









# Scolaro ladro e maestro manesco

NOVELLA

Grande sventura è per l'uomo, anche ragazzo, non essere onesto. Nell'età innocente, avevo la passione di rubare, non per desiderio della cosa non mia, ma per il piacere di far un'impresa difficile, delicata, accorta, pericolosa. Poi, della delusione non sapevo che farmi, mi posavo, mi dispiacevo, mi turbava. Se la cosa non fosse stata male interpretata, e se non ne fossero venuti appresso flari di scapaccioni, fatto il rubamento, avrei restituito. L'arte per l'arte. Fatta sotto gli occhi del derubato, perché le imprese più audaci più danno gusto, e non fargliene accorgere. Ma una sera che gliela feci una volta e due e tre, a mia madre e in mia presenza, preso un compendio di soldi che ella aveva in uno stipite, alla quarta vi fu una tragedia; e se il genitore, al buio e alla guida, non giungeva a fare il *deus ex machina*, ero accoppiato. Era l'indignazione della madre per la mala salone del figliuolo e la sfera della donna accorta sopraffatta dalla furberia di un ragazzaccio? La pietà filiale mi vietò di far l'indagine.

Il maestro era un giovane ebbero venuto da un paese della montagna, il quale invece attendeva gli ordini sacri, per l'ostinata asprezza dell'arcontevato della diocesi. Aveva una bella scolarona di circa tre anni, e quella dei piccoli apparteneva, ed era piccolo e vivo come uno scoiattolo. Di buon mattino, nel nostro rigido inverno, vestito leggero, rovinavo giù per la *Costa delle monache*, una discesa che ha le sbarre di appoggio come una scalinata, che i piedi scivolano su a moderare che ha dar l'impeto della corsa e per arrestar la fuga, bisognava che mi arrestassi con le mani innanzi al muro che è in fine del baratro; andavo al forno milanese a comperarmi una pagnottella calda e fragrante, e via alla scuola. Per fare, faceva scuola ottimamente; ma il maestro manesco la mani, e anche qualche altra cosa, ch'era un piacere, per lui, non già per noi. Ma di dava anche i punti.

I punti erano scritti su tante tessere di cartoncino, da uno, da tre, da cinque, da venti, come i biglietti di banca, firmati e timbrati per evitare contraffazioni; egli ce ne consegnava una certa quantità ogni giorno, secondo i nostri meriti, e che ciascuno di noi ne aveva una provvista, con la quale si riscattavano le pazzie. Tranne l'incorrere, addosso ai quali, il maestro spessava i regoli senza frutto, ognuno di noi procurava di accumulare quante più tessere poteva, e se ne accappava in qualche punizione, era un dispiacere e un'umiliazione innanzi ai compagni: non era ammesso di accettere la punizione e contravvenire i punti. Se poi la provvista era esaurita, spalmato, cavallo, dignano ed altre cose improprie.

Come il momento delle battiture giungeva, si rivelava il carattere degli scolari. I più, prima ancora di essere toccati, si mettevano a correre intorno piangendo e gridando; i più temevano le mani e si pigliavano le spalle senza batter ciglio, guardando in faccia il maestro. Questo era il modo di protestare contro la sua crudeltà, una volta che era nostro destino essere picchiati in buona e in casa; ed egli ci arrabbiava e picchiava più sodo, e coll'occhio ogni occasione per castigare i più perversi. Una mattina, terzo giorno di spalmato, non potendo più reggere al dolore, mi accappavo le lacrime senza volontà, e non dissi, resistendo alla apatia del maestro, mi arrabbiavo delle mie lacrime e, per non far parlare la mia debolezza, sorridevo, e che, l'uomo si sentiva provocato: la pietà fece insorgere i compagni più grandi e mi si tornò alla trista casa. Fa bene, diceva la mia mamma, perché sei troppo pigro; ma alla sera di quel giorno, notando qualcosa di nero sotto le mie mani, volle vedere; cercai di nascondere.

— Lascia vedere, — gridò la mamma, sospettando che io avessi marcia; e prese le mie mani, se dissi per forza. — Che cos'è questo? come te lo sei fatto? — Niente, me lo sono fatto... chi sa... — Come, chi sa...? Parla, che cosa hai fatto? — Il tono della domanda era tale che, se la risposta non era conveniente, sarei stato in un guai. Dissi la verità.

— Non sono stato io, — dissi, — è stato il maestro.

— Oh, questo è troppo! — esclamò mia madre, considerando il palmo delle mie mani che aveva delle macchie "vide e sere". Che tenerezza provai per lei, ma senza farglielo sapere, nel sentirsi una volta compianto!

Quello che avvenne fra lei e mio padre e poi fra mio padre e il maestro, non so, o meglio, l'indovino, già che mio padre andò a parlamentare con lui. So che egli era stizzito; trovò modo di ritogliere tutta la provvista dei punti, con rimproveri e umiliazioni al cospetto dei compagni; e allora che rimasi più solo, incominciò a digiunare. Per i digiuni, aveva questo procedimento. A mezzogiorno, secondo dalla scuola, il punto doveva essere accompagnato a casa da uno dei compagni incaricato di purificare la punizione alla famiglia a nome del maestro. Se il compagno non andava o era costretto con le braccia non andate, era punito lui e chi lo costringeva. Il maestro, poi, mandava ad accompagnare i migliori scolari, i quali non sapevano disobbedire. Per me, aveva destinato Angelo Serrati, il cui tantum rispondeva di nome, amico e compagno anche fuori della scuola. La prima mattina, — veduto giungere a casa con me, mia madre che non aspettava di nulla, lo festeggiò.

— Oh, Angiolino, come a gioventù? — Ha pensato bene; così rimarrà con noi a studiare e a passeggiare le addice novelle e il sanguinaccio.

— Grazie, grazie, — si affrettava a rispondere il fanciullo confuso, facen-

dosi di tutti i colori; — veramente, non posso.

— Come, non puoi? Penserò io a far arrivare la tua famiglia.

— Non posso, perché, veramente, non si tratta di mangiare ma di digiunare.

— Come sarebbe a dire?

— Il maestro mi manda per farvi sapere che Peppino stamattina deve rimanere digiuno.

— Ah, cane! — gridò mia madre, volgendosi a me che me ne stavo in disparte. E seguitò con molte altre insolentizie, le quali ebbero questa conclusione:

— Specchiamti in Angiolino che è la consolazione dei suoi genitori, mentre tu fai morire crepati.

Di che, Angiolino si sentì mortificato al punto che non sapeva ritrovare la porta per andar via.

Ma il dì seguente, fu una tragedia. Ebbi una seconda condanna al digiuno, e per torturarmi me a un povero innocente, anche Angiolino fu incaricato di recare il messaggio. E' bene, la buona creatura per la via mi fece una proposta enorme per la sua fedeltà: quella di non venire.

— Ah, no, vieni, — gli dissi; — perché vuoi metterti male col maestro? Tanto, — soggiunsi con un'aria spavalda, per incoraggiarlo, — un digiuno di più, uno di meno, non mi dà e non mi toglie.

E venne.

— Ah, ma questa volta non ti lascio scappare, — disse mia madre al fanciullo. — Chiara, va a dire a donna Concetta Serrati che Angiolino resta a digiunare con noi.

Prima di varcar la soglia della casa e appena mia madre ebbe terminato di parlare, Angiolino, per togliersi di peso, disse in un fiato:

— Donna Bettina, il maestro manda a dire che Peppino deve star digiuno.

— Da'altra volta! — esclamò mia madre, e mi robbò addosso. Angiolino scappò via all'istinto.

A scuola poi, nel pomeriggio, mi disse:

— Perdonami, se ti ho fatto un cattivo ufficio; ma se il maestro me lo comanderà un'altra volta, mi ricuserò.

Io lo abbracciai, e fummo più amici di prima.

Perché non è vero ch'ero cattivo. Se la provvista dei punti si consumava rapidamente, rapidamente si riforniva.

Quando mi si diceva di essere cattivo e da cattivo mi si trattava, mi sentivo capace di qualunque mala cosa. E poi, perché fare il bene, quando sei creduto capace solo di male? Perché la famiglia, avanti alla vera assidua delle punizioni, prima di pigliarmi con me, non era andata ad indagare e a conoscere gli umori del maestro?

Anche allora le cose belle mi piacevano, e dovevo capirle abbastanza, se molte di quelle che mi piacevano allora mi piacciono ora e sono ritenute belle da chiunque. Americo de Bonitibus aveva nella sua cartella una veduta del Bosforo che non saprei dire se fosse una tempesta o una stampa colorata. N'ero fregatissimo. Gli la chiesi in dono, e per farci il dispetto, la metteva sempre in mostra. E lo gli la rubai. Come si vide mancar la veduta dalla cartella, Americo de Bonitibus fece dell'altro mondo. Ingiurò i compagni, l'accusò di ladrocinio, si mise a gridare; e allora che i compagni lo avvertirono che se non la smetteva gli la facevano sentire, ricorse al maestro.

Appena entrata nella mia cartella, quella veduta del Bosforo mi era divenuta odiosa. L'avrei voluta restituire, se il de Bonitibus avesse saputo apprezzare l'atto; l'avrei voluta distruggere, se l'atto non mi fosse apparso fraudolento per coprire il mio errore; l'avrei fatta ritrovare nella cartella del de Bonitibus, se non mi fossi preoccupato che nella fretta del rapimento, l'avrei fatta un po' scappare. Stavo ancora a lacerare e a strappare, quando egli parlò al maestro.

«Fu una scena di terrore. Ognuno negava di aver rubato, ma ciascuno sapeva di non essere creduto. Il maestro, irritato di non poter sapere la verità, minacciava una carneficina, con la sfera in mano; ed era veramente terribile quel pezzo di giovane olivastro, e grigio. Ma né pure un timido "e via", fra noi, avrebbe potuto parlare, perché avevo fatto le cose così coperte che nessuno sapeva né sospettava.

Americo de Bonitibus era indispettito. Si credeva di essere divenuto un

personaggio importante, e perdeva appreso il maestro. Se fosse stato per quella sua presunzione, non avrei parlato; ma non potevo più reggere la mia pena, e si appressava il momento di una punizione generale; e pur insegnando che trattamenti barbari mi toccasse, mentre per altre volte minori, e anche senza colpa, non ero stato risparmiato, dissi a voce alta e ferma:

— Sono stato io.

E poi mi misi a piangere.

Successe un silenzio di terrore. I compagni per lo meno si aspettavano di vedere la mia distruzione. In vece, il maestro cessò di gridare e disse cose inaudite.

— Bravo! — mi disse. — Lodo assai la tua onestà, e te ne darò la ricompensa che meriti. Vieni innanzi.

«Qualche timido o qualche scettico pensò che il maestro avesse parlato per ironia e che mi avesse chiamato alla cattedra per consegnarmi una congrua quantità di spalmato. Egli in vece prese alcune di quelle sue tessere e diede un discreto aumento alla provvista dei miei punti.

Americo de Bonitibus che voleva la veduta rimase deluso. Continuò a perdersi.

— Rivoglio la mia veduta.

Tirai fuori la veduta della mia cartella e la portai al de Bonitibus; e con gran vergogna attraversai la scuola, e con un segreto dispiacere di non poter rendere la cosa rubata così fresca come l'avevo presa.

— Ma non la voglio, — perdisi io de Bonitibus; — questa è occupata; ne voglio una nuova.

Il maestro andò a spiccare la sfera dietro la cattedra, e Americo de Bonitibus non poté più.

E del tratto generoso, rimasi grato al maestro, e per quello e per la pubblica smentita, incominciò a pensare che, se quella del rubare era una piacevole abitudine, non era però onesta. Ma o l'animo del fanciullo è naturalmente triste o è immanente in esso un istinto di giustizia. La mattina seguente il maestro non ci accolse nell'aula ma in camera. Giaceva in letto fasciato, con un cerchio nero e un bernoccolo sulla tempia; e non si poteva accendere senza gemere. Indovina, più per malizia che per chiarezza di discorso, da quello che i grandi si dicevano tra loro, che la sera innanzi, sorpreso in un certo luogo, la aveva pigliata ferma.

Fui contento in me stesso che colui che ce ne aveva date tante ne avesse pigliate una volta.

GIUSEPPE MEZZANOTTE

## Feriti serbi che ritornano al fronte



## L'organizzazione civile a Roma per l'eventualità della mobilitazione

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 7, sera. — Il sindaco di Roma, principe don Prospero Colonna, d'accordo con altre personalità fra le più spiccate della capitale, appartenenti a tutti i partiti politici, si era preoccupato della necessità di una organizzazione civile per la eventualità della mobilitazione e perciò aveva convocato stamane nella grande sala degli Orzi a Caricati in Campidoglio i cittadini più eminenti di Roma, allo scopo di costituire un consiglio definitivo. Siamano, infatti, alle 10, nella magnifica sala, erano presenti oltre ai rappresentanti di tutti i maggiori partiti cittadini, quelli delle varie categorie della cittadinanza senza distinzione di colore politico. Ha assunto la presidenza l'assessore comm. Adolfo Apolloni, il quale ha portato un saluto agli intervenuti animati tutti — ha detto — dal più vivo amore di patria. Il commendatore Apolloni ha fatto la storia delle pratiche per la costituzione del comitato ed ha quindi dato lettura del nuovo articolo dello statuto, il quale consta di nove articoli. Ha pure dato lettura di un manifesto che verrà pubblicato alla cittadinanza. Esso dice:

«Cittadini! Si è costituito un comitato romano col programma di adoperarsi perché sia mantenuta salda, per ferma cooperazione di tutti i cittadini, l'organizzazione civile. Il comitato darà opera per formulare i mezzi di integrazione dei pubblici servizi, per la organizzazione e il coordinamento di tutte le attività dirette a promuovere l'assistenza sanitaria e sociale. Per esercitare questo compito il comitato fa appello alla collaborazione di tutti i cittadini. Da ciascuno, senza distinzione di classe e partito, e con la coscienza di compiere un

volontariato civile, il proprio massimo contributo di opera e di energia. Pres. Onor. Prospero Colonna. Pres. Eff. Rodolfo Apolloni; vice presidenti: Francesco Saverio Benvenuti, Giovanni Cirio, Carlo Rasponi, Gabriella Spalletti Rasponi, Leone Wollemborg.

Il comm. Apolloni ha dato quindi lettura del contenuto della scheda di adesione che dovranno essere inviate a tutti coloro che vorranno aderire all'opera del comitato. In questo scheda sono contenute le domande, a fianco delle quali ciascun cittadino apporrà la propria risposta.

Il comitato ha proceduto immediatamente alla nomina di quattro commissioni, e precisamente alla commissione finanziaria, per l'integrazione dei servizi pubblici, per l'assistenza sanitaria e per l'assistenza sociale.

Il fatto della costituzione di questo comitato è molto commentato a Roma, ed è ritenuto sintomatico. E' molto elogiato il proposito di unire in questa opera nazionale ed umanitaria i maggiori uomini di ogni partito. Basta infatti leggere i nomi dei componenti l'ufficio di presidenza, per convincersi della solidarietà che unisce l'avv. Saverio Benvenuti, che esce dalle file del partito cattolico, all'on. Giovanni Cirio, che è uno tra i più noti radicali, il conte Carlo Rasponi, la contessa Gabriella Spalletti Rasponi e l'ex ministro Wollemborg, oggi senatore del Regno di parte liberale democratica.

## Scosse di terremoto a Foligno

FOLIGNO 7, sera. — Stamane si sono verificati tre terremoti di diversa intensità. Il primo delle ore 11 fu di modesta intensità. La popolazione allarmata si fuggì all'aperto. Sono state sentite scosse alle 12.5, 2.15, 3.30. Il terremoto più grave ha avuto inizio il 6 aprile scorso alle 22.5, 24.15, 25.30, 26.15, 27.15, 28.15, 29.15, 30.15, 31.15, 32.15, 33.15, 34.15, 35.15, 36.15, 37.15, 38.15, 39.15, 40.15, 41.15, 42.15, 43.15, 44.15, 45.15, 46.15, 47.15, 48.15, 49.15, 50.15, 51.15, 52.15, 53.15, 54.15, 55.15, 56.15, 57.15, 58.15, 59.15, 60.15, 61.15, 62.15, 63.15, 64.15, 65.15, 66.15, 67.15, 68.15, 69.15, 70.15, 71.15, 72.15, 73.15, 74.15, 75.15, 76.15, 77.15, 78.15, 79.15, 80.15, 81.15, 82.15, 83.15, 84.15, 85.15, 86.15, 87.15, 88.15, 89.15, 90.15, 91.15, 92.15, 93.15, 94.15, 95.15, 96.15, 97.15, 98.15, 99.15, 100.15.

## L'imperatore Francesco Giuseppe paga un piccolo debito del 1849 ad un barcaiolo centenario

(Per telefono al Resto del Carlino)

COMO 7, sera. — Per tramite della sottoprefettura di Paltiano, l'assessore municipale di Sesto, signor Sala Carlo recapitava al centenario Antonio Bolongaro la somma di L. 500 inviata dall'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria.

Il Bolongaro nel 1849 aveva avuto l'occasione di accompagnare in barca tre signori tedeschi di Sesto a Laveno i quali però si erano dimenticati di pagargli il prezzo del tragitto allora fissato in centesimi 30 per persona. Uno dei tre passeggeri si seppe poi essere Francesco Giuseppe, imperatore.

Ora compendiosi il centenario del Bolongaro i di lui parenti inviarono all'imperatore la cartolina-ritratto del barcaiolo con un acconto al tragitto di 76 anni o sono. O che il ritratto sia vale a ricordare il minuscolo conto insoluto, o che il semplice ricordo di quel tempo gli sia riuscito gradito, fatto sta che dopo essersi in qualche modo in qualche albergo la famiglia del barcaiolo, l'imperatore deliberò l'invio di 500 lire per le quali il buon vecchio firmò di gran cuore la ricevuta.

Anche la Regina Madre che trascese a Sesto diverse stagioni estive, ed alla quale venne pure spedita la cartolina-ritratto, inviò al centenario Bolongaro L. 100.

## Comizi interventisti e neutralisti indetti a Roma per domenica

ROMA 7, sera. — In una riunione tenuta da Sui e Bondi per il partito socialista riformista, Zangari e l'on. De Viti De Marco per il partito radicale, Piccoli e Reali per il partito repubblicano, Balduino per la Federazione giovanile italiana, Petrucci e Pizzetti per gli anarchici interventisti, e Manica per i sindacalisti venne deciso di tenere domenica in Piazza della Pigna il comizio interventista nel quale parlerà Benito Mussolini, e neutralisti dal canto loro terranno un comizio alle 16 in piazza dell'Esedra, dove parlerà Serrati dell'Accenti.

## Notizie militari

Per i tenenti commissari

In attività di servizio

ROMA 7, sera. — La applicazione del regio decreto 22 marzo 1915 N. 338 il ministero della guerra ha emanato le seguenti norme:

1.° — Le domande intese a conseguire tale nomina, redatte su carta da bollo da lire 1,50, dovranno essere indirizzate al Ministero della guerra (direzione generale personale ufficiali) e presentate al comando del distretto militare di residenza dell'aspirante, o questi in un congedo, o al comando del corpo od ufficio nel quale presta servizio se alle armi, entro il 15 aprile.

2.° — Alla domanda saranno uniti i seguenti documenti:

a) Certificato di nascita debitamente legalizzato dal presidente del tribunale civile;

b) Certificato penale;

c) Certificato generale rilasciato dall'ufficio del casellario giudiziario;

d) Attestazione di moralità e buona condotta, rilasciata dal Sindaco del Comune in cui l'aspirante ha domicilio, e legalizzata dal prefetto o sottoprefetto del rispettivo circondario;

e) Certificato di stato libero, e se l'aspirante è ammogliato, certificato di matrimonio;

f) Diploma di studio (laurea in legge, o ingegneria, o in chimica, oppure diploma di istituti superiori di studi commerciali o amministrativi), al quale dovrà essere unito un certificato da cui risulti la votazione riportata in occasione degli esami di laurea.

3.° — I presenti verranno destinati alle varie direzioni del commissariato per l'esperimento di tre mesi al termine del quale la competente commissione di avvalimento dovranno esplicitamente pronunciarsi sulla loro idoneità alla nomina e (eventuale) commissione effettiva. Gli spechi di proposta di avanzamento, corredati da un rapporto informativo del direttore di commissariato, dovranno essere trasmesse gerarchicamente al Ministero. Coloro che saranno stati giudicati non idonei verranno senz'altro collocati in congedo.

4.° — Le domande intese a conseguire l'addebiatamento, redatte su carta da bollo da lire 1,50 dovranno essere indirizzate al Ministero della guerra (direzione generale personale ufficiali) e presentate al comando del distretto di residenza dell'aspirante o al comando del corpo cui presta servizio se trovati sotto le armi entro il 15 aprile.

5.° — La domanda conterranno l'indicazione del ruolo nel quale l'aspirante desidera essere nominato.

6.° — Alla domanda saranno uniti i seguenti documenti:

a) Certificato di nascita debitamente legalizzato dal presidente del tribunale civile;

b) Certificato penale;

c) Attestazione di moralità e buona condotta, rilasciata dal prefetto o dal sottoprefetto del rispettivo circondario;

d) Certificato di iscrizione nelle liste di leva per coloro che non abbiano ancora concorso alla leva e foglio di congedo per tutti i militari in congedo;

e) Uno dei titoli di studio indicati nell'articolo 1 del regio decreto, preceduto al più da un certificato di certificato del punto ottenuto nell'esame di licenza.

7.° — I sottotenenti di complemento nominati in base alle disposizioni della presente circolare saranno sottoposti ad un periodo di 15 giorni di istruzione militare di carattere volontario al regimento o corpo cui verranno assegnati; essi hanno facoltà di provvedersi e di far uso della loro divisa grigio-verde.

8.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

9.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

10.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

11.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

12.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

13.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

14.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

15.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

16.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

17.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

18.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

19.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

20.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

21.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

22.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

23.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

24.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

25.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

26.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

27.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

28.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

29.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

30.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

31.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

32.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

33.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

34.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

35.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

36.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

37.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

38.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

39.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

40.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

41.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

42.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

43.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

44.° — Il periodo di servizio minimo varrà come corso d'istruzione e per tutti indistintamente della durata di mesi sei; resta inteso che coloro che hanno obbligo superiori al periodo predetto dovranno completare la loro ferma.

45.°







# ULTIME NOTIZIE

## Il corpo di spedizione D'Amade sbarcato ad Alessandria d'Egitto Figure e macchiette della guerra coloniale

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

### Accoglienza trionfale

CAIRO, aprile. — Entusiasticamente accolta è giunta ad Alessandria d'Egitto il corpo d'armata francese agli ordini del generale D'Amade che d'accordo col supremo comando inglese, avendo ritenuto impossibile (almeno così si dice nella capitale egiziana) uno sbarco nella penisola di Gallipoli nelle condizioni dei giorni scorsi decise di fare appoggiare provvisoriamente nel grande porto egiziano quasi tutto il convoglio di truppe che dal Governo francese era stato designato alle operazioni del Dardanello. Di questa corpo d'armata fanno parte gruppi di fucilieri di marina, squadre forti contingenti di truppe di colore. Sono sbarcati a terra e hanno attraversato Alessandria come un esercito trionfante, tra le acclamazioni della folla, e il saluto delle bandiere. Forte della colonia europea in maggioranza francese, greche e siriane, si sono riversate per le strade per offrire doni e fiori ai fantaccianti e ai marescialli che con passo marziale al suono di allegre marce, preceduti dai boy-scouts francesi e greci si dirigevano ai campi di concentramento. Cavalleria, artiglieria, tutto è stato sbarcato dal trasporto, ciò che lascia facilmente intravedere che, per il momento e con questo stesso corpo non verranno tentate nuove operazioni sulla penisola di Gallipoli.

Il generale D'Amade ha fatto intanto una breve gita al Cairo dove è stato ospite del Sultano d'Egitto e dove ha conferito con il generale Hamilton e col generale Maxwell, e subito (ieri) col brillante seguito è ritornato ad Alessandria in mezzo alle sue truppe. Regna il più profondo segreto circa le operazioni militari che gli alleati hanno intenzione di svolgere in un futuro prossimo. Si sente un vivo odor di polvere per l'Arabia e si intuisce l'importanza di Oriente. Ma dove? Quando? Alla prima domanda non si risponde, e alla seconda vagamente si dice: Più presto che non si crede.

### Fervore di preparativi

Al limitare brullo della penisola si nota dolcemente sfiorato dallo scorrere delle acque del canale di Suez e dal Golfo fino a Marsa Matruh, l'Egitto è diventato ora un immenso accampamento militare: il quartiere generale d'armate degli eserciti degli alleati. Bastò l'accordo di un eventuale attacco contro l'Egitto perché dalla non lontana India arrivassero migliaia di soldati a rappresentare su questa terra tutti quei piccoli stati che formano la composizione dell'immenso impero indiano. E vedemmo i pitarasci lancieri del Bengala, del Belucistan, dell'Afghanistan, come pure vedemmo le severe facce dei fantaccianti ghik e quelle ridenti e scaglie dei Gourkas tutti compresi del loro attributo di meravigliosi soldati d'offesa, marciatori svelti e senza impacci, tenendo costantemente la mano sopra i loro coltelli ricurvi, per essi immensamente superiori alla dardanello. Seguirono gli australiani e i neo-zelandesi, uomini poco avvezzi alla disciplina militare, ma fieramente forti e resistenti e che dopo una necessaria disciplina potranno dare buon rendimento se sapientemente guidati. Oggi a questo multiforme e multicolore esercito si è aggiunto un nuovo reparto di truppe: i Maori della Nuova Zelanda. Un contingente modesto, è vero, ma che tuttavia sta ad affermare di fronte ai popoli di Europa la compatezza dell'impero coloniale inglese. Devono essere almeno cinquanta e invece sono passati circa in settanta. Sono biondi, forti, dal piccolo corpo e di voce e la loro pelle è di un colore olivastro fortemente accentuato. Portano tutti l'uniforme coloniale britannica, la portano un po' goffamente ma con convinzione. Un classico francese li qualifica come figli di una popolazione selvaggia della Nuova Zelanda, originaria della Polinesia, di quelle isole quasi sconosciute come la Tamora, le Tonga ecc. ecc. (dove fino al giorno d'oggi si potrebbero fare esistere gli antropologi) e famosi per la loro razza destinata a scomparire. Il che non si potrebbe assolutamente affermare, incontrandosi a passeggio per le strade del Cairo.

### Episodi d'altri tempi

Avanza un senso superiore specialmente della realtà e della necessità come principio fondamentale di guerra, e se non dà la prova di questo episodio della guerra fatta dagli inglesi per la conquista della Nuova Zelanda, ora risanata. Si narra che durante un combattimento fra Maori e un distaccamento di truppe britanniche, queste ad un dato momento terminata la prosaica di svenzioni si erano trovate completamente in balia del nemico e non restava loro altra risorsa che arrendersi o farsi trucidare allungando all'anima bianca. Il capo dei Maori intuendo il tragico dilemma che si imponeva agli sfortunati fece sospendere il fuoco e chiese di parlamentare col comandante nemico di quelle cavalleresche maniere che essi erano abituati a combattere dei nemici solo quando fossero arrivati a quell'ultima parola delle sue munizioni per potere continuare il combattimento.

Un distaccamento per la strada uno di questi terribili scontri e gli ho domandato in inglese se egli conosceva bene

questa lingua. Mi ha risposto con un gesto come meravigliandosi del mio dubbio e domandandomi a sua volta se io parlavo l'inglese correntemente. Non so perché, ma volli rispondere che non lo conoscevo molto bene ed ebbi questa semplice e per lui eloquente risposta: — Strano che tu non sappia che vengo da paesi lontani parlò nella lingua inglese, mentre tu uomo bianco quasi la ignori.

Dopo questa parola interrompeva la conversazione perché mi ero subito convinto che quel modesto soldato ebreo comunque visto in me un uomo inferiore a lui perché non inglese e perché lo ignoravo la lingua inglese. E in questa modestissima frase traspariva la convinzione di quel soldato che vicino a regnare sul mondo civile sull'onnipotente dominio nel mondo della Gran Bretagna loro padrona.

### Soldati russi... improvvisati

Ma della Triple Intesa mancava la rappresentanza delle truppe russe e non vi era modo alcuno di farle venire causa il blocco dei porti dell'impero russo. Oggi si è provveduto alla meglio anche a questo. Vi sono in Alessandria rifugiati russi nella Palestina in gran numero: irrisolti, fuggiti prima dall'impero per timore di massacri ed ora dalla terra santa per timore di soffocanza. Fra questi vi sono molti giovani dal fisico ottimo, le pur di morale un po' depresso e sono stati chiamati tutti a prestare servizio militare, e a compiere il loro obbligo di cittadini russi, e si è formata una piccola legione che verrà istrutta in Egitto e poi inviata dove si crederà più opportuno.

A tal proposito mi ritorna ora alla memoria il discorso fatto da uno di questi profughi quando visitai il loro accampamento posto a Gebel vicino ad Alessandria sulla riva del mare in faccia al Mediterraneo ioniano. Era un

giovane alente della persona della barba nera fucine come la portano tutti gli ebrei dell'oriente e parlava quasi solo voce.

— Ecco — mi diceva. Ci chiamano a fare i soldati! Non godiamo di diritto alcuno in questa terra e ora abbiamo un dovere da compiere verso di essa. Avremmo preferito andare a batterci in Francia che ritornare dove fuggimmo. Ma oggi mettiamo da parte ogni sentimento e ci prepariamo a versare anche il nostro sangue sui campi di battaglia con la speranza che il nostro sacrificio possa servire alla redenzione di migliaia di fratelli che anche oggi vivono in Russia segregati e schiacciati.

### In Siria si teme

una sbarco degli anglo-francesi?

CAIRO 3, aprile (telegrafato da Brindisi 7, ore 14.30). Secondo il giornale Mokattan le autorità ottomane militari della Siria si proporzionano di espellere tutti i sudditi della potenza alleata fino ad oggi lasciati tranquilli a tollerare in qualsiasi parte dell'impero ottomano.

I profughi affermano che regna la tranquillità in tutta la Siria ma che le autorità non nascondono la loro preoccupazione per un prossimo sbarco anglo-francese sulla costa siriana, non avendo da opporre forze rilevanti poiché il grosso dell'esercito si trova troppo coinvolto nella penisola del Sinai per poter fare assegnamento al momento della minaccia. Vi sono poche migliaia di uomini dispersi qua e là senza alcun criterio strategico. E' atteso intanto in questi giorni l'inizio delle operazioni del grosso dell'esercito turco operante nel Sinai contro il canale di Suez.

## Perché il sindaco di Bruxelles si trova in carcere

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

PARIGI 7, ore 21.30. — Come è noto, da parecchi mesi Max borgomastro di Bruxelles, Adolfo Max, si trova prigioniero in una fortezza tedesca. I veri motivi di questo arresto non sono mai stati conosciuti, ma vengono ora sventati da un vecchio borgomastro di un comune del bruxelles.

— Voi sapete senza dubbio — disse il borgomastro ad un giornalista — che la città di Bruxelles e i sobborghi erano stati colpiti da una contribuzione di guerra da parte dei tedeschi, di 50 milioni.

Quando Adolfo Max venne a conoscenza di questa enorme pretesa radunò i borgomastri dei comuni vicini, i grandi banchieri del Belgio e i direttori delle banche della capitale. Fu deciso di fare il possibile per indurre i tedeschi a ridurre da 50 a 20 milioni la loro richiesta. I convenuti dichiararono di poter raccogliere quest'ultima somma in cinque settimane. Avvenne un secondo colloquio, al quale non assistettero che i borgomastri della regione di Bruxelles. Tutti furono del parere che conveniva dare carta bianca a Adolfo Max che si offrì per trattare e ottenere la riduzione della taglia. All'indomani si venne una altra riunione sulla quale non si ebbe notizia perché non vi furono le istruzioni. Adolfo Max comunicò che la transazione proposta era stata accettata. Bruxelles e i comuni vicini dovranno pagare venti milioni in 5 settimane, cioè 4 milioni ogni sabato per cinque volte; e la 4 prima scadenza fu pagata regolarmente. Quando venne il quinto sabato il governatore tedesco si fece annunciare nel gabinetto del borgomastro e gli venne consegnato un foglio: Signor borgomastro, dove sarà versata l'ultima parte dei venti milioni?

— Al luogo e all'ora fissati.

— E per i trenta milioni che restano cosa decidiamo?

— Come i trenta milioni che restano? Ma se abbiamo un accordo!

— Sì, noi ci siamo accordati nelle condizioni di pagamento dei primi «ceti» milioni. Ora ci dobbiamo accordare per gli altri trenta. Se non avviene poi di accordo faremo prendere alle nostre truppe tutto ciò che loro serve.

Adolfo Max ha preso una grande risoluzione da solo, senza alcun timore delle conseguenze che sarebbero derivate. Egli diede immediatamente ordine ai banchieri di non pagare gli ultimi quattro milioni. Poi dopo questa grave risoluzione convocò per l'indomani sera i borgomastri dei comuni vicini.

In questa seduta sinistramente memorabile, Adolfo Max di sua autorità mise i borgomastri al corrente della situazione mettendo in mostra la malafede dei tedeschi. Ad un certo punto mentre parlava, un ufficiale tedesco si fece annunziare.

Quando fu introdotto disse: «Signor borgomastro, il governatore del Belgio vi prega di seguirmi. Vuole avere un colloquio con voi.»

Il borgomastro Max non ebbe un momento di esitazione.

— Mi dispiace molto di non potervi ac-

compagnare; ma come vedete sono in colloquio con i miei onorevoli colleghi e non posso lasciarli. Date al comandante militare che sarà da lui alle 5.

Il borgomastro aveva tratto di tasca tranquillamente un orologio e con un inaffabile sorriso stabiliva agli stessi l'ora del convegno. L'ufficiale tedesco sembrava sbalordito. Riferì un istante. Guardò Max, poi i colleghi di questi e finalmente uscì. Max continuò a spiegare, mostrando i documenti ufficiali della malafede dei tedeschi. Era trascorsa appena mezz'ora quando l'ufficiale tedesco ritornava.

— Il governatore non vuole attendere l'ordine di condurvi immediatamente da lui.

Max si era levato, pallidissimo.

— Ho detto alle 5, signore, ed ho una sola parola: E con un gesto congedava l'ufficiale.

In quel momento — narra il testimone di questa scena — noi avevamo i brividi nelle ossa. Pensammo che il nostro caro Max andava incontro ad una morte certa. L'ufficiale si ritirò, e appena la porta si chiuse:

— Cari colleghi, disse Max, la seduta continua.

Alle 4.45 Adolfo Max tolse la seduta dicendo:

— Non è soltanto a dei colleghi che lo voglio stringere la mano, ma a degli amici, a dei compatrioti. Sono le 4.45; alle 5 sarà dal Governatore e credo che non avrà il piacere di rivedervi. Tutti avevano le lacrime agli occhi. Max, trattenuto in arresto non ritornò più.

### Il mistero di Anversa

Come si ricorderà, molte cose sono rimaste al buio intorno alla resa di Anversa, cosa che avvenne improvvisamente, mentre si pensava che la città resistesse ancora a lungo. Alcuni giornali avevano promesso di pubblicare in proposito interessanti rivelazioni, ma ciò fu vietato. Oggi però una dama della Croce Rossa Belgica che si trovava a Bruxelles lo scorso ottobre, la contessa Onica ha dato alcune notizie che lasciano intravedere la verità dei fatti di Anversa.

Anversa non è stata presa, si è arresa. Anversa era piena di tedeschi con i quali il governo belga era troppo indulgente, concedendo loro il permesso di soggiorno. Le prime cannonate avevano provocato in città una grave sommossa. Il borgomastro era rimasto terrorizzato. Le autorità furono costrette alla resa.

Eppure la città era ammuralmente fortificata e secondo il parere dei tecnici, avrebbe dovuto resistere almeno sei mesi, e secondo alcuni perfino un anno. Per qual mistero accadde che soltanto da parte dei forti alleati fu opposta qualche resistenza, mentre invece non una cannonata fu sparata dalle opere suore sulle quali si contava per la difesa della città? I tedeschi potrebbero rispondere a questa domanda. I belgi in verità ebbero il grave torto di non espellere il loro nemico al momento della dichiarazione di guerra.

## Furiosi attacchi francesi respinti con gravissime perdite

BERLINO 7, sera. — Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran quartiere Generale in data 7:

Le fattorie di Driegrahen occupate da noi ieri l'altro e che il nemico distrusse col tiro dell'artiglieria più pesante e col lancio delle mine, furono perciò abbandonate da noi ieri sera.

Nella Argonne un attacco nemico fallì sotto il fuoco dei nostri cacciatori. A nord-est di Verdun un attacco francese pervenne soltanto fino davanti alle nostre posizioni avanzate. A est e sud-est di Verdun una serie di attacchi fallì con perdite straordinariamente gravi. Sulla collina di Combreux due battaglioni francesi furono annientati dal nostro fuoco.

Presso Ailly le nostre truppe contrattaccarono e respinsero il nemico nelle sue uniche posizioni. Anche presso Apremont il nemico non ebbe successo. Pure altri attacchi francesi presso Flirey fallirono completamente; numerosi morti coprono il terreno dinanzi al nostro fronte e la loro cifra è anche maggiore per il fatto che i francesi gettano dinamite alle loro posizioni e loro morti caduti nelle loro proprie trincee.

Sul margine occidentale del Bois le Prétre uno dei nostri battaglioni rapinò poderose forze del 13.º reggimento fanteria francese dopo un combattimento alla baionetta.

Si combatté dal pomeriggio di ieri, malgrado una violenta tempesta di neve, sull'Hartmannsvillerkopf. (Stefani)

### Il bollettino francese delle 23

Continui attacchi francesi

PARIGI 7, notte. — Il comunicato ufficiale della sera 23 dice:

Il tempo continua ad essere assai cattivo. L'attività fu nondimeno grande fra la Mosa e la Mosella dove mantenemmo tutti i nostri guadagni e realizzammo nuovi progressi. Presso Parvillers (est di Verdun) prendemmo due linee di trincee. Ad Spargues nella notte dei martedì e mercoledì facemmo un importante passo avanti. Per tutta la giornata i pesanti contrattaccarono violentemente ma essi non riuscirono a nulla. Il loro ultimo attacco particolarmente forte fu fermato dal nostro fuoco. Lo stesso avvenne nel bosco di Ailly. Dopo parecchi contrattacchi tutti respinti siamo padroni delle posizioni conquistate ieri. Facemmo su questa parte del fronte numerosi prigionieri. Tra i prigionieri fatti ieri nella regione di Hartmannsvillerkopf uomini della guardia condotti in questa regione dai tedeschi in seguito all'insuccesso del 25 marzo.

## L'emozionante affondamento di due vapori inglesi

LONDRA 7, sera. — Ancora due vittime dei sottomarini tedeschi. Uno è un piccolo vapore appartenente a pescatori di Grimsby, l'Achanta. Sorpreso da un sottomarino che persegua l'U 10, l'Achanta tentò di fuggire. Il sottomarino lo inseguì a cannone e tirò con un cannone posto sopra coperta. Il piroscafo colpito cominciò ad affondare, mentre l'equipaggio lo abbandonava, riuscendo a salvarsi sopra una scialuppa. Il capitano dichiarò di essere splendente di non avere avuto un cannone a bordo e correbbe che l'ammiraglio autorizzasse tutte le navi inglesi ad armarsi.

L'altra vittima fu il piroscafo inglese Northlands stazionato 2776 tonnellate in viaggio per la Francia con un carico di ferro. Fu sbranato e affondato dinanzi a Berwick Head. Il sottomarino tedesco diede soltanto due minuti all'equipaggio per salvarsi. Fortunatamente le scialuppe erano pronte ed i 21 uomini che componevano l'equipaggio lasciarono immediatamente la nave. Il sottomarino, che sembrava un superlatto portare il numero 12 appena vide i marinai sulle scialuppe sfilò il Northlands che scomparve in dieci minuti. Il sottomarino si immerse quindi subito e l'equipaggio del piroscafo restò per ben sette ore a lottare col mare agitato e fu infine raccolto da un piroscafo belga di passaggio.

### MARCELLO PRATI

Colgo di mano della cavalleria dei tedeschi oltre Meuse

Un battaglione russo distrutto

BERLINO 7, sera. (Ufficiale). — In una punta offensiva sul territorio russo verso Andzrejov a trenta chilometri a sud est di Meuse, la nostra cavalleria annientò un battaglione russo il cui comandante, cinque ufficiali e trecento sessanta uomini di truppa furono fatti prigionieri, mentre cento centocinquanta rimasero uccisi e centocinquanta gravemente feriti. Un altro battaglione russo che offese l'altro battaglione russo venne respinto. Noi ottenemmo sei morti.

Gli attacchi russi a est e a sud di Katerina e contro le nostre posizioni a est di Angulova furono respinti.

Oltre a ciò nulla d'importante avvenne sul fronte orientale. (Stefani)

## Inondazioni e armi in cidiati preparati dai tedeschi nel Belgio

Un esperimento sui cani

PARIGI 7, ore 22. — Notizie particolari dal Belgio confermano che i tedeschi stanno preparando a innondare il territorio sulla riva sinistra della Schelda compresa la zona delle fortificazioni di Anversa. I tedeschi vogliono guardarsi così contro ogni possibile attacco degli alleati da questo lato senza immobilizzare troppa truppa. Gli abitanti di Stabroek e di Breinendrecht sono stati avvertiti dei preparativi e le inondazioni sono assai temute giacché devasterebbero interamente il paese. Le autorità comunali hanno rivolto un appello alle autorità militari perché desistessero da tale progetto, ma le autorità militari tedesche hanno risposto che la necessità della guerra sono superiori a tutto.

Un giornale belga la Nouvelle de Maestricht riferisce che i tedeschi hanno comprato in questi giorni ad Hasselt tutti i cani che hanno trovato. Questi cani sono stati condotti al poligono per esperimenti di tiro. Tutte le persone addette al poligono erano state fatte allontanare. I cani vennero disposti per gruppi entro delle trincee. I tedeschi fecero delle prove di lancio di granate racchiuse in gas asfissianti. Queste granate furono lanciate a distanza per mezzo di apparecchi speciali. In certe trincee i cani furono fulminati. In altre restarono semplicemente atorditi.

### Nel Caucaso

Attacchi turchi falliti

PIETROGRADO 7, notte. — Il comunicato dello stato maggiore dell'esercito del Caucaso dice: Abbiamo respinto tutti gli attacchi turchi alla nostra ala destra e sul fronte marittimo. In direzione di Oly le nostre truppe sconfiggono i turchi che occupavano una buona posizione e fecero molti prigionieri. Nella regione di Aikhor non si segnalano che scambi di fucilate senza importanza.

## Ufficiali tedeschi prigionieri miracolosamente scomparsi

LONDRA 7, ore 21.30. — Nessuna notizia si ha ancora dei due ufficiali aviatori tedeschi prigionieri fuggiti ieri l'altro dal campo di concentramento di Gallen. Le ricerche continuano, ma le circostanze in cui avvenne la fuga si mantengono veramente assai misteriose.

### Nell'Africa occidentale tedesca

Progressi delle truppe sud africane

CAPETOWN 7, sera (Ufficiale). — Le truppe sud africane hanno occupato il territorio senza combattimento. Arrivano nell'Africa sud occidentale tedesca. (Stefani)

## Echi dell'attentato di Sofia

Arresti di alti personaggi

PARIGI 7, ore 22.30. — Il corrispondente del Temps da Sofia dà le seguenti informazioni intorno al processo per l'attentato al Casino. L'istruttoria per questo attentato continua attivamente. L'inchiesta conduce ogni giorno alla scoperta di fatti nuovi e interessanti. L'attentato non sono stati arrestati due sottomarini; un terzo resistette come usuali alla meno ai gendarmi che erano andati ad arrestarlo e si dice poi con una rivelazione. Un parente del negato Pietroff ferito al momento della esplosione della bomba è pure stato arrestato. Si assicura che altri personaggi che hanno una posizione assai elevata sono coinvolti in questo processo, sarebbero però compromesse parecchie agenzie. Para che il giorno dell'attentato si sono stabiliti di porta 10 bombe al Parlamento e una macchina infernale al Teatro Nazionale.

## Peppino Garibaldi a Genova

GENOVA 7, ore 22. — Come sapete Peppino Garibaldi dopo essere stato a Milano per quella manifestazione interventista e tenuto anche a Genova dove è giunto ieri sera. Siasera in piazza De Ferrari davanti al monumento del suo grande avo è stata organizzata una manifestazione interventista, alla quale hanno partecipato il comitato per la libertà del popolo, la federazione dei garibaldini, alcune società repubblicane e un certo numero di persone. Vi era molta folla pubblica dislocata ai vari sbocchi delle strade principali. L'on. Giuseppe Canepa ha fatto un discorso di circostanza presentando il colonnello Garibaldi. Questi ha detto che ormai si era per raggiungere le aspirazioni nazionali. Quindi ha parlato il segretario del fascio rivoluzionario Cosimo Sala.

Contrariamente alle previsioni non si è avuto alcun incidente perché furono presenti anche alcuni nuclei di neutralisti.

## Situazione immutata

GENOVA 7, sera. — L'agitazione marinara è sempre immutata. I piroscafi Emanuele, Parodi, Cirra, Lami con carico di carbone da quando è iniziata l'agitazione non poterono sbarcare.

Il vapore Nilot, giunto a scoperie dichiarato, è tuttora completamente carico.

L'incrociatore Proibito, Schilli e Unione hanno sbarcato 45 del carico con gli elevatori elettrici ma per la rimanente merce rimangono inoperosi.

Sono state scaricate degli elevatori i vapori Cararra e Pissarro, ma anche di questi piroscafi non si farà lo scarico a braccia.

L'istria, a bordo del quale all'epoca dell'attentato rimasero 220 tonnellate di carbone, non si può scaricare ancora. Pare che l'armatore voglia la rimozione del carico per due bank.

## Un'altra commissione d'inchiesta sull'ingombro del porto di Genova

GENOVA 7, ore 21.30. — Sono note le gravi lagnanze e i gravi inconvenienti a cui ha dato luogo il servizio ferroviario in rapporto ai trasporti marittimi, in base ai quali scapi specialmente a Genova. Per porre rimedio a questo stato di cose il ministro del LL. PP. ha nominato una commissione presieduta dal comm. Capello e composta dai rappresentanti dei vari ministeri interessati. In seguito a speciali accordi fra S. E. e il sen. Nino Ronco presidente del consiglio portuario, la commissione ha iniziato i lavori cominciando dal porto di Genova sul quale come già sapete il disservizio ha avuto più gravi conseguenze. La commissione si è riunita a palazzo S. Giorgio oggi sotto la presidenza del sen. Ronco. Dopo sentita l'ampia relazione fatta dal presidente, il consiglio deliberò di procedere ad una rapida inchiesta fra i rappresentanti di tutti gli enti e le persone interessate. Saranno sentiti per la ore 9 di domani il municipio, la camera di commercio, le associazioni commerciali, gli armatori e i rappresentanti dei direttori delle compagnie di navigazione e le rappresentanze delle classi operanti. Dopo ciò la commissione presenterà a mezzo del sen. Ronco le sue conclusioni al ministro del LL. PP.

Nel pomeriggio di oggi la commissione stessa si recò in ferrovia per visitare l'armatore l'altro partito per Genova per studiare la situazione ferroviaria di quel nodo.

Qui nei codi interessanti però prevale un grande scetticismo sul risultato di questa annua commissione d'inchiesta. E' noto che si osserva che sarebbero bastate le relazioni degli uffici tecnici che sono presso il consiglio del porto stesso e in base a questa relazione il Governo avrebbe dovuto e potuto provvedere.

## Un'altra commissione d'inchiesta sull'ingombro del porto di Genova

GENOVA 7, ore 21.30. — Sono note le gravi lagnanze e i gravi inconvenienti a cui ha dato luogo il servizio ferroviario in rapporto ai trasporti marittimi, in base ai quali scapi specialmente a Genova. Per porre rimedio a questo stato di cose il ministro del LL. PP. ha nominato una commissione presieduta dal comm. Capello e composta dai rappresentanti dei vari ministeri interessati. In seguito a speciali accordi fra S. E. e il sen. Nino Ronco presidente del consiglio portuario, la commissione ha iniziato i lavori cominciando dal porto di Genova sul quale come già sapete il disservizio ha avuto più gravi conseguenze. La commissione si è riunita a palazzo S. Giorgio oggi sotto la presidenza del sen. Ronco. Dopo sentita l'ampia relazione fatta dal presidente, il consiglio deliberò di procedere ad una rapida inchiesta fra i rappresentanti di tutti gli enti e le persone interessate. Saranno sentiti per la ore 9 di domani il municipio, la camera di commercio, le associazioni commerciali, gli armatori e i rappresentanti dei direttori delle compagnie di navigazione e le rappresentanze delle classi operanti. Dopo ciò la commissione presenterà a mezzo del sen. Ronco le sue conclusioni al ministro del LL. PP.

Nel pomeriggio di oggi la commissione stessa si recò in ferrovia per visitare l'armatore l'altro partito per Genova per studiare la situazione ferroviaria di quel nodo.

Qui nei codi interessanti però prevale un grande scetticismo sul risultato di questa annua commissione d'inchiesta. E' noto che si osserva che sarebbero bastate le relazioni degli uffici tecnici che sono presso il consiglio del porto stesso e in base a questa relazione il Governo avrebbe dovuto e potuto provvedere.

## Ancora uno sforzo dei socialisti per la neutralità

«L'incontaminatabandiera»

ROMA 7, sera. — I giornali pubblicano un manifesto della direzione del partito socialista italiano nel quale si dichiara che di fronte all'aggravarsi della situazione internazionale e in vista dei pericoli che interverrebbero tentano un ultimo sforzo per costringere l'Italia ad abbandonare lo stato di neutralità finora mantenuto col consenso della grandissima maggioranza della popolazione, il prestatore socialista deve intervenire in nome dei suoi supremi interessi e del suo dovere di internazionalista solidario delle ragioni della sua neutralità, la quale non può essere confusa con quella inerte e opportunistica dei socialisti e dei conservatori a cui quella interessata dei garibaldini, perché ispirata a quegli antagonismi di classe che in un regime borghese nessuna guerra può sopprimere. Il manifesto aggiunge che le organizzazioni operaie e le sezioni socialiste devono quindi contrapporre subito dimostrazioni a dimostrazioni, non allo scopo di sopraffazione e di limitazione dell'altra libertà, ma col preciso intento di esprimere la volontà proletaria dei socialisti contro la guerra.

Il manifesto termina. La direzione del partito affida alle sezioni il compito di tenere alta anche in questa oscura vigilia la bandiera socialista che da nove mesi sventola pura e incontaminata come quella rassegnata conservatrice coscienza proletaria italiana.

## Un memoriale della Federaz. automobilistica al ministro Ciuffelli

ROMA 7, sera. — La presidenza della Federazione automobilistica italiana ha trasmesso al ministro dell'Interno un memoriale nel quale sono riassunti le lagnanze dei concessionari dei servizi automobilistici a proposito della possibilità di una sospensione dei servizi stessi. Sembra che il ministro, prendendo in considerazione il memoriale e confortamente agli studi già iniziati, si stia occupando affinché, quando ne sia il caso, si possa procedere a riforme al servizio in modo da non sopperire ai concessionari la sovvenzione chilometrica pattuita.

## «Le dieci giornate di Brescia»

Una conferenza del prof. Algardi

ANCORA 7, sera. — Nel salone sociale degli impiegati civili, il prof. Algardi di Algardi dal liceo di Camerino ha tenuto una applauditissima conferenza sul patriottico tema: Le dieci giornate di Brescia.

Assisteva un pubblico numeroso e sciolto. L'oratore, che fu ascoltato con grande interesse, chiuse il suo dire con una calda perorazione all'Italia.

## Due tedeschi arrestati ad Ancona per sospetto di spionaggio

ANCONA 7, sera. — Dal commissario della S. S. sono stati tratti in arresto, in attesa di informazioni, due individui di nazionalità tedesca. Essi avevano dichiarato di essere uno francese e l'altro svizzero. Perquisiti, furono invece trovati in possesso di carte e di un lasciapassare controfirmato dal console austriaco a Milano.

## Suicidio ed investimento a Ferrara

FERRARA 7, ore 20. — L'ing. Zanica, di anni 38, con moglie e due figli, partito da casa nel pomeriggio del 4 corrente in bicicletta, né più ritornato. Nei pressi della frazione di Bassiglio, venne investito da un treno in un canale, in territorio di Copparo. Egli dava da qualche tempo segni di alterazione mentale, susseguiti a grave ferita riportata sei mesi fa cadendo da un'altezza di metri e non si può pensare che egli abbia trovato la morte nel fiume. Un momento di incoscienza oppure per volontaria determinazione causa le sue tristi condizioni.

Il fumo di anni sei. Benvenuto Mantovani traversando la strada fu investito dal ciclista Danilo Ricci ed atterrato. Quando il padre accorse lo sollevò, il povero aveva fratturata la tibia destra. La Croce Verde lo portò all'ospedale dove fu dichiarato guaribile in 15 giorni.

## Grave investimento ciclistico a Codroipo

CODROIPO 7, matt. — La signora Zola Maria d'anni 31, madre dell'ufficiale giudiziario di Spillimbergo, mentre si recava nella frazione di Gaiò-Ginetta nei pressi dello Stadio di Bassiglio, venne investita da un treno in un canale, in territorio di Copparo. Egli dava da qualche tempo segni di alterazione mentale, susseguiti a grave ferita riportata sei mesi fa cadendo da un'altezza di metri e non si può pensare che egli abbia trovato la morte nel fiume. Un momento di incoscienza oppure per volontaria determinazione causa le sue tristi condizioni.

## Quarta edizione

Altiero Pogli, gerente responsabile



## Corte d'Assise di Bologna

La tragicommedia della P. S. d'Imola  
Incomincia l'escussione dei testimoni

## La seconda giornata

Si apre l'udienza alle 9,45, ma manca qualche avvocato e bisogna attendere alquanto. Alla difesa della Florida vediamo comparire l'avv. Tabellini.

Poi viene chiamato nell'aula il

vice brigadiere Antonio Grifi

il quale comincia col narrare che la sera del 3 gennaio 1913 egli era in caserma col brigadiere Sciarro, quando arrivò la guardia Scuto che disse che Florida aveva ferito lo Zuffi.

Lo Scuto fu mandato a chiamare il delegato ma era in condizioni agghiaccianti. Si alzò ancora sul posto — dice l'imputato — e vi trovammo un vero baccano di persone che gridavano: molla molla! noi abbiamo fatto arginta alla guardia che ha guardato portarcelo lo Zuffi all'ospedale. Entrati nell'ospedale appena nella porta della Florida mi disse: quel vigliacco mi ha ferito e mi mostrò un pugnale.

Il Scuto fu mandato a chiamare il delegato ma era in condizioni agghiaccianti. Si alzò ancora sul posto — dice l'imputato — e vi trovammo un vero baccano di persone che gridavano: molla molla! noi abbiamo fatto arginta alla guardia che ha guardato portarcelo lo Zuffi all'ospedale. Entrati nell'ospedale appena nella porta della Florida mi disse: quel vigliacco mi ha ferito e mi mostrò un pugnale.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il delegato disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Pres. — Come mai quella sera fu inter-

rogato solo il Florida e non le guardie Pollio e Scuto, che avrebbero potuto con-

validare a meno quanto asseriva il Florida?

Grifi — Questo bisognerebbe dimostrarlo al delegato.

Borrioni di er' nista.

P. M. — Il primo dei giurati mi fa ac-

cusare osservare che nella minuta del ver-

ballo era detto che il Florida era stato ferito con un pugnale poi la parola fu cambiata con un termine più vago, cioè con « un arma ».

Avv. Bacchini — Ma però il verba-

le non dice che si consegnò il pugnale sequestrato.

Dietro invito del Presidente il Grifi dà in-

formazioni sul Florida, dal quale dice che, arrivato a Imola, quando fu praticato del-

l'ambiente, divenne quello di prima, cioè quello delle note caratteristiche poco bu-

che, nelle quali era arrivato alla brigata di Imola.

Un'animata contesa

A interrogazione del Presidente, l'impu-

tato nega di avere forzato le guardie Pollio e Scuto a firmare il famoso verba-

le. Il Presidente chiama nell'aula il due-

giurista per un confronto, il quale finisce co-

me tutti i confronti, cioè con la ripetizione e la conferma di quanto ognuno ha prima as-

serito. La difesa dice che non ha visto nulla, ma il presidente non ha visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

Il presidente non ha visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla. Florida mi mostrò anche gli abiti bucati. Medico che fu il Florida, il giorno seguente, mi disse che non aveva visto nulla.

E in così dire andò a prendere il po-

gnale che lo aveva lasciato nell'atrio lu-

mano ai giornalisti che lo stavano esami-

nando.

Impugnato che non ha nulla

Non ricordo se dentro l'ospedale Pollio e Scuto furono interrogati.

Insiste nel dichiarare che non ha visto in caserma nessuna protesta da parte delle guardie Pollio e Scuto; egli del resto non ha niente perché l'interrogatorio lo faceva il delegato. Il giorno dopo, alla mattina, gli arrivò un telegramma che annunciava che un suo fratello prete era stato assassinato, ottiene cinque giorni di licenza; ma non parlò perché a sua moglie era venuta male.

Dietro invito del Presidente a predicare se Scuto disse che Florida era ferito, l'imputato si rifiutò a quello che dichiarò al giudice istruttore perché allora aveva memoria più fresca.

Pure ad invito, dice che il Grifi tornò in-

diro delle sedie nel proprio ufficio per prendere il mantello.

Quella sera non si fece nulla — dice l'imputato — io non sapevo nulla. Fu il Grifi che quella sera fece il verba-

le. Accusò ad altri lavori di caserma.

Avv. Mastelloni — Le dichiarazioni del Florida che la raccogliammo.

Scuto — Il delegato.

E Grifi che faceva?

Scriveva la minuta.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

Il Presidente ammonisce l'imputato a dire la verità, ma il Grifi non ha visto nulla.

ma la sua vendetta fu contro di me per co-

me di compromettermi in mezzo a que-

sto trucco.

Gli si contesta se il Florida stracolasse

in sua presenza il panchetto, come asse-

rie la guardia Pollio.

Scuto nega.

Si legge al proposito il confronto avu-

tuto durante l'istruttoria tra lo Scuto e

il Pollio, che del resto non fa maggiore

luce.

L'imputato continua a rispondere a di-

verse domande degli avvocati, dichiarando

in complesso che egli sa poco o nulla di

quanto avvenne nel suo ufficio la sera del

3 gennaio perché egli non sa se interessava

essendo presente il suo superiore diretto,

cioè il delegato e perché egli si era ritira-

to nell'ufficio vicino ad attendere al suo

lavoro.

P. M. — Che cosa facevano lei e Grifi

quella sera ferma nella caserma?

Scuto — Si era vicini alla stufa. Si

faceva qualche cosa.

P. M. — La mia domanda ha la sua im-

portanza e non indifferente e lo si vedrà

al processo.

Non si hanno altre domande da rivol-

gere all'imputato che viene licenziato dal

tribunale per aver passato in galera.

Misericordia e gratificazioni.

Intanto si comincia la lettura dei con-

fronti avvenuti durante l'istruttoria fra i

computi della Florida, Pollio e Scuto; di un

telegramma dello Scuto di rapporto al

comandante di Bologna; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un rapporto del

Grifi che dice il panchetto; un



# La lenta penetrazione delle forze russe attraverso i Carpazi

## Rinnovata attività in Francia - L'intensificarsi della guerra aerea su tutti i fronti

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

### La situazione

La guerra tende a riaccendersi su tutti i punti, pure restando specialmente vivace sui Carpazi. I russi da una parte e gli austriaci dall'altra rifanno la storia delle ultime settimane di campagna, da cui emerge la serietà dello sforzo dell'invasore e la tenacia della resistenza. E' innegabile che i russi progrediscono, specialmente verso Barfeld, mentre sui Beskidi, ossia verso il centro del fronte carpatico, la loro avanzata è meno fortunata ed anzi gli austriaci vantano (forse oltre il necessario) un loro successo ottenuto nel giorno di Pasqua. La lotta prosegue ad ogni modo acanitissima specialmente nella valle del Latorca. Anche sul fronte russo-tedesco si hanno cenni di ripresa: Libau è stata bombardata da aerei tedeschi.

### In Francia e nel Belgio

Il bollettino francese delle 15. Piccoli successi quotidiani. Il maltempo ostacola le operazioni. Parigi 8, sera. - Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Combattimenti di artiglieria in Belgio, nella vallata dell'Aisne e ad est di Reims. I risultati ottenuti fra la Mosa e la Mosella segnalati ieri sono confermati. Le peggiori di questi ultimi giorni hanno profondamente inteso il suolo argilloso nella Voivre, ciò che rende i movimenti dell'artiglieria difficili e impedisce ai proiettili di scoppiare. Le nostre truppe hanno consolidati i propri successi il giorno innanzi. Abbiamo mantenuto tutti i nostri guadagni dopo quattro attacchi estremamente violenti. Ad Eparges specialmente l'ultima controffensiva dei tedeschi effettuata da un reggimento e mezzo, è stata completamente respinta. Essi hanno subito enormi perdite e i loro cadaveri ricoprono il terreno. Trecento uomini che avevano per un momento progredito davanti alle linee tedesche, sono stati falciati dalle nostre mitragliatrici. Nessuno di essi è sfuggito. Al Bois Brûlé abbiamo preso una trincea nemica. Nel bombardamento non vi furono vittime fra gli italiani qui residenti.

### La lotta sui Carpazi

#### Nuovi progressi russi sul versante meridionale

PIETROGRADO 8, sera. - Un comunicato del grande stato maggiore del generalissimo dice: Nel Carpati malgrado le contrattacchi del nemico che ricevette importanti rinforzi distaccati dalle truppe austro-tedesche operanti in altre regioni, la nostra offensiva continuò nel fiume Topila in direzione di Ouzok. Tutte le colline della catena principale di Beskidi a nord del villaggio di Ostyryk, Orain, trovanosi in nostre mani. Le nostre truppe si sono impadronite anche dei contraforti meridionali. Nella giornata del 5 facemmo 2900 prigionieri prendemmo tre cannoni e parecchie mitragliatrici. Sugli altri settori del nostro fronte non vi sono modificazioni essenziali, si segnalano soltanto scontri di importanza secondaria e alcuni scambi di fucilate.

#### Le ultime operazioni secondo lo Stato Maggiore austriaco

VIENNA 8, sera. - Si ha dal Grande Quartier Generale: Alla metà di marzo, la fase risolutiva della grande battaglia dei Carpazi (che dura dal 25 gennaio) ebbe principio in seguito all'impiego di potenti masse russe negli attacchi al di là del muraglione dei Carpazi. I russi nell'immensa territorio di Duhla, come nei numerosi spazi tra il passo di Lutschok e il passo di Uszok intrapresero attacchi incessanti rinforzandosi continuamente e colmando le perdite con le formazioni di riserva sempre pronte sulle strade. All'ultimo momento anche l'esercito che aveva circondato Przemyśl fu impegnato nella lotta colossale. Si naturale che attacchi spingenti in avanti su tutto il fronte, senza guardare a perdite di materiale e di uomini, siano stati seguiti da parte dei austriaci. Ma l'accanimento dei combattimenti che durano già da quattro settimane non ha avuto in pratica il risultato che speravano i russi, che era quello di ritornare in possesso delle posizioni, delle quali i nostri alleati insistevano alla fine di gennaio li avevano cacciati malgrado la loro resistenza e i loro attacchi incessanti e malgrado le contrattacchi dell'incasso estremamente rigido. Parlo del passo di Uszok e l'intera parte orientale della cresta dei Carpazi è in nostro possesso quantunque i russi, e specie nella valle di Opor abbiano eseguito violenti attacchi. Anche ad ovest del passo di Uszok le nostre truppe oppongono una resistenza sulle prime creste e prominenze della parte di Uszok e nella valle di Latorca. Nell'angolo del basso territorio di Duhla il primo tentativo di rompere il nostro fronte è fallito con gravi perdite per i russi, e così i numerosi tentativi di attacco hanno potuto essere infranti sul nostro fronte; e negli stessi giorni i nostri contrattacchi intrapresi ad est della vallata di Latorca hanno posto fine non soltanto agli assalti del nemico, ma anche assicurato agli eserciti alleati un importante successo la cui riuscita è dimostrata dal grande numero di prigionieri, dai cannoni, dalle mitragliatrici e dal numero materiale da guerra catturato.



#### Un successo austriaco nei Beskidi

VIENNA 8, sera. - Un comunicato ufficiale di data d'oggi dice: I combattimenti accaniti che continuano da settimane nel settore dei Beskidi orientali hanno raggiunto il punto culminante nella battaglia combattuta durante la giornata di Pasqua. Gli attacchi russi interrotti specialmente dai due lati della valle del Latorca ora il nemico ancora messo in linea la maggior parte delle forze dirette liberamente davanti a Przemyśl sono stati respinti in quei giorni con perdite assolutamente considerabili per il nemico. I contrattacchi delle truppe tedesche e di quelle austriache hanno condotto sulle colline ad ovest e ad est di quella valle alla conquista di parecchie forti posizioni russe. Benché i combattimenti su questo fronte siano ora terminati tuttavia il successo della battaglia di Pasqua la quale ci permise di far circa 1000 prigionieri non fu che il primo di una serie di successi che ci condurranno alla conquista della valle del Latorca e alla conquista di Przemyśl. Ad est della valle Latorca si svolge un combattimento violento. In vari settori delle montagne e nella Galizia sud-orientale, nella Polonia Russa e nella Galizia occidentale si è una relativa calma.

#### Ospedali russi bombardati da aeroplani austro-tedeschi

PIETROGRADO 8, sera. - Il comunicato dello stato maggiore del generalissimo in data del 7 aprile dice: Il 4 aprile un aeroplano nemico ha gettato due bombe sull'ospedale installato presso la stazione di Radom mandandoli in frantumi i vari di tale stabilimento e ostacolando leggermente un ferito. Il 2 e il 3 corrente un aeroplano austriaco pure lanciò cinque bombe su una installazione sanitaria presso la stazione di Yezlo. Le bombe lanciate il due aprile sono cadute mentre i feriti venivano collocati sui treni ospedali. L'arciduca Federico in isolaione. VIENNA 8, sera. - Si ha dal Quartier Generale che l'arciduca Federico comandante supremo dell'esercito insieme all'archiduca ereditario Carlo Francesco Giuseppe, ha ispezionato in questi giorni la parte del territorio della Polonia Russa occupata dalle truppe austro-ungariche.

### Belgrado bombardata dai grossi cannoni austriaci

NISCH 8, matt. - Un comunicato ufficiale dice: Il 6 corrente verso le sei pomeridiane il nemico riprese il bombardamento di Belgrado e delle colline di Bejana con una batteria di artiglieria pesante, e lanciò sulla città trenta granate. Non si segnalò nessuna vittima ma soltanto danni materiali poco importanti. Il nemico cessò il bombardamento di Belgrado verso le sette pomeridiane avendo la nostra artiglieria ridotto al silenzio quella nemica. Lo stesso giorno il nemico fece passare esploratori sull'isola di Vitchukovska sul Danubio, ma il tentativo fallì grazie alla precisione di tiro della nostra artiglieria. Tutte le città montenegrine bombardate da aerei austriaci. Piuttosto episodio a Podgorizza. CETTIGNE 8, matt. - Gli aeroplani austriaci raddoppiarono di attività. Sabato due aeroplani gettarono su Antivari tre bombe, nel quartiere lontano dal porto, quattro bombe che uccisero un vecchio. Domenica altri apparecchi colarono sul posto - gettarono diciassette bombe senza causare danni. Ieri nel pomeriggio un aeroplano bombardò Podgorizza lanciando in mezzo al mercato sette bombe che uccisero dodici persone e ne ferirono quarantotto compresi vecchi, donne e fanciulli. Una donna della alla luce un bambino nel momento stesso in cui veniva mortalmente colpita dallo scoppio d'una granata. Parecchie case furono demolite dai proiettili.

### L'inchiesta serba sulla scontro di Sirmika

NISCH 8, (ufficiale) - La ricerca di prove materiali nonché gli interrogatori circa l'aggressione di Sirmika sono terminati e le conclusioni dell'inchiesta saranno pubblicate senza indugio. Secondo i risultati conosciuti si constata che l'incursione fu preparata in territorio bulgaro. Una nota del Governo greco alla Bulgaria. LONDRA 8, mattina. - Si annuncia che il Governo greco ha inviato alla Bulgaria una nota redatta in termini concilianti e amichevoli. La nota ha rilevato i pericoli delle incursioni fatte dalle bande bulgare contro le strade ferrate e si riferisce alle varie incursioni compiute sulla linea Salonicco, la sola che unisce la Grecia all'Europa. (Stefani)

### La lotta sui Carpazi

#### Nuovi progressi russi sul versante meridionale

PIETROGRADO 8, sera. - Un comunicato del grande stato maggiore del generalissimo dice: Nel Carpati malgrado le contrattacchi del nemico che ricevette importanti rinforzi distaccati dalle truppe austro-tedesche operanti in altre regioni, la nostra offensiva continuò nel fiume Topila in direzione di Ouzok. Tutte le colline della catena principale di Beskidi a nord del villaggio di Ostyryk, Orain, trovanosi in nostre mani. Le nostre truppe si sono impadronite anche dei contraforti meridionali. Nella giornata del 5 facemmo 2900 prigionieri prendemmo tre cannoni e parecchie mitragliatrici. Sugli altri settori del nostro fronte non vi sono modificazioni essenziali, si segnalano soltanto scontri di importanza secondaria e alcuni scambi di fucilate.

### La lotta sui Carpazi

#### Nuovi progressi russi sul versante meridionale

PIETROGRADO 8, sera. - Un comunicato del grande stato maggiore del generalissimo dice: Nel Carpati malgrado le contrattacchi del nemico che ricevette importanti rinforzi distaccati dalle truppe austro-tedesche operanti in altre regioni, la nostra offensiva continuò nel fiume Topila in direzione di Ouzok. Tutte le colline della catena principale di Beskidi a nord del villaggio di Ostyryk, Orain, trovanosi in nostre mani. Le nostre truppe si sono impadronite anche dei contraforti meridionali. Nella giornata del 5 facemmo 2900 prigionieri prendemmo tre cannoni e parecchie mitragliatrici. Sugli altri settori del nostro fronte non vi sono modificazioni essenziali, si segnalano soltanto scontri di importanza secondaria e alcuni scambi di fucilate.

### La lotta sui Carpazi

#### Nuovi progressi russi sul versante meridionale

PIETROGRADO 8, sera. - Un comunicato del grande stato maggiore del generalissimo dice: Nel Carpati malgrado le contrattacchi del nemico che ricevette importanti rinforzi distaccati dalle truppe austro-tedesche operanti in altre regioni, la nostra offensiva continuò nel fiume Topila in direzione di Ouzok. Tutte le colline della catena principale di Beskidi a nord del villaggio di Ostyryk, Orain, trovanosi in nostre mani. Le nostre truppe si sono impadronite anche dei contraforti meridionali. Nella giornata del 5 facemmo 2900 prigionieri prendemmo tre cannoni e parecchie mitragliatrici. Sugli altri settori del nostro fronte non vi sono modificazioni essenziali, si segnalano soltanto scontri di importanza secondaria e alcuni scambi di fucilate.

### La lotta sui Carpazi

#### Nuovi progressi russi sul versante meridionale

PIETROGRADO 8, sera. - Un comunicato del grande stato maggiore del generalissimo dice: Nel Carpati malgrado le contrattacchi del nemico che ricevette importanti rinforzi distaccati dalle truppe austro-tedesche operanti in altre regioni, la nostra offensiva continuò nel fiume Topila in direzione di Ouzok. Tutte le colline della catena principale di Beskidi a nord del villaggio di Ostyryk, Orain, trovanosi in nostre mani. Le nostre truppe si sono impadronite anche dei contraforti meridionali. Nella giornata del 5 facemmo 2900 prigionieri prendemmo tre cannoni e parecchie mitragliatrici. Sugli altri settori del nostro fronte non vi sono modificazioni essenziali, si segnalano soltanto scontri di importanza secondaria e alcuni scambi di fucilate.

### La lotta sui Carpazi

#### Nuovi progressi russi sul versante meridionale

PIETROGRADO 8, sera. - Un comunicato del grande stato maggiore del generalissimo dice: Nel Carpati malgrado le contrattacchi del nemico che ricevette importanti rinforzi distaccati dalle truppe austro-tedesche operanti in altre regioni, la nostra offensiva continuò nel fiume Topila in direzione di Ouzok. Tutte le colline della catena principale di Beskidi a nord del villaggio di Ostyryk, Orain, trovanosi in nostre mani. Le nostre truppe si sono impadronite anche dei contraforti meridionali. Nella giornata del 5 facemmo 2900 prigionieri prendemmo tre cannoni e parecchie mitragliatrici. Sugli altri settori del nostro fronte non vi sono modificazioni essenziali, si segnalano soltanto scontri di importanza secondaria e alcuni scambi di fucilate.

### La lotta sui Carpazi

#### Nuovi progressi russi sul versante meridionale

PIETROGRADO 8, sera. - Un comunicato del grande stato maggiore del generalissimo dice: Nel Carpati malgrado le contrattacchi del nemico che ricevette importanti rinforzi distaccati dalle truppe austro-tedesche operanti in altre regioni, la nostra offensiva continuò nel fiume Topila in direzione di Ouzok. Tutte le colline della catena principale di Beskidi a nord del villaggio di Ostyryk, Orain, trovanosi in nostre mani. Le nostre truppe si sono impadronite anche dei contraforti meridionali. Nella giornata del 5 facemmo 2900 prigionieri prendemmo tre cannoni e parecchie mitragliatrici. Sugli altri settori del nostro fronte non vi sono modificazioni essenziali, si segnalano soltanto scontri di importanza secondaria e alcuni scambi di fucilate.



# Tempo perso...

## La nuova fase delle trattative a Vienna

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 8, ore 21 (Q.). — Due notizie di genere contraddittorio ritornano a circolare sull'Austria: la notizia di una ripresa delle trattative italo-austriache e di proposte viennesi, a Parigi e a Londra, per una pace separata.

Della dispettata ripresa delle trattative di von Bulow abbiamo parlato fino al giorno in cui noi annunciammo il primo e più clamoroso insuccesso. La Germania e l'Austria mirano a trascinare più in là che sia possibile, questa tregua estrema che permette loro di intensificare tutte le misure precauzionali e le sperare ancora in qualche fatto straordinario che muti sostanzialmente la situazione. L'Austria non ha fatto, in realtà, nessun passo in avanti per quanto ci consta, oltre le concessioni annunciate e discusse nella prima fase delle trattative. Ma al Governo tedesco è facile far vedere non dal tutto improbabile la possibilità di piegare l'Austria a più miti consigli.

Il Governo italiano, comunque, si limita a ribadire il suo punto di vista e cioè: cessione immediata non solo del Trentino e della Venezia Giulia, ma anche di Trieste, dell'Istria e della parte italiana della Dalmazia.

I neutralisti che hanno ripreso affannosamente in questi giorni il cammino di villa Maletti al giorno di mutare e evitare la situazione secondo il dettato che vien dall'alto; ma in realtà essa è chiara e netta e invariabile.

Qualunque sforzo facciano adunque i tedeschi rimarrà stabile questa pregiudiziale: « mai possibile che l'Austria ceda subito e tutte le province irredente di cui attendiamo il riscatto? A lume di ragione è assurdo la notizia più seria e attendibile si può sicuramente rispondere che questo non è possibile.

E si aggiunge: si può ammettere, in circostanze che l'Italia si adatti a rinunciare il suo programma rinunciando a una qualunque delle province irredente e a comprometterlo definitivamente con la cessione di una promessa, per dopo la guerra, a titolo di compenso?

Nessuna questa è possibile, ma ora, no mai.

Da che cosa traggono, stupido di senso, i neutralisti, decisamente adunque non si sa.

L'on. Cini è rimasto il più accanito dei sostenitori della transazione italo-austriaca sulla base di compensi territoriali, annunciata ieri sulla stampa che le trattative avevano preso nuovo slancio. Ma si è dimenticato di dire con più precisione di quali altri fatti concreti oltre questi, che non hanno alcun valore, si trattasse. Bisognava che il signor Cini specificasse se si agevolasse, come viene da parte dell'Italia o dell'Austria, e su quali basi esse si fondano. Finché il sole dispute neutralista non sarà sceso a questo specialissimo prezzo, saremo autorizzati a credere che egli giuochi sul bluff allo scopo di tener viva la fiamma della... prudenza nazionale, che, come si sa, va soggetta a rapidi e fatali rialzi e ribassi.

Il New York Herald rispondendo all'articolo dell'on. Cini sull'insuccesso definitivo anche da un annuncio della prima fase delle trattative italo-austriache pubblica un articolo dal suo corrispondente romano che è bene rilevare subito.

«Non pare che a confermarci esattamente le sole informazioni. Queste trattative non solo non sono progredite; ma non hanno alcuna probabilità di conclusione: io non ho parlato di una cessione di Trieste; ma di una questione di Trieste. Non solo l'Austria non vuole cedere Trieste, ma essa ha sempre rifiutato di discutere sul serio anche delle semplici garanzie per il carattere italiano di questa città. Di conseguenza anche se l'Austria avesse deciso in questi giorni, come si è sussurrato, di lasciare occupare subito dall'Italia il Trentino nel caso di un accordo, il Governo italiano rifiuterebbe di firmare questo accordo prima di avere risolto la questione di Trieste. Non per il semplice fatto che tutti hanno fiducia nel patriottismo dal governo, ma per informazioni sicure che nessuno potrebbe smentire, io sono — conclude il corrispondente del New York Herald — che il Governo italiano ha perfetta coscienza che se la questione di Trieste non è liquidata con le altre nel momento attuale, Trieste è perduta per sempre per l'Italia. Il Trentino non è più italiano di Trieste. Se l'uno è liberato l'altro deve esserlo pure. L'Italia ha potuto conservare nel silenzio per lunghi anni le sue aspirazioni nazionali e può tenerle ancora, attendendo, come dice il motto di Savolta, al suo astro. Ma essa non vuole più il tappeto che per non parlare mai più».

Dal tanto uno l'idea Nazionale scrive: «Alle insistenti affermazioni dell'on. Cini su trattative italo-austriache non si sa bene che cosa si possa e si debba rispondere. La questione che questo, alquanto sfacciatato, propagatore degli accordi italo-austriaci ostenta nel divulgare i segreti della diplomazia italiana è letale a tal punto che non si può fare a meno di prendere in qualche considerazione la sua persona, specialmente quando, come oggi, sembra fondata su elementi concreti e densi di riferimenti a fatti pure concreti. Le speranze dei concettuali, cioè, di coloro che aspettano la cessione dell'Austria come la mossa, sono ledibilmente in crisi. In questi ultimi giorni, e anche certo che i robusti diplomatici, le convenzioni, gli scambi di vedute fra personaggi italiani e tedeschi fra i ministri e ambasciatori, a Roma e a Vienna, non sono mai stati interrotti dal primo momento in cui delle trattative italo-austriache si è cominciato a discutere pubblicamente. Ma nella sostanza i fatti di questi contatti diplomatici non possono raccontarsi se non le chiacchiere dei vari Cir-

menti e sotto Cini che scrivono sui giornali e parlano nel caffè e nei salotti italiani. Noi, vista l'impossibilità del Governo, sia di fronte alle minacce e alle accuse di chi considera l'eventualità di un accordo italo-austriaco come l'eventualità di un tradimento, sia di fronte agli incitamenti e alle lusinghe confortevoli di chi ha in proposito opinioni degne di un vero neutro, manteniamo immutato il nostro punto di vista; non ci sentiamo per nulla in grado di smentire il fatto che trattative fra Roma e Vienna possano veramente esistere. Quindi non ci sentiamo in grado di affermare che la affermazioni dei vari Cini e sotto Cini siano pura invenzione. Soltanto speriamo, abbiamo fiducia, non possiamo credere, che lo scopo di queste trattative, di questi intimi contatti diplomatici fra Roma e Vienna non abbiano per quanto riguarda il Governo italiano il fine che i neutralisti e i germanofili attribuiscono loro.

Il Governo su ogni modo sa di essere sorvegliato e sa che nessun buon italiano, nessuno dei partiti politici interpellati (cioè di tutti i partiti, esclusi i socialisti ufficiali, i clericali e quelli liberali giulianisti che sono numerosi alla Camera, ma scarsi nel paese) gli perdonerebbe un atto simile, contrario egualmente agli interessi materiali e agli interessi morali della nazione.

Si veda l'insistenza delle voci che circolano su questa linea faccenda, non sarebbe neppure inutile che il governo si decidesse a smentire in modo chiaro ed esplicito, anche per non abusare della resistenza nervosa di un paese che da otto mesi è tenuto completamente all'oscuro, dalle sorti che lo attendono.

Per conto nostro ricordiamo che l'on. Cini non si parlava durante la guerra italo-turca — quando più feroci e più indegne che mai si svolgeva sulla stampa austriaca la campagna contro l'Italia — di inviare articoli sollecitatori e sollecitanti alla Neue Freie Presse e che all'inizio dell'autunno scorso egli aveva stampato nella Deutsche Presse così umilianti ed esagerate lamenti dello stato del nostro esercito e della nostra marina che la coda ad un suo articolo un ufficiale tedesco doveva rettificare, ad onore dell'Italia, le sue insinuazioni.

L'Austria e la Germania hanno già ormai giocato tutte le carte a Roma. Questa fase viennese — se essa si svolge a Vienna — non riuscirà a muovere la base ferma delle nostre aspirazioni. Essa è l'ultimo sforzo che la diplomazia tedesca sta per tentare, ed era giusto che ad esaltarli non restassero oggi in Italia che i cantori della voce e dell'autorità dell'on. Cini.

Una maggiore attendibilità e consistenza, pare vadano prendendo le chiacchiere su una pace separata che l'Austria starebbe trattando a Parigi e a Londra. Ma bisogna distinguere. Noi non crediamo assolutamente che vi siano proposte ufficiali da parte dell'Austria e dei suoi intermediari. E' certo invece che uno stato d'animo più preciso verso la pace si va determinando in Austria e che questo stato d'animo non riesce affatto agitato a Pietroburgo, Parigi e Londra. Il trattato di Londra, sottoscritto da tre potenze dell'Intesa, si presta al gioco perché con esso i rispettivi governi non si impegnano a decidere assolutamente in blocco la questione austro-tedesca, non si precludono la via ad una pace comune prima coll'Austria, poi colla Germania, ma volevano impedire che la pace fosse decisa e conclusa tra una sola potenza con l'Austria o la Germania.

Inoltre Francia ed Inghilterra ripetono con grande frequenza che il loro vero nemico è la Germania, non l'Austria, e molti uomini politici dell'una e dell'altra parte sostengono anche oggi accanitamente che la conservazione dell'impero austriaco è necessaria all'equilibrio europeo, e in modo particolare alla politica della Intesa. Ma questi sono anche slonimi troppo poveri per poter arguire imminente un così formidabile colpo di scena. Non è improbabile che tutte le notizie di questo genere abbiano ancora di mira l'Italia e parlino da Berlino, invece che da Parigi e da Londra. Comunque, comunicandoci per debito di cronaca, manteniamo intatte le nostre speranze e il nostro punto di vista che la posizione di prestigio per l'Italia nella questione delle sue aspirazioni nazionali resta più che mai intatta.

L'idea Nazionale, occupandosi delle voci di pace austro-russa, dice: «Una pace separata austro-russa costituirebbe per l'Italia un danno e un pericolo gravissimo. Sia essa dei propositi dell'Austria o della Russia, sia essa imminente o no, occorre evitare con tutta la prudenza di cui un governo deve disporre, che questo pericolo e questo danno si verifichi. L'uno e l'altro non possono essere evitati se non con l'intervento immediato e non procrastinato per settimane e mesi, come pare intendersi procrastinare il Governo, si attesi che grandi fatti militari, come sarebbero una vittoria decisiva dei russi nei Carpazi o il formidabile dei Dardanelli da parte dei franco-inglesi, si compiano. Compiti questi fatti si compirebbero forse simultaneamente la pace dell'Austria con la Russia, con tutte le conseguenze che allora l'intervento anche pronto dell'Italia non potrebbe forse in nessun modo evitare.

Il governo deve decidersi. Non è più tempo di trattare con Bulow per guadagnare qualche giorno, utile alla preparazione militare, ed è tempo anche che si stringano quegli accordi coll'Intesa di cui, a quanto si afferma, si discute da qualche tempo fra Roma e Londra. Occorre che al più presto possibile, dopo aver deciso e fatto la guerra.

VEDI APPENDICE  
IN OTTAVA PAGINA

## Italia e Svizzera

Dichiarazioni  
di un pubblicista svizzero

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 8, ore 21 (Q.). — Sul rapporto fra Italia e Svizzera, che non sono mai stati migliori d'ora, tanto per la parte ufficiale dei rispettivi governi come per le relazioni e gli scambi popolari fra le due nazioni, abbiamo voluto interrogare il più illustre pubblicista svizzero residente a Roma signor Carry, corrispondente dei grandi giornali la Gazette de L'Europe e il Journal de Genève.

«Avete sentito — abbiamo chiesto — la notizia della visita ufficiale fatta da un alto personaggio militare tedesco al capo di stato maggiore della Svizzera? — Vi dirò subito che la notizia di questa visita mi pare da principio quasi inverosimile, ma poiché voi dite di aver avuto conferma sicura e autorevole io credo che il fatto — se è vero — debba interpretarsi così: Tra soldati svizzeri e tedeschi accadono alla nostra frontiera continui incidenti, che pur non avendo mai avuto una gravità particolare, diventano di giorno in giorno più facciosi per tutti e due i paesi. Ora è molto probabile che fra i due governi si sia voluto addossare ad una chiara spiegazione di questi incidenti e al più stabile rimedio perché essi non debbano ripetersi in avvenire. Ma posso escludere in modo assoluto che mai, assolutamente mai, si siano fatte proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa. La Svizzera si rifiuterebbe di prendere in considerazione perfino il principio di una proposta siffatta e nel caso di violenza insorgerebbe come un solo uomo a difesa della sua neutralità, che coincide, in questo momento, con la causa stessa della sua libertà e indipendenza. La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa. La Svizzera si rifiuterebbe di prendere in considerazione perfino il principio di una proposta siffatta e nel caso di violenza insorgerebbe come un solo uomo a difesa della sua neutralità, che coincide, in questo momento, con la causa stessa della sua libertà e indipendenza. La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

Un'interrogazione dell'on. Gallenga sul pane unico

ROMA 8, ore 21. — L'on. Gallenga ha presentato la seguente interrogazione al ministro dell'Interno e dell'Agricoltura: «Alcune all'aperta violazione delle norme stabilite dal pane unico fatta da alberghi e altri pubblici esercizi con deplorevole offesa alle disposizioni della legge e in ispezione agli interessi della po-

vera gente».

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.

La Svizzera, ve lo posso assicurare, non ha mai fatto proposte di violazione alla Svizzera della propria neutralità, a favore di qualsiasi potenza contesa.



truppe australiane



Scobbene non del tutto d'accordo in  
dici e proposte dell'organo sig. Zecchi  
teniamo opportuno atirare sulle  
questioni delle molte l'attenzione del  
dico a della A. Comparsa nel  
mondo del futuro.

le. Senonchè oltre al principio che no-  
v'ha potenza umana per quanto grande  
che non abbia il giorno del suo tramon-  
to, dobbiamo anche riconoscere che co-  
testa potenza per la propria perdita di-  
scende indicata (ovvero ridotta del mi-

manila vesse avuto del superfluo, lo avrebbe già speso per vincere le resistenze dell'orost, più che dell'est! Potrà dare all'Austria qualche aiuto, ma non di entità tale da intercettare il proprio capitale.

Dunque?

Dunque è l'Austria che deve passare a sé stessa?

Dunque, senza mancare al rispetto per un esercito, quale è quello austriaco che manifestò sempre salde discipline, splendide qualità militari, ed alto spirito marziale, diciamo che tutto svolgunggi e che perciò l'Austria smigra la gagliarda Miallia di tale esercito, non avendo saputo, o potuto, immedesimarsi nel mutamento dei tempi ed avvenimenti trascurato quei fattori sociali, i liceli, morali e militari i quali costituiscono l'edifizio mollo e la nuova vita delle nazioni, è destinata a soccombere.

Cosa del resto che esula dalle potenze per cadere nella cronaca, dal momento che pochi anni or sono lo stesso scrittore austriaco del noto volume: *Ueber den Kampf* lanciò al suo, a titolo di comminazione, molto bizzarramente le cinque vocali dell'alfabeto, significando perciò nel motto: *Aus der Orde-Ultima*.

Paro uno scherzo.....

E forse — chi sa! — il già grande inglorio austriaco, sta per ricevere nei Carpaзи il colpo di grazia, cominciando dal ricordato scrittore.

8 Aprile.







accusa di infanticidio venne annullata da  
riprovazione convalida. Roma, 12 marzo di Gerardo.  
L'attuale istruttoria del nostro Tribunale si  
verrà sul luogo.







# ULTIME NOTIZIE

## Drammatici particolari sul fallito attacco a Smirne

### Grave attrito fra Venizelos e la Corona ellenica

(Servizio particolare al "Resto del Carlino")

#### La Germania invia truppe fresche nel Belgio centrale

PARIGI 8, ore 23 — Il movimento delle truppe tedesche nelle Mande continue. Truppe fresche sono condotte nel Belgio centrale, per la via di Conthey e di Courm. Sul fronte, specialmente intorno ad Ostenda, i tedeschi dimostrano la massima attività. Essi hanno rafforzato considerevolmente la guarnigione di Knoche e di Zeebrugge.

Telegrafano da Rotterdam che le squadre alleate continuano ad attaccare seriamente le operazioni dei soldatini tedeschi, che hanno la loro base a Zeebrugge.

Si conferma che la notte scorsa un violento cannoneggiamento è stato inteso ad Edouard sulla frontiera olandese, in direzione di Zeebrugge. Le truppe concentrate dal nemico ad Ostenda, a quanto sembra, sono state diramate a Diksmuide, dove, a quanto pare, si prepara un serio sforzo offensivo.

#### La ferocia dei bavaresi. Prigionieri annegati. Le fosse degli eroi

VENEZIA 8, sera — Un viaggiatore veneziano proveniente da Mulhouse parlando con alcuni giornalisti ha detto:

«Sulla ferrovia Mulhouse-Belfort alla stazione di Furi dove soltanto giungono i treni militari impediti per ritornamento, i francesi con efficacissimi metodi, meticolosamente, distruggono i convogli ferroviari.

La ferocia dei soldati bavaresi è straordinaria. Per confessione di alcuni di questi ho saputo che in una marcia di prigionieri francesi nel Belgio per internarli in Germania parecchi ne furono annegati in un fiume con una macchina a propulsione tedesca. I bavaresi giunti in una città tedesca hanno giustiziato i loro superiori la scomparsa di un centinaio di prigionieri francesi con la laconica affermazione che erano scomparsi.

Alcuni testimoni di questo orrore narrano che nel corso dei prodotti della guerra di trincea ora sono trovati dei morti francesi, molti di questi furono uccisi dai soldati tedeschi, mentre i prigionieri e i feriti si uccidono in massa man mano che gli si toglie la vita.

Per impressione la popolazione tedesca che non ha visto il fronte di combattimento, sono spedite lettere a Mulhouse con l'apostrofo timido postale di Belfort, con la notizia, al di là, dell'uccisione germanica.

Ogni invazione è buona per rialzare il morale depresso dalla fame e dalle difficoltà.

#### La guerra di corsa. Le avventure del "Guadalupe"

PARIGI 8, ore 21,30 — I viaggiatori a l'equipaggio del giocattolo "Guadalupe", affondato dalla nave tedesca "Kronprinz Wilhelm" sono giunti a Bordeaux, a bordo del piroscafo "Garonne". Essi hanno narrato la loro triste avventura.

Il 23 febbraio alla mattina il "Guadalupe" lasciava Rio Janeiro. Quando fu a 100 sopra l'equatore, scorse una nave con due camini. Era un incrociatore tedesco, il "Kronprinz Wilhelm", che aveva con sé la preda di alcuni giorni prima, il "Chazelly", nave trasporto inglese. L'incrociatore tedesco alle otto aveva raggiunto il "Guadalupe". Subito sparò una cannonata o altre. Il piroscafo francese si arrestò. Poco dopo ufficiali e marinai tedeschi si recarono a bordo. La nave fu immediatamente visitata, poi il piroscafo e i passeggeri furono fatti sbarcare sull'incrociatore tedesco. Bisogna dire che gli ufficiali tedeschi si mostrarono assai cortesi: diedero tempo fino alle cinque di sera perché il "Guadalupe" fosse abbandonato. Una signora aveva un pianoforte, i marinai poco esperti dondavano il trasbordò l'incrociatore cadde in mare. Il comandante dell'incrociatore tedesco offrì alla viaggiatrice un pianoforte che era a bordo del "Kronprinz Wilhelm". Il 23 sera tutti erano a bordo dell'incrociatore tedesco. Allora incominciò il saccheggio del "Guadalupe", che durò fino all'indomani sera. Si può dire che la nave fu svuotata di ogni cosa, anche le acque. La nave incrociatore tedesco che in breve affondò i marinai e i viaggiatori del "Guadalupe" rimasero 11 giorni a bordo del "Kronprinz Wilhelm" dove sopportarono disagi. Il nuovo marcia la nave tedesca imbarcò i passeggeri e l'equipaggio (francesi) sul "Chazelly" con a bordo viveri, carbone per due giorni, e lo abbandonò in bella vista. Essi infine furono trasportati sul piroscafo "Garonne" che li trasportò a Bordeaux.

#### I cannoni presi dai tedeschi sono finora 5510

BERLINO 8, sera — Secondo una statistica che data dal principio dello scorso marzo la cifra totale dei cannoni presi dall'esercito tedesco sui fronti occidentale e orientale è di 5510 così suddivisi: Belgio 3300, Francia 1800, Russia 500, Inghilterra 100. Parecchie centinaia di questi cannoni sono stati usati durante la battaglia della guerra della Rona e altre battaglie, e hanno recato con le grandi quantità di munizioni pure pesanti al nemico, eccellenti servizi.

#### La Germania invia truppe fresche nel Belgio centrale

PARIGI 8, ore 23 — Il movimento delle truppe tedesche nelle Mande continue. Truppe fresche sono condotte nel Belgio centrale, per la via di Conthey e di Courm. Sul fronte, specialmente intorno ad Ostenda, i tedeschi dimostrano la massima attività. Essi hanno rafforzato considerevolmente la guarnigione di Knoche e di Zeebrugge.

Telegrafano da Rotterdam che le squadre alleate continuano ad attaccare seriamente le operazioni dei soldatini tedeschi, che hanno la loro base a Zeebrugge.

Si conferma che la notte scorsa un violento cannoneggiamento è stato inteso ad Edouard sulla frontiera olandese, in direzione di Zeebrugge. Le truppe concentrate dal nemico ad Ostenda, a quanto sembra, sono state diramate a Diksmuide, dove, a quanto pare, si prepara un serio sforzo offensivo.

#### La ferocia dei bavaresi. Prigionieri annegati. Le fosse degli eroi

VENEZIA 8, sera — Un viaggiatore veneziano proveniente da Mulhouse parlando con alcuni giornalisti ha detto:

«Sulla ferrovia Mulhouse-Belfort alla stazione di Furi dove soltanto giungono i treni militari impediti per ritornamento, i francesi con efficacissimi metodi, meticolosamente, distruggono i convogli ferroviari.

La ferocia dei soldati bavaresi è straordinaria. Per confessione di alcuni di questi ho saputo che in una marcia di prigionieri francesi nel Belgio per internarli in Germania parecchi ne furono annegati in un fiume con una macchina a propulsione tedesca. I bavaresi giunti in una città tedesca hanno giustiziato i loro superiori la scomparsa di un centinaio di prigionieri francesi con la laconica affermazione che erano scomparsi.

Alcuni testimoni di questo orrore narrano che nel corso dei prodotti della guerra di trincea ora sono trovati dei morti francesi, molti di questi furono uccisi dai soldati tedeschi, mentre i prigionieri e i feriti si uccidono in massa man mano che gli si toglie la vita.

Per impressione la popolazione tedesca che non ha visto il fronte di combattimento, sono spedite lettere a Mulhouse con l'apostrofo timido postale di Belfort, con la notizia, al di là, dell'uccisione germanica.

Ogni invazione è buona per rialzare il morale depresso dalla fame e dalle difficoltà.

#### La guerra di corsa. Le avventure del "Guadalupe"

PARIGI 8, ore 21,30 — I viaggiatori a l'equipaggio del giocattolo "Guadalupe", affondato dalla nave tedesca "Kronprinz Wilhelm" sono giunti a Bordeaux, a bordo del piroscafo "Garonne". Essi hanno narrato la loro triste avventura.

Il 23 febbraio alla mattina il "Guadalupe" lasciava Rio Janeiro. Quando fu a 100 sopra l'equatore, scorse una nave con due camini. Era un incrociatore tedesco, il "Kronprinz Wilhelm", che aveva con sé la preda di alcuni giorni prima, il "Chazelly", nave trasporto inglese. L'incrociatore tedesco alle otto aveva raggiunto il "Guadalupe". Subito sparò una cannonata o altre. Il piroscafo francese si arrestò. Poco dopo ufficiali e marinai tedeschi si recarono a bordo. La nave fu immediatamente visitata, poi il piroscafo e i passeggeri furono fatti sbarcare sull'incrociatore tedesco. Bisogna dire che gli ufficiali tedeschi si mostrarono assai cortesi: diedero tempo fino alle cinque di sera perché il "Guadalupe" fosse abbandonato. Una signora aveva un pianoforte, i marinai poco esperti dondavano il trasbordò l'incrociatore cadde in mare. Il comandante dell'incrociatore tedesco offrì alla viaggiatrice un pianoforte che era a bordo del "Kronprinz Wilhelm". Il 23 sera tutti erano a bordo dell'incrociatore tedesco. Allora incominciò il saccheggio del "Guadalupe", che durò fino all'indomani sera. Si può dire che la nave fu svuotata di ogni cosa, anche le acque. La nave incrociatore tedesco che in breve affondò i marinai e i viaggiatori del "Guadalupe" rimasero 11 giorni a bordo del "Kronprinz Wilhelm" dove sopportarono disagi. Il nuovo marcia la nave tedesca imbarcò i passeggeri e l'equipaggio (francesi) sul "Chazelly" con a bordo viveri, carbone per due giorni, e lo abbandonò in bella vista. Essi infine furono trasportati sul piroscafo "Garonne" che li trasportò a Bordeaux.

#### I cannoni presi dai tedeschi sono finora 5510

BERLINO 8, sera — Secondo una statistica che data dal principio dello scorso marzo la cifra totale dei cannoni presi dall'esercito tedesco sui fronti occidentale e orientale è di 5510 così suddivisi: Belgio 3300, Francia 1800, Russia 500, Inghilterra 100. Parecchie centinaia di questi cannoni sono stati usati durante la battaglia della guerra della Rona e altre battaglie, e hanno recato con le grandi quantità di munizioni pure pesanti al nemico, eccellenti servizi.

#### Smirne segregata dal mondo civile. Gli episodi del bombardamento

ROMA 8, ore 20 — Fausto Maria Martini ha potuto parlare in Atene con persona colta giunta da Smirne, e così riferisce il suo colloquio:

«La città è assolutamente tranquilla, non può dirsi che essa abbia corso serio pericolo per violenza e turbolenti interni anche nei giorni del bombardamento. Questa relativa tranquillità è dovuta alla energia del valy di Smirne, Rami Bey, un uomo di profonda coscienza, al quale tutti i profughi della città intendono significare la loro gratitudine. Rami Bey, appena al mattino del 5 si edresse ai primi colpi di cannone, mentre da una parte vegliava alla tranquillità della cittadina, dall'altra si occupava vivamente di tenere calmi i cretesi che, accitati dagli avvenimenti intendevano infliggere un massacro di cristiani. Il momento più aspro della benefica attività di Rami Bey fu quando da Costantinopoli pervennero ordini di minacciare servizio di ogni genere per persuadere la corporazione degli alleati a lasciare il golfo di Vuzia.

Pare che il telegramma fosse conosciuto dalla guardia cretese che fu posta in linea per impedire che si facesse sapere che si trattava di un'amministrazione.

In realtà le trattative vi furono, e furono iniziate al sabato.

La corporazione di Crete, Canopus e Akold stavano dinanzi a Vuzia. Ma il cannoneggiamento era stato interrotto, quando il console americano a Smirne ricevette un telegramma per il Pireo.

Il console si consigliò con Rami Bey il quale lo fece accompagnare da un greco, suo segretario. L'ammiraglio inglese pose la condizione della resa della città. Fallito questo piano, il Pireo domandò dove fossero tutti i soldati inglesi e francesi. Pare gli sia stato risposto che un ordine da Costantinopoli chiedeva che i soldati francesi ad inglesi fossero obbligati nei porti sui quali era diretto il loro servizio. In realtà, invece, Rami Bey, nonostante la ingenuità dei Costantinopoliti, aveva fatto restare nella loro casa le donne, e aveva fatto condurre dal suo ufficio i soldati inglesi e francesi nel loro club di Burnham, residenza questa piacevolissima, donde due giorni dopo i reclusi tornarono alle loro case.

Come controparte, l'ammiraglio chiese la liberazione degli inglesi e dei francesi. L'accordo fu presto concluso fra lui e il segretario di Rami Bey e il lunedì, avanti a Vuzia era rimasto solamente il "Triumph" già in procinto di partire.

Qualche giorno dopo è cominciato l'esodo. Le donne ed i ragazzi hanno ormai quasi tutti abbandonato la città, ora restano solo quei francesi e quegli inglesi che non sono stati arrestati ma che pur vivendo nelle loro case sono considerati dalla autorità turca come prigionieri o sfuggiti.

E' certo che gli effetti del bombardamento sono stati talmente gravi. I feriti inglesi non furono troppo efficaci. La loro minaccia, e nell'altra, diciannove morti e feriti, a proposito dei quali si narra un episodio tragico.

Sembra che tra i feriti fossero anche dei poveri greci, che dallo scoppio dell'esplosione si salvarono correndo verso la spiaggia. I soldati cretesi correvano a lavorare nelle fortificazioni di Smirne. Feriti, costoro sarebbero stati sepolti insieme con le poche vittime del campo. In questo episodio sarebbe stata condanna l'ira dei cretesi turchi contro i cristiani.

Entrano in completamente segregata la Smirne. Non vi giungono notizie, tranne quelle diramate dalla agenzia "Wolff" e da un giornale redatto in francese e di diritto da un tedesco.

La colonia europea smirniota, d'altronde, si domanda quale scopo abbia avuto l'azione degli alleati, costretti a così breve limiti ed evidentemente inutili con la speranza di ben diversi risultati. Qualcuno che vive nelle più aspre politiche ateniesi assicura che l'azione contro Smirne presupponesse la collaborazione greca e che, in Smirne, giunse notizia della decisione della corona greca, il valy di Smirne, nella fiera negazione che richiese dell'ammiraglio inglese.

#### Smirne segregata dal mondo civile. Gli episodi del bombardamento

ROMA 8, ore 20 — Fausto Maria Martini ha potuto parlare in Atene con persona colta giunta da Smirne, e così riferisce il suo colloquio:

«La città è assolutamente tranquilla, non può dirsi che essa abbia corso serio pericolo per violenza e turbolenti interni anche nei giorni del bombardamento. Questa relativa tranquillità è dovuta alla energia del valy di Smirne, Rami Bey, un uomo di profonda coscienza, al quale tutti i profughi della città intendono significare la loro gratitudine. Rami Bey, appena al mattino del 5 si edresse ai primi colpi di cannone, mentre da una parte vegliava alla tranquillità della cittadina, dall'altra si occupava vivamente di tenere calmi i cretesi che, accitati dagli avvenimenti intendevano infliggere un massacro di cristiani. Il momento più aspro della benefica attività di Rami Bey fu quando da Costantinopoli pervennero ordini di minacciare servizio di ogni genere per persuadere la corporazione degli alleati a lasciare il golfo di Vuzia.

Pare che il telegramma fosse conosciuto dalla guardia cretese che fu posta in linea per impedire che si facesse sapere che si trattava di un'amministrazione.

In realtà le trattative vi furono, e furono iniziate al sabato.

La corporazione di Crete, Canopus e Akold stavano dinanzi a Vuzia. Ma il cannoneggiamento era stato interrotto, quando il console americano a Smirne ricevette un telegramma per il Pireo.

Il console si consigliò con Rami Bey il quale lo fece accompagnare da un greco, suo segretario. L'ammiraglio inglese pose la condizione della resa della città. Fallito questo piano, il Pireo domandò dove fossero tutti i soldati inglesi e francesi. Pare gli sia stato risposto che un ordine da Costantinopoli chiedeva che i soldati francesi ad inglesi fossero obbligati nei porti sui quali era diretto il loro servizio. In realtà, invece, Rami Bey, nonostante la ingenuità dei Costantinopoliti, aveva fatto restare nella loro casa le donne, e aveva fatto condurre dal suo ufficio i soldati inglesi e francesi nel loro club di Burnham, residenza questa piacevolissima, donde due giorni dopo i reclusi tornarono alle loro case.

Come controparte, l'ammiraglio chiese la liberazione degli inglesi e dei francesi. L'accordo fu presto concluso fra lui e il segretario di Rami Bey e il lunedì, avanti a Vuzia era rimasto solamente il "Triumph" già in procinto di partire.

Qualche giorno dopo è cominciato l'esodo. Le donne ed i ragazzi hanno ormai quasi tutti abbandonato la città, ora restano solo quei francesi e quegli inglesi che non sono stati arrestati ma che pur vivendo nelle loro case sono considerati dalla autorità turca come prigionieri o sfuggiti.

E' certo che gli effetti del bombardamento sono stati talmente gravi. I feriti inglesi non furono troppo efficaci. La loro minaccia, e nell'altra, diciannove morti e feriti, a proposito dei quali si narra un episodio tragico.

Sembra che tra i feriti fossero anche dei poveri greci, che dallo scoppio dell'esplosione si salvarono correndo verso la spiaggia. I soldati cretesi correvano a lavorare nelle fortificazioni di Smirne. Feriti, costoro sarebbero stati sepolti insieme con le poche vittime del campo. In questo episodio sarebbe stata condanna l'ira dei cretesi turchi contro i cristiani.

Entrano in completamente segregata la Smirne. Non vi giungono notizie, tranne quelle diramate dalla agenzia "Wolff" e da un giornale redatto in francese e di diritto da un tedesco.

La colonia europea smirniota, d'altronde, si domanda quale scopo abbia avuto l'azione degli alleati, costretti a così breve limiti ed evidentemente inutili con la speranza di ben diversi risultati. Qualcuno che vive nelle più aspre politiche ateniesi assicura che l'azione contro Smirne presupponesse la collaborazione greca e che, in Smirne, giunse notizia della decisione della corona greca, il valy di Smirne, nella fiera negazione che richiese dell'ammiraglio inglese.

#### Smirne segregata dal mondo civile. Gli episodi del bombardamento

ROMA 8, ore 20 — Fausto Maria Martini ha potuto parlare in Atene con persona colta giunta da Smirne, e così riferisce il suo colloquio:

«La città è assolutamente tranquilla, non può dirsi che essa abbia corso serio pericolo per violenza e turbolenti interni anche nei giorni del bombardamento. Questa relativa tranquillità è dovuta alla energia del valy di Smirne, Rami Bey, un uomo di profonda coscienza, al quale tutti i profughi della città intendono significare la loro gratitudine. Rami Bey, appena al mattino del 5 si edresse ai primi colpi di cannone, mentre da una parte vegliava alla tranquillità della cittadina, dall'altra si occupava vivamente di tenere calmi i cretesi che, accitati dagli avvenimenti intendevano infliggere un massacro di cristiani. Il momento più aspro della benefica attività di Rami Bey fu quando da Costantinopoli pervennero ordini di minacciare servizio di ogni genere per persuadere la corporazione degli alleati a lasciare il golfo di Vuzia.

Pare che il telegramma fosse conosciuto dalla guardia cretese che fu posta in linea per impedire che si facesse sapere che si trattava di un'amministrazione.

In realtà le trattative vi furono, e furono iniziate al sabato.

La corporazione di Crete, Canopus e Akold stavano dinanzi a Vuzia. Ma il cannoneggiamento era stato interrotto, quando il console americano a Smirne ricevette un telegramma per il Pireo.

Il console si consigliò con Rami Bey il quale lo fece accompagnare da un greco, suo segretario. L'ammiraglio inglese pose la condizione della resa della città. Fallito questo piano, il Pireo domandò dove fossero tutti i soldati inglesi e francesi. Pare gli sia stato risposto che un ordine da Costantinopoli chiedeva che i soldati francesi ad inglesi fossero obbligati nei porti sui quali era diretto il loro servizio. In realtà, invece, Rami Bey, nonostante la ingenuità dei Costantinopoliti, aveva fatto restare nella loro casa le donne, e aveva fatto condurre dal suo ufficio i soldati inglesi e francesi nel loro club di Burnham, residenza questa piacevolissima, donde due giorni dopo i reclusi tornarono alle loro case.

Come controparte, l'ammiraglio chiese la liberazione degli inglesi e dei francesi. L'accordo fu presto concluso fra lui e il segretario di Rami Bey e il lunedì, avanti a Vuzia era rimasto solamente il "Triumph" già in procinto di partire.

Qualche giorno dopo è cominciato l'esodo. Le donne ed i ragazzi hanno ormai quasi tutti abbandonato la città, ora restano solo quei francesi e quegli inglesi che non sono stati arrestati ma che pur vivendo nelle loro case sono considerati dalla autorità turca come prigionieri o sfuggiti.

E' certo che gli effetti del bombardamento sono stati talmente gravi. I feriti inglesi non furono troppo efficaci. La loro minaccia, e nell'altra, diciannove morti e feriti, a proposito dei quali si narra un episodio tragico.

Sembra che tra i feriti fossero anche dei poveri greci, che dallo scoppio dell'esplosione si salvarono correndo verso la spiaggia. I soldati cretesi correvano a lavorare nelle fortificazioni di Smirne. Feriti, costoro sarebbero stati sepolti insieme con le poche vittime del campo. In questo episodio sarebbe stata condanna l'ira dei cretesi turchi contro i cristiani.

Entrano in completamente segregata la Smirne. Non vi giungono notizie, tranne quelle diramate dalla agenzia "Wolff" e da un giornale redatto in francese e di diritto da un tedesco.

La colonia europea smirniota, d'altronde, si domanda quale scopo abbia avuto l'azione degli alleati, costretti a così breve limiti ed evidentemente inutili con la speranza di ben diversi risultati. Qualcuno che vive nelle più aspre politiche ateniesi assicura che l'azione contro Smirne presupponesse la collaborazione greca e che, in Smirne, giunse notizia della decisione della corona greca, il valy di Smirne, nella fiera negazione che richiese dell'ammiraglio inglese.

#### Smirne segregata dal mondo civile. Gli episodi del bombardamento

ROMA 8, ore 20 — Fausto Maria Martini ha potuto parlare in Atene con persona colta giunta da Smirne, e così riferisce il suo colloquio:

«La città è assolutamente tranquilla, non può dirsi che essa abbia corso serio pericolo per violenza e turbolenti interni anche nei giorni del bombardamento. Questa relativa tranquillità è dovuta alla energia del valy di Smirne, Rami Bey, un uomo di profonda coscienza, al quale tutti i profughi della città intendono significare la loro gratitudine. Rami Bey, appena al mattino del 5 si edresse ai primi colpi di cannone, mentre da una parte vegliava alla tranquillità della cittadina, dall'altra si occupava vivamente di tenere calmi i cretesi che, accitati dagli avvenimenti intendevano infliggere un massacro di cristiani. Il momento più aspro della benefica attività di Rami Bey fu quando da Costantinopoli pervennero ordini di minacciare servizio di ogni genere per persuadere la corporazione degli alleati a lasciare il golfo di Vuzia.

Pare che il telegramma fosse conosciuto dalla guardia cretese che fu posta in linea per impedire che si facesse sapere che si trattava di un'amministrazione.

In realtà le trattative vi furono, e furono iniziate al sabato.

La corporazione di Crete, Canopus e Akold stavano dinanzi a Vuzia. Ma il cannoneggiamento era stato interrotto, quando il console americano a Smirne ricevette un telegramma per il Pireo.

Il console si consigliò con Rami Bey il quale lo fece accompagnare da un greco, suo segretario. L'ammiraglio inglese pose la condizione della resa della città. Fallito questo piano, il Pireo domandò dove fossero tutti i soldati inglesi e francesi. Pare gli sia stato risposto che un ordine da Costantinopoli chiedeva che i soldati francesi ad inglesi fossero obbligati nei porti sui quali era diretto il loro servizio. In realtà, invece, Rami Bey, nonostante la ingenuità dei Costantinopoliti, aveva fatto restare nella loro casa le donne, e aveva fatto condurre dal suo ufficio i soldati inglesi e francesi nel loro club di Burnham, residenza questa piacevolissima, donde due giorni dopo i reclusi tornarono alle loro case.

Come controparte, l'ammiraglio chiese la liberazione degli inglesi e dei francesi. L'accordo fu presto concluso fra lui e il segretario di Rami Bey e il lunedì, avanti a Vuzia era rimasto solamente il "Triumph" già in procinto di partire.

Qualche giorno dopo è cominciato l'esodo. Le donne ed i ragazzi hanno ormai quasi tutti abbandonato la città, ora restano solo quei francesi e quegli inglesi che non sono stati arrestati ma che pur vivendo nelle loro case sono considerati dalla autorità turca come prigionieri o sfuggiti.

E' certo che gli effetti del bombardamento sono stati talmente gravi. I feriti inglesi non furono troppo efficaci. La loro minaccia, e nell'altra, diciannove morti e feriti, a proposito dei quali si narra un episodio tragico.

Sembra che tra i feriti fossero anche dei poveri greci, che dallo scoppio dell'esplosione si salvarono correndo verso la spiaggia. I soldati cretesi correvano a lavorare nelle fortificazioni di Smirne. Feriti, costoro sarebbero stati sepolti insieme con le poche vittime del campo. In questo episodio sarebbe stata condanna l'ira dei cretesi turchi contro i cristiani.

Entrano in completamente segregata la Smirne. Non vi giungono notizie, tranne quelle diramate dalla agenzia "Wolff" e da un giornale redatto in francese e di diritto da un tedesco.

La colonia europea smirniota, d'altronde, si domanda quale scopo abbia avuto l'azione degli alleati, costretti a così breve limiti ed evidentemente inutili con la speranza di ben diversi risultati. Qualcuno che vive nelle più aspre politiche ateniesi assicura che l'azione contro Smirne presupponesse la collaborazione greca e che, in Smirne, giunse notizia della decisione della corona greca, il valy di Smirne, nella fiera negazione che richiese dell'ammiraglio inglese.

#### Venizelos protesta contro la smentita del Re

PARIGI 8, ore 21,30 — Il "Journal" ha da Atene:

«In seguito alla nota governativa pubblicata ieri, che mai il Re ha consentito ad autorizzare trattative con la Bulgaria in vista di cessione di territori greci, Venizelos ha diretto al Re una lettera nella quale si domanda una smentita a questa nota. Il Re ha inviato una lettera al presidente del consiglio con l'incarico di rispondere a Venizelos. Il contenuto della nuova lettera viene tenuto segreto. Crediamo tuttavia di sapere che si insiste sui termini della nota e vi è detto che solo per errore Venizelos ha potuto credere che il Re abbia approvato una politica di cessione. Venizelos ha convocato alcuni deputati ed amici politici per fare conoscere le sue decisioni.

#### Venizelos protesta contro la smentita del Re

PARIGI 8, ore 21,30 — Il "Daily Chronicle" ha da Atene che è scoppia definitivamente la temuta crisi politica. Un comunicato ufficiale pubblicato ieri dal Governo nega che Re Costantino abbia mai dato il suo consenso ad effettuare cessioni di territorio ad una potenza straniera come sembrava che ammettesse la nota ieri pubblicata. Venizelos, tenuto a conoscenza alla sera del contenuto del comunicato ufficiale, ha indirizzato immediatamente una lettera al Re, protestando contro l'impostazione che implicitamente si fa al suo onore e alla sua buona fede politica, e invitando a rettificare il torto che in tal guisa gli è stato fatto.

Si afferma che il Re non risponderà, ma delegherà Gurnaris a farlo. Venizelos, è considerevolmente impressionato dalla piaga che stanno prendendo gli avvenimenti e i suoi amici asseriscono che se l'ottimismo fatto non verrà riparato, egli probabilmente si ritirerà dalla vita politica e dal suo partito, astendendosi dal prendere parte alle prossime elezioni.

Intanto alla cerimonia che ebbe luogo oggi in Atene in occasione della solennità della festa nazionale, egli si è astenuto dall'intervenire al servizio religioso che ebbe luogo alla cattedrale e lo stesso ha fatto i deputati del suo partito.

#### Venizelos protesta contro la smentita del Re

PARIGI 8, notte — Il "Temps" ha da Atene:

«Ieri terzo le quattro il presidente del consiglio ha inviato a Venizelos la risposta che il Re gli aveva dato incaricato di fare alla di lui lettera. Non se ne conosce il testo preciso, ma si assicura che questa risposta indica che le affermazioni di Venizelos relative alla approvazione da parte del Re della cessione di Creta e della apertura dei negoziati, sono errate.

La risposta confermerebbe l'impressione che Venizelos abbia involontariamente errato ingannando sulle opinioni espresse dal Sottosegretario.

Venizelos, interrogato dal corrispondente del "Temps", ha dichiarato che la risposta è insufficiente, e che egli è deciso ad abbandonare la vita politica. Egli riprenderà il potere solo se le elezioni saranno la maggioranza al suo partito. Molti amici di Venizelos hanno tentato di farlo ritornare sulla sua decisione ma non vi sono riusciti finora.

#### Venizelos protesta contro la smentita del Re

PARIGI 8, notte — Il "Temps" ha da Atene:

«Ieri terzo le quattro il presidente del consiglio ha inviato a Venizelos la risposta che il Re gli aveva dato incaricato di fare alla di lui lettera. Non se ne conosce il testo preciso, ma si assicura che questa risposta indica che le affermazioni di Venizelos relative alla approvazione da parte del Re della cessione di Creta e della apertura dei negoziati, sono errate.

La risposta confermerebbe l'impressione che Venizelos abbia involontariamente errato ingannando sulle opinioni espresse dal Sottosegretario.

Venizelos, interrogato dal corrispondente del "Temps", ha dichiarato che la risposta è insufficiente, e che egli è deciso ad abbandonare la vita politica. Egli riprenderà il potere solo se le elezioni saranno la maggioranza al suo partito. Molti amici di Venizelos hanno tentato di farlo ritornare sulla sua decisione ma non vi sono riusciti finora.

#### La carestia in Austria

THIESS-TE, 9 aprile — In seguito alla istituzione del calmiere sulla carne, i macellai triestini, non potendo vendere le loro carni ai prezzi fissati, che non lasciano alcun margine di guadagno, avevano deciso di tenere aperti i loro negozi senza però vendere carne. Ma il luogotenente non ha permesso questa strana protesta, ed ha obbligato i macellai a vendere la carne ai prezzi fissati dal calmiere. E' probabile però che i macellai si rifiuteranno di adattarsi a questo provvedimento, e terminata la storia di carne che hanno nei loro negozi, non macelleranno più altre bestie.

L'autorità dovrà quindi o aumentare il prezzo già alto delle carni, o adattarsi a macellare a vendere direttamente al pubblico ai prezzi fissati, le carni necessarie al consumo, sostituendosi così ai macellai.

A Gorizia è già avvenuta qualche cosa di simile. Anche qui i macellai si sono rifiutati di vendere le carni ai prezzi fissati dal calmiere. Le autorità locali allora, d'accordo con l'autorità militare hanno deciso senza altro di adibire i soldati alla macellazione dei bovini, e di vendere le carni in appositi spazi.

Ma se non avremo la carne a buon mercato, avremo almeno molte palate!

Infatti le autorità, preoccupate dalla carestia di grano, hanno distribuito fra la popolazione agricola una grande quantità di patate da semina, collobbligo di seminare nei loro campi.

Nel solo territorio di Trieste sono stati distribuiti nei giorni che precedettero la festa di Pasqua, nei vagoni di patate da semina.

Un viaggiatore proveniente da Vienna mi racconta che giorni sono nella capitale dell'Impero una grande quantità di popolo, in maggioranza donne, si è portata sotto le finestre del palazzo imperiale dove ha improvvisato una imponente dimostrazione al grido: «Friede und Brot! (Pace e pane)».

Certo è che il desiderio della pace è imperioso in tutta la popolazione, e se si potesse fare un plebiscito su questo argomento, il risultato sarebbe disastroso per il governo e per il partito militare che non fa che predicare la guerra ad oltranza. La fame è una cattiva consigliera, e può darci che l'assassino, giunta al colmo, abbia a dar luogo, un brutto giorno, a una rivolta generale.

La vigilia di Pasqua, un soldato austriaco, reduce dalla Galizia, passava sopprimendo davanti la pasticceria Gatti a Trieste, dove erano in mostra le tradizionali focacce pasquali. Il fante dinanzi era no alcune donne, le quali guardavano con una certa ostilità le sollecitazioni in cacio ed imbandivano dei giudici per favorevoli contro le autorità che, mentre obbligavano la popolazione a mangiare del pane orribile, permettevano che la scarsa farina di frumento fosse adoperata a confezionare dei dolci. Il soldato, al ricordo delle sofferenze patite in Italia, dinanzi alla lamentela delle povere donne, non soppe trattenersi e con un calcio ruppe la lastra del negozio. Le donne approfittarono subito della breccia aperta e una moltitudine di donne di tutti le facce che erano nel negozio e fuggirono col bottino prima che giungessero sul posto i guardiani.

#### La carestia in Austria

THIESS-TE, 9 aprile — In seguito alla istituzione del calmiere sulla carne, i macellai triestini, non potendo vendere le loro carni ai prezzi fissati, che non lasciano alcun margine di guadagno, avevano deciso di tenere aperti i loro negozi senza però vendere carne. Ma il luogotenente non ha permesso questa strana protesta, ed ha obbligato i macellai a vendere la carne ai prezzi fissati dal calmiere. E' probabile però che i macellai si rifiuteranno di adattarsi a questo provvedimento, e terminata la storia di carne che hanno nei loro negozi, non macelleranno più altre bestie.

L'autorità dovrà quindi o aumentare il prezzo già alto delle carni, o adattarsi a macellare a vendere direttamente al pubblico ai prezzi fissati, le carni necessarie al consumo, sostituendosi così ai macellai.

A Gorizia è già avvenuta qualche cosa di simile. Anche qui i macellai si sono rifiutati di vendere le carni ai prezzi fissati dal calmiere. Le autorità locali allora, d'accordo con l'autorità militare hanno deciso senza altro di adibire i soldati alla macellazione dei bovini, e di vendere le carni in appositi spazi.

Ma se non avremo la carne a buon mercato, avremo almeno molte palate!

Infatti le autorità, preoccupate dalla carestia di grano, hanno distribuito fra la popolazione agricola una grande quantità di patate da semina, collobbligo di seminare nei loro campi.

Nel solo territorio di Trieste sono stati distribuiti nei giorni che precedettero la festa di Pasqua, nei vagoni di patate da semina.

Un viaggiatore proveniente da Vienna mi racconta che giorni sono nella capitale dell'Impero una grande quantità di popolo, in maggioranza donne, si è portata sotto le finestre del palazzo imperiale dove ha improvvisato una imponente dimostrazione al grido: «Friede und Brot! (Pace e pane)».

Certo è che il desiderio della pace è imperioso in tutta la popolazione, e se si potesse fare un plebiscito su questo argomento, il risultato sarebbe disastroso per il governo e per il partito militare che non fa che predicare la guerra ad oltranza. La fame è una cattiva consigliera, e può darci che l'assassino, giunta al colmo, abbia a dar luogo, un brutto giorno, a una rivolta generale.

La vigilia di Pasqua, un soldato austriaco, reduce dalla Galizia, passava sopprimendo davanti la pasticceria Gatti a Trieste, dove erano in mostra le tradizionali focacce pasquali. Il fante dinanzi era no alcune donne, le quali guardavano con una certa ostilità le sollecitazioni in cacio ed imbandivano dei giudici per favorevoli contro le autorità che, mentre obbligavano la popolazione a mangiare del pane orribile, permettevano che la scarsa farina di frumento fosse adoperata a confezionare dei dolci. Il soldato, al ricordo delle sofferenze patite in Italia, dinanzi alla lamentela delle povere donne, non soppe trattenersi e con un calcio ruppe la lastra del negozio. Le donne approfittarono subito della breccia aperta e una moltitudine di donne di tutti le facce che erano nel negozio e fuggirono col bottino prima che giungessero sul posto i guardiani.

#### La guerra in Libia

TRIPOLI 7, sera — Una colonna mista di truppe indigene con bandiere turche al comando del tenente colonnello Giammarini, per proteggere la raccolta dell'orzo di popolazioni sottomesse, avanzò il cinque aprile a sud-est di Misra raggiungendo Nadi Marsid. Il successivo giorno sei, mentre accingendosi ad accampare, fu violentemente attaccata da considerevoli forze ribelli, salitate da un migliaio di uomini. Il combattimento durò approssimativo fino a notte; il nemico fu respinto con gravi perdite. Le perdite nostre sono: un ufficiale morto, undici ufficiali feriti; sei uomini di truppa, bianchi feriti; di truppe libiche un centinaio fra morti e feriti. (Settim.)

#### La guerra in Libia

TRIPOLI 7, sera — Una colonna mista di truppe indigene con bandiere turche al comando del tenente colonnello Giammarini, per proteggere la raccolta dell'orzo di popolazioni sottomesse, avanzò il cinque aprile a sud-est di Misra raggiungendo Nadi Marsid. Il successivo giorno sei, mentre accingendosi ad accampare, fu violentemente attaccata da considerevoli forze ribelli, salitate da un migliaio di uomini. Il combattimento durò approssimativo fino a notte; il nemico fu respinto con gravi perdite. Le perdite nostre sono: un ufficiale morto, undici ufficiali feriti; sei uomini di truppa, bianchi feriti; di truppe libiche un centinaio fra morti e feriti. (Settim.)

#### La guerra in Libia

TRIPOLI 7, sera — Una colonna mista di truppe indigene con bandiere turche al comando del tenente colonnello Giammarini, per proteggere la raccolta dell'orzo di popolazioni sottomesse, avanzò il cinque aprile a sud-est di Misra raggiungendo Nadi Marsid. Il successivo giorno sei, mentre accingendosi ad accampare, fu violentemente attaccata da considerevoli forze ribelli, salitate da un migliaio di uomini. Il combattimento durò approssimativo fino a notte; il nemico fu respinto con gravi perdite. Le perdite nostre sono: un ufficiale morto, undici ufficiali feriti; sei uomini di truppa, bianchi feriti; di truppe libiche un centinaio fra morti e feriti. (Settim.)

#### Quarta edizione

Alfonso PIRELLA, gerente responsabile







«Servizio particolare» del "Resto del Carlino»:

Tutto questo si rileva dal bollettino ufficiale da Pietrogrado. Il bollettino viennese si limita a segnalare la gravità delle perdite sofferte dai russi durante i loro attacchi incessanti, seguiti senza alcun risparmio del materiale umano: mostri interi di cadaveri coprono il terreno dinanzi alle posizioni austriache. I corrispondenti della guerra austro-ungherese, pur ammettendo che le forze della duplice mo-

cale eino-germanica. Naturalmente furono prese tutte le misure per averlo questo piano.

Il corrispondente dell'«*Avangard*» della telegrafia:

« Nella Galizia sud-orientale noi ci siamo scontrati con gli ucraini, che sono Kolomo e Stanislav. Un attacco contro dei russi presso Olva fallì. La nostra artiglieria distrusse le fortificazioni russe a sud del Dniester presso Zaleskijky.

Le nostre truppe occuparono posizioni abbandonate del nemico a Magyaros, Hurda Giradi, presso Zborov.

Inoltre nella valle di Mokovica e nelle del Latorca nel comitato di Zupka si impegnò una nuova grande

**Il supremo sforzo russo  
a sud-est di Dukla**  
**La battaglia fra il Latorca e l'Orava**

VIENNA 3, ore 19. — L'As Est pubblica questo telegramma del suo corrispondente di guerra.

« La grande battaglia impegnata nei Carpazi circa 15 giorni or sono, dopo la caduta di Przemyśl, si sviluppa in tutta la sua grandezza durante le sue pasquanti. Si combatte con accanimento feroce a levante e a ponente, al passo di Dukla alla valle dell'Orava sulle due sponde del Latorca a sud-ovest circosanti. Si combatte con feroce furia ora guadagnando, ora perdendo terreno. E' impossibile prevedere quando e come finirà questa lotta. I russi si passeranno avanti ieri ad occidente di Dukla la frontiera ungherese ed occuparono la località Cigleka. Però sanguinosi, dall'esito dei combattimenti di scorsa settimana, essere vana qualsiasi speranza di raggiungere Bardejov quindi non insistono nell'offensiva su quel punto. Dunque essi, come sempre,

nistro che la perdita di queste località non ha importanza perché le nostre truppe si ritireranno su alture retrostanti meglio protette.

La direzione del nostro esercito è cambiata del significato della offensiva russa. E' chiaro che i russi, non essendo riusciti a raggiungere Epres e la ferrovia Hascham-Oderberg dalla parte di Bafeld, tentano ora di correggere lo scacco sulla ala sinistra del fronte carpatico.

**Tra la Mosa e la Mosella**

PARIGI 9, sera. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Le truppe britanniche hanno respinto nella notte del 7 all'8 un attacco tedesco su Fort Kemmel e Valterghem (a sud di Ypres).

Tra la Mosa e la Mosella sono stati realizzati nuovi progressi. Ad Spangere abbiamo ancora guadagnato terreno e abbiamo utilizzato contro il nemico le trincee tedesche che erano piene di cadaveri e respinto alla fine della giornata due contro attacchi.

Nel bosco di Attily, ora abbiamo preso 5 mitragliatrici e due lanciaobombe, il nemico non ha più controattaccato ed è a massacro.

Nel bosco di Montmarie tutti i nostri progressi sono stati mantenuti malgrado

Il dispaccio particolare dei giornali ci dicono che chi ha commesso l'attentato senza conseguenze contro il Sultano è un giovane egiziano di 25 anni, qualificato per commercialmente di M. S. Il Sultano dopo l'attentato è rimasto tranquillamente in strada e alla fine acclamato.

**MARCELLO PRA**

Un dispettoso del Gran Quartiere generale dice: « Il rapporto del giorno 8 dimostra che nei combattimenti fra Mosca e la Bielorussia non si tratta di una battaglia omogenea. Nel settore di quaranta chilometri di larghezza alcune parti delle isole dell'intera posizione costituiscono tolta a volta i punti d'attacco dei francesi e soltanto l'idea dell'accerchiamento da due parti della linea tedesca ed dei combattimenti separati un coordinamento. Il risultato fino al 6 è che tutti gli attacchi francesi a nord, est e sud est di Verdun, nonché punti offensivi sull'ala meridionale, erano falliti. I nostri contrattacchi di fanteria controbalanciano gli brevi successi francesi, come allora di Cambrai, dove

# La Serbia propone un'inchiesta internazionale

NISCH, 9. sera — In risposta al comunicato ufficiale bulgaro relativo agli avvenimenti di Strumitza — è stata pubblicata una nota ufficiale rilevante che i comitaggi erano ben armati, e che i differenzamenti e provvisori di emigranti. Molti nostri soldati furono uccisi da proiettili dum-dum. Numerosi cadaveri furono trovati mutilati. Le cadute militari rumene in Serbia transire per caso i luoghi ride i cadaveri sono fotografati alcuni. Anche del mio trascinare trascorsero dal 25 marzo le prime quelle località e fotografarono i cadaveri carbonizzati: così cogli occhi fu la mani tagliate trascinanti pressioni di Strumitza. Sul cadaveri i comitaggi (forse documenti di Strumitza) la presenza di austriaci fra i mutilati. I soldati dei nostri posti di frontiera furono quasi tutti uccisi e le donne mutilate. Gli assaltatori furono rapidamente in seguito all'arrivo dei rinforzi. I comitaggi bulgari costrinsero a emigrare tutti gli abitanti delle zone che attraversarono. La popolazione, per le maggior parte turca, non esprimeva opposizione perché la popolazione macedoniana cercava anche prima di recarsi in Turchia. Dal interrogatorio dei comitaggi macedoniani risultò lo scopo dell'attacco fu la distruzione di una ferrovia e l'interruzione della comunicazione. L'interrogatorio sarà pubblicato. La smentita della Bulgaria di affermazione che l'incursione fu organizzata da territorio bulgaro e l'affermazione che si tratta di una rivolta della popolazione sono prive di fondamento.

**SOFIA 9 sera** — Una nota ufficiale che gli sforzi della diplomazia bulgara per compromettere il congresso di Ginevra bulgari nell'incidente della rapinatrice nella Macedonia serba fallisce. La sorveglianza del Governo bulgaro è rigorosamente verso la frontiera fino all'inizio della crisi europea. La più grande rilievo della dipendenza diplomatica scambiata fra i ministri di Nisze e di Sofia relativamente ai recenti incidenti di Valandovo. La prova di più della condotta irragionevole del Governo bulgaro è fornita dall'ordine impartito di disarmare i russi che si fossero presentati colle armi alla frontiera bulgara e di trattare conformemente alle leggi bulgare. L'ordine in cui erano le seguenti:

—



# Le conversazioni italo-austriache

Nulla di fatto; nulla di fallito

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 9, ore 20.30. — A proposito delle voci di trattative fra l'Austria e l'Italia la Tribuna pubblica questa nota: «L'attenzione del pubblico è stata richiamata negli ultimi giorni da affermazioni comparse in alcuni giornali riguardo all'andamento delle trattative (che noi qualificeremmo piuttosto conversazioni) dell'Italia coll'Austria e colla Germania. Abbiamo già per debito di cronaca riassunto queste informazioni e i lettori sanno che esse sono pressoché categoriche, ma contraddittorie, in quanto alcune affermano il fallimento di queste conversazioni, altre invece dichiarano che esse sono già avviate sulla via maestra dei negoziati precisi e definitivi. A chi si deve credere? Quale delle due versioni corrisponde alla realtà della situazione? Queste sono le domande che molti ci faranno. Riteniamo di dovere dire che questa concordanza manca tanto all'una che all'altra e che cioè non è il caso di parlare oggi di fallimento già avvenuto e sicuramente prevedibile delle conversazioni né di felice avviamento alla loro soluzione pratica e positiva.

Ed aggiungiamo che secondo la nostra opinione quanto meno se ne parla è tanto meglio. Al governo incombe una grave responsabilità in un momento difficile, e il suo compito non può essere certo facilitato da indiscrezioni, vere o pretese che siano, ma a nostro giudizio piuttosto pretese, le quali anche nella migliore buona fede dei loro autori possono avere origine da interessi, rispetti, bilisimi per sé stessi, ma che non collimano perfettamente con gli interessi nazionali.

A noi pare che dovrebbe essere evidente a tutti, senza bisogno di spiegazioni, che il valore dei nostri propositi, sia positivo che negativo, è in relazione con la nostra libertà di azione. E non ci per quindici che le informazioni e le affermazioni che tendono a diminuirle siano atti a facilitare il nostro dovere e quindi a promuovere i nostri interessi.

Questo diciamo accademicamente per un esempio convincente e non già con la pretesa di far delle rivelazioni a nostra volta. Siamo anzi persuasi che il Governo custodisce benissimo il segreto della sua azione in questo campo delicatissimo, e di questo stesso che lo inquieti e impazienti, gli diamo ogni lode e troviamo in esso una ragione di fiducia».

Dal canto suo il Giornale d'Italia scrive quanto segue:

«Prosegue il diluvio di commenti e di impressioni della stampa estera sull'atteggiamento italiano. Vediamo di tanto in tanto qualche giudizio obiettivo e serio, ma purtroppo non sono i più frequenti. Naturalmente l'Italia procede imperturbata per la sua strada e non si lascia impressionare da una lusinghiera né da minacce. Così crediamo che non abbiano raggiunto alcun effetto taluni giornali panславisti di Russia con la loro campagna contro i diritti e gli interessi italiani nell'Adriatico, e nemmeno possono avere conseguito alcun scopo le frasi in verità inquiete assardate a cui si è lasciato andare il colonnello Repington nel Times. Anzi tutto se gli organi filo-russi alludono, o se il critico militare del vecchio giornale londinese sono rispettivamente la Russia e l'Inghilterra e poi l'Italia è ormai abituata ad incedere per igne e conserva la propria calma insieme coi propri intendimenti. E neanche infuocano sul nostro paese gli avvertimenti della stampa austriaca e germanica intorno al pericolo mediterraneo che minaccerebbero i nostri interessi. Siamo da più di otto mesi l'obiettivo di articoli indimenticabili pubblicati dalla stampa di entrambi i gruppi belligeranti e siamo perfettamente immuniti sia contro le lusinghe che contro le minacce. L'Italia è ormai perfettamente quello che vuole, si rende pienamente conto di ciò che è necessario per raggiungere la propria meta, opera con piena cognizione di causa e tutelerà con qualunque mezzo e a qualunque costo i propri interessi, sia adriatici che mediterranei.

Si avverte in qualche giornale un po' di nervosismo. C'è chi vorrebbe sapere, e non potendolo fantascienza, cosa potrebbe immaginarsi, combattendo contro di noi, al di là di tutto, e scrive cose infondate. La grandissima maggioranza dell'opinione pubblica è rimasta fortissimamente calma e serena e attende fiduciosa le decisioni dei governanti. Vi è chi non può sopportare il silenzio, è assediato da dubbi, crede che i grandi interessi nazionali siano dimenticati e che le aspirazioni italiane siano pretermesse, e magari immagina che siano intervenuti chi a quali colpi di scena e che si preparino chi a quali sorprese.

Anche questi inguati, pochi per fortuna, faranno bene a mettere l'animo in pace. Vi sono capitoli della politica nazionale che in questo gravissimo momento non possono essere toccati per un istante ignorati da coloro che hanno nelle mani la somma dei pubblici poteri, vi sono necessità storiche, interessi vitali, diritti sostanziali che non possono essere sacrificati neanche un attimo alla considerazione di chi governa. Gli impazienti, gli irrequieti, i dubbiosi si tranquillizzino. L'Italia procede serenamente, fermamente, immutabilmente per la sua via verso la realizzazione delle proprie aspirazioni e verso il raggiungimento dei propri destini».

## In attesa d'agire

ROMA 9, ore 20.30. — Non sarebbe facile orientarsi nel movimento generale che tiene sospesi e inquieti tutti gli organi grandi e piccoli della nostra opinione pubblica se non si tenessero lontane e stabili le basi di quel ragionamento d'apparenza semplicistica ma di logica di finezza e di eliminazione che facciamo ogni addio; perché è assurdo pensare che nuovi fatti si siano aggiunti in questi ultimi giorni alle conclusioni precise a cui erano giunte le trattative italo-austriache quando ne annunciammo il fallimento.

Oggi possiamo ripeterci l'osservazione che per maggiore chiarezza ed esattezza ci ripetevano molti personaggi autorevoli: che un fondamento di verità c'è senza dubbio nella voce di pace separata fra Russia e Austria, che già cominciano ad essere discusse perfino nei giornali di Pietrogrado. Vuol dire dunque che l'Italia saprà mettersi subito al corrente della situazione e affronterà ancora più le risoluzioni del suo problema che attende soltanto ormai l'ultimo cenno di volontà governativa.

Per quanto ci consta il Governo si rende pur conto con la massima esattezza di tutto ciò che accade in Europa, e non vorrebbe cadere dalla minaccia tedesca nella esagerazione anglo-alava. Molte parti di questa apprensione per una pace separata è fittizia e sostenuta solo dagli stati interessati. L'Italia ha motivazioni e interessi tutti suoi propri che non possono subire influenza e deformazione della politica degli stati stranieri per quanto amici. Ma crediamo precisando da questo che non sia neppure un atto di buona politica questo sfiorare la mano a mutare per proprio conto le basi reali della situazione. La Russia ha già peccato altra volta molto gravemente contro di noi. E i suoi errori sono stati quasi tutti di metodo e di fatto. Se il governo dello Zar avesse realmente desiderato di fare subito la pace separata, perché la fa tanto strambazzare sui giornali di Pietrogrado? Se la Francia e l'Inghilterra veramente desiderassero l'intervento dell'Italia, perché metterebbero tanto in allarme il nostro paese? Come in ogni modo gli uni e gli altri non si accorgono che accreditando queste voci danno man forte ai tedeschi che mirano appunto a soffocare e a disorientare l'opinione pubblica degli stati nemici della Germania. Tra cui essi mettono ormai anche l'Italia?

Sta di fatto invece — a noi parrebbe farne assoluta garanzia — che l'Italia e il blocco austro-tedesco siamo ormai a ferri corti.

Il Governo tenendo conto degli elementi veri e reali della situazione opera in base di questi e secondo gli interessi più genuini d'Italia. Occorre essere molto calmi molto uniti e molto disciplinati. In un momento in cui l'Italia e gli stati dell'Intesa si stanno intrecciando trattative diplomatiche di importanza somma, è un po' indecente lo spettacolo che danno molti giornali di questi stessi governi e specialmente quelli russi. E' stridente il contrasto fra questo contegno piuttosto leggero dei nostri amici di oltre alpe e il senso preciso e composto di cui dà prova all'interno il popolo italiano. Noi siamo — abbiamo detto — al momento critico delle trattative. Annunciamo alcuni giorni fa che le autorità tedesche stavano intimando ai sudditi tedeschi di lasciare l'Italia. Oggi arrivano dall'Austria notizie che assicurano che è già pronto tutto un vasto progetto di sfratto degli italiani dimoranti in Austria. Questa notizia che possiamo aggiungere alle altre non ci lascia, e non ci commuove. Appartiene alla classe di quegli elementi precisi e concreti che ci permettono di affermare che fortunatamente il tempo delle chiacchiere vane e insidiose sta per finire e che l'azione risolutiva che noi attendiamo come l'unica possibile, è prossima.

## Armamenti austriaci al confine

Il timore del 30 aprile...

VILLACO 9, mattina. — E' degno di nota questo fatto: l'Austria ha intensificato nell'attuale periodo i lavori di fortificazione difensiva verso il confine: lungo la Drava, di contro ai forti di Pretil e di Malborghetto, squadre di borghesi (la più parte prigionieri russi e soldati boemi) lavorano febbrilmente a costruire trincee, reticolati e bocche di lupo. Il contingente militare però è debole: qualche migliaio al massimo.

Se si deve credere a un magnifico giornale di Graz, la ragione di questo intensificarsi dei lavori si baserebbe sui seguenti postulati (a cui la maggioranza della popolazione mostra di credere con eccitata e sicura fede):

«L'Italia ha — sin dagli inizi della guerra — formalmente vincolata la sua assoluta neutralità fino al 30 aprile. Scaduto tale termine, l'Italia si trova con le mani libere, e tutto fa credere che mani libere ora significhi per l'Austria offensiva diretta. In vista quindi dell'approssimarsi della scadenza del contratto, e della presumibile piega degli avvenimenti, è necessario il movimento in sua sfavore».

## Le liste di proscrizione

a Trieste e a Gorizia

UDINE 9, ore 20. — A Trieste e a Gorizia la polizia ha preparato tre liste di proscrizione: una comprende gli italiani residenti in Austria, una gli alvi e la terza gli italiani nati in Austria. Tutti coloro che sono compresi in questa lista non appena siano scoppiate le ostilità fra Italia ed Austria, saranno arrestati ed internati. Quelli al di sotto dei 40 anni saranno internati nei campi di concentramento. Intanto la polizia di Gorizia cerca con tutti i mezzi di fare di vigna la voce che l'Austria farà la pace con la Russia e poi tutta e due muoveranno in guerra contro l'Italia.

La carezza si fa lusinga sempre più minacciosa. A Trieste i vivai hanno raggiunto prezzi favolosi. Il pane è divenuto assolutamente immaginabile, e la lusinga di Trieste ha pubblicato un manifesto col quale rilevava che tutto il pane posto in vendita è guasto, levato i panificatori a non adoperare farina avanzata sotto pena di gravi multe.

A Gorizia si paga la pasta 2.50 e il grano al chilo. Il pane manca quasi totalmente. Unica speranza degli abitanti di Gorizia è l'attesa dell'esercito italiano. Vi è un grande movimento militare.

# L'azione contro i Dardanelli

giudicata dall'on. Bettolo

(Per telefono al «Resto del Carlino»)

ROMA 9, sera. — Un redattore della «Tribuna», parlando con l'on. Bettolo della difesa dei Dardanelli e della probabile riuscita da parte degli alleati, ha raccolto le seguenti dichiarazioni. Ho sempre creduto e credo tuttavia possibile forzare i Dardanelli, ma non mi posso nascondere che oggi le difficoltà sono notevolmente accresciute e crescono anzi di giorno in giorno. Prima del 1911 le coste dei Dardanelli erano difese da batterie di antica costruzione armate con cannoni di grosso calibro e grande potenza, ma di efficacia assai limitata per impediscono di tiro e lentezza di fuoco il munizionamento era vecchio e scarso, le coste erano mal provvedute di riflettori elettrici per le esplorazioni notturne, le mine erano di antico modello e non vi esplosione sicura, di scarsa efficacia per conseguenza. Oggi a mio avviso, soprattutto per virtù del genio e dell'opera germanica, l'organizzazione difensiva degli stretti può dirsi radicalmente mutata. Le munizioni, le mine di modello recente, l'impiego di altri esplosivi, di batterie modello 182 della portata di 10 chilometri e capaci di quattro colpi al minuto formano un sistema di resistenza formidabile. Non bisogna dimenticare, ha aggiunto l'on. Bettolo, che i periti da 152 hanno recato il maggior danno alla flotta russa nella battaglia di Tsushima. Non si può escludere, anzi è conveniente ritenere agli effetti delle operazioni offensive, che, oltre le mine vaganti per cui si ebbero a sostenere dure prove dalle corazzate inglesi e francesi, il punto più stretto del canale sarà stato sistemato perché facile se ne presenta la sistemazione con tubi di acciaio per siluri molto opportunamente mascherati, magari subacquei e quindi inaccessibili alla offensiva delle navi.

Pur io credo ancora che nonostante un così formidabile apparecchio, il quale ha aumentato l'efficacia dell'organizzazione e dei metodi con cui fu predisposto, le navi potranno avere ragione della terra, e infatti nel riguardi della artiglieria la portaia e la precisione dei cannoni affida che le navi materano in lacerare le batterie costiere se aggrano le condizioni da potere offendere senza essere offese, a bisogna per quanto che, ridotta al silenzio un'opera, non la si consideri per lungo tempo paralizzata. Si deve compiere la distruzione e, allo scopo, abbattere compagnie che possano ammantare con effetto di mine. Ritengo, quindi, necessario che allo stato delle cose le operazioni debbano essere combinate tra la forza di terra e di mare. Non solo gli uomini di terra sono necessari per fare saltare i forti, ma anche per distruggere le batterie e più ancora i tubi di lancio cui abbondano e che non è possibile combattere dal mare. E' poi necessario isolare le navi operanti dalle mine e dai sottomarini. E' tutta una questione di metodo, di organizzazione, e di adattamento temperata da una sapiente prudenza.

Per essere padroni davvero degli stretti — ha continuato l'on. Bettolo — bisogna occupare una riva, la riva europea. Il fortamento degli stretti non può essere fine a sé stesso; deve avere per obiettivo l'occupazione delle operazioni di terra. La nuova forza di equilibrio nel Mediterraneo devono essere considerate per lo intervento in queste acque di una grande potenza marittima che se attualmente non occupa un posto molto elevato nelle diverse nazioni marittime, ha certamente in sé la capacità di creare una flotta così poderosa da fronteggiare le maggiori marine mediterranee.

## Le conseguenze dell'occupazione di Costantinopoli

Passando a parlare delle conseguenze politiche che avrebbe la occupazione di Costantinopoli, l'on. Bettolo ha detto che la Russia, qualunque sia la sorte futura della Turchia europea, si assicurerà la libertà di passaggio degli stretti. E' il mezzo che possa chiedere, soprattutto se avrà partecipato alle operazioni di terra. La nuova forza di equilibrio nel Mediterraneo devono essere considerate per lo intervento in queste acque di una grande potenza marittima che se attualmente non occupa un posto molto elevato nelle diverse nazioni marittime, ha certamente in sé la capacità di creare una flotta così poderosa da fronteggiare le maggiori marine mediterranee.

La libertà di navigazione attraverso gli stretti per accedere dal Mar Nero, in questo mare della civiltà, che è il Mediterraneo, darà dunque alla Russia una prevalenza della quale l'Italia deve tenere il massimo conto per valutare equamente il complicato gioco di alleanze di amicizie, di emulazioni e di rivalità che si svolgono in questo mare.

A questo bisogna aggiungere — ha proseguito l'on. Bettolo — che se nel campo economico la libertà di navigazione attraverso gli stretti, nel Mar Nero e nel Mar di Marmara, potrà riuscire un grande coefficiente del progresso e della civiltà commerciale, non è men vero che chi eserciterà sugli stretti la maggiore influenza sarà padrone di dirigere a suo piacere questo enorme movimento economico, che non si limita al campo ormai indimenticabile del Mediterraneo ma si estenderà agli oceani; che se gli stretti saranno nelle mani di una grande potenza marittima bisognerà fare i conti con questo padrone o indomabile.

— E l'Italia?

— L'Italia — ha risposto l'on. Bettolo — il tempo li risponderà. Vedremo se gli italiani avranno saputo e sapranno fare tutto dell'occasione che un mutro succeduto dell'avvenire ha loro offerto. Se avranno saputo, cioè, con previdente sapienza fronteggiare le insidie ed evitare i pericoli, essi saranno degni eredi della loro tradizione. Bisogna appagarsi al passato se noi abbiamo saputo commettere l'importante obiettivo a i rischi che si deve affrontare per raggiungere lo scopo tenuto conto degli interessi immediati e tangibili, ma anche di quelli che faranno maturare al popolo virtù.

# L'amministrazione della giustizia nella Galizia occupata dai russi

PIETROGRADO 9, sera. — E' stato pubblicato a Leopoli un regolamento emanato dal generalissimo concernente le istituzioni giudiziarie nelle regioni della Galizia occupata dai russi. Il regolamento stabilisce che la giustizia sarà amministrata non più in nome dell'imperatore d'Austria, ma semplicemente a nome delle leggi sulle basi giuridiche austriache.

Le istituzioni giudiziarie nella Galizia austriaca occupata dai russi sono sottratte dal controllo superiore del ministro di giustizia e dalla corte di cassazione di Vienna. La procedura si servirà della lingua russa con l'eccezione della lingua polacca nei processi locali. Tutti i processi iniziati dalle autorità austriache per attentati contro la libertà del territorio austriaco saranno abbandonati e nessun processo analogo sarà più iniziato.

## Le finanze dei belligeranti

# Prestiti tedeschi e prestiti inglesi

Non è ancora spenta l'eco del glorificante prestito con cui l'imperatore Guglielmo esprimeva, al Ministero delle Finanze federali, la sua soddisfazione per il colossale successo del secondo prestito di guerra.

Si sottoscrisse, con grande slancio, per nove miliardi di marchi, cioè una somma più elevata di quella del primo prestito inglese che pareva insuperabile. Gli stessi avversari della Germania ne furono ammirati, non tanto per il suo significato patriottico, quanto per le disposizioni dell'impero. Dopo i cinque miliardi e mezzo di lire del primo prestito nessuno si sarebbe atteso un risultato simile. La storia finanziaria del mondo non aveva finora offerto più mirabile esempio, del tutto adeguato alle gigantesche proporzioni dell'odierno conflitto che in meno di sei mesi di crisi e di angoscia, senza una sola somma eguale al valore della fattoria di tutti gli Stati belligeranti.

Eppure il successo spetta più al prestito inglese che al prestito tedesco. Un semplice accenno ai diversi sistemi di copertura dei due prestiti adottati basta a dimostrarlo.

E' un cenno utile per l'Italia che, rompendo in guerra, dovrà emettere a sua volta non meno di quattro miliardi di prestiti dei quali importa assicurarsi, con la scelta dei metodi più corretti e profitti, la integrale e pronta sottoscrizione. Chi imiterà i metodi adottati ufficialmente e complicati dei tedeschi e quelli più minori e semplici degli inglesi, ammette della chiarezza come l'arte moderna della luce?

La risposta emerge spontanea dai piani finanziari dei due prestiti. Spostiamo solo che il giorno in cui i supremi interessi nazionali costringeranno il Governo ad uscire da questa nostra provvida neutralità — vigila e serva attenta, non supina rinuncia — la risposta non sia dimenticata.

Per comprendere il meccanismo dei prestiti tedeschi occorre risalire a talune istituzioni preparatorie e molto giovani.

I tedeschi posseggono la scienza della mobilitazione. La risorse finanziarie fanno mobilitazione con la stessa rapidità con cui si mobilitano le forze militari. Nel 1791 i proprietari alemanni, per mediare ai danni causati dalla guerra del sette anni, riuscirono con la creazione della cartelle fondiaria a mobilitare la terra. Ora per agevolare la mobilitazione dei grandi prestiti di guerra, pensavano di mobilitare i valori pubblici e privati, nella tremenda crisi odierna, non meno «immobili» della proprietà fondiaria. Si crearono all'uopo delle Casse di prestiti con facoltà di stampare ed emettere dei buoni di cassa per tre miliardi e settecento milioni di lire, allo scopo di fare anticipazioni sopra pegno di titoli e di merci a tutti coloro che abbisognavano di capitali di spiccioli. Con esse, affermava il proclama imperiale del prestito, nessuno mancherà dei mezzi di sottoscrizione. Sino a buoni di cassa di piccolo taglio (il più elevato è di 50 marchi) vennero accettati in pagamento dell'arrendo e convertiti dalla Banca dell'Impero in banconote. Ad essi ricorsero tutti i sottoscrittori dei due prestiti approvati di capitali liquidi. I fondi pubblici nazionali e stranieri, i valori industriali, le azioni e le obbligazioni e perfino le merci non deperibili, vennero accettati per un terzo in pegno delle Casse che rilasciarono ai depositanti una somma di buoni variabile dal 75 al 90 per cento dei titoli depositati a seconda della loro presunta solidità. Si sottoscrissero così circa un miliardo del primo prestito, corrispondente alle Casse di prestiti, per le anticipazioni accordate, un saggio di interesse leggermente inferiore a quello del titolo del nuovo debito. Per il secondo prestito di guerra, in mancanza di altri valori mobiliari, si impegnarono addirittura presso le Casse di prestiti i titoli del primo prestito. Colui che si rifiutasse a farlo, proponeva la Gazzetta di Colonia, doveva essere trattato come disertore. La cassa di risparmio prussiana, che avevano acquistato 320 milioni del primo prestito, si offrirono a rimetterli alle Casse di prestiti che consegnarono loro in cambio 350 milioni di buoni che servirono alla sottoscrizione del secondo, con minimo scalfello da parte delle casse di risparmio. Il saggio del prestito essendo del 7 per cento e il tasso delle anticipazioni delle Casse di prestiti del 5 1/2 per cento, quanto a queste ultime, vari milioni di pietà, nessuna difficoltà. Esse creavano con il loro banchi di cassa prestati, il che non impedì alla Banca dell'Impero di considerarsi come oro, e quindi di emettere una somma di biglietti pari a tre volte il valore dei buoni di cassa di cui rimasti.

La fragilità dell'edificio non richiede

Illustrazioni. La base di tutto questo edificio di carta-moneta, dei buoni di cassa prima e della triplice somma di biglietti di banca emessi in loro rappresentanza poi, è costituita sempre dagli stessi titoli, esposti, per la vicenda della guerra, alle maggiori oscillazioni. I fondi per prestare allo Stato sono forniti dallo Stato medesimo. Tutto si riduce — scrive la Westminster Gazette di Londra dell'11 marzo — a fabbricare della carta con dell'altra carta. E' una speculazione sulla vittoria. Se questa mancasse i valori pubblici, in rappresentanza dei quali si emise due o tre volte tanta carta, perderebbero ogni valore. Si sarebbe alla vigilia della bancarotta.

Il giudizio è eccessivo essendo i mezzi di copertura per una parte variabile della metà al tre quarti dell'ammontare del prestito del tutto normale. Certo però che molta parte dei titoli del nuovo prestito non sono che la patetica-felce, come si diceva ai tempi di Law, ora oltremoda caro agli economisti tedeschi, dei titoli depositati nella Cassa di prestiti ad un cui valore è sempre incerto e precario. E' una terza generazione di carta colata da viti arrugginite e ingovernabili. I saggi della Banca dell'Impero non vollero ammettere. Per essi i buoni di cassa sono oro; per noi sono semplici assegni che depressano la circolazione del grande istituto che quasi solo provvede alle spese della guerra. I biglietti della Banca in cambio dei buoni di cassa per tre volte l'ammontare loro, non sono che carta su carta. Il deprezzamento del marco, oggi pari al quindici per cento, non è estraneo a simile arrata concessione dei buoni di cassa, che gonfiano la circolazione.

Tale l'origine dei fondi impiegati nella sottoscrizione dei due prestiti. Le disponibilità future concorrono alla loro apertura non meno delle disponibilità presenti. Nessuno può ammettere, neppure l'on. Helfferich, che in Germania non sia universalmente per la ritrosità di capitali circolanti, punto proporzionale all'estensione della sua industria organizzata per il mercato mondiale, vi fossero altri nove miliardi liquidi.

Non così in Inghilterra.

Il grande prestito di guerra di 8.727 milioni, emesso non al 5 ma al 3 1/2, venne interamente sottoscritto per circa dieci miliardi, con somme immediatamente disponibili, rappresentate da biglietti di banca e di Stato convertibili al portatore ed a vista in oro. Sottoscritto per intero in tre giorni i tedeschi ne concessero trenta) cominciò subito a fare premio, e a differenza dei prestiti della Germania che ribassarono presto di alcuni punti. Nessun appello al futuro per raccogliere la somma ingente. Il Governo chiese la ricchezza acquista, non già la ricchezza operata. L'oro che la Banca d'Inghilterra si offrì di prestare l'intero valore dei titoli sottoscritti al 7 per cento al di sotto del tasso dello sconto ufficiale per tre anni, ma l'anticipazione era fatta con biglietti esistenti e convertibili in oro, non con assegnati, provvisori di un valore ipotetico.

Per raccogliere i nove miliardi si ricorse alla classe sociale più umile. La sottoscrizione inferiore a 2525 lire vennero escluse per impedire alle piccole risparmiatrici ritirassero i capitali depositati nella Cassa postale di risparmio ai quali il Tesoro britannico paga il 2 1/2 per cento. Il taglio minimo dei prestiti tedeschi fu, invece, di 100 marchi, onde una grande prevalenza delle sottoscrizioni inferiori, che ridussero però la disponibilità delle banche e danno del credito. Nel secondo prestito le sottoscrizioni inferiori a mille marchi rappresentarono una somma di 320 milioni, a cui concorsero 1.840.335 persone. Eppure, malgrado l'elevatissimo minimo delle sottoscrizioni, i nove miliardi del prestito inglese furono coperti con estrema facilità. Nessuna occasione da parte del Governo, pronto perfino ad assumere parte dei prestiti emessi dagli alleati. Non così in Germania dove un invito dell'autorità ha quasi significato di comando. Gli incessanti appelli del segretario di Stato per le Finanze, ai cittadini ed alle Banche per indurli a sottoscrivere il prestito, sono non.

Il successo pertanto spetta più agli inglesi che ai tedeschi paghi di risultati apparenti purché impressionanti. Non a torto si disse che i tedeschi, rapidamente arricchiti, hanno la psicologia del «parvenus». La superiorità dei prestiti tedeschi su quelli inglesi affermata e ripetuta ovunque dalla stampa germanica non è certo inimitabile. I prestiti tedeschi non sono in gran parte, che una anticipazione arbitraria di ricchezza futura. Da questo aspetto i due prestiti non sono comparabili.

Il che non toglie alla questione di operazioni finanziarie imponenti, degne in tutto del loro avversario che si con tendono, con le armi e la ricchezza, l'impero del mercato mondiale neces-

# I comizi di Roma proibiti

ROMA 9, ore 20. — Gli interventisti avevano deciso, come vi telefonai, di tenere domenica un comizio in piazza della Fiolata, dove avrebbero dovuto parlare Benito Mussolini, l'on. Pirohni e forse anche Pappino Garibaldi. I neutralisti del socialismo ufficiale indissero allora come contraltare una dimostrazione neutralista in Piazza Termini, oratori l'on. Caroi, Menotti Serruti, direttore dell'«Avanti» e Arturo Vella. Però in omaggio alle disposizioni del decreto ministeriale che vieta simili manifestazioni pubbliche il questore comm. Castaldi ha preventivamente comitati che i due comizi sono stati vietati e che saranno proibiti ad ogni costo. Di ciò del resto erano a priori convinti i promotori delle due manifestazioni. E si spera che si decideranno a rinunciare al loro proposito e a risparmiare alla città la solite chiamate domestiche.

«L'Avanti»

ROMA 9, ore 20. — Una colonna di truppe vieste, agli ordini del colonnello Rosso, operante nella regione Orfelia per proteggere le popolazioni a noi fedeli, fu durante la marcia ad est di Torri Nigheles, un villaggio attaccato da forze ribelli.

I ribelli furono respinti dopo accanito combattimento. Essi fuggirono abbandonando arce e perdendo camelli e cavalli. Le loro perdite sono ancora imprecise dato che la fronte di combattimento era estesa non meno di 20 chilometri. La perdita nostra sono di due morti e quattro feriti, tutti regolari. (Stefani)

Dalla Libia

TRIPOLI 8. — Un colpo di cannone, seguito da un altro, fu udito nella regione Orfelia per proteggere le popolazioni a noi fedeli, fu durante la marcia ad est di Torri Nigheles, un villaggio attaccato da forze ribelli.

I ribelli furono respinti dopo accanito combattimento. Essi fuggirono abbandonando arce e perdendo camelli e cavalli. Le loro perdite sono ancora imprecise dato che la fronte di combattimento era estesa non meno di 20 chilometri. La perdita nostra sono di due morti e quattro feriti, tutti regolari. (Stefani)

L'ordinamento dei prestiti inglesi a tedeschi è degno di studio da parte di tutti gli altri paesi ed in particolare dell'Italia a mala pena riuscita a coprire il recente prestito interno di un miliardo per la deliberata astensione delle classi più agiate e ricche utili alla guerra.

Il metodo da seguirsi per gli inevitabili prestiti di guerra, dovrebbe essere quello inglese abbondando l'Italia di risparmi monetari. E' ciò a differenza della Germania che ignora la ricchezza ostiosa. In ogni risparmio, non appena realizzato, è investito. Ma poiché i prestiti arriveranno almeno a qualche miliardo, simili disponibilità, per quanto notevoli, non basteranno. Sarà quindi necessario accogliere all'ultimo, con gli opportuni correttivi, alcuni degli espedienti germanici, mirabilmente adatti ad ipotizzare a profitto della guerra i risparmi futuri.

La ricchezza dell'Italia è ben poco cosa in confronto a quella della Germania e dell'Inghilterra, entrambe ben lontane dal trovare nelle condizioni economiche e finanziarie un limite alla loro azione militare. Per noi, invece, la guerra non può essere che di breve durata. Da ciò la necessità di attendere più a lungo che è possibile, nulla denotando la fine del conflitto, sperabile più dell'esaurimento dei belligeranti che delle loro vittorie. Ancora ieri un autorevole giornale inglese scriveva che «la guerra è appena incominciata».

A questa nostra inferiorità economica si potrebbe ovviare emettendo i nuovi prestiti all'estero. Si verrebbe così a riservare il capitale nazionale all'industria che tanto ne difetta. Ma è inutile pensarci: gli inglesi, rimasti gli unici banchieri politici del vecchio mondo, non prestano più che agli Alleati. Bisogna quindi contare esclusivamente sui noi stessi. Che ciò sia possibile, senza disinganni gran che dei nostri metodi finanziari inglesi, risulta da prove recenti. In pochi anni gli italiani prestarono allo Stato per le ferrovie, per la Libia, per la preparazione militare circa tre miliardi di lire, senza assottigliare gran che le disponibilità del mercato. I nostri sacrifici saranno però più gravi. Il pagamento degli interessi dei quattro miliardi richiesti dalla guerra esigerà dunque milioni di nuove imposte, che si aggiungeranno a quelle esistenti dal disavanzo attuale. Ora non bisogna dimenticare che i cittadini italiani sono quelli che sopportano imposte maggiori degli altri belligeranti. La pressione tributaria, cioè il rapporto fra le imposte e il reddito nazionale, sopportata dall'Italia eccede di gran lunga alla vigilia della guerra quella della Francia, della Germania, dell'Austria e dell'Inghilterra che fra le cinque nazioni appare, proporzionalmente alla ricchezza, la meno onerata di tutto malgrado i bilanci rivoluzionari di Lloyd-George e lo sviluppo delle pensioni operaie. A mostrarlo valgono le cifre seguenti derivate da alcune statistiche finanziarie dell'Annuario sostanzialmente conformi alle cifre anteriori del Gini, dell'Helfferich, del Leroy-Beaulieu ed a taluni nostri computi successivi.

Stati	Reddito nazionale	Imposte	Prospettive
Francia	52 miliardi	5.740 milioni	110 per mille
Germania	41	5.340	127
Francia	29	4.890	171
Austria	12	1.890	159
Italia	10	2.445	244

Il maggiore aggravio dei contribuenti italiani fra tutti è evidente. Senonché esso appare ancora più sensibile considerando la natura della pressione tributaria. In Italia, malgrado gli sforzi della democrazia, la pressione viene principalmente esercitata sul consumo. La imposta indiretta che gravita sui consumi furono sempre preferite alle imposte dirette che incombono sui redditi. La imposta progressiva sul reddito elaborata con sapiente cura dall'on. Rava, avrebbe finalmente ristabilito l'equilibrio, ma lo rese impossibile l'applicazione.

Anche se più gravi, non saranno però questi sacrifici che arresteranno il nostro patriottismo calmo e riflessivo al momento opportuno. Allora si tratterà di assicurare la grandezza della Patria, nessun sacrificio appare eccessivo. I maggiori sacrifici diretti saranno solo ad accrescere il pregio della vittoria. L'incerto amor patrius, l'indomabile immensa

aspirazione

FEDERICO FLORA



# Italiani e slavi sull'altra sponda

## Un accordo italo-serbo per l'equilibrio adriatico

Non c'è nessuna ragione perché l'Italia non si possa accordare ottimamente con la Serbia. C'era una volta una ragione, e si chiamava Austria-Ungheria. Il segreto dell'Austria negammo alla Serbia il suo sbocco al mare a Durazzo, se potremmo commettere quell'altro errore di negare alla Grecia l'epiro settentrionale. D'altronde il vangelo di fede dell'Albania autonoma era l'unica arma di difesa che avevamo per tappare la bocca alle pretese dell'Austria. La nostra politica fin qui fu di « neutralizzare »; cioè non potendo far nostro niente o quasi, non direttamente che indirettamente, volemmo almeno che fosse di nessuno. Quando nacque la forma attuale diplomatica forse per questa politica. La stessa funzione della Triplice, per noi, fu di neutralizzazione. Quando l'intenzione degli altri si dimostrò finalmente chiara, diversa, anzi opposta, l'alleanza fu naturale.

L'Austria ci faceva anche un altro brutto servizio verso la Serbia: costringendo gli albanesi contro di noi sull'altra sponda creava nel nostro paese un'antipatia istintiva verso tutti gli slavi che non era certamente un terrore adattissimo per il prospero sviluppo d'una politica politica verso di essi.

Ma l'Austria appoggiò la premessa guerra rinchiudendo di recidiva nei limiti e nella funzione dovuta. E siccome l'Italia e la Serbia sono diventati più speciali a questi opere e domani dovranno essere vicine, è utile che fin d'ora i due paesi s'accordino con calma e tranquillità. Tanto più che domani, all'ormai famoso conflitto europeo, non sarà male che parecchie questioni siano risolte che sono sorte e sorgano al presentino già solite e stabili fra i due o tre stati interessati e non richiedano che la sanzione generale che sarà data con grande piacere.

Accordo con la Serbia; come con la Romania, la Grecia, la Bulgaria. L'alleanza balcanica non siamo riusciti a concluderla, e si capisce perché: perché non potevamo impegnarci a compensare la Grecia in Asia minore e la Serbia in Bosnia finché non avessimo un'ito contro la Turchia e contro l'Austria, vanda e l'ugheria lo potevamo fare, hanno tentato: e non sono riusciti. E ora, con la Russia, non avessimo potuto fare poi di ristabilire la pace balcanica, non se ne sa più per noi un gran male che non l'abbiamo potuto concludere gli altri. Ma chi ci impediva però di accordarci noi particolarmente con gli stati balcanici ad uno ad uno? E' la strada che batte la Romania e che possiamo percorrere noi senza troppe difficoltà. Ponendo nel punto ormai fermo di Bismarck, prendiamo l'idea di un'alleanza (voglio dire con la guerra) ad accordarci con la Serbia e con la Grecia; e la neutralizzazione Bulgaria troverà la sua Macedonia e il suo posto pronto. Le truppe antibulgariche che non volemmo dar noi le darà anche per noi la Bulgaria. Ma a che ci servono questi aiuti e inquieti e rabbiosi paesi? A essere la grande potenza dei piccoli stati. Non bisogna dimenticare che noi abbiamo da combattere assai lungamente ancora nella stessa Balcanica con dei colossi. Guardiamoci alle spalle.

Questa posizione nostra nei Balcani è l'unica originalità nostra possibile, per non andare del tutto a rimorchio della Germania e dell'Inghilterra e della Russia. Rientra nella linea della tendenza inglese che sempre più s'intenerisce dell'autonomia anche spicciola degli stati balcanici, soprattutto quando la prima corazzata russa entrerà nel Mediterraneo. E anche questo è un bene assai importante. Ma nello stesso tempo non ci può indurre a un'idea che per lungo tempo nel Mediterraneo saranno ultimi venuti al secondo rango, come siamo noi purtroppo, benché nel Mediterraneo ci siamo di casa. La questione è che il Mediterraneo non è di chi ci si bagna casalingo, ma di chi ci arriva dal mondo.

Benché le cose stiano dunque così, certi circoli russi molto nervosi sono già in precedenza eccitati che l'Italia possa intendere direttamente con i Balcani, chissà non considerano a dir il vero come il considerano, almeno in parte, l'Austria: territorio da conquistare, ma certo a modo della tradizionale politica russa: anzi che debba essere protetti dall'impero degli ortodossi. I Balcani sono un lusso, una fragola (qualche volta anche un bastone) per la grande Russia; ma fragola e bastone sono anch'essi, come insegna la psicologia, parte della personalità. E perché alcuni russi ipersensibili fanno finta di credere che chi s'arrivava ai Balcani debba nutrire nel cuore propositi perlomeno austriaci. E questo loro malumore, sentito dalle altre per la prolungata neutralità italiana, hanno espresso tentando di mettere un po' di sintonia fra noi e la Serbia a proposito della Dalmazia e accennando di voler giocare la carta « imperialismo serbo » se noi speriamo di fare i nostri affari con la Serbia senza rivolgerci a terzi godenti.

Ora anche questi russi sono beninteso che non sanno né a spingere la Serbia nella breccia di nessuno, come non avremmo dovuto esser noi a far accettare alla Grecia l'aiuto, prima fatto che chiesto, della Francia. Se un pericolo russo esiste, esso esiste soltanto per la piccola nazione slava; e anche la Serbia, crediamo, non farà proprio tutti gli sforzi possibili per diventare un appendice russa come l'altrieri minacciava di diventare un'appendice austriaca. La Russia, per lei come per tutti gli stati balcanici e più per lei che per gli altri, è la fatale (benedice, ottima — bisogna dirlo) Serbia contro la Cariddi austriaca. Ma l'Italia non è, neanche nei Bal-

cani, l'Austria. L'Italia non è, per sua fortuna e sfortuna, una minaccia per nessuno. Non senza una profonda e permanente ragione politica l'Italia, per nascerne, ha dovuto insegnare all'Europa il diritto delle nazioni all'autonomia. Ciò che è la libertà, e la prosperità della colli è contemporaneamente la forza e l'utile per l'Italia. Noi — se comprendiamo bene la nostra assenza statale — siamo perennemente nella posizione che soltanto alcune volte può prendere l'Inghilterra: come ora per il Belgio. E il nostro garibaldinismo in questo senso non è che un'accusa deformata, romanzesca d'una nostra innata realtà.

Per tutto questo l'accordo nostro con la Serbia, che può essere politicamente più o meno facile, e storicamente già avvenuto. Controprova n'è il fatto, sperando e magari triste se si vuole, ma non per ciò meno caratteristico, che i primi a preoccuparsi degli interessi serbi mai contro di noi non sono stati « russi », né serbi, né nessun altro che qualche italiano pubblicamente, che la grande maggioranza degli italiani nel loro cuore. Non soltanto nessuno di noi pensò un momento prima di affermare che la Serbia avrebbe avuto il suo sbocco a Cattaro; ma alcuni di noi italiani dichiararono a priori che la Serbia avrebbe dovuto avere quasi tutta la Dalmazia. Ora questo fatto che per i nazionalisti è come una troia benedetta contro l'idea nazionale e che senza dubbio è un sintomo abbastanza grave della poca nostra coscienza nazionale di fronte al tenace persistere di alcune astratte ideologie storiche (ci chiamano esse internazionaliste o massimaliste o magari — e perché no? — nazionaliste), e che però è anche prova del pochissimo senso di responsabilità e opportunità politica nostra — è anche, per me, la più bella dimostrazione che lo stato italiano non potrà mai essere in antitesi essenziale con la nazione, cioè che dovrà essere sempre libera, italiana e non tedesca, e austriaca, europea e non balcanica. E ciò la assai piacere, anche se Salvemini e Prezzolini facciano spensierato etica o ideologia. Ma dire ch'essi sono più serbi che italiani mi pare un naturale sfogo o una sciocchezza. Tutto sta a separare valore anche di essi. Le posizioni franche sono sempre una forza in mano della politica. Non c'è forse per esempio argomento più convincente per dimostrare ai nostri futuri sudditi slavi che noi li tratteremo bene che questo: i primi ad invadere contro un cattivo trattamento fatto a loro non sarebbero essi, i primi dopo bastano avversi, ma gli italiani stessi, che al solo pensiero di questa possibilità non dormono le loro notti.

Quelli italiani che poi faranno di alcuni italiani sono dunque una delle migliori garanzie — più efficaci certamente di quelle stabilite dai trattati anche se reciproci — che i serbi possono avere per il buon trattamento dell'oro trionfatore e cugini croati e sloveni che saranno compresi entro i confini italiani; mentre noi viceversa non troviamo garanzia di nessuna specie verso gli italiani che essi mai saranno inglobati nella grande Serbia. Un Prezzolini serbo ha amore da nascerne, e la Macedonia e l'Albania annesse alla Serbia danno un po' da pensare.

Ho detto croati e sloveni perché molti di serbi anche se noi ammettiamo tutta la Dalmazia ne troveranno pochissimi. Fino a Fiume non soltanto; in Dalmazia sono appena nel costo della popolazione, e i più si trovano nella parte meridionale, cioè dove la Serbia avrà il suo naturale sbocco. Perché alcuni bravi italiani dimenticano perennemente che tutta la Bosnia-Erzegovina, ch'è terra serba sul serio (benché i croati siano quasi la metà degli ortodossi 400 mila di fronte a 550 mila), l'altra parte che i serbi rivendicano sono croati, 1.750 mila i croati contro 650 mila serbi in Croazia-Slavonia, 450 croati contro 100 serbi in Dalmazia. E la Croazia si chiama e ha fatto sempre ogni sforzo appunto per essere il « Regno trionfante di Croazia, Slavonia e Dalmazia », né la differenza fra croati e serbi è una pura creazione austriaca, ma è un fatto reale, storico, presente di secoli ai costituenti dell'Austria e che probabilmente non cesserà d'essere neanche se tutti i croati diventassero sudditi serbi. Perché anche se la loro lingua è comune, la loro civiltà è profondamente differente e la loro religione è diversa. Bisogna ricordare che con la religione per tutto l'Oriente e ricordare che il fatto d'appartenere a cattolicesimo od ortodossismo crea due opposte tendenze politiche perfino in uno stesso popolo unito di storia e civiltà come l'italiano, per comprendere come il raffronto istituito da alcuni italiani fra i due binomi serbo croati e italiani settentrionali meridionali non regga minimamente. Senza contare che l'Italia fu almeno in una cosa sempre unita: nell'aria e nella terra, dove si possono bensì avvertire differenze regionali, ma non dividerne il complesso uno e logico con due tagli istituzionali. Mentre anche per i pensieri esistono due letterature: la croata e la serba. E' naturale quindi che, se la fusione delle due Italie ci ha costato tanti anni e fatiche — e ancora non ne siamo del tutto a capo — la riunione dei serbi e dei croati non sarà affatto facile. E lo ammetto benissimo che può essere nell'interesse italiano di favorirli piuttosto che ostacolarli come ha fatto l'Austria, ma avvertito però al troppo entusiasmo serbo che oggi come oggi la tendenza serba di arrivare in Dalmazia e magari in Croazia è una volontà imperialistica assai più che un dovere e un diritto nazionale. Tant'è vero che la gran massa di sloveni e tre quarti almeno (se non più) dei croati erano fino a oggi austriaci contro la Serbia, e oggi accompagnano di esseri contro la Serbia italiana. S'attendano più al paese di Massima che a quello degli croati com-

tagi. E se anche domani le cose non stessero più così oggi stanno così. Fra cinquant'anni può essere che i croati saranno tutti serbi, ma oggi una Serbia che volesse annettarli è una Serbia che vorrebbe annettarsi. E francamente mi pare curioso che un italiano il quale tanto si spaventa per l'imperialismo italiano, sia poi dispostissimo ad appiattire e a favorire l'imperialismo altrui. Se questo italiano crede ai plebisciti nazionali e non li ha mai visti in Croazia e in Bosnia essi darebbero delle cifre interamente contro Belgrado.

Con tutto ciò poiché l'accordo nostro con la Serbia ci è utile, noi potremo esser disposti magari ad aiutarla anche in questo, sempre ch'essa conceda la necessaria autonomia ai croati cattolici che saranno suoi sudditi. E intendiamoci una buona volta: senza il consenso serbo l'italiano in Serbia sarebbe assai poco da sperare da questa sua meravigliosa guerra.

E' verissimo, la sua minacciosa resistenza e la vittoria russa contro l'Austria le hanno ormai assicurato moralmente la Bosnia e uno sbocco al mare. Ora prima di tutto per questo stesso sbocco all'Adriatico occorre praticamente l'« avvento » dell'Italia, che lo darà senza dubbio, ma che lo darà liberamente perché nella linea necessaria della sua politica, non perché costritta da forze esterne. E questo fatto che all'Inghilterra non importa probabilmente nulla, e talvolta tanto non molto alla Francia e alla Russia, è per l'Italia abbastanza serio. L'Austria minacciava l'Italia; però l'Italia era sicura che Pola e Cattaro non avrebbero potuto mai essere basi navali antitaliane che se lo della Francia per esempio. Ma Cattaro nel Levante in mano della Serbia potrebbe benissimo essere questa minaccia. Tanto più che domani la Russia sarà nel Mediterraneo. Se l'Italia dunque è disposta ad accomodarsi che Cattaro sia serbo (e non menestragina: ch'è lo stesso), ciò è anche perché l'Italia è sicura di poter contare sui buoni rapporti con la Serbia. Perché già per Cattaro non è che Belgrado possa informare la sua politica verso di noi e sua volontà verso di noi che glielo concederemo; ma noi abbiamo diritto di considerarlo come il segno della nostra libertà.

E ciò che vale per lo sbocco, vale mille volte più per il resto delle aspirazioni serbe. Ad ora della vittoria su e della Russia, la Dalmazia e la Croazia non saranno mai staccate dall'Austria finché l'impero asburgico avrà un polipo di vita. Anche ammesso che l'Intesa vinca come la Austria-Germania, la questione del Belgio dell'Albania-Lomonia, della Polonia, di Belgrado, delle colonie, della stessa Transilvania magari saranno sempre questioni più importanti, da dedurre con grandi fatiche che quel la della Croazia e della Dalmazia, per cui nessuna delle grandi potenze vittoriose è neanche indirettamente interessata. La Bosnia e il mare sarebbe dunque dovuta essere sufficiente alla Serbia, anche per l'impegno morale con cui l'Intesa ha accettata la guerra. Come noi italiani non di Hindenburg che il congresso si può fare sotto al principio nazionale a favore nostro anche se noi non ci interverremo, così i serbi sono troppo reattivi per sognare che — per noi — gli dia che questa — l'Inghilterra sarà la gloria fuori dal mondo soltanto per accrescere enormemente la Serbia di un territorio che non è e non è mai stato necessario alla loro libertà vera nazionale. Soltanto l'intervento dell'Italia, con il conseguente maltrattamento dell'impero asburgico, soltanto il sangue dei nostri soldati, può permettere alla Serbia la realizzazione delle sue speranze. « Altrimenti ad aver la Croazia — mi diceva un diplomatico serbo pochi mesi fa —, e noi ci accorderemo anche sulla Dalmazia. » Perché i serbi non sono così affatto per quegli esseri famelici irrazionali che alcuni credono.

E dunque per concludere: il principio puramente nazionale sulla sponda orientale adriatica vale se per gli slavi a

Fiume e a Zara per l'Italia, fino a Cattaro e a Ragusa per la Serbia (compresa la Bosnia-Erzegovina). Per tutto il resto della Dalmazia e per tutta la Croazia-Slavonia i due diritti nazionali si trovano di fronte a un ostacolo enorme: croati e l'Austria. Noi, per la Dalmazia, abbiamo il dovere di ricordare che la sua storia, la sua civiltà, il suo carattere è italiano, che fino a pochi anni fa la sua stessa realtà linguistica era italiana, che ancor oggi le minoranze italiane s'affermano valorosamente, mentre sempre più si fa sentire in Dalmazia l'influenza del capitale e della mano d'opera italiana. D'altronde anche i serbi hanno il diritto di valersi della parentela loro con i croati per dare una base solida al loro imperialismo. Ragioni a nostro favore; ragioni a loro favore. Imperialismo nostro contro imperialismo loro. Ma soltanto il nostro esercito può dar consistenza

alla loro speranza imperialistica jugoslava. Senza noi né Croazia né Dalmazia non è giusto dunque che se la Dalmazia è importante per noi almeno quanto a loro la Croazia e la Dalmazia, gran parte della Dalmazia resti a noi? Appunto perché essa è una zona grigia né il nostro né il loro diritto nazionale è criterio sufficiente, ma vale il principio dell'equilibrio e della compensazione. E allora avvertiamo per chi non lo capisce che la Serbia con la Bosnia e la Croazia avrebbe un aumento di circa 4 milioni d'abitanti, cioè sarebbe raddoppiata, mentre noi anche con la Dalmazia arriveremmo ad avere su per giù 2 milioni di nuovi sudditi. E mi domando se su queste basi non sia possibile un leale accordo fra un paese di 35 milioni d'abitanti e uno di 5.

SCIPIO SLATAPER

## Le soluzioni del problema secondo gli interessati

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

TRIESTE, 9. sera — Le polemiche nate dalla stampa russa riguardo l'arrivo asserito dell'Adriatico non potevano non avere un seguito di discussione, non senza qualche risultato. Non c'è bisogno di dire che la stampa italiana dell'Austria non se ne può occupare essa vive sotto un regime eccezionale e basta vedere il maggiore dei giornali adriatici (il Piccolo) per comprendere come una discussione di quel problema sia impossibile nella stampa delle provincie italiane soggette all'Austria. L'oro, come ho detto, della questione quanto si interessano delle vicende di questo singolare quarto d'ora della storia, si occupano largamente. E' vero — come notò anche il giornale russo — che si tratta di un orso ancor vivo e, quel ch'è peggio, ricattante a morte, ma chi oserà trovare intempestivo il parlare di un problema che in fondo, è nel tappeto da cinquant'anni?

La questione adriatica non ha purtroppo un solo aspetto, ma si divide in più questioni, perché ci sono interessi non solo italiani, ma la Serbia, il Montenegro, l'Albania, la Grecia, e un po' anche i paesi che in realtà non hanno spiegate in parte se non per dietro di occupazione, come l'Ungheria e l'Austria. Dire che la questione può essere risolta con un colpo di mano che faccia saltare l'Italia a lancia e la Serbia a baionetta, è una proposta che da grado a Cattaro, è sempre più un problema che è più complesso di quel che si crede.

Ho voluto perciò interpellare varie personalità, e soprattutto persone interessate a vedere compiuta una soluzione che porti un avanzamento di tranquillità in questo mare così agitato dalla politica e dalle aspirazioni nazionali e imperialistiche dei vari Stati che vi si proiettano o sperano proiettarsi.

Un negoziante che ha dato un notevole sviluppo al commercio balcanico facendo capo a Trieste mi ha detto: « Verso l'Adriatico gravitano: a nord verso Trieste e la provincia alpina dell'Austria e la Baviera a nord-est verso Fiume e l'Ungheria, la Croazia, la Serbia, e poi (cioè verso la Dalmazia) o più propriamente da levante e ponente la Bosnia-Erzegovina, e la Serbia (durazzo dovrebbe essere il porto di sbocco dell'Albania della Macedonia, della Bulgaria per tutti i loro rapporti con l'Occidente latino. Lo si vede quindi retrotrarsi ben distinti il possono contare lungo la costa orientale adriatica. Se le agglomerazioni nazionali corrispondessero agli agglomeramenti degli interessi economici: Durazzo dovrebbe appartenere ai paesi albanomacedoni, il porto di Fiume ai paesi serbi (Bosnia-Erzegovina-Serbia), Fiume alla Croazia, all'Ungheria, alla Galizia. Trieste alle terre alpine. Di conseguenza questa soluzione semplicistica non è conciliabile con la realtà storica. Trieste è italiana, e perché straniera alle terre alpine, che sono tedesche o slave, Fiume non ha nulla di croato, di ungherese o di polacco, la Dalmazia è a sua volta divisa in zone nazionali o di cultura opposte. Durazzo albanese, non può essere il porto del macedoniano. Bisogna dunque trovare una soluzione che tenga conto — rispettando gli interessi nazionali dei padroni del luogo — dei vari interessi economici in gioco. Perchè Trieste e Fiume possono considerarsi porti italiani, la Dalmazia meridionale sbocco serbo, i porti della costa croata sbocco per la Croazia-Ungheria, lasciando al macedoniano-bulgario di prendere la via segnata da Roma con la strada Egnatia, che conduceva a Durazzo albanico-italica. »

In questo caso soltanto i paesi alpini (tedesco-italiani) sarebbero privati di proprii.

Per la stessa ragione per cui i paesi alpini del Centro (Svizzera e Germania meridionale) non dispongono di alcun porto mediterraneo.

Un altro interrogato, pure negoziante mi disse che i « trattati di commercio possono correggere gli eccessi delle conquiste armate » essere sufficienti perché

avere la sola Venezia Giulia per comandare tutto l'Adriatico.

« E Fiume? »

« La questione all'Austria-Ungheria, sapete, è una garanzia per la sua italianità e la sua autonomia. »

« E la Dalmazia? »

« La Dalmazia, per nove decimi albanese, rappresenterebbe un impedimento per l'Italia. Se l'Austria continua ad restare come potenza dominante per effetto dei rumori posseduti di Fiume, potrebbe tentare anche la Dalmazia. »

Un serbo simpaticissimo per gli italiani pose invece la questione sul terreno della « possibilità conciliativa. »

« Scusi — disse — sapete voi che cosa avverrà fra qualche mese? No. Ebbene, in questo caso discutere di diritti italiani e di diritti serbi è accademica che noi ci fa in pura perdita per noi e in grande vantaggio degli imperi centrali. Tuttavia si può dire che se l'Italia entra in campo e pretende la restituzione delle terre d'Adriatico, tenuto conto del 1797 da Venezia, e di quello che l'Austria s'era presa prima, c'è il caso di dire « occhio ai mali passati! »

La Dalmazia in beni per secoli posseduta di Venezia, ma la Serenissima la tenne un po' come una colonia dove tracciò i suoi canali di schiavitù, i suoi guai, i suoi navigli, e dove mandava i suoi patrizi a rifarsi il patrimonio o a prender pratica negli affari. Ora la nuova Italia non debba guardarsi dal considerare la Dalmazia come una regione di fronte da rivendicare, ma piuttosto come un'antica colonia da riprendersi. Su questa base trattata la questione sarà più facile dire: se l'Austria se ne va, io mi prendo, (per esempio) tutte le isole del mare ad alcuni punti di terraferma, e lascio il resto, al successore dell'Austria, e così facendo non sarà lecito alcun programma minimo o massimo di rivendicazioni nazionali. Si può parlare di « rivendicazioni nazionali » quando si tratta dei Friuli, di Trieste, dell'Istria, di Fiume, quando si tratta dei territori della Dalmazia, che non fu mai regione dell'Italia romana, ma provincia dell'impero. »

Il serbo che così mi parlava mi accennò ad una carta della Dalmazia ch'era nel suo magazzino.

« Vede: prendendo le isole c'è anche l'apparenza d'una riconquista coloniale italiana: quasi tutta questa isola hanno nomi italiani. Arbe, Pago, Selva, Ubo, Premuda, Melada, Iuga, Incoronata, Solta, Braza, Lesina, Curzola, Lissa, Lospio, Meleda. Tutti, ecc. in quanto alla terra ferma: Zara, Fiume, Spalato, Sebenico, Sibenice, Zadar, Pola, ecc. non che il Castello della Montagna, il Dinare e il fiume Cetina possono circoscrivere anche militarmente. Ciò che resta da Alimusa al confine del Montenegro, è tutto serbo. Ma si vedono nomi di paesi d'appartenza italiana. »

« Così che lei ritiene che una divisione sia possibile di buon accordo? »

« Certamente alla Croazia si dovrebbe lasciare i porti e la costa fra Porto Re e il Canale della Moracina alla Serbia, quelli tra la foce del Cetina e il confine dell'antica repubblica di Ragusa al Montenegro, e così via. Ma non che il Castello della Montagna, il Dinare e il fiume Cetina possano circoscrivere anche militarmente. Ciò che resta da Alimusa al confine del Montenegro, è tutto serbo. Ma si vedono nomi di paesi d'appartenza italiana. »

Naturalmente, come dissi in principio, si tratta tuttora della pelle dell'orso, ma è utile che sia noto nel Regno quali discussioni e quali pareri circolano, e sulle divisioni di quella pelle, negli ambienti che ne sono trattanti: si avverta che per la questione non un po' di orgoglio dei giornali da Pietroburgo, di Londra, di Belgrado e di Parigi. »

## L'abate Lemire reintegrato nelle sue funzioni

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 9, sera — (X). I lettori del « Resto del Carlino » ricorderanno certamente la lotta sostenuta sotto il pontificato di Pio X dal deputato sacerdote francese abate Lemire, deputato di Hazebrout nel dipartimento di Lilla. Ricordano altresì come per disposizione dell'arcivescovo di Lilla monsignor Charost, l'abate Lemire fu sospeso a scorta quando si ostinò a rappresentare la propria candidatura a deputato. L'abate Lemire, dopo avere protestato innanzi al papa, si era dato la disposizione punitiva da chi era stato colpito, si tenne tranquillo ed esercitò coscientemente le sue funzioni di deputato e di sindaco del paese, in attesa di tempi più propizi. Scoppiata la guerra quando il dipartimento di Lilla fu invaso dai tedeschi, l'abate Lemire chiese ed ottenne di recarsi sul fronte e di esercitare una azione di carità sacerdotale. Il vescovo monsignor Charost però non credette di dargli l'autorizzazione di esercitare le funzioni di sacerdote, giacché la punizione della quale l'abate Lemire era stato colpito era stata inflitta per ordine diretto del Papa. Ora sono tornato lo che, restando conto delle attività di carità e di zelo apostolico dell'abate Lemire esercitate nelle linee del fronte e degli ospedali di prima linea, monsignor Charost di propria iniziativa ha chiesto al papa Benedetto XV la revoca della sospensione a scorta, restituendogli la plenitudine di esercizio delle sue funzioni di sacerdote, e ha ragione di credere che il Papa disporrà perché la Congregazione concistoriale accoglierà favorevolmente la domanda dall'arcivescovo di Lilla, tanto più notevole, in quanto non sono dimissioni ancora le aspre polemiche personali che acclamarono già il disidrio tra l'arcivescovo e il patriota-prete-deputato.

## Un'agitazione dei cattolici albanesi dimoranti in Italia

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 9, sera — (X). I cattolici albanesi dimoranti in Italia, specialmente nella Puglia e nella Magna Grecia, hanno creduto opportuno riprendere l'antica agitazione per ottenere di essere staccati dalla giurisdizione del vescovo di rito romano, ed essere raggruppati sotto la autorità di un vescovo greco-ortodosso. La Congregazione concistoriale si è occupata di codesto desiderio espresso dai albanesi, ma ha ragione di credere che essa abbia confermato la precedente deliberazione nel senso che non sia possibile disturbare la disciplina ecclesiastica in Italia, sottoponendo i greci-nati sparsi per la penisola o alla autorità di un vescovo o di un vicario ruiano o graco unito. Il momento del resto non è opportunamente scelto per chiedere ora una riforma nella gerarchia cattolica a favore di un limitatissimo numero di persone. Tale, a quanto si afferma, sarebbe anche stato il parere espresso da monsignor Giulio Vaccaro, vescovo di Bari.

## Il patriottismo della «vecchia guardia»

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 9, ora 20. — La Direzione della Federazione nazionale fra le associazioni dei reduci della patria battaglia e dei militari in congedo, ha diramato ai presidenti di tutte le associazioni stesse il seguente patriottico appello.

« Egregio commilitone, Nell'immane conflitto scatenato per parte di aggressori i quali, con potente organizzazione di eserciti, miravano più che ad avere la vittoria, a distruggere l'intera civiltà — alla soppressione dell'attuale diritto, l'ora delle rivoluzioni ferme e decise a giungere anche per noi. »

« Qualunque sia il compito riservato all'Italia nel momento storico che attraversiamo, al di sopra dell'obbligo a quanti sentono amor di patria, di mantenere alto lo spirito pubblico, pronti gli animi ai più gravi compiti, ai più duri sacrifici. »

« Le Società dei reduci delle patrie battaglie e dei militari in congedo non possono, non debbono, senza venir meno alla loro precipua ragione di essere, rimanere semplici spettatrici in una stessa passività. Chi al onore della divisa di soldato italiano ha impronunciato il dovere di adoperarsi fermamente, con la parola e coi fatti, perché le nostre aspirazioni nazionali, i nostri destini si compiano. Colori i quali egoisticamente sperano « criminalmente » insinuare polemiche mercanteggiare queste aspirazioni e questi destini, seguono la via della « la » e non il popolo assurgere senza una via di preparazione morale, senza l'orgoglio di dovere tutto a se stesso. Le transizioni tumultuose degli ideali e rendono selvatici. Di questi concetti si facciano baricordi le nostre associazioni, che adempiranno così ad una santa missione, a ricredere un grande servizio al Paese. »

« Salute e fratellanza. »

« Il Presidente: Francesco Paolo Serra. »

## La giornata del gen. Pan a Roma

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 9, ora 21. — Il generale Pan oggi insieme col suo seguito ha fatto una lunghissima passeggiata per le vie di Roma per visitare i monumenti e si è recato anche in San Pietro. Egli si è molto interessato delle grandi memorie romane dimostrando, a meglio rinnovando, la più viva ammirazione per le bellezze artistiche e storiche della città eterna. Sidera il generale è ospite dell'ambasciatore di Francia, signor Barrère che gli ha offerto un pranzo.

## L'inaugurazione del padiglione italiano all'Esposizione di San Francisco

(Per telefono al Resto del Carlino)

ROMA 9, sera — Il ministero di agricoltura, industrie e commercio comunica che il Regno commissario generale per l'Esposizione di San Francisco, e per la inaugurazione del padiglione italiano, è riuscito, sotto l'aspetto finanziario, per il 25 corrente.

## La proibizione delle bevande alcoliche in Russia



Distribuzione delle bevande antialcoliche alle truppe combattenti.







[illegible]



**Un'orribile scappata a Furi**  
FURI 9, ore 21 - Una gratissima  
ora è avvenuta oggi circa le 18. nella

La mercantia di Forlì, l'ottimo  
arto di anni 20, impiegato presso la  
diffesa nella lotta dei tipo di  
il reparto modellatori e stava in  
la pistola ligata a parecchi opera  
ovviamente per un colpo e t  
che andava a colpire al colpo l'op  
di un'arma da fuoco. Il Comandante d  
Invidio, stranziatore e suol  
mente soccorso dai compagni veniva  
all'ospedale ma dopo brevi  
l'infarto cessava di vivere. L'inv  
a incassare i 100 di sé per lo strazio  
politamente costituito ad procura  
no, le quale dopo avere accertato ch  
attività di una disgregata, ha ordi  
e venisse posto in libertà.

## La tremenda frana di Pi. ora

**Corriere sportivo**  
Note d'attualità

**Note d'Appello**  
 Nell'alberamento di Poggio Renatico  
 per Arturo Tamburini sono subito co-  
 riproduttori, dai «tanti» poco sangui-  
 nari, le «faccie» di «L'Unità» e «L'Es-  
 presso», una «trazione» «dentro», e  
 il noto trattatore, «Imperatore», che  
 tiene alla scuderia Usani  
 sulle, arrivato secondo nel premio  
 «merito», discende da Pulcinella in  
 gara del derby di Chianti. Fu importato  
 in Italia dal conte Turati.

**Foot-Ball**  
 MODENA, 8. ore 20 - Mentre doman-  
 deranno di «Modena» se recheranno  
 ma a disputare un match archi-  
 a giovane «squadra» - Pro Italia, a  
 Modena - ospiterà sul proprio campo  
 di «armi la forte squadra della «  
 «dile» di «L'Espresso».

partita sarà l'aspetto interessante di  
 nella formazione dei team «modena»  
 «carpignano», ed il pubblico «di tutti»  
 per un certo di «fornire il campo di  
 assistere ad una bella gara.

**TIRO AL PIGEONE**

**Le grandi gare di S. Remo**  
**REMO** a sera. Il ricco programma  
 San Remo si va svolgendo con un  
 crescente  
 oggi si è disputato il premio Sanus  
 quanto ha tenuto alta la fama d'at  
 di un campione polizzone dello stadi  
 Galletti, che dava co Menzaghi  
 a 20 punti, 30 la taglietti

**ACHITISMO-SCROFOLA-ANEMIA**

**BINETTO DENTISFICO**  
**dottor G. BONAZZI**  
Scuola Stomatologica di Milano  
consultazioni e Cure dalle 8-12 e dalle 14-17

**IL LATTICINIO NERVOSE**  
 Dottor **VINCENZO NERI**  
 della Clinica di Pisci Specialista in  
 LATTICINIO NERVOSE  
 cura nei giorni feriali: dalle 14 alle 18  
 Via Venezia 6 - 1° piano  
**LATTICINIO DELLA PELLE e VENERE**

**DOTT. GIUSEPPE GAVINI**  
 Ufficiale di Sezione. Jermolovič, optante per l'Ambulante delle Specialità Mediche. Chirurgo dentista. In Via Giulio II, 2, dalla ore 11 alle 12 dalle 17 alle 19 e alle 21. — Telef. 24-37


**RODITÀ - RONZII AGRICOLIARI**  
 Uffici del Rodizio e della Rodizazione. In Via del Cav. Uff. FILIPPO SEGANTI  
 Uffice in Malatesta d'Arzachena. 0705 e 0706

**Prof. G. D'AJUTOLO**  
Bologna - Via S. Simpliciano, 2 - Telef. 0-72  
Specialista per le Malattie degli  
Occhio - Naso - Gola  
consultazioni dalle 10 alle 12 - dalle 3 alle 12

5  
ciclistica  
N. BENE

**IN REMO**  
preziosa assoluta i  
**RELLI**

al traguardo  
58 macchina **DEI**  
70 70 Bianchi  
67 67 Bianchi  
63 77 Dai  
59 77 Bianchi





## ULTIME NOTIZIE

# Accanitissimi scontri in Francia con alternative di successi da ambo le parti

## Violente parole del "Journal des Débats", contro la neutralità italiana

(Servizio particolare al "Resto del Carlino",)

### La lotta nella Woivre secondo le versioni dei belligeranti

#### Una lunga serie di attacchi francesi respinti con rilevanti perdite

BERLINO 9, sera. — Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale:

Le truppe belghe sono state nuovamente cacciate dalla località di Diegracht sul l'Yser. Esse furono completamente distrutte dalla nostra artiglieria. Due ufficiali belgi e cento soldati e due mitragliatrici caddero nelle nostre mani.

In risposta al bombardamento delle località poste dietro al nostro fronte una posizione di fucile in cui furono notati gran concentramenti di truppe e batterie fu bombardata con grande intensità. A nord del bosco di Beausjour a nord di Lemaitre strappammo terreno ai francesi parecchie trincee.

Fuono prese due mitragliatrici, e due tentativi dei francesi per riconquistare effettuali durante la notte rimasero infruttuosi.

Nelle Argonne la fanteria francese, per appoggiare la quale i francesi adoperano nuovamente bombe con azione assai efficace, fu pure respinta.

I combattimenti fra la Mosa e la Mosella continuarono con crescente intensità. I francesi ebbero nel loro attacco, rimasti nuovamente e completamente senza successo, la più grave perdita.

Nella pianura della Woivre i francesi allungarono in mattinata e in serata senza successo, per impedire l'azione della collina di Meuse (S. Remi).

I francesi mettono sempre in linea nuove forze.

Un attacco proveniente dal bosco di Pelouse a nord di Saint Michel fallì davanti ai nostri ostacoli. Noi progrediamo lentamente nella foresta di Ailly. A ovest di Apremont una punta offensiva francese fallì.

Gli attacchi francesi a ovest di Flirey si spensero sotto il nostro fuoco d'artiglieria. A nord-est di Flirey ebbero luogo scontri combattimenti corpo a corpo nei quali le nostre truppe ebbero il vantaggio e respinsero il nemico. Gli attacchi notturni dei francesi fatti in questa località rimasero senza successo. Anche nel Bois de Prétre i francesi non guadagnarono affatto terreno.

Un tentativo del nemico di prendere il villaggio di Bionco-le-grand a sud-est di Chateau Salins fallì.

Sul Sudalhof facemmo prigionieri un soldato del 336.° reggimento di fanteria francese avuto indosso del protettivo di un fucile.

Sul Hartmannsweilerkopf vi fu soltanto un combattimento di artiglieria. (Stefani)

Il bollettino francese delle 23

### Brillanti successi nella Woivre annunziati dai francesi

PARIGI 9, ore 21.30. — Dopo nuovi brillanti successi l'importante posizione di Eparges che domina la pianura della Woivre e che il nemico difendeva ostinatamente è tutta in nostro potere. Noi abbiamo preso ieri più di mille e cinquecento metri di trincee e questa mattina i tedeschi non conservavano sull'altipiano che due isolotti di pochi metri tenuti ancora fortemente. Ce ne siamo impadroniti nel pomeriggio facendo mille e cinquecento prigionieri. Abbiamo così raggiunto uno dei principali obiettivi della nostra operazione negli ultimi giorni.

Più al sud nel bosco di Ailly abbiamo mantenuto tutti i nostri guadagni (300 metri di profondità su 400 metri di fronte) e respinto tre contrattacchi. Nel bosco di Normand i tedeschi hanno promesso 15 attacchi per riprendere le trincee che noi abbiamo loro prese, ieri. Essi sono stati 15 volte respinti. Ci sono sul terreno cumuli di cadaveri tedeschi. Sul resto del fronte le azioni da segnalare sono le seguenti:

In Belgio presso Druggachten un attacco tedesco ha occupato un elemento di trincea sulla riva sinistra dell'Yser mentre un attacco belga sbucando non

lungi di lì sulla riva destra vi installa una testa di ponte.

In Champagne assieme alla azione di fanteria in tutte le località, ma ancora si è rotta a nord di Beausjour. I tedeschi hanno tentato di conquistare una parte delle trincee perdute da essi il mese scorso. Il loro attacco è stato respinto, eccetto su di un punto ove sono riusciti ieri a installarsi su un elemento avanzato.

Abbiamo oggi controattaccato e ripreso questo elemento e ricondotto il nemico al suo punto di partenza infliggendogli perdite sensibili sul pendio dell'Hartmannsweilerkopf.

Il numero dei prigionieri fatti da noi nell'ultima giornata è di 1500 soldati. (Stefani)

### I tedeschi nel Belgio

#### Ypres di nuove bombardate

#### Singolari condanne ai privati

PARIGI 9, ore 21.30. — Per ritorno

dello scacco subito a Brieghech i tedeschi hanno bombardato ancora una volta la città di Ypres. Domenica scorsa essi hanno lanciato una trentina di granate sulla vecchia città fiamminga uccidendo alcuni abitanti e danneggiando parecchie case. All'indomani dell'azione della artiglieria i tedeschi sembrano installati in Pandra, forse perché gli attacchi di questi ultimi giorni non hanno dato il risultato che si era sperato, forse perché non hanno ricevuto i rinforzi che attendono per l'annata offensiva.

La truppe fresca proveniente dal Belgio centrale, una divisione troppo scontenti. Il corrispondente del Telegraph dice che la forza giunta ad Anversa per sostituire quelle che sono state mandate al fronte lasciato molto a desiderare come qualità fisica e morale. Migliaia di soldati hanno fatto recentemente il loro ingresso in città. Essi parlavano piuttosto dei prigionieri (3) Non portavano armi. Camminavano con passo impacciato, con le braccia disciolte, e affluivano in disordine. La maggior parte avevano i capelli grigi e quasi tutti portavano occhiali. Solo pochi non avevano toccato la quarantena. Altri e piccoli, grassi e magri erano mescolati in un disordine pittoresco.

Il corrispondente dice che quando si deve condurre dei prigionieri al comando militare tedesco si assiste ad uno spettacolo veramente curioso. Si forma un gruppo di soldati preceduto da un caporale seguito da altri soldati con la baionetta in canna dietro i quali camminano i prigionieri. Altri soldati pure con la baionetta in canna chiudono il corteo. Al principio della guerra le autorità tedesche avevano cura di fare percorrere ai prigionieri il cammino più lungo possibile per dare un esempio alla popolazione. Per i prigionieri era una amara esperienza di essere in passato alla curiosità pubblica. Ora lo stato d'animo è mutato. Questa piccola passeggiata sotto scorta militare viene considerata come un onore.

Si ha qualche esempio di condanna inflitta dai tedeschi. Per avere viaggiato con un salvataggio scudato, 10 giorni di prigione, per avere rifiutato di consegnare un cavallo richiesto da 7 a 14 giorni di reclusione, per avere nascosto armi nel seminterrato di un carcere, per aver tentato di passare una barriera di filo di ferro alla frontiera 14 giorni. Per avere insultato pubblicamente due ufficiali due mesi. Infine una donna a cui fu sequestrata una lettera di un figlio che pensava farsi poco benigne per i tedeschi ebbe 14 giorni di carcere. Un maresciallo tedesco annunziò che chiunque è sorpreso a danneggiare le linee ferroviarie nel Belgio sarà condannato a morte.

Coraggioso parole di Mercier

### al cardinale Amette di Parigi

PARIGI 9, sera. — La "Croix" pubblica

una lettera inviata il 15 marzo dal cardinale Mercier al cardinale Amette. L'arcivescovo di Malines scrive che gli dispiace di non potere recarsi liberamente in Francia per dire alla grande alleanza, così ferma nella resistenza al nemico, così nobilita nel sacrificio religioso, così unita nello stanco patriottico così griosamente riconoscente al Belgio per avere difeso come doveva la sua neutralità tutto l'effetto che prova per essa tutta l'ammirazione che gli ispira la sua fedeltà alla missione secolare di guardia del diritto e di protezione della civiltà.

Si avvicina il giorno. continua il cardinale Mercier. — In cui ci sarà una libera libertà dei nostri atti e delle nostre parole e allora sarà per me grande gioia di scambiarmi con voi i sentimenti patriottici e cristiani che si nutrono in questo momento nel nostro animo e che ereditiamo dal nostro popolo.

Mercier termina dando appuntamento a Bruxelles, a Lovanio e a Molins ai fratelli francesi che aspettano la sua presenza a Reims, a Parigi e a Monsuaria.

### Come Garros ha abbattuto un aviatore tedesco dopo un terribile duello aereo

PARIGI 9, ore 21.30. — Il Figaro ha

ricevuto una lettera da Fournes nella quale vengono narrati molti particolari sul duello aereo fra Garros e due ufficiali aviatori tedeschi. La lettera proviene da una persona la quale ha assistito al duello il testimone racconta.

« Il primo aprile verso le 4 del pomeriggio presso... dove mi trovavo, sentii da lontano verso Forth, un tiro cannoneggiamento con esplosione di shrapnell. Mi fermai e vidi l'Aviatore tedesco inseguito da due aeroplani francesi, un monoplano e un biplano. Ben presto il cannoneggiamento cessò giacché i nostri shrapnell avrebbero potuto raggiungere gli aeroplani amici. Il combattimento era commovente al massimo grado, e di una grandiosa tragicità. Il monoplano francese quasi sorvolò vicino all'Aviatore che sembrava così gravemente minacciato. Sentii un fremito per corrermi tutto il corpo, ma improvvisamente l'Aviatore riuscì abilmente a librarsi e si innalzò a grande altezza. A partire da questo momento la posizione dell'aeroplano nemico divenne critica, poiché il monoplano si avvicinava rapidamente al suo avversario in una scassa magnifica. Ben presto il crepitio della fucileria indicò che il francese credendo di essersi avvicinato sufficientemente prendeva una energica offensiva. Come sarebbe terminato l'agguato aereo? L'aeroplano tedesco che stava a grande velocità verso le sue linee avrebbe potuto fuggire? Parva difficile poiché il monoplano francese la cui velocità era sensibilmente superiore, sembrava raggiungerlo. Ma l'osservatore tedesco si difendeva con una carabina e in queste condizioni un proiettile poteva raggiungere il nostro aviatore.

Improvvisamente un lungo grido di fucile bianco uscì dall'Aviatore. Vidi apparire all'inizio di questo grido una fiamma piccola dapprima poi una seconda immensa. Nonostante il pericolo estremo il pilota riuscì bruscamente ad allungare con lentezza relativa una discesa e poi pianò. Ma questo non durò lungo tempo e la caduta verticale divenne vertiginosa. L'aeroplano si abbatté al suolo con un rombo sordo lasciando un'alta colonna di fumo nero.

Durante la guerra attuale avevo provato già molteplici emozioni, ma fino a questo momento non avevo assistito ancora ad uno spettacolo così impressionante. Corri verso l'apparecchio che era caduto vicino ad un fosso pieno d'acqua, il che permise agli accorsi dal duello di spegnere rapidamente la fiamma. Gli aviatori erano orribilmente bruciati. L'osservatore aveva ricevuto un proiettile al petto e giaceva con la testa immersa nell'acqua del fosso. Il pilota aveva il cranio fratturato. Malgrado l'urto violento egli si trovava ancora vicino al sedile. Il serbatoio della benzina era stato forato da due proiettili. L'apparecchio portava il N. 9 della squadriglia 40. Il fuorvi capitanissimo speso e aveva lanciato tutti gli strumenti e i documenti militari raccolti nel portafoglio. Quest'interessante materiale fu immediatamente portato al quartier generale.

L'orribile dramma non era sfuggito ai tedeschi le cui truppe non erano molto lontane. Un biplano nemico arrivò in fretta e passò a ripassò sopra di noi per cercare di vedere se gli aviatori erano in vita, ma non rilevando alcuno dei movimenti che denotano in generale il trasporto dei feriti ritornò sulla propria linea. L'artiglieria tedesca diresse allora su di noi un tiro agguistato, ma non fece vittime. L'ora dopo arrivava il vincitore di questo superbo raid il quale non era che il tenente aviatore francese Garros.

- ERNESTO RABAZZONI

### La crisi interna della Grecia

#### Venizelos intende ritirarsi dalla vita pubblica

ATENE 9, sera. — I liberali hanno tentato nel pomeriggio l'annullamento della legge che sarà ripresa questa sera. Si conserverebbe qualche speranza di far ritornare Venizelos sulla sua decisione di ritirarsi dalla vita pubblica. Numerosi deputati liberali combatterono di fatti la risoluzione dell'ex presidente del Consiglio facendo presente di quale importanza è per i destini del partito liberale la presenza di Venizelos alla testa di questo partito. (Stefani)

### I danni del bombardamento di Belgrado

VIENNA 9, sera. — La Zeit

recita il recente nuovo bombardamento di Belgrado causò gravi danni. Molti proiettili caddero nella via Principe Michele e nella via Balkan. Una granata cadde a scaglie Catherine e vi uccise tre persone. — bombardamento fu eseguito da una cannoneggiata danubiana austriaca che poi si allontanò involontariamente. L. W.

### La pubblicazione del "Libro Rosso", austriaco

VIENNA 9, sera. — E' stato pubblica-

to un «Libro Rosso» contenente una raccolta di documenti intesi a provare le violazioni del diritto delle genti commesse da Stati belligeranti contro l'Austria-Ungheria.

L'introduzione di questa raccolta che si compone di quattro parti afferma che il trattamento che i funzionari diplomatici e consolari dell'Austria-Ungheria subirono da parte delle autorità degli Stati amici costituisce violazione delle norme più elementari del diritto di ospitalità considerata sacro perfino dai popoli di civiltà inferiore, e ciò in proporzione che supera tutto quanto è avvenuto finora a questo riguardo.

Una circostanza particolarmente aggravante è rilevata nel fatto che l'espulsione o l'arresto illegali ebbero luogo più volte anche prima dell'inizio dello stato di guerra.

Il numero dei sudditi della Monarchia austriaca ancora in paesi nemici ammonta a migliaia. Quantunque gli avvenimenti verificatisi soprattutto nelle regioni della Monarchia occupate dal nemico si sottraggano ad una diretta conoscenza si può constatare in base a rapporti degni di fede della stampa quotidiana straniera che ivi avvennero migliaia di casi di gravi violazioni del diritto.

Ciò è dovuto anche e non per ultimo dei motivi, oltre l'uso di truppe che sono evidentemente in grado di comprendere i limiti posti al modo di condurre la guerra.

La Francia, la Gran Bretagna e la Russia non possono essere stese ragionevolmente ritenere che i loro sudditi africani ed asiatici avrebbero rispettato le norme del diritto internazionale e per conseguenza esse agiscono indubbiamente contro il diritto delle genti europee mettendo in campagna selvaggi e semi-selvaggi contro le truppe di potenza europea.

## Gli orrori della guerra orientale

### Bambini tedeschi

#### inchiodati dai russi sui muri

ROMA 9, sera. — L'Ambasciata di Ger-

mania comunica: E' stato pubblicato un «Libro Bianco» contenente un memoriale sulle crudeltà commesse dalle truppe russe contro la popolazione borghese ed i prigionieri di guerra tedeschi.

Nella attuale guerra — dice il Memoriale — le truppe russe hanno commesso tali e tante crudeltà, che sono addirittura incompatibili col più elementare principio di umanità e con le usanze dei popoli civili. Tra gli innumerevoli fatti conosciuti, sono stati raccolti nei documenti allegati al Memoriale solo quelli che si sono potuti accertare in modo indubbio, sia per mezzo di deposizioni giurate, sia per mezzo di informazioni ufficiali.

La popolazione, comprese le donne e i bambini, è stata maltrattata, e questi maltrattamenti hanno avuto alla volta il carattere di una raffinata crudeltà. Così la popolazione maschile di un comune, compreso lo stesso giudice, venne fucilata e minacciata di morte. Un gran numero di uomini della popolazione borghese e pacifica è stato assassinato senza alcuna ragione, e qualche volta persino tra orribili torture in presenza della famiglia. Giovani che non avevano commesso nulla di male furono fucilati sotto il semplice pretesto che dovevano ancora prestare servizio militare. Un battaglione di soldati russi, avendo arrestato un convoglio di rifugiati, separò gli uomini dalle donne, e li fucilò senza alcuna forma di processo. Un ufficiale forestale, che accompagnava un trasporto di prigionieri civili, fu preso dalle truppe russe, condotto alla presenza del generale Rennenkampf e ucciso senza altra formalità in seguito all'ordine dato dal generale stesso, di uccidere tutte le guardie forestali tedesche. I soldati russi non si sono neppure arrestati davanti ai vecchi, alle donne ed ai bambini. Dista commo riaccompio l'assassinio di un bambino di tre anni e l'orribile strage di una intera famiglia. Il marito venne inchiodato sul tavolo, un bambino alla parete, e la madre, alla quale furono tagliate le mammelle e squarciato il ventre, fu anche essa inchiodata alla porta. Altrove marito e moglie vennero inchiodati con la lingua ad un tavolo, di guisa che i due disgraziati morissero di fame e per disassuefazione.

Anche i prigionieri di guerra tedeschi sono stati assoggettati a crudeltà raccapriccianti. In molti casi questi prigionieri sono stati spogliati, è stato loro spuntato sul viso e sono stati maltrattati.

In una capanna sono stati trovati tre esseri, appesi con la testa in giù, con il naso e le orecchie tagliate di guisa che essi devono essere morti tra orribili tormenti.

I russi non si sono trattenuti neppure dalla mutilazione e dall'assassinio dei feriti tedeschi. Soldati russi hanno strappato le bande dei feriti per lasciarsi morire di emorragia. Ad altri sono stati strappati gli occhi, tagliata la lingua, le orecchie, le dita ed i piedi, e trancata il cranio. In molti casi questi crudeltà hanno assunto addirittura il carattere di veri tormenti. Per esempio, un uomo leggendario ferito è stato inchiodato con una baionetta in bocca, sull'uscio di una veranda; gli è stata strappata la carne dall'avambraccio sino al polso, e gli sono state tagliate le dita delle mani. Un altro soldato tedesco, ferito alla testa, è stato legato a una stalla insieme ad un vitello, sicché la bestia ad ogni lieve movimento doveva urtargli col muso il cervello scoperto.

Ne meno mostruoso è l'ordine trovato in campo ad un ufficiale superiore russo emanato dal Generalissimo e prescritto di spingere innanzi alle colonne lanciate all'assalto, tutti gli abitanti, maschi, vecchi, dai dieci anni in su. Con tale ordine spaventoso, evidentemente si mirava ad obbligare i soldati tedeschi, marcianti all'attacco, ad uccidere i propri connazionali.

### Esploratore russo

#### arrendamento mutilato dai tedeschi

PIETROGRADO 9, sera. — Il Grande

Stato Maggiore comunica la seguente nota: Nella notte del 29 marzo i tedeschi avendo fatto prigionieri a nord di Mysyniek un nostro esploratore, il sottoufficiale Parphyra Panasiouk, lo condussero al loro quartiere generale nel villaggio di Rozoga. Panasiouk fu invitato a fare la spia e profitto dei tedeschi e gli fu promessa una ricompensa in denaro. In seguito ad un rifiuto categorico, Panasiouk fu minacciato in caso di cattura del diniego, di avere le orecchie e il naso tagliati e gli occhi bucati e di essere appeso per la gamba.

La minaccia non ammorso il coraggio di Panasiouk, e un ufficiale tagliò dapprima con le forbici una parte dell'orecchio destro, poi in quattro diverse riprese gli tagliò il padiglione dell'orecchio non lasciando che un pezzo di cartilagine intorno al canale auricolare. Nello stesso tempo un altro ufficiale gli mutilò il naso spargendogli con le mani la cartilagine e le ossa e inferendogli mortificazioni.

La tortura durò un'ora intera e non portò ad alcun risultato. Panasiouk fu condotto sotto scorta verso un luogo di internamento, ma fuggì dal convoglio approfittando della oscurità della notte e si ricoverò nell'ospedale di Varsavia. I medici hanno redatto un processo verbale della sua deposizione ed hanno fatto la fotografia della faccia martoriata. Il granduca Nicola gli ha conferito la Croce di San Giorgio, lo ha promosso di grado e gli ha dato una sovvenzione in danaro.

Nel Caspasi, il 16 marzo, durante un attacco assai importante contro l'altura 284, a 5 verste a nord di Wollamichova, il capitano in seconda Peykoff si distinse in modo particolare. Malgrado il fuoco violento dal nemico, egli fece avanzare la sua batteria di pezzi da montagna e ridusse al silenzio tre mitragliatrici e contribuì alla presa della posizione nemica che grandi forze armate sgombrarono abbandonando un migliaio di prigionieri.

I tedeschi avendo iniziato un'offensiva da Mamel su Andriewo alle 7 del mattino del 7 aprile, hanno occupato Andriewo, ma se sono stati sloggiati alle 5 di sera. Rioccupando Andriewo le nostre truppe hanno trovato 34 feriti russi di cui 4 erano stati finiti dai tedeschi. Un cosacco era stato tagliato a pezzi. Sul littorale del Baltico presso la foce dell'Swenta un incrociatore tedesco ha lanciato 20 bombe di grosso calibro su una casa di campagna di Buwinkoff.

### Stolti insulti francesi all'Italia e alla Romania

#### "La politica del terzo ladro"

PARIGI 9, ore 24. — Questo mese di

aprile e il mese delle deliberazioni decisive per quella potenza neutrale che attribuiscono allo scioglimento della guerra tanto interesse quanto i belligeranti. E' venuto il momento di prendere una decisione pro o contro, — scrive il Journal des Debats.

Senza che abbiano proceduto ad una vera e propria mobilitazione generale nazionale — e il Journal des Debats allude all'Italia e alla Romania — hanno messo a poco a poco il loro esercito sul piede di guerra. Inoltre hanno messo in vigore leggi e regolamenti che conferiscono alle autorità civili e militari poteri eccezionali. Queste nazioni hanno promesso a tutti i servizi pubblici hanno preparato ospedali, ambulanze, tentato la primavera aranea, le reti delle valti fondono, le strade alpestri di cemento praticabili. Infine l'opinione pubblica sottoposta fino dalla estate scorsa a grandi emozioni aspira a uscire da tale ansietà.

In Italia e in Romania — prosegue il Journal des Debats — ciascuno sente che la primavera non può terminare senza che i destini della nazione siano finalmente segnati in un senso o nell'altro. I diplomatici, più prudenti e più ragionevoli del gran pubblico, fingono di non avere premura per meglio mercanteggiare; ma sanno benissimo che se il loro paese non prenderà occasione di intervenire prima dei grandi avvenimenti militari nella bella stagione, ci saranno nuove probabilità su dieci che i belligeranti firmino la pace senza consultare gli stolti esultanti.

Ci sono tre caratteristiche comuni alla diplomazia di Roma e di Bucarest. Né l'una né l'altra desiderano di avere a che fare con la Germania, pur facendo la guerra all'Austria-Ungheria; ci desiderano la provincia. In secondo luogo l'una e l'altra hanno grande desiderio di ottenere concessioni territoriali dalle potenze a profitto delle quali intervengono pur mantenendo la loro pretesa esclusiva contro l'Austria Ungheria. Infine la Comunità come il mondo politico di Bucarest hanno l'ambizione di essere considerate come arbitri sulla scena militare e naturalmente raccogliere i benefici di una così bella situazione. E' questa la politica del terzo ladro. Senonché quando gli interessi sono avvertiti, il terzo ladro corre rischio di restare a mani vuote. Nelle circostanze attuali gli alleati sono disposti a fare larga parte del bottino conquistato in comune ai suoi stati che si uniscono ad essi, ma non potrebbero né spogliare né stessi né garantire in anticipo la distribuzione di territori tali da provocare più tardi un nuovo conflitto.

Gli osservatori contano che due dei paesi più interessati, l'Italia e la Romania, hanno lasciato passare senza trarne partito la grande corrente popolare che lanciava la nazione contro il nemico secolare, hanno abbandonato per otto mesi alla più penosa prova le regioni irredente, ragioni che l'Italia e la Romania si farebbero gloria di potere liberare dalla oppressione austro-ungarica. L'entusiasmo dei futuri belligeranti è diventato calico. La riconoscenza e la cooperazione dei futuri liberatori saranno misurate in proporzione. Se l'impreza di liberazione dovesse ancora tardare gli irredenti potrebbero chiedere se non sia più vantaggioso per loro accordarsi direttamente cogli attuali padroni.

Ateneo Paggi, giornale responsabile

### Quarta edizione

La nostra officina assume a prezzi

ridotti la stampa di qualsiasi lavoro

# PHILIPS

## LAMPADE

PHILIPS

1/2 WATT

"MEZZO-WATT"

TIPI

50-260 VOLT

100-3000 CANDELE

Si fornisce ogni quantità immediatamente

Stabilimenti ad EINDHOVEN (Olanda)



## La temperatura

[illegible]

**Regio Osservatorio di Bologna**  
 stato del cielo Nuvoloso.  
 barometro (ridotto a 0) e al livello d  
 mare Da ieri 746,6 milla a 759,9  
 temperatura 1 centigradi massima 15  
 minima 7°, media 12,5. — Anno pre  
 cedente massima 16,5, minima 8,6  
 umidità relativa media 11 per cento; co  
 stante Moderata e forte occidentale

**RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE**  
dello **Stab. Poligrafico Emiliano - Bologna**

ING. ARMANDO LANDINI  
Libro pratico in 6 fascicoli d'applicazione per gli ingegneri in Edilizia

# LE COSTRUZIONI IN CEMENTO ARMATO

CON 108 ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

**Esposizione dei sistemi e delle teorie attualmente adottati per le opere in cemento armato con riguardo speciale alle costruzioni civili - Critica di essi sia dal lato teorico che dal lato pratico, ed indicazione dei tipi preferibili**

**PREZZO L. 10**

*Indirizzo d'ordine: viale della*  
*Libertà 10 - Roma - Roma Editrice*

**LA BREVE VITA: MALATTIE SESSUALI**

**CONDIZIONE  
garantita**

[illegible][illegible]

**COLLA BOLOGNA**  
Cassella Postale 116

**50 MATTONIERE 50**  
**ABBRICA**  
con relativo macchinario ausiliario per laterizi  
(sistema brevettato)  
della società ditta E. A. /  
**Manfredi - Bongioanni**

**Fossano (Cn. 9)**  
Esperimenti delle argille  
una a disposizione delle clientele

Il maggiordomo in grande livrea che aveva fino allora diretto il servizio di sala stando in piedi vicino all'uscio d'ingresso, s'avvicinò al conte Alessandro e i presenti condividevano i sentimenti del duca.

dise al vecchio:  
«I sono dei signori in onicheria che  
siderano parlare con vossignoria.  
- Con me? Sapeto pure che oggi è im-  
abile. Dite loro di ritornare domani.  
- L'ho detto loro, ma essi mi ripo-  
no di avere urgentissimo bisogno di  
riarsi a vossignoria.  
- Insomma, non voglio essere necesi-  
dase il conte lasciandosi vincere da  
in esultanza.

...vigilano andarono fatali mede-  
la porta dei domestici.  
Il maggiordomo s' inchinò ed uscì dalla  
galleria ma poco dopo ritornò con un  
aria da visita sopra un piccolo vassoio.  
— Accusati — disse il conte con impa-  
1922.



(Servizio particolare del "Resto del Carlino.")

— — — — —





# L'intervento dell'Italia e le voci di pace separata

## Compensi o garanzie?

Fino ad ora le utopie internazionali sembravano esser passimamente predilette degli interventisti ad oltranza, degli interventisti rivoluzionari l'utopia del "quod ego italico, della prima pace e poi degli Stati Uniti d'Europa e della fratellanza dei popoli, di quelli nazionalisti l'utopia dell'Italia padrona assoluta del Mediterraneo e colonizzatrice buona parte del defunto impero turco. Ma oggi la mania utopica, forse contagiosa, sembra aver attaccato anche i così detti neutralisti. I quali, forse perché arrivati al punto in cui le loro eterne lezioni debbono risolverli in una decisione, o forse anche per lenire il dolore di una delusione definitiva, sembrano gettarsi a capofitto nelle aspirazioni più vaste e più vaghe.

Di questo cambiamento potrebbe porgerci indizio un notevole articolo della *Stampa*, che parla degli « accordi ben chiari e circostanziati dei compensi anticipatamente definiti » coi quali l'Italia dovrebbe entrare in guerra a fianco della Triplice Intesa. E il delinearsi:

« Non solo l'Italia deve veder reintegrati i suoi naturali confini orientali, non solo deve aver assicurata la sua legittima supremazia nell'Adriatico, non solo deve veder tutelati i suoi interessi nel Mediterraneo orientale e nell'eventuale spartizione dell'impero turco, ma deve anche veder assicurata nel Mediterraneo occidentale una maggior garanzia di sicurezza per sé e per i suoi possedimenti ad una libertà d'azione più ampia di quella di cui dolorosamente ha fatto recente prova; non deve veder un'isola sua, la Corsica, possedimento, e Dalmazia fortificata, minaccia perpetua a poche ore dalla Sicilia. Soltanto a prezzo di queste assicurazioni l'Italia potrebbe accettare il peso e il sacrificio di un'azione militare in appoggio della Triplice Intesa ».

Chi ha letto questo periodo è pregato di vincere il naturale senso di stupore, e di non perdersi di vista il valore della tesi generale sottintesa dalle affermazioni della *Stampa*. Senza dubbio il nostro intervento, oltre a raggiungere scopi politici italiani, recerà agli alleati contro la Germania un vantaggio, del quale due tecnici, l'on. Bettolo da Roma e il colonnello Repington da Londra, mettono leri in evidenza, piacevole o spiacevole che sia, la necessità. Quindi la tesi dei compensi all'Italia è inoppugnabile. Noi stessi indicheremo in un prossimo articolo un compenso che tra gli altri sarebbe più ovvio, e al quale perciò appunto nessuno ha ancora pensato.

Ma i compensi ai quali accenna la *Stampa* sono tutt'altri che ovvi. E si stupisce il pensare che, al momento stesso in cui ci si avvede che l'Austria, cedendo non fortificata in guerra, non cede province se non le siano tolte con la forza, si voglia credere che su ceda la Francia a noi, che l'uso della forza non intendiamo minacciarla, e che tutt'al più possiamo continuare verso di lei in una neutralità favorevole anche se non benevola.

Una osservazione così semplice può lasciar credere che la sfida di compensi sgargianti della *Stampa* non sia se non una riduzione all'assurdo della tesi dell'intervento a fianco della Triplice, assurdo inevitabile — sembra suggerisce la *Stampa* — quando quella tesi era fondata non su basi ideali, bensì in quelle del puro interesse nazionale.

E l'ironia del giornale torinese non sarebbe del tutto inefficace, se altre sue considerazioni non mostrassero che i potenti dell'intervento con la Triplice Intesa e da lui discussa molto seriamente e senza intenzione di facili vittorie dialettiche. Infatti la *Stampa* esamina un'altra condizione che non è del tutto intervenuto, cioè un trattato d'alleanza stretto fin d'ora, un'alleanza che sostituisce l'antica e che (all'Italia) dà garanzia di essere tutelata con le armi contro le offese e le vendette di una guerra parziale, che non solo potrebbe logoriarla tutto ciò che avrebbe eventualmente acquistato col gravissimo sacrificio della sua partecipazione alla guerra attuale, ma anche minacciarla nel suo territorio antico.

L'Italia, prima di scendere in guerra, deve concludere una alleanza con una almeno delle Potenze della Triplice Intesa, e queste Potenze non possono essere per ragioni ovvie, che l'Inghilterra o la Russia. Soltanto quanto un'alleanza formale con l'Inghilterra o la Russia garantisce all'Italia i suoi vecchi e nuovi domini, il nostro paese potrebbe sopportare il peso dell'ostilità germanica che avrebbe deciso nella Germania e nell'Austria e delle continue minacce che avrebbe allo spello.

E' anche questa, in generale, una tesi molto ragionevole, se bene del tutto nuova ai presupposti del neutralismo nel campo di particolari. Infatti essa, così com'è esposta, presuppone non solo un'Austria ancora tanto forte da poter minacciarla a colpo sicuro l'Italia, ma anche una Germania eternamente fedele all'Austria ed eternamente indomabile con l'Italia perché questa abbia risolto di ottenere con le cattive da Vienna quello che Berlino cercava di ottenere con la buona. Dunque la coincidenza tra gli interessi tedeschi e italiani, poco vantata dai neutralisti, era così poco ragionevole e così poco duratura, o invece così una coincidenza, la quale implicava il convergere delle direttive politiche di ambedue i paesi, era soltanto una tendenza servile della direttiva italiana, senza reciprocità.

Ma a parte la Germania del futuro, come può la *Stampa* pensare ad una alleanza con la sola Inghilterra, dopo aver giustamente detto che questa è vittoria ottenuta riprendendo la sua libertà d'azione? E l'Inghilterra, anche se fosse abituata a garantire i possedimenti altrui, potrebbe garantire efficacemente

i possessi terrestri e l'egemonia di un mare interno come l'Adriatico? Resta invece la Russia dalla quale, malgrado le recenti intemperanze pan-slaviste di alcuni giornali ricordiamo l'antica amicizia provata durante la guerra libica; ma può garantirci la sola Russia contro l'Austria ancora gagliarda che suppone la *Stampa*, e quando ci sia non all'antica la Francia, della quale i neutralisti di ricordano ad ogni momento, e con ragione, la vecchia ostilità?

Queste osservazioni elementari non hanno se non questo scopo, di rammentare che il problema della politica italiana dopo la guerra è immensamente più complicato, che non lo si risolve con una sola alleanza, e che non si può pretendere oggi di muoversi solo quando siano perfettamente garantiti per l'avvenire. La nostra politica futura, per quanto prudente e destra nel coltivare amicizie anche lontanamente fruttuose non può prender per sua la nobilita divisa pochi mesi fa. Se vogliamo esser assolutamente garantiti fin da ora do-

## Le minacce di pace separata fra Austria e Russia secondo la stampa di Pietrogrado

ROMA 10, sera. — Si ha da Pietrogrado

« In una parte della stampa russa si torna a discutere sulla probabilità di una pace separata ».

La *Sibirgova* Viadomosti osserva che il patto di Londra non si appona alla conclusione di una pace fra Russia e Austria Ungheria, qualora la Russia resterà a garantire per sé il possesso della Gallizia e per la Serbia il dominio della Bosnia-Erzegovina. Il governo di Pietrogrado potrebbe esser pagato di eliminare un nemico, per essere libero di gettarsi unicamente contro la Germania. Gli alleati di Francia, Inghilterra, Belgio ammettono che la liquidazione della faccenda austriaca è lasciata del tutto alla Russia.

Si dice che l'Austria Ungheria chiederebbe in compenso della cessione della Gallizia e della Bosnia-Erzegovina la garanzia che Trento e Trieste rimarranno alla monarchia asburgica.

Si conclude tuttavia che non vi è ancora alcuna concreta apertura di trattative, né vi sarà prima che l'esercito russo sia sceso nella pianura ungherese.

Si ha da Londra:

« Il corrispondente da Roma del New York New dice di sapere da fonte eccellente che l'Austria sta per chiedere la pace separata e che la Germania, comprendendo che non vi è alcuna speranza di impedire l'intervento dell'Italia, e meno che la duplice monarchia non venga ad un accomodamento, ha tacitamente permesso alla sua alleanza di concludere una pace separata. L'imperatore Francesco Giuseppe se di non essere più in grado di mandare altre truppe sul Carpati per resistere all'impero russo, perché la legge gli impone la difesa della sua frontiera. L'Austria, abbandonata dalla Germania, non è in grado d'opporle più alcuna efficace resistenza, quindi è pronta a cedere e a domandare la pace ».

Commentando questi telegrammi, il *Giornale d'Italia* scrive:

« Bisogna distinguere quello che è possibile da quello che è prospettato per amor di polemica o per uno studio d'effetto sui nostri. Ognuno tira naturalmente l'acqua al proprio mulino, e l'acqua che parla dell'Intesa consiste nel neutri, che da un momento all'altro potrebbero scendere in campo, e da parte degli imperi centrali consiste nella immobilità degli stati neutrali; quindi non conviene né irritarli né adeguarsi per loro manovre, che non saranno del tutto gradite alla pubblica opinione imperiale. Questa è la linea che impedisce oggi una fatale logica di fatti, palese a tutti, più forte di qualsiasi abile combinazione dialettica e ragione quindi alla strategia di queste realtà, senza torbidi delle frasi e degli inviti minatori. Si ragiona infatti di una pace combinata fra Austria Ungheria e Russia: è una pace possibile? I due imperi centrali sono talmente legati politicamente e militarmente che non è supponibile una ribellione dell'Austria Ungheria alla volontà di Berlino, perché, ove ciò avvenisse, potrebbe costare all'Austria Ungheria la perdita delle due province tedesche. Chi ignora che in Germania si considera l'Innsbruck, il Tirolo, il Woralberg, Salisburgo, la Stiria e le due Austria come appendici naturali della Baviera? A Berlino nel Bayerschieveriet, il nuovo quartiere cresciuto prodigiosamente accanto alle vie Monaco, Augusta, vi sono le vie Innsbruck, Bolzano, Merano, ecc. Una Germania padrona dell'esercito austro-ungarico ha quindi molti mezzi per obbligare la monarchia degli Asburgo al suo volere. Può darsi, alcuni dirà, che la Germania trovi conveniente la pace separata austro-russa, ma in ogni caso ognuno vede che questa pace separata sarebbe il preludio a un'immediata cessazione di tutte le ostilità. La Triplice Intesa, sapendo che questa probabilità non sarebbe di gradimento dei nostri, specie d'alcuni, vuole avvertire: « Badate che potrebbe essere troppo tardi ». Ma ancora le forze delle due parti belligeranti non sono in tale equilibrio che sia tolta ad una di esse ogni speranza di uscire, se non con un trionfo, almeno con decoro. I vincitori che le-

vremo contemplare di pace, di molto poco, e allora, perché non contemplare la dritta di quello che senza guerra, è garantito per un trentennio, ci offre: il Principe di Bolow?

E' questa la conclusione alla quale voleva arrivare la *Stampa*? Sembra che, altrimenti non si potrebbe intendere come non abbia sentita la contraddizione necessaria fra la tesi dei vasti compensi e quella della loro completa garanzia. Più rassicurante ora a svilupparsi ad una istesa strada del bisogno, e meno potremmo domani sperar di conservare con la garanzia e con l'aiuto di quella Intesa stessa.

Se pertanto la considerazione della *Stampa* non si risolve in un abile artificio polemico contro i fattori dell'intervento austriaco e antigermanico, non possono servire soltanto a dare un'idea della complessità del gioco diplomatico e guerresco che l'Italia deve condurre. E ad avvertire che solo dallo svolgimento progressivo dell'azione italiana possono esser risolte tutte le questioni intricate, da quelle dei compensi a quella delle alleanze future. Ma di questi nodi gordiani potranno esser tagliati soltanto dalla spada; tanto più netti, quanto più la spada italiana sarà tagliente e vibrerà con braccio fermo.

## Una sorpresa impossibile

ROMA 10, sera (G.). — Le minacce di pace separata fra Austria e Russia trovano lamentele nuove di sviluppo, ma poche nuove garanzie di attendibilità dalle rivelazioni che la stampa russa ci fa ancora una volta. Da Pietrogrado. Qual ogni giorno ormai la stampa russa ci fa della colonna dei suoi maggiori giornali i più autorevoli e severi ammonimenti. L'Italia ha preteso che, senza rilevare il gravissimo pericolo che questa stampa assume sotto per volta verso di noi. Notizie precise e sicure fino ad oggi non sono però che queste: raddoppiate vigilanza da parte dei nostri circoli politici all'interno, e nervosismo sempre più accentratosi in Austria e in Germania. Questi sintomi, secondo il parere dei ben informati, significano che non solo non si crede da nessuna parte alla ripresa delle trattative austro-italiane, ma che si vuole accelerare la soluzione vera e propria decisiva del problema, cioè la guerra.

Non crediamo ad ogni modo, malgrado i molti allarmi, che sia possibile una sorpresa così improvvisa ed importante come una pace separata fra Russia ed Austria, prima che si problema per la guerra abbia subito gli apotamismi e le modificazioni che ci debbono garantire i nostri diritti sulle terre irredente. Ma un fondamento di verità potrebbero realmente avere queste voci se l'Austria, pure trovandosi già all'estremo delle sue forze, avesse in sé tanta autorità da poter ribellarsi alle imposizioni della Germania. La Germania dalle nostre più attendibili informazioni non ha nessuna intenzione di firmare la pace alle condizioni che ora le si presentano prima perché non vuole rinunciare assolutamente al possesso del Belgio e più precisamente di Anversa; secondo perché le condizioni di ordine commerciale che si propongono da parte dell'Inghilterra riguardo alla flotta e alla colonia tedesche significherebbe il tramonto di tutto il prestigio tedesco nel mondo. Se la Germania permettesse realmente all'Austria di firmare la pace separata, vorrebbe dire che anche essa vuole la pace fino a piegarsi sopra questi due punti essenziali delle trattative perché è inconcepibile che la preoccupazione di un'Austria mai ridotta come è ora, ma combattente, equivalga per la Germania al danno e al pericolo di avere tutti gli eserciti russi sopra le sole frontiere tedesche.

La Germania non accetterebbe mai a questo gioco rischioso: l'Austria dunque dovrebbe agire per suo conto; ma con quali argomenti potrebbe giustificare il suo tradimento verso l'alleanza e con quali garanzie si assicurerebbe ad ogni modo l'acquiescenza dell'Italia? Sono assurdi incomprensibili.

Ma poiché questi semplici argomenti che abbiamo portato contro non potrebbero sembrare sufficienti, abbiamo voluto interrogare un'altra personalità tedesca residente a Roma della quale, malgrado i tempi che corrono, si può parlare a titolo di confidenza. E' un tedesco di nome Müller, che si è naturalizzato inglese, e che è stato arrestato da un ufficiale di giustizia. Pare che i documenti sequestrati provino che egli lavorava d'accordo per spedito in Germania importanti informazioni di carattere militare e navale.

Ma poiché questi semplici argomenti che abbiamo portato contro non potrebbero sembrare sufficienti, abbiamo voluto interrogare un'altra personalità tedesca residente a Roma della quale, malgrado i tempi che corrono, si può parlare a titolo di confidenza. E' un tedesco di nome Müller, che si è naturalizzato inglese, e che è stato arrestato da un ufficiale di giustizia. Pare che i documenti sequestrati provino che egli lavorava d'accordo per spedito in Germania importanti informazioni di carattere militare e navale.

Ma poiché questi semplici argomenti che abbiamo portato contro non potrebbero sembrare sufficienti, abbiamo voluto interrogare un'altra personalità tedesca residente a Roma della quale, malgrado i tempi che corrono, si può parlare a titolo di confidenza. E' un tedesco di nome Müller, che si è naturalizzato inglese, e che è stato arrestato da un ufficiale di giustizia. Pare che i documenti sequestrati provino che egli lavorava d'accordo per spedito in Germania importanti informazioni di carattere militare e navale.

Ma poiché questi semplici argomenti che abbiamo portato contro non potrebbero sembrare sufficienti, abbiamo voluto interrogare un'altra personalità tedesca residente a Roma della quale, malgrado i tempi che corrono, si può parlare a titolo di confidenza. E' un tedesco di nome Müller, che si è naturalizzato inglese, e che è stato arrestato da un ufficiale di giustizia. Pare che i documenti sequestrati provino che egli lavorava d'accordo per spedito in Germania importanti informazioni di carattere militare e navale.

nostre posizioni siano ottime, benché abbiamo l'assoluta convinzione che i nostri avversari non rinunceranno a smuoverci, tuttavia gradiamo che il compito sia ancora lungo prima di arrivare alla fine, cioè ad una tregua se non ad una pace che ci assicuri il rispetto dei nostri diritti contro ogni sopraffazione. L'Austria è una alleata fedele e importante, ma non dà affetto segni di sbandezza e desidera come noi una sola cosa: di vincere. —

## Voci londinesi sulla pace e sull'intervento italiano

LONDRA 10, sera. — L'ambasciatore italiano ha visitato ieri Aquilini al Foreign Office.

Corrono innumerevoli voci sull'intervento italiano, sulla pace separata fra l'Austria e Russia, sulla tensione fra Olanda e Germania.

Quando l'intervento italiano, le voci che corrono sono una eco di quelle diffuse qualche settimana fa, più accentuate, ma naturalmente impossibili a controllare. In questa alla pace separata austro-russa, i circoli dicono che è prematura parlarne. Solo sarà accettata quando i russi avranno realmente passato i Carpati e cominceranno a scendere sulle pianure ungheresi.

Un collaboratore ungherese della *Morning Post*, che è un fiero anti-austriaco, dice che la lotta non è che cominciata. La resistenza è terribile e la decisione è lontana. Occorrerà ai russi almeno un mese prima di ottenere un successo decisivo in questa spaventosa regione e soltanto allora si potrà cominciare a parlare di pace.

Quanto alla tensione fra la Germania e l'Olanda, la legazione olandese pubblica una smentita in un comunicato ufficiale, e afferma che l'Olanda manterrà la più stretta neutralità. Le voci di tensione sono attribuite dal Times ad amatori tedeschi.

## Il giornalista Bottalico smentisce di essere propagatore delle accuse contro Ghendieff

SOFFIA 10, ore 21,30. — La Direzione della *Stampa* presso il Ministero degli Esteri in Bulgaria ha notiziato l'assegnazione di informazioni pervenute da Roma: « I giornali pubblicano un dispaccio del loro corrispondente Bottalico, col quale si afferma che l'istruttoria sull'attentato del Carino ha rivelato la complicità del Ghendieff nel complotto stesso, che Ghendieff ha organizzato l'attentato onde accusare gli austri e sbarazzarsi in tal modo dei suoi avversari politici, che grazie ai principali autori del complotto sono state trovate lettere compromettenti dello stesso Ghendieff, che l'opinione pubblica bulgara vorrebbe che fosse arrestato, ma che il partito austrofilo sostenuto dalla Coria vi si è opposto e infine che Ghendieff sarebbe stato uno strumento austriaco allorché si recò in missione a Roma e a Parigi ».

Debo esprimere la mia dolorosa sorpresa che una simile dispiaccia abbia potuto essere pubblicato sotto il mio nome perché mai ho trascurato, né per telegrammi, né per lettera una simile, accurata e completamente falsa notizia. Rispingo energicamente la riprovevole falsificazione e l'evidente falsità delle informazioni alle quali si è dato il mio nome. Nella mia qualità di corrispondente politico di giornali italiani, unicamente conosciuti per la loro autorità e serietà, non mi sono mai occupato di politica, né delle questioni di alta politica estera e internazionale. Quando ho avuto da trasmettere informazioni di cronaca ho avuto sempre cura di controllarne prima l'autenticità e la serietà. Notizie incontrollate e insussistenti, a sensazione, non hanno mai sfiorato neppure la penna della mia penna. Poiché la comunicazione di cui trattasi è di natura tale da compromettere la situazione e la reputazione che ho potuto crearmi in grado alla specie di neutralità usata da questo feroce politico e governativo, non solo, ma anche la serietà dei giornali che hanno pubblicato la cosa, prego la S. V. di voler smentire la falsa notizia, che non proviene da me, e che per un evidente errore o per un'erronea macchinazione è stata pubblicata nei giornali italiani sotto il mio nome. La notizia evidentemente è dovuta a qualche vergognoso tentativo del nemico della Bulgaria per compromettere la mia reputazione e tendere a turbare e a spostare l'opinione pubblica sulla questione della Bulgaria occupata attualmente nella penisola balcanica.

PAOLO BOTTALICO

## Tre tedeschi arrestati a Londra sotto l'accusa di spionaggio

LONDRA 10, sera. — Il fatto più sensazionale della cronaca londinese di ieri fu l'arresto di tre tedeschi chiamati Hahn, Knepperle e Müller sospettati di essere spionaggio.

Essi sono accusati di aver mantenuto una corrispondenza con la Germania usando inchiostri invisibili. Il Knepperle è giunto in Inghilterra da New York, mentre il Müller si dichiara suddito inglese, essendo nato in Inghilterra da parenti che si naturalizzarono inglesi. I tre arrestati saranno giudicati dall'alta corte di giustizia. Pare che i documenti sequestrati provino che essi lavoravano d'accordo per spedito in Germania importanti informazioni di carattere militare e navale.

MASSIMO PRATI

## L'aviazione e la guerra

### Intervista con un aviatore francese reduce dalla battaglia della Marna

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 10, sera. — (A. P.) Si trova in Italia da qualche settimana il nostro collega parigino signor Frade, redattore del *Journal*, che ha fatto tutta la campagna dall'agosto al gennaio delle squadre degli aviatori francesi in Alsazia e nelle Fiandre.

Egli, che fu ospite molti anni fa del primo aeroplano francese che volò su Berlino, meritoriamente del compagno il piano personale del Kaiser, è un appassionato sostenitore dell'aviazione, come mezzo di guerra, e la sua ultima esperienza gli hanno dato ragione, poiché esce dalla campagna decorato dalle mani dello stesso Joffre con uno speciale attestato di benemerita del presidente della Repubblica.

Abbiamo chiesto al valoroso collega, che è stato anche inviato in Italia per un'inchiesta sullo spirito pubblico italiano durante la guerra europea, alcune impressioni e qualche più vivo ricordo della campagna sostenuta. Ecco quanto ci ha detto:

« L'aviazione è così necessaria ormai alla guerra moderna che io non saprei più concepire questa senza di quella. La Francia è ben contenta ora di avere dato tanto piano ed entusiasmo ai primi tentativi di alcuni anni fa, quando la diffidenza e l'incredulità era generale in Europa. Joffre ha detto che basterebbero altri mille aeroplani per finire subito la guerra. Vi dirò che all'inizio di questa risale da dieci, io non saprei esprimere emozioni particolari, perché sono troppo vecchio ammiratore del grande uccello costruito dall'uomo per dominare l'aria. Si credeva una volta che la percentuale dei morti tra gli aviatori fosse altissima, ma anche questo argomento era fallace. Noi viaggiamo sicuri, perché al soppiantito che i morti erano in proporzioni minori della metà di quelli degli altri soldati di truppa, specialmente fantacini. Certo è che l'abbondanza di volare a 2000 metri sulle linee nemiche, di osservare al sicuro le multiple operazioni, i movimenti innumerevoli e il formicolio dei grandi eserciti moderni che agiscono, mentre il cannone invece vi perseguita coi suoi obici e i suoi colpi loro inoffensivi, è incomparabile. Io ho fatto quasi sempre l'osservatore. Per mezzo dei periscopio ottici, che qui non posso dettagliatamente descrivere, questa funzione si può oggi eseguire con tutta comodità, ottenendo dei successi straordinari.

« Quali vantaggi specifici ha recato l'aviazione all'armata francese? »

« Vi dirò: Bisogna dividere questi effetti in tre parti. Primo punto: l'avanzamento. Voi sapete che la cavalleria non può agire nella guerra che limitatamente. Il suo ufficio di riconoscere in che numero e per quale direzione si svolgono le truppe nemiche, non può esser fatto che quando queste non siano superiori per quantità e per forza. L'aeroplano, invece, domina tutta l'area nemica; non si conta d'ammagiarla il fronte, ma la trascura tutta, ne indica perché le retroguardie.

In secondo luogo: le segnalazioni. Senza specificare il modo come queste sono fatte, perché il dovere me lo vieterebbe, posso dirvi che l'aviazione ebbe importanza decisiva nella battaglia della Marna, dove di notte e di giorno furono avvistate a segnalato al nostro esercito le truppe nemiche. L'aviatore può segnalare non solo le località dove stanno pascolate le truppe, ma più specialmente i luoghi dove sono le batterie. Nei Vosgi, per esempio, dove la battaglia si combatteva fra livellamenti e colline, gli aviatori indicavano ai nostri artiglieri i punti dove potevano dirigere i loro tiridiretti, al di là delle stesse montagne. Bastava per questo che gli aeroplani salissero a 2000 metri sopra queste stesse batterie nemiche a perpendicolo, la linea perfettamente verticale, a con un semplicissimo calcolo trigonometrico, i nostri ufficiali scoprivano il punto preciso dove la batteria nemica era nascosta.

« Finalmente il terzo grande vantaggio recato al nostro esercito dagli aviatori si è avuto nel bombardamento eseguito dagli aeroplani stessi sui convogli in marcia, gli accampamenti, le fortificazioni e le batterie nemiche. Durante la battaglia della Marna, in cui i tedeschi distesero più che mai di munizioni e retroguardie, per ben tre volte un aereo tedesco, carico delle sue e degli altri, tentò di varare la frontiera belga e per altrettante volte le nostre bombe lo spezzarono, impedendogli di continuare il cammino. Così furono resi impossibili i fondamenti per i cannoni da 420, che i tedeschi volevano piantare alla nostra frontiera dell'est. Così furono distrutte infinite volte le ridotte di quei piccoli morai austriaci che sono per gli effetti più dannosi delle pesantissime artiglierie tedesche. Gli aeroplani, poi, hanno potuto perfezionare mirabilmente i loro tiri contro gli aviatori nemici e l'ultima, formidabile invenzione è quella di Garros, il quale ormai non ha più bisogno di compagno, perché può sparare da solo, facendo uscire dal centro dell'elica i suoi proiettili, che non sono mai stati tanto aguzzi e precisi.

« Dunque l'aviazione non è più, come si diceva, una poesia e un'invenzione immaginosa e inutile? »

« Tutt'altro, e io auguro all'Italia, che da una classe così elevata e numerosa di dominatori dell'aria, di polara utilizzare, come noi francesi, contro il comune nemico, tutte le innumerevoli e rilevanti risorse, che io qui non ho potuto per i doveri che mi incombono altro che accennarvi sommariamente.

## Lo sconto della Banca austriaca

BUDAPEST 10, sera. — La Banca austro-ungarica ha ridotto lo sconto dal 5 1/2 al 5 %.

MASSIMO PRATI

## La rapina dei forni a Livorno

### Incidenti ed arresti

LIVORNO 10, ore 21. — Secondo i telegrammi ieri sera i proprietari di forni hanno qui insistito stamane la serrata dei loro esercizi. Il Municipio ha provveduto a far vendere nei numerosi luoghi indicati da un manifesto del pro-sindaco il pane unico fabbricato dai forni municipali, dai panifici militari di Firenze e di Lucca e da forni privati di paesi vicini. La vendita eccettuò qualche lieve incidente è avvenuta in modo regolare e il pane è stato trovato di qualità soddisfacente.

Premesso le rivendite di pane che non hanno aderito alla serrata sono avvenuti incidenti con pugnalate, volendo alcuni proprietari di forni fare desistere negli esercizi della vendita del pane. Otto proprietari di forni sono stati tradotti in custodia dove si trovano in stato di arresto. Il pro-sindaco esecrò immediatamente per le disposizioni del caso. Le autorità hanno impartito severe disposizioni per la tutela della libertà del lavoro e dell'ordine pubblico.

I proprietari di forni si sono riuniti di nuovo questa sera ed hanno deliberato, dispendendo così un equivoco scontro, di accettare le condizioni stabilite dall'Amministrazione comunale fin da ieri, cioè l'apertura delle rase della farina comunale in uso e la cessione della farina stessa a lire 44,10 il quintale con lire 1,35 di abbuono. In seguito a tale deliberazione è stata dichiarata cessata la serrata che aveva avuto inizio stamane.

## I lavori ordinati dal magistrato delle acque

ROMA 10, ore 11. — Il Magistrato delle acque ha autorizzato l'esecuzione dei seguenti lavori:

Provincia di Treviso: Lavori di costruzione di un tratto di argine del Rio Cigana in Comune di Gattazzo per un importo di L. 115 mila; sistemazione del torrente Rno in Comune di Consigiana L. 137 mila; urgente sistemazione della Fiume in Comune di Mutila per L. 15 mila; manutenzione dei argini Serrada in Comune di Fontanafredda per L. 8 mila.

Provincia di Padova: Riordinamento dei gruppi di pali nel tronco Brenta-Bacchiglione per L. 3000.

Provincia di Bologna: Lavori di rialzo del Butte in Comune di Imola per L. 48 mila.

Provincia di Venezia: Lavori diversi di arginatura nei comuni di Sandigo, S. Angelo, Montebelluna per L. 65000.

Altri lavori nei comuni di Braganza e S. Angelo per L. 30 mila; appalti per la manutenzione dei manufatti idraulici, per la manutenzione del Bacchiglione per L. 25 mila.

## I difettanti di radiotelegrafia

### Una sorpresa a Firenze

FIRENZE 10, ore 21. — Giorni or sono una guardia municipale notò sul tetto della villa Salvati attualmente di proprietà del signor Turri in via Bologna, alcune antenne e ne informò i pompieri. L'autorità accertò che nella villa esisteva un apparecchio radiotelegrafico, ordinò al proprietario di loggiorlo, ciò che fu subito fatto. Qualche tempo dopo sulle antenne furono notate di nuove le antenne. La autorità fece una minuziosa perquisizione e scoprì una stazione radio-telegrafica ricevitrice che era stata accuratamente disposta nel giardino in prossimità di alcuni alberi allusivi a ridosso del fabbricato.

Un capitano di carabinieri procedette al sequestro di tutto il materiale che fece trasportare all'ufficio telegrafico. Il signor Turri però è da qualche mese assente dall'Italia e si trova in Svizzera.

## Il piroscalo "V. Rasse", boicottato

### A Taranto

TARANTO 10, mattina. — Gli scaricatori del nostro porto, aderendo al movimento di protesta iniziato a Napoli ed approvato dalla loro Federazione, contro la Società Marittima Italiana, si sono rifiutati di eseguire le scorie del piroscalo "V. Rasse" della prodotta società, qui giunta, proveniente da Venezia, con 3000 quintali di macra, di cui 1200 di farina.

I comandanti del piroscalo, stante il rifiuto degli scaricatori, i quali hanno dichiarato di serbarsi solidali con i compagni insieme a quando non sarà risolta la vertenza fra la Società Marittima e la Federazione degli scaricatori, ha ritenuto opportuno di ripartire con lo stesso carico.

Per domani è atteso l'altro piroscalo "San Giorgio" della stessa società, proveniente da Genova, ma con un carico di macra, il quale sarà anche costretto a ripartire senza poter scaricare, prevedendosi il sicuro persistente rifiuto da parte degli scaricatori che sono qui tutti costituiti in lega.

## Corriere sportivo

### Gare ginnico-podistiche

CNELLIANO, 10, ore 20. — Il Club sportivo Conigliano ha organizzato per domenica 11 maggio p. v. le seguenti gare:

1. Gara podistica di velocità m. 100.

2. Gara di salto all'asta.

3. Gara podistica di velocità con ostacoli.

Ogni gara sarà dotata di due medaglie d'oro e tre d'argento. Grande medaglia d'oro dono di S. S. Vittorio Emanuele III. Corrente, prima al maggior numero di medaglie d'oro. Grande medaglia d'argento dono del Municipio della Guerra al migliore maglio classificato.

Per programmi o chiarimenti rivolgersi al Club Sportivo Conigliano.

### DAGGIE E TIRI

### La settimana di San Remo

SAN REMO, 10, sera. — Ecco i risultati del tiro d'oggi: 1.º Graziani, 2.º Grasselli, 3.º Felentini, 4.º e 5.º Testa e Boselli.

### Note di caccia

Nel giorno scorso si è verificato sul nostro apparecchio un discreto passo di beccacce.

I sociatori del luogo affermano anzi che la primavera non si era mai verificata con la abbondanza della prediletta selvaggina del bosco.

Edoardo Lanteri e Armando Tondi di Monghidoro uccisero mercoledì 3 beccacce, altri Lancieri del luogo, in più giorni, ne uccisero sette.

Oreste Gattai, un glorioso veterano dell'ultima guerra, che ha fatto il nostro per ridare la primavera, ha fatto una veduta sulla predetta di San Remo, in gara di colpi ancora da Italia e da Francia. Uccise 4 o 5, tempi. Di lui si sapeva che era un pappazzo rinasciuto dovuto a un'abile ingenuità del noto caricaturista sportivo Enes del Fiore.

### La nostra officina assume a prezzi

riducendoli in stampa di qualsiasi lavoro



# Battesimo in soffitta

NOVELLA

Invece di saltar dal letto all'alba come faceva ogni mattina, Guido Nanfrin si era crollato ben svegliato nella coperta, in attesa d'un altro po' di sonno che lo ristorasse di quelle mancategli durante la notte. E che notte, buon Dio! Quando egli si era svegliato di soprassalto udendo con indistinto riaccapeggiare i lamenti, i gemiti, le urla strozzate della sua vicina di soffitta, si era quasi sentito mancare l'anima credendo a un delitto. Poi, a poco a poco, aveva capito. Parole calme e chiare di donna si confondevano con quelle urla, coi gemiti, e di tanto in tanto la voce d'un uomo supplicava: «C'raggio, Teresa, coraggio!». Quindi ad un tratto era scattato come per magia, un piano piccolo piccolo, soave, sottile, d'un'anima che niente che veniva a prendere il suo posto nel mondo. E Guido Nanfrin non aveva potuto trattenere le lacrime; una colonna di lacrime che pareva gli riempisse il cuore vuoto, l'anima vuota, quella soffocante paura di tutto il suo essere d'oggi mai aveva sentita così viva ad esasperare come in quel momento.

Dunque, a notte già era valso fuggire? Fuggire dal gaio sobborgo per rifugiarsi nel centro della città, nelle soffitte di una vecchia canonica, fra gente nuova, dove avrebbe potuto dimenticare tutto quel male lavorando da mane a sera a quel suo stupido lavoro di minicollante pittore? Pittore di cartoline illustrate... E meno, perché non poteva far altro? Ed ecco che ora anche lì era preso, afferrato dalle vite spumeggianti d'amore, che tutti intorno pareva fervere per soffocare. Perché tutti, tutti si amavano. Si sarebbe detto che i poveri di quelle soffitte non sapessero far altro. Lavoravano e facevano figli, ridevano molto e mangiavano poco.

— Ah, quel pianto di bimbo, se fosse stato per lui! Se la mamma ne fosse stata la bruna del sobborgo, la bellissima Emilia, come che lo aveva fatto fuggire! Sognava che ad occhi aperti Ma la sua timidezza lo vinceva non gli aveva permesso di uccidere sulle labbra quel che gli stava nel cuore. Eppure, con quanta bontà alla sempre lo aveva tenuto, ogni qualvolta la sua entrata nella sua cantina calda e sottoposta di stucco, di fochi parole, ma tante correnti! E poi, certe occhiate di lui, languide languide; e sorrisi, e ardori, e scintille rosse in quella di lei.

Niente altro, niente altro. Come che faceva di aggredire la fanciulla con l'uragano della passione che dentro gli tempeva il petto, preferì la fuga. Ma a vent'anni non si dimentica più la donna che si è cominciato ad amare con furia. E Guido Nanfrin, che rivedeva ora tutta questo suo recente passato come in un barbaglio di luce che gli accendeva l'anima, disperando di ritrovar pace salda dal tetto, spalancò le vetrate dell'abbaino salutandolo il sole e l'aria pura, si lavò, si vestì, e poi, faticato al lavoro ampio su cui erano disposti i bianchi cartoncini delle cartoline, e i colori, gli inchiestori, i pennelli, guardò ogni cosa con un vago principio di ramore, provando l'anima impensabile di non poter nulla, inutile a se stesso ed agli altri; e sbuffò, e pestò i piedi come un bambino, pensando che di quel giorno non avrebbe potuto lavorare.

Nell'attesa soffitta si neonata aveva ancor piano, fra un coro confuso di voci, uno strascico di ciabatta, un acciottello di stoviglie. Ah, quei due spidi squadrinati si volevano un gran bene! Quello era il loro primo rampollo. Ma che ricevimento potevano fargli, che, poveri scemati com'erano! Lui, Sandro, ricattatore di disegni nello studio di un ingegnere. Sessanta lire il mese. Lei, la tormentata d'una verginella Singer, quando le sue deboli forze non la gettavano sul letto. Non si capiva nemmeno se mangiavano. Ed erano felici, benché qualche volta li avesse sentiti piangere. Ma non mai tutti e due insieme, obbedì! Soltanto uno alla volta, perché quello rimasto calmo potesse consolar l'altro... Soltanto, dunque, poiché tanto non avrebbe lavorato, era meglio uscire al sole. E calcolò il tappeto in testa, sganciò del corridoio delle soffitte, dove, prima ancora che richiudesse il suo uscio, fu agguistato da Pina la Meira uscita allora dalla soffitta del neonato, la quale gli gridò:

— Un macchietto, capisco, mossa? —  
— O' bello, grosso così, che peserà almeno quattro chili! Che sorpresa di ha fatto quel fucelino d'una madonnina! Ma venga a vederlo, venga, venga...

— No, no... ho fretta... E poi cosa c'entra, lei? Cioè, scusi... Volevo dire che non ho mai avuto relazioni con quella...  
— Fra i vicini delle soffitte? Sforza. Se sapessi che brava gente sono! Sarebbe lei il solo a non vederlo... e a pochi l'avevo afferrato ad un braccio, lo tiro, lo spinse nell'attigua soffitta, dove Sandro Nanfrin entrò loggiondo il cappello, accolto dal coro di saluto d'un gruppetto di donne, da un sorriso di Sandro che gli venne incontro a stringergli la mano, e da un'improvvisa scintilla d'una del neonato, che stretto nella sua mano, si accostò alla puerpera, rose una guancia, pareva già stufo di quel mondo su cui non aveva ancor nemmeno aperto gli occhi. E la puerpera? Oh, era felice, felice! Non diceva niente, ma sulla sua faccia scarna, bianca, aveva un sorriso celestiale. Ma perché il bambino era non cessava più di urlare?

— Maria, la Polidina capì subito la storia. Ci voleva poco a capirla, lunga! Si ricordava aveva male al ventre, perché non s'era ancor liberata da quella roba verde che i neonati hanno dentro. Bisognava dargli subito il sottopetto di cotone: — Ma che strappo di cotone! — protestò la Meira. — Sono i vermi. Bisogna dargli la santolina.

— Per farlo morire, così piccolo come è! — avvertì Bella la portinaia, graciosa e seria seria. — Basterebbe uccidergli la pancia con un po' d'olio di camomilla.

— E se avesse fame? — mormorò madama la puerpera. — Non ha ancora preso nulla... Proviamo?

La donnette annuirono, usò a malincuore. Così piccolo, nato allora, non poteva ancor aver fame. Ghitta, la moglie

di Tomio il muratore, sollevò pian piano il neonato che continuava a squittire senza posa, e così stretto nelle fasce rosse lo porse alla madre, alzata e sedera contro i guanciai per riceverlo come un Dio. E gli porse il seno. Una mamma candida, pingue di latte da scoppiarne. Il bambino vi stropicciò subito la faccia, ostinatamente, continuando a gridare come un disperato; e prova a riprovare, ad un tratto finì per tacere, immobile. Aveva trovato il capezzolo, e succhiava come una pompa, con un entusiasmo che fece ridere tutti, e piangere di gioia la mamma felice.

Altra tutte le donne, una per una, ed anche Sandro, il babbo, lo toccarono il seno coll'indice della mano sinistra, facendovi un suo leggero segno di croce. E una, poi, disse a Guido, che pareva sognasse ad occhi aperti senza capir niente.

— Se sapessi, che fortuna può portare il far la croce sul seno di una madre che allatta per la prima volta! Il meno che possa capiarlo, è di guadagnare al Lotto. Provi anche lei.

Guido sorrise, impacciato, e disse di no, guardandosi indietro d'un passo. Ma Sandro lo assicurò che era vero, che una mamma del genere non bisognava lasciarla sfuggire ad ogni costo. Lui non era né superstizioso, né no, ma a tutti fatti indicavano bisognava credere per forza... E Guido fece anche lui, coll'indice della sinistra, il piccolo segno di croce toccando il seno della puerpera, standone come come da un avanzamento straordinario, una sensazione straordinaria, ecco, tal quale una terribile nostalgia di chi sa cosa, che di dentro gli fosse salita in gola per soffocarlo. Come che non odi nemmeno la Meira che gli disse piano:

— Vedrà, mossa? Guido, che fortiss per lei, così giovane e tanto solo!

Poi, per Guido, tutto quel giorno fu un serafico fra il ridicolo e il gioioso, che a pensarci su d'ora si e no da farne la più matta risata. Da una soffitta, ad all'altra, entrando in tutte come fossero cose sue. In quella di Toio e di Vigna e delle loro mogli; in quella della Meira e della Polidina; e a tirare fuori tutti, a combinate, raccomandate, obbedì a questi e suggeriti a quelli, non mancò più niente a Sandro, a Teresa e al neonato. La loro soffitta si scaldò di una bontà, rise nelle sue cose e nelle bocche dei due benedetti, che non potevano ringraziarla senza piangere.

Ma il brio venne poi tre giorni dopo, di domenica, quando si fece il battesimo. Chi, che avrebbe potuto far meglio da padrino, cambiando in coro la donnette, se non mossa Guido, il più signore della soffitta? In quanto alla madama, Sandro e Teresa l'avevano già hall' trovata. E Ghitta, la moglie di Toio, e la loro consorte, disse a Guido:

— Un tocco di grazia di Dio, quella, da riasciare incantati! Una comare che commetterebbe capace di far girare la girandola di coccole! Sola poi bene in guardia, mossa Guido!

E questi, stordito, ma contento, ora, di poter quasi pensare soltanto agli altri per dimenticare se stesso e la passione che lo bruciava dentro, mormorò:

— Bene, bene, la vedremo! Ma non ci vorrà il regalo? Crede che basterà un anellino d'oro? — e pensò a due anelli con rosette di zaffiri e di rubini, che ancora aveva della sua santa mamma morta.

— Sarà fin troppo; — approvò l'altra — e noi proveremo i confetti... Sa, poche parole d'oro. Toio e Vigna mettono il vino. Fra tutti starmene allegri, e quei due cristiani benediranno l'iddio.

Ma parrebbe che dovessero benedirlo tutti, a gioire dell'allegria preventiva che subito regnò nella soffitta del neonato, quando ogni cosa fu in ordine su un tavolino colmo di paste dolci e di bottiglie. Che ressa, fra donne, uomini e bambini, in quella strettura! Madama la puerpera, seduta nel letto, stordita, non aveva più voce per nessuno. Soltanto i suoi occhi ridevano sempre. E che del sole, che limpidezza di cielo sfiorava dall'abbaino! Guido ne era incantato, mentre accarezzava in tasca la scatoletta dell'anello per la madama. La quale, poi, si faceva aspettare un po' troppo. Tutti erano pronti. Il neonato piangeva d'ogni ora, nei suoi portelloni di pizzi e ricami impastati della Polidina. Ma finalmente fu sceso di spalancò, e comparve Toio, in compagnia della

madama che era andata a prenderla in Borgo della Vittoria.

Guido la vide, impallidì, e restò diasso, ad occhi aperti, a stato sospeso. Emilia, la superba bruna del sobborgo, gli stava davanti! Proprio lei, la bellissima stropicciata di oggi, idiota, aveva sparato di poter dimenticare! Emilia più splendida che mai, entrata a fattai avanti colle mani ingombre di pacchetti, arridendo negli occhioni nerissimi, nell'abito peripato, che subito dissi del la sua bellezza tutta la soffitta. E che strette di mano le diedero, dopo ch'ebbe abbracciata la puerpera e baciato il piccolo! Quando poi la presentarono il padrino, scattò a ridere francamente con una tal gioia, che tutti ne furono stupiti. E gridò:

— Ma come, lei, mossa Guido, lei che era sparito dal borgo senza dir nulla ad anima viva? Ma è un caso unico, straordinario! Ne sono contenta!

A quella mossa Guido tornò, strisciò una mamma morbida e grassocchia e avrebbe voluto non più abbandonare, e borbottò:

— Proprio contenta davvero... di rivedermi?

— Ma sì, ma sì! Non avrei mai creduto che... ma furono interrotti, sospinti, spazzati. Non si doveva più perdersi tempo. Lenti, lenti in chiesa! A piedi, ben inteso. Unica richiesta il loro dipinto a fiori, che già era tenuto a casa dalla piccola Bobi della portinaia.

Fecero presto, in chiesa, e risaliti nella soffitta, fu dato l'assalto ai dolci ed al vino. Che magnifica scorpacciata ne fecero tutti! Meno la puerpera. Guai a darglielo! L'aveva detto la levatrice. La bottiglia di Toio e di Vigna erano servite. Avrebbero rinfacciato i morti. Figurarsi i vivi, quando risale, mottogli, chiacchierone senza fine! Passarono poi tutti da una soffitta all'altra, in un disordine non così veduto. E Guido, che si sentiva morir di languore, che aveva sempre più in quel mondo vissuto, non aveva più occhi e più anima che per la sua bella comare, per la splendida Emilia. Parlava con essa di cose futili, alle quali non pensava per niente, ed accarezzando in tasca la scatoletta dell'anello tremava nell'attesa di donarglielo. Ce ne sarebbe voluto, del coraggio, la parte sua! E benediceva un colpo bicchiere di marmata che gli si diede, stordito, in fondo al corridoio, presso una finestra spalancata sul cielo immenso, un istante che i due, lui ed Emilia, si credettero soli.

— Signorina... Non le ho ancor fatto il regalo... Non avevo... Eccolo è soltanto un anellino d'oro... — e la prese di tasca, togliendola dalla scatoletta, della bambagia rosea in cui era sepolta. La ragazza lo prese stordendo, ed alzò gli occhi per dire un bel grazie, vide quella del dottore così trasfigurata, e ardenti, e pieni d'infinita tenerezza, che ne fu soggiogata, abbracciata d'un colpo solo da una luce sfiorante che li incendiò l'anima smarrita.

— Oh, mossa Guido... balbettò affrettando le mani — grazie, grazie! Se sapessi come sono felice!

— Per me?...  
— Per lei?... per lei solo!

— La sono anch'io, impensabilmente, ma non avrei saputo dirglielo. Avevo preferito fuggire... Perché, gli ho confesso sono fuggito di laggiù come un disperato, per non aver osato dirle che l'avevo, che l'avevo, che il mio mondo è lei sola! Io non so più quel che mi dica, e lei mi deve perdonare...

La ragazza non poteva rispondergli nulla. Piangeva sommessamente, stringendogli forte le mani. E allora lui, sburo di felicità, senza nemmeno guardarsi, si fosse qualcuno presente, si chinò su quel suo divino, su quel prodigio di fanciulla diventata prodigiosamente sua, l'abbracciò, la baciò nella bocca, e poi, stringendola forte e una volta le mani, le disse, con un fi di voce soffocata:

— Sarete mia, sarete mia! Ditemi che sarete mia! Vi spero!

— Sì, voglio anch'io così, con tutta l'anima! Ah, come era sento che già prima vi amavo! E ne volevo ridere, io, quando senza la vostra presenza per me spariva il mondo!

— Vi spero... Ma sono tante povere...  
— Verrà con me. Con me e con la mia mamma. Siamo così. Vivremo poveri, ma felici. Che sogno, che sogno! Come sono felice!

— Gioia, amore... — e non s'accorse che la Meira li stava guardando, rideva. E quando poi la loro finì, a notte inoltrata, che mai quella soffitta aveva visto una simile; quando anche la bella Emilia se n'era partita, in compagnia della Ghitta, proprio la Meira, pre-

so in disparte Guido Nanfrin, il felicissimo Guido, gli baciò.

— L'ha visto, eh, l'effetto del segno di croce sul seno della puerpera? Se non era io a dirglielo, non ne sapeva niente, lei. Fortunatamente mossa Guido! Con quella bruna per le mani, c'è da sfidare il mondo!

— Ma scusi, cosa crede? Io...

— Lei? Lei non può più star nella pelle, tant'è felice. Ed io ne sono contenta. Ma quella, capisco, bisognerà sposarla, caro mio! Altrimenti...

— Fu come gli avremmo potuto... sanse!

Gridò, sdegnato:

— E chi potrebbe immaginare altro? — Così mi piace. Bravo! — e dopo a vangi balzato su una spalla stava per scuocciargli la prima parte d'un mossa di buoni consigli matrimoniali, quando saltò fuori Maria la Polidina, che li abbracciò, che gridò al due.

— Ma che festa, eh, che festa! Non poteva andar meglio. Chi l'avrebbe detto che mossa Sandro avrebbe saputo, e così in modo così splendido! Per lo meno una hotteggia di vecchio barolo, niente meno; e la tordina di cioccolata con i crema, con la crema!

CARLO DADONE

## Il Papa, l'Italia e la guerra

Il libro del Quadrotta «Il Papa, l'Italia e la guerra» (Milano, Rava, 1938) dà una risposta molto chiara e precisa a questo solo problema che la guerra Europea propone all'Italia: se cioè la legge delle quarantaglie si possa sospendere nei riguardi degli ambasciatori presso la Santa Sede in caso di un intervento dell'Italia nel conflitto, ma non pretendendo di salvare la complessa angoscia della nostra politica ecclesiastica. E' quindi un libro utile, colorito, istruttivo ma purtroppo molto limitato. La critica delle relazioni tra Chiesa e Stato oggi più che mai s'impone all'Italia in vista dei rivolgimenti definitivi che dovrà subire la politica Europea, e un libro ampio e imparziale nell'argomento, avrebbe col-

mato un grande vuoto, perché l'importante è l'essenziale è non già ciò che può accadere durante la guerra, ma soprattutto ciò che avverrà dopo.

Si dice che il Papa proporrà al futuro Congresso Europeo la questione della sua libertà civile e politica. Tanto meglio. Un'Italia vittoriosa e tenuta, che dal riscatto delle terre irredente e da una prova di forza possa contare al Congresso sulle adesioni e simpatie delle nazioni con lei viciniche, potrà dirsi ormai in grado di affrontare serenamente senza timori e litanie questo problema spinoso che da cinquant'anni grava notevolmente sulla nostra vita civile. Difficilmente si ripresenterebbe anche in seguito un'occasione migliore: mai nel passato, sicuramente, ne abbiamo avuta una simile. La storia dell'unico esperimento tentato dal Governo Italiano, la legge delle quarantaglie che non si è mai potuta applicare è delle più melanconiche: è documento di una incompiutezza morale del nostro risorgimento che non ha ancora avuto la sua soddisfazione ma che si è andata in questi ultimi tempi sempre più appesantendo di complicazioni nuove e di equivoci indecorosi. Il torto originale di questa legge è, crediamo, nelle contraddizioni da cui è sorta. Essa voleva essere una forma di transazione privata tra l'Italia e la Santa Sede, un provvedimento di politica interna, insomma, mentre si presentava nelle mani del Papa soprattutto al suo maneggio internazionale e a quelli dei rispetti nostri doveva sottostare. Lo Stato Italiano non trovò quindi modo alcuno di riparare alla insidiosa politica di Leone XIII quando questi amoreggiava con la Francia filofora per amore d'illustre rivendicazioni temporali — fu costretto a lasciar che Pio X diventasse una lunga mano dell'imperatore d'Austria quando da lui si temeva operare quegli aiuti che la Francia si negava negli intrighi contro la monarchia italiana dentro e fuori dai nostri confini — e finalmente si trova oggi in mezzo a difficoltà più gravi ancora per la trascinate minaccia della bandiera cattolica neutralista al servizio dell'imperatore di Germania e per gli annunciati propositi bellici di Benedetto XV che segue entro i confini della nostra patria una politica assolutamente diversa e forse in contrasto con quella italiana e con la garanzia di quella legittima che mai quella soffitta aveva visto una simile; quando anche la bella Emilia se n'era partita, in compagnia della Ghitta, proprio la Meira, pre-

## Per l'edizione nazionale delle opere di Dante

ROMA 11, ore 21 — L'on. Rava ha detto al Consiglio di Stato sulla convenzione fra il Governo e la Società Danica per l'edizione nazionale delle opere di Dante. La relazione è stata approvata.

## La questione del pane a Firenze

FIRENZE 10, ore 21 — L'assemblea dei proprietari di forni dell'abate di portare il prezzo del pane a ruota a 45 centesimi il chilogrammo, il pane tipo unito a 55 centesimi. L'assemblea considerata poi che questi prezzi sono assolutamente irriducibili e come questi siano stati dettati da spirito di conciliazione e di concordi si riserva qualora la commissione annunziata non approvi tali prezzi di prendere tutti quei provvedimenti che crederà opportuni nell'interesse della classe. La questione è grave e una soluzione non si potrà avere se il comune non provvederà ad una quantità di grano tale da permettere la distribuzione di forni imponendo il corrispondente prezzo di vendita. In tal modo saranno troncate le divergenze e la città avrà pane a prezzo discreto. Risulta infatti che la giunta comunale sarebbe venuta a quest'ordine di dei

pelo italiano. ogni volta che questa e gli azioni assume valore e funzione civile, non ha vergogna di prenderne la sua polemica. La Francia ci ha insegnato purtroppo a che cosa arrivano le invenzioni del belismo di Stato: oggi che i coristi si ballano a meglio di tutti i liberi pensatori e che la prima agnata d'Oriente sfugge alla mani della Repubblica perché non vi son più gli unni gregari delle congregazioni a tenerla, la democrazia francese si va ricredendo con esagerate apprensioni dal suo errore. L'Italia non ha bisogno di dar soddisfazione ai formidabili appetiti dei latifondisti, sulle spoglie della chiesa e dei conventi per dar prova al mondo dei suoi sensi liberali. Non ha che a consultare la storia del suo risorgimento.

Se il governo italiano darà questa concretezza di intenzioni e di opere alle formule vuote che la Destra storica — saggi amministrativi, ma ancora poveri d'idea — tirò per il solo lato negativo della questione, se si riuscirà a convincere i nostri damaghi che non esiste in Italia, a che non ha bisogno di esseri creati, una questione anticlericale (senza però cadere come han fatto i nazionalisti, a scopo elettorale, nell'eccesso opposto, non meno grottesco e non meno indegno) non vi sarà più da parte del Vaticano quella reciproca diffidenza che il Quadrotta vorrebbe raccomandare all'Italia per risolvere la questione. Anche la questione romana potrà allora avviarsi seriamente alla soluzione non più provvisoria come qualche che oggi si affacciano nella contingenza della guerra Europea ma duratura e definitiva.

NELLO QUILICI

## Per la montagna

L'interessamento dell'on. Rava

ROMA 10, ore 20 — Il Ministro di Agricoltura on. Caviglioli ha mandato al Senato all'on. Rava la seguente lettera:

— Caro Rava,

«In merito all'ordine del giorno votato dal comitato degli onorabili deputati della montagna, che mi ha trasmesso, mi è grato di poter assicurare che, pur non avendo ritenuto opportuno di emanare l'invocato decreto legge per il dissolvimento dei terreni nudi ricostituiti esistenti nella provincia della montagna, per promuovere e intensificare la coltura agraria delle piante primaverili e per aiutare validamente nell'ordinaria crisi economica gli operai disoccupati e rampanti, ho già dato le opportune disposizioni agli ispettori forestali affinché, d'accordo coi prefetti e comitati forestali, si adotti una procedura sommaria per la concessione dei dissolamenti dei terreni nudi vincolati da adibiti alla coltura primaverili. All'opopo i sottosegretari forestali al ricevimento delle domande dei comitati e, accertato per conseguenza diretta o per dichiarazione degli agenti di custodia che ai tratti di terreni nudi, autorizzavano senz'altro i dissolamenti, salvo e provvedere, dopo la deliberazione della giunta provinciale, alla delibazione della legge forestale, la facoltà d'emancipare i relativi decreti di concessione.

Se credi, informi gli onorabili deputati del comitato della montagna della disposizione data. Col più cordiali saluti.

all.mo Caviglioli

Una complicata vertenza amministrativa

dinanzi al Consiglio di Stato

ROMA 10, ore 20 — Ricorderete le aspre polemiche sorte in seguito alla concessione in appalto fatta dal commissario prefettizio di Ascoli Piceno della concessione del dazio consumo di quel comune alla ditta Pellegrini. Vi furono dimissioni e luvigli che ebbero anche un seguito alla Camera per una interrogazione dell'on. Eugenio Chiesa.

La procedura della concessione fu quindi di ricorso da parte di alcuni contribuenti. L'avv. Nanni Silvio, uno dei ricorriti, ha presentato ricorso, avverso quella concessione e il ricorso si svolge prima dinanzi alla giunta provinciale amministrativa di Ascoli Piceno e successivamente dinanzi al Consiglio di Stato.

Tale ricorso è stato chiamato oggi per la discussione innanzi alla quinta sezione del Consiglio di Stato. I ricorriti erano difesi dall'on. La Perga e dall'avvocato Filippo Ungaro. Il comune di Ascoli Piceno era rappresentato dal professor Grisostomi e la ditta Pellegrini dagli avvocati Malolo e Di Giorgio.

Aperta l'udienza l'avv. Ungaro per i ricorriti dichiarò di ritirare il ricorso avanzato dai suoi clienti riservandosi di riproporlo in altra sede inoltrando al termine di legge al Ministero dell'Interno per il Governo del Re l'avv. Di Giorgio si oppose alla rinuncia poiché avendo il comune di Ascoli nella memoria dell'avv. Grisostomi chiesto l'accoglimento del ricorso facendosi addossare, pur dopo la rinuncia dell'avv. Ungaro, il rischio del comune rimarrebbe in essere. Chiese pertanto che il ricorso venga rigettato. Rispondo il prof. Grisostomi e l'avv. Ungaro sostenendo che la rinuncia scadeva nel momento stesso per l'accoglimento del ricorso; che il comune non ha presentato nessun ricorso e che pertanto non ha ragione di essere la preoccupazione manifestata dal ricorrente.

Il Consiglio si è riservato di deliberare. Ad ogni modo poiché è stato già inoltrato ricorso al Governo del Re, la interessante vertenza avrà la sua risoluzione in altra sede.

Bolettino dell'istruzione

ROMA 10, ore 21 — Decisioni di ricorso.

E' respinto il ricorso della signora Aranda Polucci contro la deliberazione del consiglio provinciale scolastico di Macerata che non approva la sua nomina ad insegnante provvisoria, per l'anno 1937-1938 nella frazione Cesi del comune di Serravalle. La sentenza è pronunciata invece al posto suddetto un insegnante provvisorio del titolo di legale abilitazione.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

Si dichiara irricevibile il ricorso prodotto dalla giunta municipale di Monte Giordano avverso la deliberazione 7 maggio 1938 della deputazione scolastica di Ascoli Piceno, che non approva il trasferimento della maestra Bianca Petrelli alle scuole maschili del comune di Ascoli Piceno.

## Costruzione di un telefono da campo dietro il fronte germanico in Polonia





















**Emissioni Banca per 17 milioni, depositi e risparmio intestati ai Padiglioni di Milano** (Mantova). Lire 15.000 miliardi depositati presso la Banca per 17 milioni, depositi e risparmio intestati ai Padiglioni di Milano (Mantova). Lire 15.000 miliardi depositati presso la Banca per 17 milioni, depositi e risparmio intestati ai Padiglioni di Milano (Mantova).

**Emissione gratuita ed immediata di ASSEGNATI DELLA BANCA D'ITALIA e del BANCO DI NAPOLI.**

**3 68 77 ECCO IL TERNO VINCO**  
**Il 21 Febbraio sul lotto di Napoli.**

**QUESTO TERNO ESISTE** annunziato nel n. 6 bollettino se visto ad questa volta da tutti lo scorso 1. Febbraio sulla Piazza di Napoli (terzo) SABATO 24 APRILE 1915 darò un altro "lotto" vittoria e una cura di tanti esultanti beneficiatori che l'anno prossimo sarà ancora più grande di quello che dico, e letteri, e perciò vi fare prima vincere per APRILE intanto non senza vergine o solo LIRE 100 e contante lire 500 indirizzate: A. VISCONTI, Via LONGA a TUTTI I SANZI, N. 81 NAPOLI.

**Per un'efficace pubblicità rivolgersi alle Ditte: ...**







**ROMA 11, sera.** — L'ambasciatrice di Argentina ha offerto oggi negli splendidi giardini dell'ambasciata un "garden party" alle autorità dell'ultimo Interamericano. Sono intervenute anche le pre-







# Violente manifestazioni sulla guerra nelle città italiane

Per telegrafo e telefono al "Resto del Carlino",

## Le tumultuose dimostrazioni pro e contro la guerra

per le vie e per le piazze di Roma

### Mussolini, Vella e Marinetti arrestati

L'onorevole Fraccarelli alle prese con un funzionario di P. S.

MA 11, ore 20. — Nonostante che la politica avesse mantenuto il suo corso, le dimostrazioni pro e contro la guerra, in piazza della Pilotta e in piazza dell'Esedra, si sono moltiplicate. Gli agenti di pubblica sicurezza sono stati costretti a intervenire per mantenere l'ordine. In piazza della Pilotta, un gruppo di dimostranti ha lanciato grida di guerra, mentre un altro gruppo ha protestato contro la guerra. In piazza dell'Esedra, un gruppo di dimostranti ha lanciato grida di guerra, mentre un altro gruppo ha protestato contro la guerra.

Ad un certo punto il famigerato maestro D'Amato ha tentato di riannodare la dialettica dei neutralisti e di riportarla nel campo della pace, ma un commissario gli si è avvicinato e gli ha fatto capire amichevolmente che era meglio astenersi dal suo proposito, altrimenti lo avrebbe fatto arrestare.

Il "diversivo" degli interventisti

Parli Mussolini

Intanto gli interventisti che non si erano potuti riunire in piazza della Pilotta si sono ritrovati poco dopo, in seguito a un tacito appuntamento, in piazza Fontana di Trevi.

La folla naturalmente, in quel punto frequentatissimo è venuta man mano crescendo, tanto che la piazza è rimasta ben presto gremita.

Cominciano le prime grida: Vogliamo la guerra! Viva l'esercito! Parli Mussolini!

Un funzionario di pubblica sicurezza, che si era avvicinato per mantenere l'ordine, è stato costretto a ritirarsi.

Altri partigiani di carabinieri e cavalleria percorrevano per le principali vie del centro, ad altre pattuglie di carabinieri e cavalleria erano dislocate in gran numero presso i negozi delle più note ditte germaniche ed austriache residenti in Roma.

L'ordine era rigorosissimo: Vietare qualsiasi assemblea. Verso le 16,30 si è cominciato a notare in piazza della Pilotta un certo movimento per l'arrivo di alcuni curiosi e di pochi interventisti che si raggruppavano in capannelli.

Il commissario ordinò sens'altro alle guardie e ai carabinieri di far circolare i curiosi e i pochi dimostranti. Avvenne un primo piccolo incidente. Un delegato, invitando l'on. Fraccarelli a discendere, lo spinse un po' troppo forte verso uno sbocco della piazza, e il deputato protestò invocando contro il funzionario, e risentendo l'applauso degli interventisti che da lontano assistevano alla scena.

I curiosi, però, poco dopo sono stati del tutto allontinati, e alcuni reparti del 1° e 2° fanteria hanno compiuto varie e rapide evoluzioni per sgombrare anche l'ultima adiacenza della piazza. Infine i dimostranti di P. S. hanno lasciato distendendo i cordoni di truppa agli sbocchi di via della Pilotta per una larghissima via all'ingiro, con l'ordine di non passare più nessuno. Dai luoghi dove erano radunati, sono usciti gruppi di carabinieri a cavallo e drappelli di cavalleria. I carabinieri erano costretti dal capitano Ramponi. La piazza rimase così completamente deserta e vigiliata dalle truppe e dalla polizia.

All'Esedra di Termini

In piazza dell'Esedra di Termini, l'apparato di forza disposto a disinnescare ogni dimostrazione, si è visto un certo movimento per l'arrivo di alcuni curiosi e di pochi interventisti che si raggruppavano in capannelli.

Il commissario ordinò sens'altro alle guardie e ai carabinieri di far circolare i curiosi e i pochi dimostranti. Avvenne un primo piccolo incidente. Un delegato, invitando l'on. Fraccarelli a discendere, lo spinse un po' troppo forte verso uno sbocco della piazza, e il deputato protestò invocando contro il funzionario, e risentendo l'applauso degli interventisti che da lontano assistevano alla scena.

I curiosi, però, poco dopo sono stati del tutto allontinati, e alcuni reparti del 1° e 2° fanteria hanno compiuto varie e rapide evoluzioni per sgombrare anche l'ultima adiacenza della piazza. Infine i dimostranti di P. S. hanno lasciato distendendo i cordoni di truppa agli sbocchi di via della Pilotta per una larghissima via all'ingiro, con l'ordine di non passare più nessuno. Dai luoghi dove erano radunati, sono usciti gruppi di carabinieri a cavallo e drappelli di cavalleria. I carabinieri erano costretti dal capitano Ramponi. La piazza rimase così completamente deserta e vigiliata dalle truppe e dalla polizia.

All'Esedra di Termini

In piazza dell'Esedra di Termini, l'apparato di forza disposto a disinnescare ogni dimostrazione, si è visto un certo movimento per l'arrivo di alcuni curiosi e di pochi interventisti che si raggruppavano in capannelli.

Il commissario ordinò sens'altro alle guardie e ai carabinieri di far circolare i curiosi e i pochi dimostranti. Avvenne un primo piccolo incidente. Un delegato, invitando l'on. Fraccarelli a discendere, lo spinse un po' troppo forte verso uno sbocco della piazza, e il deputato protestò invocando contro il funzionario, e risentendo l'applauso degli interventisti che da lontano assistevano alla scena.

I curiosi, però, poco dopo sono stati del tutto allontinati, e alcuni reparti del 1° e 2° fanteria hanno compiuto varie e rapide evoluzioni per sgombrare anche l'ultima adiacenza della piazza. Infine i dimostranti di P. S. hanno lasciato distendendo i cordoni di truppa agli sbocchi di via della Pilotta per una larghissima via all'ingiro, con l'ordine di non passare più nessuno. Dai luoghi dove erano radunati, sono usciti gruppi di carabinieri a cavallo e drappelli di cavalleria. I carabinieri erano costretti dal capitano Ramponi. La piazza rimase così completamente deserta e vigiliata dalle truppe e dalla polizia.

All'Esedra di Termini

In piazza dell'Esedra di Termini, l'apparato di forza disposto a disinnescare ogni dimostrazione, si è visto un certo movimento per l'arrivo di alcuni curiosi e di pochi interventisti che si raggruppavano in capannelli.

Il commissario ordinò sens'altro alle guardie e ai carabinieri di far circolare i curiosi e i pochi dimostranti. Avvenne un primo piccolo incidente. Un delegato, invitando l'on. Fraccarelli a discendere, lo spinse un po' troppo forte verso uno sbocco della piazza, e il deputato protestò invocando contro il funzionario, e risentendo l'applauso degli interventisti che da lontano assistevano alla scena.

I curiosi, però, poco dopo sono stati del tutto allontinati, e alcuni reparti del 1° e 2° fanteria hanno compiuto varie e rapide evoluzioni per sgombrare anche l'ultima adiacenza della piazza. Infine i dimostranti di P. S. hanno lasciato distendendo i cordoni di truppa agli sbocchi di via della Pilotta per una larghissima via all'ingiro, con l'ordine di non passare più nessuno. Dai luoghi dove erano radunati, sono usciti gruppi di carabinieri a cavallo e drappelli di cavalleria. I carabinieri erano costretti dal capitano Ramponi. La piazza rimase così completamente deserta e vigiliata dalle truppe e dalla polizia.

All'Esedra di Termini

In piazza dell'Esedra di Termini, l'apparato di forza disposto a disinnescare ogni dimostrazione, si è visto un certo movimento per l'arrivo di alcuni curiosi e di pochi interventisti che si raggruppavano in capannelli.

Il commissario ordinò sens'altro alle guardie e ai carabinieri di far circolare i curiosi e i pochi dimostranti. Avvenne un primo piccolo incidente. Un delegato, invitando l'on. Fraccarelli a discendere, lo spinse un po' troppo forte verso uno sbocco della piazza, e il deputato protestò invocando contro il funzionario, e risentendo l'applauso degli interventisti che da lontano assistevano alla scena.

I curiosi, però, poco dopo sono stati del tutto allontinati, e alcuni reparti del 1° e 2° fanteria hanno compiuto varie e rapide evoluzioni per sgombrare anche l'ultima adiacenza della piazza. Infine i dimostranti di P. S. hanno lasciato distendendo i cordoni di truppa agli sbocchi di via della Pilotta per una larghissima via all'ingiro, con l'ordine di non passare più nessuno. Dai luoghi dove erano radunati, sono usciti gruppi di carabinieri a cavallo e drappelli di cavalleria. I carabinieri erano costretti dal capitano Ramponi. La piazza rimase così completamente deserta e vigiliata dalle truppe e dalla polizia.

All'Esedra di Termini

In piazza dell'Esedra di Termini, l'apparato di forza disposto a disinnescare ogni dimostrazione, si è visto un certo movimento per l'arrivo di alcuni curiosi e di pochi interventisti che si raggruppavano in capannelli.

Il commissario ordinò sens'altro alle guardie e ai carabinieri di far circolare i curiosi e i pochi dimostranti. Avvenne un primo piccolo incidente. Un delegato, invitando l'on. Fraccarelli a discendere, lo spinse un po' troppo forte verso uno sbocco della piazza, e il deputato protestò invocando contro il funzionario, e risentendo l'applauso degli interventisti che da lontano assistevano alla scena.

I curiosi, però, poco dopo sono stati del tutto allontinati, e alcuni reparti del 1° e 2° fanteria hanno compiuto varie e rapide evoluzioni per sgombrare anche l'ultima adiacenza della piazza. Infine i dimostranti di P. S. hanno lasciato distendendo i cordoni di truppa agli sbocchi di via della Pilotta per una larghissima via all'ingiro, con l'ordine di non passare più nessuno. Dai luoghi dove erano radunati, sono usciti gruppi di carabinieri a cavallo e drappelli di cavalleria. I carabinieri erano costretti dal capitano Ramponi. La piazza rimase così completamente deserta e vigiliata dalle truppe e dalla polizia.

condotti via in arresto dalle guardie. Sopraggiunge nel frattempo uno squadrone di carabinieri a cavallo e la vettura nella quale si trova Mussolini viene circondata.

Il capitano Casetta si avvicina al direttore del Popolo d'Italia e lo fa arrestare da due carabinieri. In mezzo alle due luci Mussolini è fatto salire su un'altra vettura e trasportato all'ufficio centrale della Questura, in piazza del Collegio romano.

Un incidente a Sassari

Mentre la cavalleria e i carabinieri circondano i dimostranti, l'on. Scabbia, che è pedito, proveniente da Porta Pia, si dirige verso la Consulta, si trova all'angolo di via delle Quattro Fontane la strada sbarrata da un forte reparto di truppa. Egli chiama con molta cortesia all'ufficiale che comanda il reparto e si permette di poter attraversare i cordoni: l'ufficiale che non lo conosceva si rifiutò, ma il funzionario di servizio lo avvertì che si trattava del Ministro degli Esteri. L'ufficiale allora fece all'on. Scabbia il saluto militare, e le file dei soldati si aprirono.

Un momento tragico - Il comm. Ave-llo sotto le zampe dei cavalli

Il grosso dei dimostranti, trattando, si spostò, si dirigeva verso via Veneto, ma l'angolo di questa via era completamente sbarrato dai carabinieri, che, disposti in cordone, li obbligarono a retrocedere.

La folla tentò di forzare la linea dei carabinieri, abbattendosi contro di loro, con furia selvaggia. Una nuova collisione si ebbe fra la folla e i carabinieri, che, disposti in cordone, li obbligarono a retrocedere.

Ad un certo momento, per non essere sopraffatti, i carabinieri estrassero le rivoltelle e le spinsero contro la folla. Per fortuna però nello stesso momento si aprirono le porte della piazza di galoppo uno squadrone di cavalleria che iniziò veloci manovre.

La folla si sbandò spingendosi in tutte le direzioni.

In piazza Barberini mentre lo squadrone di cavalleria stava dispendendo il numero gruppo dei dimostranti, l'ex procuratore generale comm. Ave-llo che si trovava sul luogo fu travolto sotto le zampe di un cavallo. Fortunatamente però non fu ferito e non ebbe contusioni.

Un gruppo di interventisti si incontrò in via delle Quattro Fontane con un gruppo di neutralisti e si impegnò subito una sfilata indovinata con feroci scabbie di bastonate e di epiteti ingiuriosi. Alcuni neutralisti, che sono in minoranza, vengono protetti in buon punto dall'intervento della polizia. Alcuni di essi sono costretti a fuggire e vengono condotti nelle vicine farmacie.

Parle dei dimostranti secondo poi per la via del Tritone cercando di raggiungere piazza Colonna. All'angolo del Nazareno il tafferuglio si rinnovò.

Un cavallo dei carabinieri si impennò e la folla venne sbalzata di sella. Si rialzarono però e risale in arcione senza alcun aiuto. Successo di nuovo gli squilli e vengono eseguite altre cariche e si operano altri arresti.

Ricciotti Garibaldi

percorso un funzionario di P. S.

In totale il numero degli arrestati supera di molto il centinaio.

Durante uno dei tafferugli in piazza Venezia il generale Ricciotti Garibaldi che attraversava la piazza, accompagnato da Donna Cotronea, si è unito ai dimostranti, colpendo anzi ad un certo punto con una delle sue stampelle un funzionario che ordinava una carica.

Dopo che la polizia era riuscita a sgombrare piazza dell'Esedra, si è vista rinvenuta vicino ad una piazza e ricoperta di foglie di stierpi, una lattina di benzina.

Dapprima si credette trattarsi di qualche micidiale arma, ma è stato poi accertato che la lattina conteneva della materia, poco odorosa, destinata, a quanto sembra, a servire da non gradito elmo a qualcuno degli onorati neutralisti.

Le dimostrazioni, perdendo sempre più di intensità si sono prolungate per più ore, a per più ore le vie principali della città sono rimaste sbarrate.

Sono molto commentati i tre arresti dei rappresentanti le tre diverse tendenze del conflitto: Mussolini, Vella e Marinetti, cioè un interventista, un neutralista e un futurista.

Forse la polizia li ha operati per dimostrare che agiva senza parzialità verso l'una o l'altra delle tendenze.

La sassaiola contro il Collegio germanico - Enrico Ferri tira una bombetta a una guardia

In piazza S. Claudio parte dei dimostranti scendono per via del Tritone e cercano di raggiungere piazza Colonna. All'angolo di via del Nazareno si verificò un tafferuglio al passaggio di un plotone di alcuni carabinieri. Si suonò poi altri squilli, si eseguirono altre cariche e si operarono altri arresti.

I dimostranti, cantando canzoni, si sparpagliarono in tutte le direzioni, ma si rialzarono e si rilanciarono con nuova forza all'assalto. Numerosissimi sono quelli favore della guerra.

All'angolo di via Piemonte sopraggiungono di corsa i carabinieri. Esceggiano gli squilli. Mentre la polizia esegue una violentissima carica alcuni sono volati, senza nessuna grave conseguenza. Un plotone di fanteria e genio obidino gli sbocchi alla folla che viene ricacciata indietro.

Un ragazzo di quindici anni cade ferito alla testa. L'avv. Egido Reale è arrestato. La sassaiola più accanita è diretta contro i vetri del collegio germanico che vengono infranti. Innanzi al suo vitino, Enrico Ferri dà una potente ombrellata sulla testa di un agente. Gli arrestati ammontano a un centinaio.

Finito ogni assembramento, essi vengono rilasciati.

I neutralisti ridotti a poche decine si sono recati dietro all'anarchico Caccaroli in piazza S. Croce in Geronasemmo e giunti colà hanno fatto sosta davanti alla casa dei ferrovieri.

Mentre il solito maestro D'Amato cercava di parlare, sono accorsi dal commissariato dell'Esquilino il delegato Cavallero e alcuni agenti.

L'oratore e i comizianti si sono subito allontanati.

La sassaiola contro la truppa

MILANO 11, ore 21. — La sessione socialista milanese aveva indetto per oggi alle ore 15 due comizi contro la guerra. Uno avrebbe dovuto aver luogo alla palestra della scuola di via Gentilino, l'altro in quella delle scuole di via Jacopo Dal Verme. La prefettura aveva all'ultimo momento proibito le due manifestazioni ed erano state prese larghe disposizioni di pubblica sicurezza per evitare eventuali disordini.

Alle 15 alla palestra delle scuole di via Jacopo Dal Verme non si erano presentati che duecento individui, in gran parte semplici curiosi. Verso le 15 un gruppo di alcune centinaia di neutralisti, a dispetto della proibizione, tentò di avvicinarsi in colonna alla scuola, nella quale doveva tenersi il comizio. Ma fu affrontato dai carabinieri e poi caricato da un plotone di cavalleggeri del 26.° reggimento e fu disperso. Una parte dei dimostranti, però, si radunò in piazza S. Maria della Fontana ove pronunziarono brevi parole contro la guerra, due operai.

Avendo preso la parola la signora Zanone quando intervenne nuovamente la cavalleria a disperdere il manipolo dei neutralisti.

Vengono suonati gli squilli e dato l'ordine di accoglimento, indi la cavalleria cominciò le cariche. Contro la truppa che bloccava via Borsieri venne indicata allora da un gruppo di neutralisti una folla assai esigua. Questa e la schiacciata il grido di: Abbasso la guerra. La carica fu assai violenta. Durò circa una mezz'ora. Ma tutte le neutralisti furono tutti dispersi. Parecchie persone furono travolte durante la carica ma nessuno fu ferito gravemente. Un carabiniere rimase ferito da una sassaiola a una mano.

Assai più tranquillamente sono passate le cose in via Gentilino dinanzi alle scuole comunali. Anche lì c'erano per il mantenimento dell'ordine una compagnia di soldati di fanteria, agenti e carabinieri con funzionari di P. S. Sul piazzale Ticinese stazionavano i cavalleggeri. L'anarchico Montanari tentò a varie riprese di arringare le poche centinaia di comizianti, ma ne fu sempre impedito. I neutralisti tentarono anche qui di commettere disordini ma furono poi dispersi e soprinti verso il porto di Genova.

Il Montanari che si opponeva alle autorità e insisteva per restare dinanzi alle scuole di via Gentilino venne arrestato e condotto a S. Fedele.

Un salvaggio agguato di neutralisti alle porte di Milano

MILANO 11, ore 21. — Nei vicini paesi di Bresso e di Cusano i neutralisti hanno organizzato un agguato salvaggio ai partigiani alla settimana di allenamento che si doveva svolgere sulla via che unisce i due paesi.

La marcia era di resistenza sopra un percorso di 35 chilometri; ad essa si iscrissero soltanto i marciatori provvisti all'appuntamento al vecchio dazio di Porta Nuova si trovarono 35 persone, giovani e anziani, e alle ore 7 precise fu dato il segnale di partenza.

La marcia aveva per meta le Grotte di Realdino e il ritorno avrebbe dovuto effettuarsi per Carate e Monza. Il tratto Monza-Milano però sarebbe stato fatto in treno, terminando a Monza il percorso dei 35 chilometri.

Quando la esigua colonna, giunta a Bresso, fu segnalata da alcuni ciclisti che al suo apparire mossero in direzione di Cusano, mentre da varie parti affluivano sulla strada dei popolani. Non appena oltrepassato Bresso e mentre si appressava a Cusano, i marciatori si videro venire incontro una schiera di neutralisti intenzionati a mandarli.

L'intenzione di quella gente non poteva essere pacifica e tanto se ne convinsero i gittanti allorché udirono clamori e grida ostili al loro indirizzo.

Si trattava di una manifestazione neutralista e si gridava: « Sono quelli che vogliono la guerra, addosso, accoppiamoli ».

I componenti la squadra di allenamento furono sopraffatti, mentre, invano, il direttore di marcia, signor Toma, dell'« Sport Club Italia » tentava di parlarne.

Gli assalliti, armati tutti di bastoni, erano non meno di duecento, ai bastoni

Mussolini, Vella e Marinetti rilasciati

ROMA 11, ore 22. — Questa sera alle ore 19 Benito Mussolini che era stato arrestato durante la dimostrazione di oggi, è stato rilasciato in libertà e col treno delle 21 è ripartito per Milano.

Anche Marinetti e Vella sono stati rilasciati.

Mussolini scortato in treno riesce a far perdere le sue tracce

ROMA 11, ore 21,30. — Benito Mussolini nel viaggio da Milano a Roma è stato pedinato da due agenti di polizia. Egli viaggiava in compagnia del collega (Cesari del Popolo d'Italia).

Alla stazione di Roma, Mussolini è riuscito a far perdere le sue tracce alla polizia, che ha continuato a pedinare invano. (Cesari, Com. di Mussolini), arrivato alla stazione di Roma, ha potuto scendere indisturbato dal treno e alcuni presentarsi con altri amici al caffè Aragona, mentre la polizia assicurava che egli non era arrivato.

A mezzogiorno una agenzia raccoglie la voce che Mussolini sarebbe stato arrestato lungo il viaggio in una stazione intermedia.

Le dimostrazioni di Milano

Due comizi neutralisti abortiti

La sassaiola contro la truppa

MILANO 11, ore 21. — La sessione socialista milanese aveva indetto per oggi alle ore 15 due comizi contro la guerra. Uno avrebbe dovuto aver luogo alla palestra della scuola di via Gentilino, l'altro in quella delle scuole di via Jacopo Dal Verme. La prefettura aveva all'ultimo momento proibito le due manifestazioni ed erano state prese larghe disposizioni di pubblica sicurezza per evitare eventuali disordini.

Alle 15 alla palestra delle scuole di via Jacopo Dal Verme non si erano presentati che duecento individui, in gran parte semplici curiosi. Verso le 15 un gruppo di alcune centinaia di neutralisti, a dispetto della proibizione, tentò di avvicinarsi in colonna alla scuola, nella quale doveva tenersi il comizio. Ma fu affrontato dai carabinieri e poi caricato da un plotone di cavalleggeri del 26.° reggimento e fu disperso. Una parte dei dimostranti, però, si radunò in piazza S. Maria della Fontana ove pronunziarono brevi parole contro la guerra, due operai.

Avendo preso la parola la signora Zanone quando intervenne nuovamente la cavalleria a disperdere il manipolo dei neutralisti.

Vengono suonati gli squilli e dato l'ordine di accoglimento, indi la cavalleria cominciò le cariche. Contro la truppa che bloccava via Borsieri venne indicata allora da un gruppo di neutralisti una folla assai esigua. Questa e la schiacciata il grido di: Abbasso la guerra. La carica fu assai violenta. Durò circa una mezz'ora. Ma tutte le neutralisti furono tutti dispersi. Parecchie persone furono travolte durante la carica ma nessuno fu ferito gravemente. Un carabiniere rimase ferito da una sassaiola a una mano.

Assai più tranquillamente sono passate le cose in via Gentilino dinanzi alle scuole comunali. Anche lì c'erano per il mantenimento dell'ordine una compagnia di soldati di fanteria, agenti e carabinieri con funzionari di P. S. Sul piazzale Ticinese stazionavano i cavalleggeri. L'anarchico Montanari tentò a varie riprese di arringare le poche centinaia di comizianti, ma ne fu sempre impedito. I neutralisti tentarono anche qui di commettere disordini ma furono poi dispersi e soprinti verso il porto di Genova.

Il Montanari che si opponeva alle autorità e insisteva per restare dinanzi alle scuole di via Gentilino venne arrestato e condotto a S. Fedele.

Un salvaggio agguato di neutralisti alle porte di Milano

MILANO 11, ore 21. — Nei vicini paesi di Bresso e di Cusano i neutralisti hanno organizzato un agguato salvaggio ai partigiani alla settimana di allenamento che si doveva svolgere sulla via che unisce i due paesi.

La marcia era di resistenza sopra un percorso di 35 chilometri; ad essa si iscrissero soltanto i marciatori provvisti all'appuntamento al vecchio dazio di Porta Nuova si trovarono 35 persone, giovani e anziani, e alle ore 7 precise fu dato il segnale di partenza.

La marcia aveva per meta le Grotte di Realdino e il ritorno avrebbe dovuto effettuarsi per Carate e Monza. Il tratto Monza-Milano però sarebbe stato fatto in treno, terminando a Monza il percorso dei 35 chilometri.

Quando la esigua colonna, giunta a Bresso, fu segnalata da alcuni ciclisti che al suo apparire mossero in direzione di Cusano, mentre da varie parti affluivano sulla strada dei popolani. Non appena oltrepassato Bresso e mentre si appressava a Cusano, i marciatori si videro venire incontro una schiera di neutralisti intenzionati a mandarli.

L'intenzione di quella gente non poteva essere pacifica e tanto se ne convinsero i gittanti allorché udirono clamori e grida ostili al loro indirizzo.

Si trattava di una manifestazione neutralista e si gridava: « Sono quelli che vogliono la guerra, addosso, accoppiamoli ».

I componenti la squadra di allenamento furono sopraffatti, mentre, invano, il direttore di marcia, signor Toma, dell'« Sport Club Italia » tentava di parlarne.

Gli assalliti, armati tutti di bastoni, erano non meno di duecento, ai bastoni

Le intemperanze dei neutralisti fiorentini

Sassaiola e revolverato

FIRENZE 11, ore 22. — Come da quel che giorno era stato stabilito, questa sera si doveva riunire in Piazza Vittorio Emanuele interventisti e neutralisti per dimostrare pro e contro la guerra. Ma quando gli interventisti ebbero inizio di sopraprendere a qualunque dimostrazione.

In piazza Vittorio Emanuele fino alle 15,30 vi era una discreta folla. Numerosi erano i socialisti, molti dei quali erano venuti in città dai paesi vicini e si distinguono dal garbato rosso che portavano all'occhiello. La folla intanto andava sempre più aumentando. Si notavano anche gruppi di neutralisti e moltissimi curiosi. Gli agenti facevano accogliere i diversi gruppi. Vedendo però che le esortazioni riuscivano vane, il commissario della ordine agli agenti di sgombrare la piazza. Gli agenti e i carabinieri ad un certo momento caricarono la folla. Fu un fuggi fuggi quasi generale. Parecchi caddero a terra, alcuni ribellatisi alle guardie furono tratti in arresto. La confusione era al colmo. La folla invece andava sempre più aumen-

Alle 17 giunse in vettura anche l'on. Carli. Egli avrebbe voluto proseguire, ma gli fu impedito dai suoi stessi compagni che lo sconsigliarono e lo invitarono a parlare.

In questo istante furono suonati gli squilli. Avvenne nuova colluttazione violentissima. Guardie e carabinieri cecchiamente arresti in massa.

In via degli Speciali un gruppo di neutralisti scorgeva l'on. Pescetti che si dirigeva verso piazza della Signoria seguito da un gruppo di persone. La polizia caricò questo gruppo respingendolo verso la piazza dove avvenivano altre colluttazioni ed altri arresti.

Contemporaneamente nel quartiere più popolare di oltre Arno si era sparsa la voce che nel centro della città si faceva una dimostrazione per la guerra e il pensiero di muovere in massa contro i dimostranti. Il Questore informato di ciò inviava una compagnia di fanteria con guardie e carabinieri. Nel Lung'Arno Soderini la folla si incontrò con la prima fila di dimostranti che accorrevano verso il centro. Questi ultimi iniziarono una sassaiola e le guardie e i carabinieri che erano stati esortati a non fare uso delle armi si ritirarono in case.

Una folla assai numerosa si radunò in piazza della Signoria.

Durante il conflitto furono sparati anche una ventina di colpi di rivoltella in aria. Un proiettile ferì un ragazzo certo Bruno Dini il quale riportò una lieve ferita alla gamba destra guaribile in pochi giorni.

Alle 21 la calma era quasi ritornata. La città a percorso da pattuglie di truppa e nei posti più centrali sono accantonati squadroni di cavalleria.

Un discorso dell'on. De Andreis in Ancona

Incidenti fra neutralisti e forza pubblica

ANCONA 11, ore 22. — I repubblicani hanno tenuto quest'oggi un comizio alla palestra Fajani. Vi parteciparono molti invitati col biglietto. Il comizio interrotto è stato aperto con brevi parole dal repubblicano Giamontani. Hanno quindi parlato l'avv. Oddo Marinelli e l'on. De Andreis spiegando le ragioni per cui il partito repubblicano e tutti gli italiani che hanno dignità e dirittura debbono insistere perché l'Italia intervenga nel conflitto a fianco della Triplice Intesa. Gli oratori sono stati vivamente applauditi. Mentre si svolgeva questo comizio un gruppo di neutralisti chiamati a raccolta da un manifestante del socialista e anarchici si riunì nelle adiacenze della palestra Fajani per fare una contro-dimostrazione. La questura aveva preso severe misure per impedire qualsiasi incidente. Ma incidenti avvennero, non gravi però, fra neutralisti e forza pubblica e a varie riprese furono suonati gli squilli e operati alcuni arresti. Gli arrestati questa sera sono stati rimessi tutti in libertà. La giornata è passata del resto molto tranquilla.

Tumulti anche a Parma

Un delegato e alcuni agenti feriti

PARMA 11, ore 22. — Per quanto fosse proibito dalla polizia, pure oggi si è avuta in piazza Garibaldi dinanzi al monumento all'Eroe una riunione di molti interventisti chiamati dalla Camera del Lavoro sindacalista.

Parlarono il segretario Masotti e l'on. De Ambri a poi per delle insegne sollevate la questura fece suonare gli squilli e sciolgere la riunione. Nel fuggi fuggi che ne seguì vennero sparati dalle forze di polizia colpi di rivoltella e lanciati delle bombette. Vari incidenti si ebbero anche in altre strade.

Il delegato Ferrari venne colpito alla testa da una bombetta che gli ha provocato la commozione cerebrale. Riparato pure ferito da un proiettile di rivoltella, la guardia di città Zefferino. Da samate rimasero feriti l'agente Ago e il soldato Auraci. Durante il fuggi fuggi vennero travolti certe Carboni Erminia, che riportò la frattura dell'omero destro e Pedra Carlini, che riportò una ferita incoerente alla fronte.

La calma è ora ritornata.

Bambino avvelenato per errore

ROMA 11, ore 20. — Un bambino di nome Renato di anni 4 fu ingenuo e credendo di aver bevuto un bicchiere di latte, ne bevve uno di più, e si avvelenò. Fu subito portato in ospedale dove gli operarono un'operazione di salvataggio.











# ULTIME NOTIZIE

## La guerra sul fronte occidentale

### Vantaggi alternativi nelle Argonne e sulla Mosa

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

Il bollettino francese delle 23

#### Parziali successi degli alleati Bruges bombardata dall'alto

PARIGI 11, notte. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

A nord di Albert i tedeschi hanno pronunciato, nella notte dal 10 all'11 aprile, un attacco sulle due rive dell'Ancre e contro la nostra trincea di Hamet e del bosco di Thiepval. Essi sono stati respinti dopo un combattimento corpo a corpo.

Nelle Argonne una lotta assai vivace si è svolta durante tutta la notte. Noi abbiamo demolito un blockhouse dei tedeschi, preso 300 metri di trincea e ucciso i nostri guastatori, malgrado due contrattacchi tedeschi.

Fra la Mosa e la Mosella nessuno azione di fanteria è segnalata, nella regione di Epargne e di Combre. Dopo i nostri successi del 9 aprile. Nel bosco di Tilly un attacco effettuato nella serata del 10 ci ha resi padroni di una nuova linea di trincee. Nel bosco di Mortier i tedeschi sono riusciti nella notte a conquistare le trincee che avevano perduto durante la giornata. Le posizioni che abbiamo conquistato l'8 aprile rimangono completamente in nostro possesso. Nel Bois Le Prétre, al limite ovest di Quert in Reverte, due violenti contrattacchi nemici sono falliti sotto il nostro fuoco di fanteria e di artiglieria. I nostri cecchini hanno lanciato granate da 150 sulla stazione marittima e sulla fonderia di Druges. (Stefani)

#### Un "libro bianco" sul trattamento dei prigionieri inglesi in Germania

LONDRA 11, mattina. — Il "Libro Bianco" inglese espone tutti i deplorevoli reati sul trattamento dei prigionieri inglesi in Germania. Baso coniare la corrispondenza accademica, il "Libro Bianco" del Governo inglese, e l'ambasciatore degli Stati Uniti, dalla quale risulta che la Germania rifiuta sistematicamente di dare informazioni sulle condizioni dei prigionieri e permettere al rappresentante degli Stati Uniti d'ispezionare i campi d'internamento, sebbene ai accordi invoca ogni facilitazione alle autorità americane per ispezionare a nome del Governo tedesco i campi di internamento dei prigionieri inglesi. L'ambasciatore degli Stati Uniti e Berlino descrivendo lo stato pietoso dei feriti inglesi a Doberitz dice:

«Numerosi prigionieri mancano di forniture mediche come piumelle e sedie con ruote e di nutrimento supplementare, come cioccolato, uova, vino di porto. I prigionieri furono costretti nel momento in cui furono catturati ad abbandonare l'equipaggiamento e il panderone. Essi soffrono il freddo perché hanno soltanto una coperta. Chiesti al governo se ne avrebbe data loro un'altra, ma non ricevetti ancora risposta. Alcuni prigionieri si lamentano dell'insufficienza dei vitelli».

Il console generale degli Stati Uniti a Berlino riuscì a visitare la fortezza di Torgau ove tranne 1300 ufficiali inglesi e francesi. Il console compì una lista di recluti, relativamente al trattamento loro fatto, in cui disse: «La birra è proibita, l'acqua imbevibile. Nessuno rimedio impaginato nella cura degli ufficiali feriti ed invalidi. Il resto della guerra. Numerosi medici militari sono ritenuti contrari alla convenzione di Ginevra. In una mensola più alta e di 12 metri con tali paghe i ufficiali degli Stati Uniti e vestiti. Un disappunto dell'ambasciatore britannico a Pietrogrado comunica la dichiarazione di un medico dell'esercito russo recentemente tornato a Pietrogrado, che dice che gli ufficiali russi sono trattati peggio degli inglesi. Ad essi è permesso di acquistare libri ciò che è proibito agli inglesi. Il congegno di un tedesco di servizio è insultato e ucciso verso i prigionieri inglesi. Il vitello offerta per qualità e quantità: il caffè è cattivo e fatto con acqua sporca».

Il "Libro Bianco" come incolla per l'assalto un rapporto del comandante Vandenberg, ferito alla gamba e fatto prigioniero a Labasse il 13 ottobre, che è stato in dicembre dalla prigione di Crefeld. Tale rapporto dice: «Fui condotto in automobile a Douai e rinchiuso nella piazza pubblica davanti al palazzo della città. Fui sottoposto ad oltraggi continui. Essendo giunti altri prigionieri fummo rinchiusi per la notte sotto una grande tettoia senza altro nutrimento che qualche piccola cosa dataci dalla Croce Rossa francese; senza paglia per coricarci. Passammo una notte terribile: eravamo stati privati del piumone e dovremmo camminare tutta la notte per riscaldarci. Le torture di questo viaggio terminarono a Colonia il 18 marzo. E' difficile dare un'idea del terribile stato in cui ci trovavamo. Dopo tre giorni e altrettanti notti trascorse senza nutrimento, in un vago ferroviario destinato al trasporto di cavalli che colta sporcizia e colta mancanza di ventilazione, col numero dei prigionieri rinchiusi ricorda gli or-

rori di Black Hole in India durante la rivolta dei Cipriani.

Vandenberg aggiunge: «Desidero richiamare particolarmente l'attenzione sul trattamento inflitto nei vari campi ai soldati britannici che furono tutti spogliati dei loro cappotti e del loro danaro; molti anche della loro tunica, e che devono dormire sulla paglia umida e polverosa non rinnovata da parecchi mesi. Mi si disse che le disposizioni per il vitello dei soldati inglesi erano veramente pessime, e a causa della mancanza di danaro necessario per acquistare qualche cosa alla razione, i prigionieri sono quasi sfamati. Mi si disse pure che i servizi più ripugnanti dei campi, come quelli delle latrine, sono specialmente inflitti ai soldati inglesi. Un americano di ritorno a Berlino dichiara che i prigionieri inglesi e specialmente gli ufficiali hanno ragioni pochissime sostanziali. Un altro americano che visitò il campo di Doberitz disse che tale campo rinchiuso novemila uomini molto maltrattati senza dubbio le necessità militari sono causa di questo stato di cose, ma essi sono veramente molto maltrattati».

#### Cinque sonetti di D'Annunzio alla Sorbona

PARIGI 11, notte. — Quest'oggi nella Aula Magna della Sorbona vennero recitati cinque sonetti di Gabriele D'Annunzio. I sonetti recitati hanno a titolo "Sopra un'immagine della Francia Crociata". I sonetti vennero recitati da una celebre artista della Comédie Française, madame Madeleine Roch. L'aula era gremita di enorme pubblico. L'adunanza era stata organizzata a scopo di beneficenza. Era presente l'ex ministro Barthou il quale pronunciò un discorso breve e pieno di patriottismo. I sonetti da Gabriele D'Annunzio furono salutati da una grandissima ovazione.

#### Comeniti russi favorvoli a una pace separata con l'Austria

PARIGI 11, sera. — Un telegramma da Pietrogrado dice che il generale Strowsky intervistato dalla Gazzetta della Borsa ha dichiarato: «Gli ultimi avvenimenti nel Carpatia dimostrano che l'innovazione dell'Ungheria non è più che una questione di giorni. La tendenza dell'Austria a concludere la pace separata è comprensibile. L'Austria si rende conto che terminata la guerra di comune accordo con la Germania, sarà sacrificata alla sua alleanza. Una pace separata priverebbe la Germania della sua ultima speranza e renderebbe la sua fine prossima e certa».

Un altro telegramma da Pietrogrado dice: «La Gazzetta della Borsa riassume una inchiesta da una fatta nelle ambasciate e nei circoli diplomatici scrive: Possiamo dichiarare che la Serbia agirà solidariamente con la Russia e col saranno affidati gli interessi della Serbia. I circoli diplomatici alleati considerano che la situazione austriaca converga prima di tutto la Russia. Se le condizioni dell'Austria saranno accettate a Pietrogrado, la pace separata non incontrerà alcuna opposizione a Londra e a Parigi. Russia, Gran Bretagna e Francia, uniranno tutti i loro sforzi contro il militarismo tedesco. Qualunque circostanza che faciliti questo atto e affretti la fine della guerra e il trionfo degli alleati, incontra le simpatie della Gran Bretagna e della Francia. Tuttavia, secondo l'ambasciatore di Inghilterra la proposta dell'Austria tendente ad una pace separata, non ha ancora assunto una forma concreta».

#### Le magre consolazioni dell'Austria

La Russia vince ma è all'estremo...

VIENNA 11, notte. — Il "Pester Lloyd" pubblica un articolo fortissimo — esso dice — da autorevole fonte militare. In esso si afferma che la guerra raggiunge già la fase culminante. La direzione suprema dell'esercito russo vuole finire la guerra mediante una grande offensiva diretta contro l'Ungheria, contro i Carpazi. All'uopo impiega nella spinta fra lo sbocco del Danubio fino alla frontiera rumena cinque poderosi eserciti russi composti di circa due milioni di uomini. Questi eguagliano a metà di tutta la forza armata della Russia, messa in campo. Questi sforzi riescono appunto a decidere l'impetuosa di chiudere la guerra con qualche successo decisivo. Il desiderio è giustificato dalla difficoltà, che assumeva di sostenere la settimana, di mantenere in piena efficienza combattiva un esercito di 1 milioni. Pare quindi che i russi abbiano già oltrepassato il vertice massimo dello spiegamento di forze e che ora siano ridotti alla strategia della disperazione tentano gli ultimi colpi di azzardo offensiva. L'articolo afferma polemicamente in modo sempre più evidente la scarsità del materiale da guerra nell'esercito russo.

La Russia aveva al principio della campagna un esercito preparato; la sua artiglieria era del doppio più potente della nostra, ma per quantità, sia per qualità, ma questa superiorità non esiste più, perché mentre la nostra artiglieria va rapidamente progredendo, i russi invece ci cedono a corto di munizioni e perfino sono sprovvisti di fucili. Questa ultima circostanza spiegherebbe il fatto che i russi sono ritornati alla tattica di Suvoroff degli attacchi all'arma bianca.

#### I pareri sulla guerra dei principali generali austriaci

Perché la Germania ha fatto così?

VIENNA 11, ore 23. — Per Pasqua e per Natale la stampa viennese suole organizzare delle curiose inchieste. Per Pasqua sono state organizzate due inchieste, una fra i generali dell'esercito, e la seconda fra gli artisti, letterati e uomini politici. La prima è sulla situazione degli eserciti alleati, la seconda chiede: Perché la Germania ha fatto così? Alla prima inchiesta, che forse è stata promossa col desiderio di ottenere giudizi di militari sulle questioni guerreggiate, hanno risposto cinque generali. Le risposte tendono più che altro ad esaltare il valore delle truppe. Il generale arciduca Giuseppe Ferdinando, comandante il quarto esercito, dà una risposta vibrante di fede e di speranza. Fede nella intrepidezza del soldato austriaco e speranza di portare presto le bandiere gloriose oltre il confine (3) Kasa chiede con una invocazione al Dio degli eserciti. Il generale Aulendorf ex ministro della guerra che prese parte alla guerra in Polonia scrive: Sul Carpatia Nobile bianco, Pasqua bianca e tra l'una e l'altra la morte bianca. Poi con una breve punta polemica continua: «Dell'arte strategico, della abilità, della energia, della direzione media superiore, superiore dell'esercito giudicherà l'avvenire, perché per giudicare è necessario conoscere le circostanze e i motivi particolari attualmente non conosciuti. Ma ciò che è indiscutibile è l'abnegazione del soldato e della popolazione».

Bulow-Knoll comandante del secondo esercito esalta lo spirito marziale delle truppe e il generale Dankl comandante il primo esercito elogia i servizi logistici e sanitari. L'unico che nella risposta sfiora la situazione è il generale Sarkotic comandante militare della Bosnia Erzegovina. Egli scrive: «Gli avvenimenti guerrieri e la non ultima linea le condizioni meteorologiche hanno avuto per conseguenza sul teatro meridionale della guerra una certa stasi che non può essere che transitoria. Naturalmente questa calma è solo apparente. In realtà si è molto lavorato e si lavora tuttora con la massima elasticità e approfittiamo della pausa per reintegrare le nostre truppe, per completare i vari servizi e perfezionare tutte le risorse tecniche. Inoltre potremmo dedicare speciali cure alle condizioni fisiche dei nostri soldati. Questa è la base che noi abbiamo creato per gli avvenimenti futuri».

Questa inchiesta ha messo alla prova la sincerità di parecchie notabilità tedesche e questa prova è stata affrontata da taluni di essi con notevole franchezza. C'è per esempio il signor De Gariach, da Berlino, il quale dice: «La Germania in tutto il mondo è considerata come il vero covo della reazione. La Russia è senza dubbio più reazionaria ancora. Ma alla Germania se ne fa colpa maggiore perché essa, nel riguard al nostro scienziato e artistico, è la più progredita fra tutte le nazioni. Le tendenze reazionarie dominanti in Germania che si manifestano nell'indulgenza strapopolitica della Corona, nell'indulgenza degli ufficiali nei privilegi della nobiltà, nell'eccesso del potere della polizia, nelle varie leggi eccezionali ecc. sono considerate perniciose e dannose agli interessi della Germania e della Germania stessa. La Germania possa inceppare l'evoluzione liberale e democratica del genere umano».

L'editore Gleichen Russum di Monaco di Baviera è altrettanto franco. Secondo lui una delle regioni della avversione che certi popoli hanno contro i tedeschi sarebbe nella prepotenza dei molti tedeschi, specialmente quelli non colti, ostentando, nonché nella tendenza a spremere gli uni e le costumanze degli altri popoli. Maggendorfer, pure di Monaco, l'altro viennese Hans Niese e qualche altro se la cavano dicendo che gli altri popoli adorano i tedeschi solo per invidia.

Lo storico viennese Fridling dice che ogni nazione accende da molti rivali e quindi molti nemici. Il novelliere stiliano Rosgger modestamente risponde che «non comprende nemmeno lui perché la Germania sia tanto odiata».

L'altiero Amalia Materna consiglia alla Zeit che ha promosso la inchiesta, di rivolgere le domande agli stranieri i quali, se sprovvisti di prevenzione, potranno dare la spiegazione più giusta. Il tenente generale Francesco Riberger confronta la Germania con altri paesi perseguitati Socrate condannato alla clausura, Colombo alle catene, Cristo alla croce. Ben trovata è la risposta di un berlinese, Saverio Senarwens, che dice: «Perché la Germania ha tanti nemici nel mondo? Perché impiega il suo odio per ungere la sua Sottà anzi che la stampa estera».

#### Un'inchiesta statistica sullo stato delle mine in Russia

PETROGRADO 11, sera. — Il consiglio dei ministri ha deciso di giungere la somma di 7500 rubli per una inchiesta statistica sullo stato delle mine nell'impero, allo scopo di comunicarla all'Istituto internazionale di agricoltura a Roma. (Stefani)

#### Nessuna rottura diplomatica fra Russia e Bulgaria

A Sofia si domanda un'inchiesta

ROMA 11, sera. — A proposito della notizia di fonte rumena circa la possibilità di rottura delle relazioni fra la Russia e la Bulgaria la Tribuna ha assunto informazioni alla legazione di Bulgaria dove lo è stato dichiarato di ritenere tali voci assolutamente prive di base e anche di verosimiglianza. Abbiamo ricevuto proprio in questo momento — hanno aggiunto alla legazione — un telegramma del nostro governo nel quale si si annuncia che la Bulgaria intende di obbedire una inchiesta internazionale che stabilisca inoppugnabilmente la verità sull'incidente accaduto in Macedonia; vale a dire che la Bulgaria giunge alle stesse conclusioni alle quali è giunta la Serbia: domanda una inchiesta che rammini e giudichi. Soltanto quando la verità sarà stata appurata in modo sicuro, sarà possibile definire le responsabilità e conseguentemente chiedere quelle soddisfazioni che valgono a liquidare l'incidente.

Ora come volete che prima che a questa definizione delle responsabilità si basi obbiettiva si sia giunti, qualcuno possa addurre a pressioni o anzi a minacce quale quella che sarebbe implicita di una rottura delle relazioni diplomatiche contro una delle parti in contrasto? Basterebbe questa riflessione per escludere la possibilità di complicazioni che noi stimiamo impossibili tanto oggi come domani data la buona volontà che il governo bulgaro dimostra anche in questo incidente; ed è logico che la Bulgaria non potesse accelerare senza discussione la sua inchiesta. Ma come vedete noi chiedendo una inchiesta internazionale accettiamo implicitamente di soddisfare a quelle responsabilità che dalla inchiesta stessa risulteranno a nostro carico, come pure dimostreremo di essere in assoluta buona fede anche se avremo perso assolutamente estranei al caso di

#### Il trasferimento a Losanna del comitato internazionale olimpico

LOSANNA 11, sera. — Sotto la presidenza di Pierre de Coubertin, presidente del comitato internazionale olimpico, ha avuto luogo il trasferimento a Losanna della sede di questo comitato. Il presidente della Confederazione ha inviato il seguente telegramma: «Il presidente della Confederazione Svizzera si associa a nome del Consiglio Federale, alla cerimonia di trasferimento a Losanna della sede del comitato internazionale olimpico, e gli dà il cordiale benvenuto sul suolo austriaco e parte della Confederazione Svizzera».

#### Trabaccolo italiano

Attentato degli austriaci nel Adriatico?

ROMA 11, sera. — Al Ministero della marina, dove si stanno recati per avere qualche notizia sulla voce secondo la quale il trabaccolo «Irene» di 40 tonnellate di proprietà degli armatori Beneditto Cotti e Alberto Menghini di Sinigaglia sarebbe stato affondato presso la Foce della Bojana, si è stato dichiarato non avere alcuna notizia. Secondo notizie arrivate a Sinigaglia il trabaccolo «Irene» ha cinque uomini di equipaggio: il capitano Alessandro Palmantini, Luigi Sacchi, Benedetto Palmantini di Sinigaglia, Raffaele Termini e Francesco Pasquale del compartimento di Rimini.

Il trabaccolo era partito da Sinigaglia il 5 dicembre 1914 alla volta di Fiume con un nuovo carico di sabbia. Da Fiume noleggiato per Bari da dove ripartì con un nuovo carico per San Giovanni di Medua. Da questa località doveva risalire per la Bojana fino a Scutari a quanto si afferma con un carico di generi alimentari. Però, per preventivi accordi con gli armatori, colà giunto il capitano si impegnava di dare avviso telegrafico di ciò che non è ancora avvenuto dopo 13 giorni di attesa. Il trabaccolo in via per Scutari col carico suddetto sarebbe stato fermato e poi distrutto da navi austriache salvandone però l'equipaggio. Così dicono le voci diffuse, ma fino ad ora non vi è alcuna conferma.

#### Preoccupazioni americane per la questione cino-giapponese

HALLID 11, sera. — I giornali hanno da New York:

Si ha da fonte ufficiale che il governo degli Stati Uniti ha incominciato per la via di una riunione all'Aja subito dopo la guerra, e di una commissione internazionale incaricata di esaminare la questione cino-giapponese. Si assicura che il governo americano conta sull'appoggio dell'Inghilterra per limitare i desideri manifestati dal Giappone, di acquisti territoriali in Cina.

#### L'obbligo dei carabinieri d'origine per le merci imbarcate in Italia

ROMA 11, sera. — In una recente circolare la Direzione Generale delle ferrovie dello Stato annunzia che a partire da modica della presente disposizione circa l'obbligo di certificati d'origine rilasciati da autorità consolari inglesi per l'importazione nel Regno Unito delle merci provenienti dall'Italia, il governo britannico ha stabilito che i dazi certi e certi occorrono anche per le spedizioni singole di valore non eccedente le 25 sterline, le quali non erano state ammesse in esenzione da tale forma.

#### Dimostrazioni per la guerra

I Comizi di Napoli

NAPOLI 11, sera. — Al comizio interventista tenuto alla sala Tarras sono intervenuti Peppino Garibaldi che è giunto ieri sera a Napoli accompagnato dal capitano Marabini e dal tenente Taracchi, l'on. Labriola, Semmola, il prof. Croco per l'associazione universitaria e l'avv. Ferrara per la sezione repubblicana. Nel corso dei palazzi adiacenti erano schierati di truppe, guardia e carabinieri. Alle ore 15.30 i comiziati sono entrati nella sala Tarras e il consigliere comunale di Napoli Quaranta presentò all'auditorio Pietro Nenni consigliere provinciale di Ancona che pronunciò un discorso interventista.

Parlo poi Peppino Garibaldi, augurando all'Italia la conquista del suo naturale confine. Chiuso il comizio si formò un corteo di quattro o cinquecento persone che si acciò in piazza della Carità. I repubblicani napoletani offrono stasera un banchetto a Peppino Garibaldi.

#### La legge neutralista di Milano

aggradiato i uc nari a Musocco ed è messa in fuga dalle baionette

MILANO 11, ore 24. — Se la dimostrazione interventista di stasera non potesse assumere la grandiosità consueta si fu perché mai come stasera le autorità avevano disposto tanto apparato di forze. Gli accesi alla Galleria furono sbarcati fin dalle 18. Squadroni di cavalleria, battaglioni di fanteria furono disposti in piazza del Duomo. Il servizio del tram alle 20 rimase sospeso. La piazza pareva addormentata in stato di assedio. Niente di più naturale che con tali misure non si riuscisse a organizzare la manifestazione sperata. Ciò nonostante, a poco a poco, infiltrandosi in piazza per le vie minori, alcune migliaia di persone poterono radunarsi sotto i portici e nel centro della piazza. Al canto di inni patriottici e al grido di Abbasso l'Austria, una colonna di dimostranti percorse i tratti rimasti liberi. La colonna ingrossò sempre più fino a provocare squilibri ripetuti. Cariche violente e serrate di spersero gli interventisti che però non cedettero. Uno squadrone di cavalleria cominciò allora a volteggiare per la piazza provocando, con cariche continue, panico e fuga. In tal modo la dimostrazione, che in alcuni momenti assunse un grado di vero entusiasmo poté essere abbandonata.

Le guardie resero oltre 30 arresti. Nessun incidente notevole se si toglie qualche infortunio tra interventisti e neutralisti senza conseguenze gravi. Ancora una volta fu oggetto di indignazione il contegno brutale della polizia che ran degli spietatamente anche i più pacifici cittadini. Vi sono così degli immaneabili conti.

Il capitano dei carabinieri cav. Nicheli, cadde da cavallo, il fronte al Casanova, ferendosi ad un piede.

MILANO 11, ore 24. — La cronaca deve registrare una seconda brutale aggressione da parte dei neutralisti. Il battaglione volontari Milano, composto di studenti triestini e milanesi, forte di ben 50 giovani ritornava oggi verso le 14 dalle dimissioni esercitazioni tattiche quando all'ingresso del paese di Musocco a qualche chilometro dalla nostra città fu fatto segno ad una brutale aggressione da parte di una ventata di popolani ai quali si erano aggiunte numerose donne. Costoro avevano atteso il passaggio dei volontari e non appena li scorse cominciarono ad urlare: «Abbasso la guerra, abbasso l'Italia», mentre le donne facevano eco gridando: «Evviva l'Austria, abbasso il Re».

Gli ufficiali ordinarono al battaglione di contenersi calmo e silenzioso. Se non che gli aggressori ad un certo momento colpirono con uno schiaffo uno dei volontari. Fu questo il segnale della rivolta poiché i volontari si scagliarono contro gli aggressori col calcio dei fucili. Gli ufficiali fecero del loro meglio per mantenere la calma. A un certo momento il maggiore dei bersaglieri cav. Carrara, comandante del battaglione si trovò circondato dalla turba neutralista più che mai imbestialita. I volontari allora vedendo il loro superiore in pericolo insisterono le baionette formando un quadrato. In pochi momenti i neutralisti erano quindi dispersi.

In città la notizia di questa seconda aggressione ha sollevato una viva indignazione poiché si rileva la coincidenza fra le due aggressioni, quella di stasera e quella del pomeriggio, coincidenza che significa esservi stata una preparazione da parte dei neutralisti milanesi.

#### La dimostrazione fallita a Torino

4 feriti, 46 arresti

TORINO 11, ore 24. — Questa sera a Porta Nuova, indetto dal Fascio Democratico interventista doveva avere luogo un comizio a favore della guerra. Intervenero anche con intenzioni ostili numerosi neutralisti. Le autorità avevano preso misure severissime per impedire la riuscita della manifestazione. Oltre tremila uomini erano a disposizione per la chiusura degli sbocchi della piazza. Vi furono qua e là sberleffi tra neutralisti e interventisti e la forza pubblica. Totalmente quattro feriti (due medici) all'ospedale e 46 arresti. Alle 23 tutto era ritornato nella quiete.

#### Il comizio di Verona

impedito dalla questura

VERONA 11, sera. — Il comizio indetto per oggi contro l'Austria a per Trento a Trieste è stato impedito dalla Questura. L'enorme folla recatasi allo stadio si trovò impedita la circolazione da squadre di carabinieri e di agenti, e si riversò allora in Piazza Vittorio Emanuele dove avvennero vari sberleffi per le grida eoliche di qualche neutralista, che fu bastonato e percosso. Un ammocole che aveva gridato viva l'Austria è stato salvato a stento dalle guardie, perché la folla lo avrebbe accoppato a suon di pugni. La insegna tedesca del negozi Fischer, Reichtelner e Stowasser sono state abbattute. La dimostrazione si è chiusa senza altri incidenti gravi.

#### Vittoria liberale a Ferrara

Il prof. S. tra eletto a primo scrutinio

FERRARA 11, notte. — Ecco l'esito delle elezioni politiche di oggi. Volanti 12517; prof. Sitta 6324; Podrecca 3160; Zanzi 2565. Eletto il prof. Sitta con 284 voti di maggioranza sopra entrambi i candidati avversari. La cittadina è festante.

#### Ricorsi rigettati dal Consiglio di Stato

ROMA 11, sera. — La quinta Sessione del Consiglio di Stato ha dichiarato decaduto il ricorso interposto dal sig. Maurizio Giuseppe contro il Ministero dell'Interno, il Comune e la Congregazione di Carità di Lescara per l'annullamento del R. Decreto 13 luglio 1914 con cui venne approvato il nuovo statuto organico dell'Opera Pia Maria Ruffa.

La quarta Sessione del Consiglio di Stato ha pronunciato la sua decisione sui ricorsi di Castellani Alpano, compiuti del vecchio comune di Coppiano, contro il prefetto di Ferrara e contro il Comune di Nuovo Rile, e di Ferrignola per l'annullamento di provvedimenti relativi al mutamento di provvedimento reati al regolamento del corrente dal posto di computo del vecchio comune di Coppiano ed alla nomina della stessa, e contro, ad applicato di Stato Civile nel nuovo comune di Lescara (oggi comune di Lescara di Savoia).

Scen la decisione. La IV sezione del Consiglio di Stato, riuniti i due ricorsi, dichiara assorbito il primo dalla decisione del 28 febbraio-10 aprile 1912 della G. A. di Ferrara e pronunciando il secondo ricorso pronto avverso.

#### Il pro'otti del traffico ferroviario

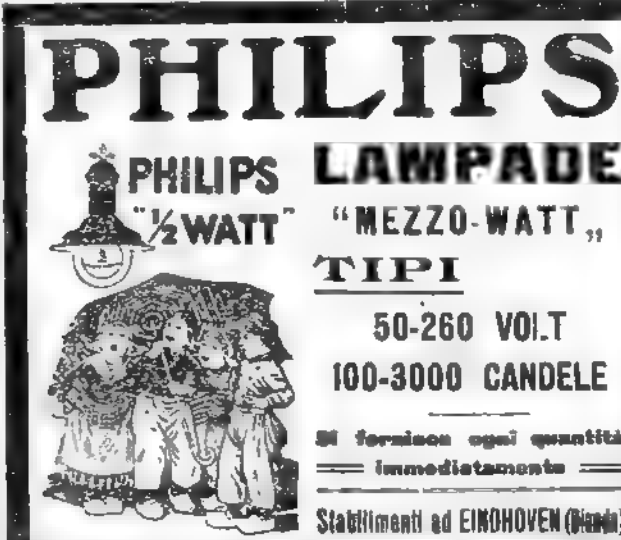
ROMA 11, sera. — La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato e ancora una volta prodotta approssimativa del traffico delle ferrovie durante la decade all'11 al 20 marzo 1915, annunziando ad un fine di lire 16.419.400 con una differenza in più di lire 1.641.000 rispetto alla stessa decade dell'esercizio precedente. I prodotti complessivi dei servizi dal 1° a 10 luglio 1914 al 10 marzo 1915 ammontarono ad un totale di lire 381.589.900 con una differenza in meno di L. 24.752.517,50 rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente.

#### L'assemblea della Banca Popolare di Piacenza

PIACENZA 11, sera. — Quest'oggi si è tenuta l'assemblea della Banca Popolare piacentina. Essa ha approvato la nomina del nuovo direttore signor Ettore Baroni chiamato dal consiglio di amministrazione a sostituire il direttore defunto cav. Litalpi. Ferreri. L'assemblea ha poi prescelto alla nomina del presidente e del consiglio di amministrazione confermando in carica carica i conti Gioia e ha proceduto alla nomina di un consigliere eleggendo il signor Dino Perotti.

#### Quarta edizione

Attono Poggi, gerente responsabile



## PHILIPS

### LAMPAD

**1/2 WATT** "MEZZO-WATT",  
**TIP**

**50-260 VOLT**  
**100-3000 CANDELE**

Si forniscono ogni quantità  
immediatamente

Stabilimenti ad Eindhoven (Olanda)





**CLICHES**  
PER LA STAMPA  
XILOGRAFIA  
FOTOINCISIONE  
ZINCOTRAFIA  
LITOGRAFIA

STEREOTIPIA

STABILIMENTO

FOTOGRAFICHE S.P.A.

AUTORE: BOLOGNA

PIAZZA CALDERA 6

## Grande romanzo di rivoluzioni contemporanee

La donna, dopo aver riaffermato sulla sua ombra il giuramento di essergli fedele in perpetuità, finì per innamorarsi di un corpiettista. L'amore che scaturì questi due era veramente, un amore di fiamma e di spasmi. I due amanti non vedevano l'ora di congiungersi, ma essi erano maledetti perché avevano perpetrato una memoria sacra, non avevano tenuto conto di un giuramento che si riferiva a un rispetto assoluto per l'eternità.

E furono condannati a divenire pietrame ad aver violato di questi umori, appunto per l'eternità, ad escludersi in perpetuo senza mai abbracciarsi. Poiché si tendono continuamente, perdutamente le braccia.

(Continua)

**IL MIGLIORE RACCOMENDATO**  
**ED IL PIU' ECONOMICO**  
perchè si prende a cucchiaini e non a cucchiaini  
NELLO ALIMENTO DI PREZZI  
Cura completa di quattro Record con riciclino L. 11.75  
Cura completa di quattro " " " " 9.75  
Cura completa di quattro " " " " 9.75

© 2004 Blackwell Publishing Ltd, *Journal of Internal Medicine* 255: 103–110

**IMPORTANTE!**

*Insistete sul nome*

**CAMPARI**

*e prendete il*

*prodotto genuino?*

*Walter Campari & C. - Milano*

**For con poca spesa**

potete concludere affari importanti. Avete bisogno di vedere un'azienda ed un negozio? Di vedere oggetti belli e nuovi per i quali non sapete trovare il compratore? Di trovare subito la villeggiatura desiderata? Pubblicare un annuncio economico ed a Betta del Carlino s, ed in brevissimo tempo avrete ciò che desiderate.

Per la pubblicità rivolgersi all'agenzia **HAASENSTEIN & VOGLER**, Bologna, Palazzo Vignoli, Via Indipendenza, 2. p. n.

'arresto, ma tutti, ed in ogni caso d'

— lo potrei, signore, convincervi che l'autorità giudiziaria non ha esito con

— Appena asciutto il costume  
procederò  
— Ed io oggi stesso mi reicherò del  
ministro di Grazia e Giustizia, il quale  
all'ora della sua amicizia, a pro-  
testare energicamente contro il vostro be-  
llo operato.... — disse il barone La Clo-  
che d'Ur con voce minacciosa.

A queste parole il signor Mastio si  
prese dall'ira. Era la prima volta che  
quali si sentiva ingiuriato, e quella per-  
sua volta era per l'esercizio delle sue fun-  
zioni. Senza neppure calcolare le azio-  
ni che avrebbero potuto derivare dalla  
sua risoluzione che stava per prendere,  
egli disse, indirizzandosi al barone:  
— Voi siete:  
— Il barone La Cloche d'Ur — rispo-  
sto con alterigia lo sportman.  
— Subbene, io vi dichiaro in arresto  
per oltraggio all'autorità.

[continua]











# Benedetto XV

## intervistato sulla guerra europea da un giornalista americano

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

### La missione dell'America

« Tutto il mondo guarda all'America in attesa che possa prendere l'iniziativa della pace. Saprà il popolo americano vedere e afferrare il momento propizio? Saprà l'America compiere il desiderio e la speranza del mondo? Io prego l'Idolo che ciò possa accadere. La mia preghiera quotidiana, tutti i miei sforzi sono per la pace, perché questa guerra terribile abbia fine. Io prego tutte le sue speranze sul popolo americano e sulle influenze di cui esso dispone attraverso il mondo. Quando verrà il momento favorevole per insistere i paesi per la pace, una iniziativa dell'America sarebbe certamente di estrema importanza, come lo ha già fatto sapere al vostro presidente per mezzo di uno dei suoi più alti ambasciatori. »

Così parlò il Pontefice e da quando si vide durante le due giornate che passò in Vaticano parlando a cardinali, a monsignori ed a qualche ministro straniero presso il Vaticano mi sono convinto che il Papa sta lavorando per la pace più energicamente di qualsiasi altra persona nel mondo. Intanto il Santo Padre va più in là che stendere la sua mano all'America per unire a sé nello sforzo di raggiungere la pace: egli fa appello all'America perché si assuma la parte di mediatrice, e offre per ciò il suo proprio potentissimo appoggio morale e il suo sforzo personale.

Proseguendo, il Papa disse che egli sta continuando i suoi sforzi di umanità con le nazioni in guerra. Egli non ha lasciato alcun mezzo morale inteso per assicurare un miglioramento nelle condizioni di orrore e di miseria in cui la guerra si svolge.

Per una tregua di due giorni  
S. S. forse era ancora sotto l'impressione causata dal commosso inviti sulle condizioni delle forze belligeranti.

La difficoltà per ottenere questa speciale audienza sembrava insormontabile. Finalmente per mezzo di amici che ho a Roma e che sono in intimi rapporti col Vaticano, ottenni di vedere realizzato il mio desiderio. Stavo per lasciare l'ufficio per Costantinopoli giovedì notte quando mi fu consegnato un telegramma col quale mi si avvertiva che il Papa gradatamente aderiva al mio desiderio. L'audienza era fissata per sabato mattina. Perdetti il primo treno per due minuti di ritardo e il treno successivo, da cui potevo servirmi non aveva coincidenza a Zurigo. Così dovetti rinunciare alla partenza di nove ore, non riuscendo a raggiungere Roma che sabato notte. Evidentemente la mia fortuna era svanita. Tuttavia il Papa, essendo stato informato del mio profondo rincrescimento, gentilmente consentì a rompere un precedente, di non concedere alcuna audienza nella settimana successiva alla Pasqua e mi fissò l'audienza per le ore 17.30.

### L'accoglienza del Papa

Il Papa mi ricevette nella sua magnifica libreria privata, al secondo piano del Vaticano. Mentre io entravo al Santo Padre avanzò e mi accolse cordialmente sulla porta, mi condusse in fondo alla stanza, mi invitò a sedere e si sedette vicino a me. Benedetto XV sembrò molto giovane per la sua età. Egli ha una indimenticabile apparenza raga, e la comodità della sua autorità lascia indole l'impressione della maestà del suo supremo ufficio.

Ma egli è nullamente estremamente naturale nei modi. La mia impressione è che come statista e diplomatico potrebbe dare lezioni a una gran parte del mondo della diplomazia e della politica. Un fine sorriso a volte aleggia intorno alla sua bocca. Spesse volte ha risposto alle mie domande solo sollevando le ciglia e con un eloquente gesto della mano. Poiché il mio francese era insufficiente per garantire l'esattezza dell'intervista, il ciambellano del Papa a richiesta di S. S. agì come interprete. Io ringraziai il Santo Padre per il raro ed eccezionale onore fatto a me personalmente, e alla stampa americana. Ringraziamenti S. S. mi disse: « Io sono lieto di ricevere una rappresentanza della stampa americana per la quale ho alta considerazione. Io conosco ed apprezzo la sua potenza nel fare il bene. La stampa nel mondo è un fattore di straordinaria potenza che molto può fare nel preparare la via per la pace, specialmente nel vostro paese, dove essa esercita una grandissima influenza sulla pubblica opinione. Vogliate voi rendervi interprete presso la stampa americana del mio ardente desiderio e della mia viva speranza che essa possa porre la sua influenza al servizio di Dio e della umanità propagando la fine della guerra e la causa della pace senza tregua, disinteressatamente, con spirito imparziale ed equo verso tutte le parti. »

### La Chiesa per una pronta pace

Vol vorrebbe sapere quale è l'attitudine della Santa Sede in questa guerra? Vero la Santa Sede in questa guerra è verso la pace. L'attitudine della Santa Sede è che questa terribile guerra dovrebbe essere portata a fine e la pace instaurata quanto più rapidamente sia possibile e che la realizzazione di questo ideale sia perseguita con tutti i mezzi morali e con la influenza di cui la Chiesa dispone. »

A questo punto gradatamente accogliendo una mia domanda il Santo Padre mi dette un messaggio per l'America.

« Mandate - egli disse - al popolo americano e alla stampa americana per mezzo del vostro giornale la mia benedizione e riferite il mio messaggio che è di lavorare incessantemente per la pace, allo scopo che questa terribile massacro e tutti gli orrori che ne conseguono possano presto cessare. In questo modo il nostro paese e la vostra stampa rendano un servizio a Dio, al mondo e alla umanità, servizio di cui il pensiero e la memoria vivranno attraverso gli anni avvenire. Se il vostro paese toglierà via tutto ciò che ne può prolungare questa lotta di nazioni contro nazioni in cui è sparso il sangue di centinaia di migliaia di vite e miserie indicibili non inflette al mondo, l'America potrà, con la sua grandezza e la sua influenza, influire molto per metter fine a questa terribile guerra. Pregate ed agitate fu- sionabilmente con animo concorde per la pace. Questo è il mio messaggio di Pasqua all'America. »

### Nuove concessioni di mutui alle Provincie e ai Comuni

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 12, ore 22. — Si comunicano le seguenti nuove concessioni di mutui sul fondo del 100 milioni di cui al regio decreto 22 settembre 1914, all'interesse del 3 per cento:

a) per lavori stradali:  
provincia: Como L. 254.000.  
Comuni: Como L. 254.000. — Caneggio L. 8.000. — Origale Camasio L. 34.000. — San Dario della Battaglia L. 25.000. — Giussano L. 16.000. — Parè L. 24.000. — Cavallasca L. 25.000. — Magro L. 5.000. — Santa Maria La Longa L. 17.000. — Ruse L. 14.000. — Verelli L. 15.000. — Santo Stefano al Corno L. 20.000. — Treme di Pesaro L. 25.000. — Liriana L. 9.000. — Resana L. 3.000. — Mirandola L. 7.000. — Castel d'Azzano L. 3.000. — Novi di Modena L. 35.000. — Marignano Po L. 7.000. — Salerno L. 30.000. — Fiviale L. 134.000. — Veri L. 20.000. — Nonantola L. 40.000. — Civen di Valmarino L. 50.000. — Fiumi Marina L. 14.000. — Fossobrone L. 24.000. — Pergola L. 100.000. — Ostia L. 25.000. — Formello L. 12.000. — Rodolfo L. 18.000. — Tramonti di Sora L. 120.000.  
b) Per opere pubbliche diverse:  
provincia di Bari L. 900.000.  
Comuni: Capotondo L. 18.000. — San Lorenzo L. 25.000. — Lodi L. 32.000. — Perdone L. 28.000. — La Sala di Scodissa L. 18.000. — Arano di Praglia L. 14.000. — Massa L. 160.000. — Alghero L. 28.000.

nella Francia del nord. Questi rapporti descrivono la terribile condizione del fronte, dove i cadaveri giacciono in certi punti così folti da formare un vero muro e da avvelenare l'aria. A questo riguardo il Papa prese l'iniziativa di domandare alla Germania se essa accetta una tregua di due giorni su queste linee per permettere di bruciare i cadaveri. Una sollecita risposta venne dal Kaiser nella domenica di Pasqua. Egli rispose al Papa che egli dovrebbe sollecitare per mezzo dei rispettivi governi i comandanti francesi ed inglesi perché mandino dei parlamentari al quartiere generale tedesco per combinare i particolari e le condizioni e definire i punti dove il combattimento dovrebbe cessare per due giorni.

Il Papa si adopera anche per lo scambio dei feriti e dei non combattenti, e lavora energicamente per ottenere il loro rilascio e il permesso di ritornare ai loro paesi secondo i principi della legge internazionale. Il consenso della Germania e dell'Austria, come si sa, è stato già ottenuto.

Il Papa sembra dunque fermamente convinto che l'America è il paese che dovrebbe assumere il ruolo di paciere e che potrebbe compiere al momento giusto lo sforzo più grande con certezza di buon risultato. Il Papa ritornò su questo argomento e disse che, a parte i motivi umanitari, per lo stesso suo interesse, l'America dovrebbe fare il maggiore sforzo per la pace, poiché la sua perdita commerciale in causa della guerra dev'essere enorme.

Quando io mi alzai per congedarmi, il Papa mi accompagnò alla porta della libreria dicendo: « Io spero che la pace possa essere presto conclusa. »

MARCELLO PRATI

### La giornata del Papa

ROMA 12, ore 21. — (X.) Benedetto XV ha concesso una audienza collettiva ai funzionari e famigliari vaticani, che ha ricevuto vicino alle Loggie, nel braccio a mezzogiorno. Avendo veduto presso una finestra del proprio appartamento che prospettava su la loggia il comm. Fucini, maestro di casa dei Sacri Palazzi Apostolici, tuttora ammalato, il Papa gli ha annunciato che lo avrebbe visitato: ciò che ha fatto appena terminata l'audienza, intrattenendosi alquanto con lui, con la sua signora e con le sorelle, confortando tutti con parole improntate al più premuroso affetto.

## Corazzate anglo-francesi dinanzi ai Bardanelli



### L'inaugurazione della mostra d'architettura a Roma

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 12, ore 21. — Stasera al palazzo dell'Esposizione in via Nazionale è stata inaugurata la mostra di architettura. Alla cerimonia ha partecipato il Re, che è stato ricevuto dal ministro dei lavori pubblici on. Rosadi, dal prefetto Apolloni, dal prefetto, da Cesare Bazzani, presidente della associazione internazionale di architettura, dagli architetti comm. Pizzanelli, Petroniani, Neri Fichera, e altri. La mostra, edita dall'architetto Bazzani, occupava il posto centrale del palazzo diviso in una sala centrale e in altre sale laterali.

In esse sono esposti progetti di opere pubbliche e private. Si notavano poi le opere esposte dagli studi dell'architetto Bazzani per il palazzo del parlamento, lo studio dei forti imperiali di Corrado Ricci, del palazzo del ministero delle pubbliche Istruzioni di Bazzani, le opere di Ricci, di Marcelli, Pizzanelli, Fucini, Cini, Fichera, ed altri. Il Re ha visitato minutamente le sale interessandosi vivamente delle mostre quinquiesime.

Alla ore 10.30, esequiato dalla autorità, il Re ha fatto ritorno alla villa Ada.

### Gli italiani abbandonano la Balmaria

Arrivo di profughi in Ancona

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ANCONA 12, ore 22.30. — Quasi 400 profughi « galipolitici » della società Fuglie sono giunti da Gravosa, Ragusa e Zara in Ancona, numerosissime famiglie colate residenti. Sulla banchina del porto, in attesa che fosse ultimata la visita medica e che i profughi fossero finalmente lasciati liberi sul suolo italiano, stazionava molta gente.

Ben 56 profughi sono scesi a terra, accolti festosamente dai loro parenti e da altri profughi, che già da qualche tempo si trovano in Ancona.

Ho avuto qualche informazione su le condizioni di vita di quelle città irredenti e sulle repressioni che la polizia appronta esercita. La sera alle 23 nessuno può girare per la via, perché gli capita facilmente di essere condotto alla gendarmeria e trattenuto per qualche giorno. I prezzi dei viveri crescono continuamente: il pane è salito a 85 centesimi, la carne a quattro corone al chilo. Si assicura che col prossimo viaggio del « Galipoli », tutti gli italiani residenti a Zara e in altre città dalmate rimpatreranno.

Molissimi sono già partiti per Venezia.

### Assicurazioni ministeriali agli allevatori di bachi da seta

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 12, ore 21. — Già nel prossimo passato gennaio il Ministero di Agricoltura sulla base d'informazioni vagliate dal comitato serico, aveva avvisato che gli agricoltori non andranno incontro nel corrente anno a delusioni mantenendo l'allestimento dei bachi da seta nella loro proporzione ordinaria corrispondente alle disponibilità della foglia di gelso. Il comitato serico ha comunicato ultimamente che le condizioni dell'incasso dei bozzoli serici sono migliorate in seguito al mancato arrivo dei bozzoli levantini, ed alla maggiore richiesta di seta grezza dai mercati americani. Si conferma così che l'allevamento dei bachi da seta può mantenere l'allevamento nella misura normale, nelle previsioni del tornante.

Infatti, mentre il prezzo dei bozzoli serici nel novembre-dicembre 1914 era disceso sotto alle L. 8 al kg. 1 per 1 e non in ragione di L. 32 primo costo della seta, nel marzo 1915 è salito gradatamente a L. 9,25 al kg. (cioè in ragione di L. 37 primo costo della seta).

## Monsignor De Ploige, il Papa e i cattolici del Belgio

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ROMA 12, ore 21.30. — (X.) Da più che sei settimane si trovava in Roma monsignor De Ploige, presidente della facoltà filosofica e dell'istituto Leone XIII nella università di Lovanio, che è quanto dire, dopo il cardinale Mercier, il personaggio più eminente del clero belga. Di lui scrive Guglielmo Quadrotto, nel suo libro recentissimo: « Il Papa, l'Italia e la guerra », che egli, arrivato in Roma, non fece mistero dei sentimenti dei cattolici franco-belgi contro il Vaticano e dei loro propositi rivendicatori della loro autonomia.

Egli parlò di non dissimulare le speranze che erano state sollevate in Francia dall'elezione a Pontefice dell'antico discepolo del cardinale Rampolla, e aggiungendo che forse il governo repubblicano e separatista di Francia aveva sperato in una soluzione amichevole di quel problema religioso che, volere o no, turba sempre la coscienza dei cattolici: il sismo francese.

Parlando alla stazione con alcuni giornalisti, monsignor De Ploige ha detto di sentirsi commosso dalla benevolenza particolare verso il Belgio espressa dal Papa Benedetto XV, benevolenza confermata dal Papa stesso nella sua allocuzione in concistorio e nel discorso tenuto il 27 marzo al ministero Van Den Hove.

Così, ha concluso monsignor De Ploige, ora sono sicuro che i cattolici belgi resteranno fedeli al Papa e alla sua politica, aiutando in questa duplice fedeltà il loro dovere di cattolici e di patriotti. Il ministro Von Den Hove ha accompagnato alla stazione il monsignor belga e si è affettuamente congedato da lui al momento della partenza.

## La polemica serbo-bulgara a proposito dell'incidente di Strumitza

Gli attacchi del « comitagis », continuano

L'attacco fu organizzato in territorio bulgaro?

NISCH 10, ore 20. — Nel paragrafo 1. comitagis caduti durante la loro incursione in Serbia e la loro attacco contro la nostra strada ferrata furono trovati documenti e oggetti che confermano indiscutibilmente che l'attacco fu organizzato in territorio bulgaro.

1. Un libretto militare austriaco, rilasciato dall'ufficio imperiale e reale austriaco della landwehr, numero 24, a Vienna. Questo libretto militare è intestato al nome di Ignazio Rybiska del 99. reggimento austriaco, nato a Muzsa. Su questo stesso « comitagis » Rybiska, sono stati trovati altri documenti e certificati appartenenti, che provano che egli ha servito a Vienna.

2. Un certificato della commissione della colonizzazione di Strumitza, numero 1022, in data 20 gennaio scorso, è stato trovato sul cadavere del « comitagis » Riza Ali, nonché un certificato del medico dipartimentale di Strumitza rilasciato alla stessa persona a Strumitza il 20 gennaio di quest'anno col numero 1912.

3. Una cartolina postale bulgara inviata da Sofia all'indirizzo del « comitagis » Uccello, colta destinazione Strumitza.

4. Un certificato per la circolazione gratuita sulla ferrovia dello stato bulgaro rilasciato al « comitagis » Riza Ivanoff dal prefetto di Strumitza, il 7 ottobre dell'anno passato, confidenziale, numero 602. Su questo certificato è apposta la firma del prefetto del Dipartimento Mitkoff.

5. Un atto dell'ufficio militare dei territoriali di Adrianopoli e della Macedonia, numero 770, del 30 ottobre dell'anno passato, il quale raccomanda Riza Ivanoff e Dello Petroff del villaggio di Touzima, territorio greco alle autorità di Sofia, come buoni bulgari. Questo atto porta la firma di Ikonomoff.

6. Posa di soldato bulgaro, tale e quale si prepara a Strumitza per l'esercito e che non si trova in tutta la regione attraverso la quale i « comitagis » sono passati.

7. Bombe, armi e munizioni che sono usate negli eserciti bulgaro e turco.

8. Palle dum-dum.

Oltre a ciò le deposizioni finora fatte confermano che tale incursione fu preparata nel territorio del regno di Bulgaria.

## Il Governo di Sofia smentisce

SOFIA 12, ore 21. — Una nota ufficiale dice:

Da fonte ufficiale serba vengono diffuse in Europa bugie descrittive degli incidenti di Valandovo, ma il riserbo intorno alla stampa serba, che risulta dalle numerose approssimazioni da parte della censura, rivela bene quale è lo scopo di questa campagna, che tende ad accreditare la leggenda che bande sarebbero passate dalla Bulgaria nella Macedonia serba, colla intenzione di interrompere le comunicazioni ferroviarie, e non essendovi riusciti, avrebbero portato seco nel ritirarsi la popolazione di quella regione.

Si pretende che tali bande furono formate in territorio bulgaro e che il Governo bulgaro era al corrente del loro progetto di incursione in Macedonia.

Non hanno alcuna base gli argomenti diffusi dai serbi all'estero, a cominciare dal pane fabbricato espressamente per i contingenti militari bulgari del distretto di Strumitza per finire con le deposizioni di prigionieri turchi analfabeti. E se i serbi fanno chiasso intorno ad una inchiesta, che si danno l'aria di desiderare, non è che per illudere. La tesi bulgara non degnamente esposta nelle note diplomatiche scambiate non tiene alcuna inchiesta.

Occorre ricordare tuttavia che l'opinione pubblica bulgara richiede ancora con insistenza già più di una volta una inchiesta, essa dovrà cominciare da ben prima degli ultimi incidenti. Tale inchiesta accerterà in modo indubbio come i serbi trattavano gli avvenimenti di Valandovo e come il Governo serbo sia ancora una volta prigioniero del partito militare serbo diventato onnipotente nei nuovi territori, e che, sotto la condotta del generale Danilov Potich, inferisce in Macedonia. E' per servire ai suoi fini formali progetti che si sostiene in Serbia che la Bulgaria violò la sua neutralità e perciò non ha diritto di chiedere compensi. L'inchiesta scoprirà tutta la filza della sollevazione nella regione di Valandovo e di Tikvitch, ove si trova il capo degli avvenimenti sanguinosi che vi si verificarono: il castello di cartone in-

Partito però il ministro belga barone D'Erz e sostituito dal signor Van Der Mensel, monsignor De Ploige parte abbia avuto modo di rivedere almeno in parte. Egli infatti è partito questa sera col diretto di Torino per Ray La Moutal, ove porta una bandiera nazionale belga benedetta dal Papa, per deporla nel santuario della Visitazione.

Parlando alla stazione con alcuni giornalisti, monsignor De Ploige ha detto di sentirsi commosso dalla benevolenza particolare verso il Belgio espressa dal Papa Benedetto XV, benevolenza confermata dal Papa stesso nella sua allocuzione in concistorio e nel discorso tenuto il 27 marzo al ministero Van Den Hove.

Così, ha concluso monsignor De Ploige, ora sono sicuro che i cattolici belgi resteranno fedeli al Papa e alla sua politica, aiutando in questa duplice fedeltà il loro dovere di cattolici e di patriotti. Il ministro Von Den Hove ha accompagnato alla stazione il monsignor belga e si è affettuamente congedato da lui al momento della partenza.

## La polemica serbo-bulgara a proposito dell'incidente di Strumitza

Gli attacchi del « comitagis », continuano

L'attacco fu organizzato in territorio bulgaro?

NISCH 10, ore 20. — Nel paragrafo 1. comitagis caduti durante la loro incursione in Serbia e la loro attacco contro la nostra strada ferrata furono trovati documenti e oggetti che confermano indiscutibilmente che l'attacco fu organizzato in territorio bulgaro.

1. Un libretto militare austriaco, rilasciato dall'ufficio imperiale e reale austriaco della landwehr, numero 24, a Vienna. Questo libretto militare è intestato al nome di Ignazio Rybiska del 99. reggimento austriaco, nato a Muzsa. Su questo stesso « comitagis » Rybiska, sono stati trovati altri documenti e certificati appartenenti, che provano che egli ha servito a Vienna.

2. Un certificato della commissione della colonizzazione di Strumitza, numero 1022, in data 20 gennaio scorso, è stato trovato sul cadavere del « comitagis » Riza Ali, nonché un certificato del medico dipartimentale di Strumitza rilasciato alla stessa persona a Strumitza il 20 gennaio di quest'anno col numero 1912.

3. Una cartolina postale bulgara inviata da Sofia all'indirizzo del « comitagis » Uccello, colta destinazione Strumitza.

4. Un certificato per la circolazione gratuita sulla ferrovia dello stato bulgaro rilasciato al « comitagis » Riza Ivanoff dal prefetto di Strumitza, il 7 ottobre dell'anno passato, confidenziale, numero 602. Su questo certificato è apposta la firma del prefetto del Dipartimento Mitkoff.

5. Un atto dell'ufficio militare dei territoriali di Adrianopoli e della Macedonia, numero 770, del 30 ottobre dell'anno passato, il quale raccomanda Riza Ivanoff e Dello Petroff del villaggio di Touzima, territorio greco alle autorità di Sofia, come buoni bulgari. Questo atto porta la firma di Ikonomoff.

6. Posa di soldato bulgaro, tale e quale si prepara a Strumitza per l'esercito e che non si trova in tutta la regione attraverso la quale i « comitagis » sono passati.

7. Bombe, armi e munizioni che sono usate negli eserciti bulgaro e turco.

8. Palle dum-dum.

Oltre a ciò le deposizioni finora fatte confermano che tale incursione fu preparata nel territorio del regno di Bulgaria.

## Noi scontri sanguinosi in territorio serbo

NISCH 12, ore 21. — Gli attacchi del comitagis continuano ancora dopo l'incidente di Strumitza. La sera del nove corrente essi hanno attaccato il blockhaus di Baraka nel circondario di Valcevo. I nostri hanno dovuto ritirarsi davanti al numero dei comitagis, ma le perdite del nemico sono considerevoli. Noi abbiamo un solo soldato ferito. Nello stesso giorno un'altra banda è giunta nel villaggio di Meckhera ma è stata respinta in Bulgaria.

Prima dell'incidente di Strumitza altre bande armate considerevoli passarono in frontiera: una di esse, forte di sessanta uomini, penetrò nel villaggio di Osolech il combattimento durò otto ore, i comitagis abbandonarono sul terreno tre fucili Mannlicher, cariche, due bombe, oggetti di vestiario, come cappotti e mantelle con bottoni gialli con l'effigie di un leone.

Il ventun marzo i comitagis attaccarono il nostro blockhaus di Derat Bair dalle posizioni bulgare situate al disopra, ed occuparono le antiche trincee della guerra serbo-bulgara. Inoltre una banda attaccò il nostro blockhaus di Etki; il combattimento durò un'ora, e gli aggressori lasciarono sul terreno due bombe che non esplosero, cariche per fucili Mannlicher e fucili a tiro rapido turchi. Il soldato bulgaro Stakoff fu invitato a constatare nel luogo che l'attacco era venuto da parte della Bulgaria. Impresione generale è che bande di comitagis sono state inviate per promuovere una serie di conflitti su tutta la linea di frontiera.

Domane l'incidente di Strumitza passeranno per la stazione il capo della missione sanitaria inglese capitano Brattell con i suoi medici, un medico svizzero e un giornalista rumeno i quali potranno rendersi conto che i feriti comitagis bulgari e turchi erano trattati come feriti serbi. Il medico svizzero fece una inchiesta ad un ferito turco perché rispondesse ad un interrogatorio.

(Stefani)

Il prof. Fedele Loeffler

morito testé a Berlino

Lo scopre il bacillo della difterite



Lo scopre il bacillo della difterite

## La provvidenza del Conaozio del porto di Genova

Conferenza del senatore Nino Ronco

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

MILANO 12, ore 22. — Il senatore Nino Ronco, Presidente del Conaozio del porto di Genova, ha tenuto oggi nella sala del consiglio comunale una conferenza sulle attuali condizioni del porto di Genova.

La sala era affollatissima e si notavano il prefetto, i senatori Greppi, Pirelli, Salmistragh, gli onorevoli De Capitani, Turati, Treves, Saffoldi, Candiani, Gasparotto, molti consiglieri provinciali, i membri della deputazione, il sindaco avv. Caldara, assessori, ecc. Presieduto dall'on. Candiani e dal sindaco, il senatore Ronco svolse il suo interessante discorso.

Analizzò egli attribui l'attuale eccessivo affollamento del porto di Genova, non alla deficienza della sua costituzione o del suo funzionamento, ma all'eccesso di congestione provocato dallo scoppio del conflitto europeo. Così il senatore Ronco dimostrò come la situazione del porto non consenta uno sfruttamento dei suoi mezzi maggiori di quello attuale, e negò che esista alcuna responsabilità nel Conaozio per trascurata previdenza o mancato sollecitazioni. Circa le disponibilità dei mezzi portuali e a riguardo della organizzazione dei servizi e del lavoro, il senatore Ronco disse che attualmente tali mezzi rappresentano per il porto di Genova tutto il sufficiente in confronto allo sviluppo delle calate e alla possibilità delle utili manovre. Difese poi le maestranze operanti che non hanno nulla da invidiare a quelle degli altri porti.

L'oratore concluse: « Il porto di Genova si trova di fronte ad un periodo critico assolutamente eccezionale imprevedibile, ad un vero periodo di rivoluzione quantitativa e qualitativa. Al Conaozio non era dato che di cercare i rimedi, e questo fece premurosamente, nella speranza del ritorno alla normalità. Ma dovrà essere questa normalità un ritorno al passato senza che nulla rimanga come conseguenza benefica della presente rivoluzione? Il Ronco spera che possa permanere l'incremento ora preso dalle esportazioni e che dei nuovi traffici transitoriamente intralciati per Genova almeno una parte si mantenga anche dopo la cessazione della crisi. Che infine si tragga principio dall'attuale stato di cose per l'auspicata trasformazione del porto di Genova da semplice punto di transito a emporio di depositi. »

Notizie incerte sulla sorte del trabaccolo di Senigallia

Quel che dice l'armatore

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

ANCONA 12, ore 23. — Il « Resto del Carlino » alcuni giorni fa recava la notizia che un trabaccolo di Senigallia, l'Irene, era stato affondato da navi austriache nell'Adriatico. E sinora tutti i giornali d'Italia riportavano la notizia completandola con varie informazioni.

Alla nostra capitaneria di porto, nessuna notizia è pervenuta dell'affondamento dell'Irene. Ho avuto occasione di parlare con l'armatore del trabaccolo, signor Alberto Branchini di Senigallia. Egli mi ha detto che il suo trabaccolo non navigava da solo, ma unitamente ad altri golette di Pescara. Entrambi i velieri furono noleggiati da un signore di Bari e a Bari caricarono riso, vino, pasta alimentari e altri generi da trasportare a San Giovanni di Medua. Il comandante dell'Irene, come già d'accordo col signor Branchini, appena giunto in quel porto il 28 marzo u. a. telegrafò poi scrisse una lettera in cui l'altro raccontava che lungo la navigazione fu fermato da un sommergibile austriaco. Alcuni ufficiali salirono a bordo e, constatato che la carta e il carico erano in piena regola, lo lasciarono proseguire insieme all'altra goletta che navigava a pochi chilometri di distanza, e che fu pure fermata e visitata. Lo stesso comandante dell'Irene diceva anche che da San Giovanni di Medua, i due velieri avrebbero proseguito, rimorchiatati da un piroscafo, per Scutari.

Da quel giorno, il 28 marzo, se il signor Branchini, né il suo socio signor Comi hanno più saputo nulla, nonostante l'accordo col capitano Diamantini che ad ogni approdo gli avrebbe telegrafato. Impresione della notizia dell'affondamento del suo trabaccolo, il Branchini telegrafò ieri l'altro al ministero della marina dal quale ebbe risposta che nessun veliero italiano era stato affondato. Stando a ciò l'Irene dovrebbe essere giunta a Scutari e poi rimorchiato in qualche altro porto, dal quale dato il tragico momento attuale non sarebbe stato possibile al comandante di mandare notizia sul suo viaggio.

L'avventura di tre professori tedeschi a Napoli

(Per telefono al « Resto del Carlino »)

NAPOLI 12, ore 22. — Tre stranieri di statura oggi animatamente in galleria Umberto I. Il signor Corrado Zaccarelli, professore di lingue estere all'istituto tecnico, avendo rotto nel colloquio una frase ingiuriosa, pensò che era volente riferirsi agli italiani o avvicinarsi ai tre il redattore. Si accese una vita dispiuta, che per il pronto intervento degli agenti non ebbe conseguenza. Tutti però dovettero seguire le guardie in Questura, ove furono interrogati dal funzionario di servizio, che non tardò a rimetterli in libertà. Gli stranieri furono identificati per i signori Hans Schroeder di anni 27, Carlo Kerner d'anni 35 e Adolfo Naes di anni 32, tutti e tre professori. I primi due insegnanti all'Istituto Germanico di Roma e il terzo alla nostra stazione geologica.







(Servizio particolare del "Resto del Carlino.")

•



**INFALLIBILMENTE**  
**vi PRESERVERETE**  
**vi CURERETE**  
**RADICALMENTE**  
dai Mili di Gola, Raucedini, Corizza,  
Grippe, Influenza, Raffreddori,  
Catarri, Bronchiti, Asma, Enfisema, ecc.  
**SE PRENDETE LE**  
**PASTIGLIE VALDA**  
**MA SOPRATTUTTO**  
**DOMANDATE, ESIGETE**  
in tutte le Farmacie al prezzo di **La 1.50**  
Una **SCATOLA** dalle  
**VERE PASTIGLIE VALDA**  
POMERANCI DI SORRE  
**VALDA**  
In vendita presso tutti  
Farmaci, J. e G. Grossi  
G. S. A.



**PRIMA FABBRICA EMILIANA**

**MOBILI IN PELLE**

Modelli Inglesi

Esecuzioni speciali su disegni - Massimo confort

CHIEDERE CATALOGO ILLUSTRATO, GRATIS - ALL'INDIRIZZO.

**PRIMA FABBRICA EMILIANA - MOBILI IN PELLE - BOLOGNA**

**STREGA**

LIQUORE TONICO DIGESTIVO

**UOMINI**

Leggite le COLPE GIOVANILI.

Impotenza virile

Trattato con incisioni, che spedisce gratuitamente - con la posta - a chi invia un francobollo da 10 centesimi.

SEMPRE, MILANO, Corso Venezia 11

**DIFFIDATE DEI BASSI PREZZI**

ai quali sono poste in vendita  
**FALSIFICAZIONI**  
sempre di cattiva qualità

**I RINOMATI**

**PROFUMI BERTELLI**

**DI GRAN LUSSO - PERSISTENTI - AGGRADREVOLI**

non possono essere venduti a meno dei prezzi segnati nel Catalogo che, dietro richiesta, spedisce **GRATIS** la Società A. BERTELLI & C., MILANO

I PROFUMI BERTELLI si vendono anche a bordo dei suntuosi Piroscali Re Vittorio, Regina Elena, Principe Umberto, Principessa Mafalda, Duca degli Abruzzi, Duca d'Aosta, Duca di Genova, addetti al servizio di lusso: GENOVA - BUENOS AIRES (Sud American Express), nonché su tutti gli altri Piroscali della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, LLOYD ITALIANO, LA VELOCE ed ITALIA.

**ISCHIROGENO**

Il solo premiato all'Esposizione Internazionale di Torino 1911 con la MASSIMA ONORIFICENZA **GRAND PRIX**

**RICOSTITUENTE MONDIALE**

Prodotto esclusivo brevettato del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI

Prezzi solidi (nessun aumento)

Una bottiglia costa L. 8. - Per posta L. 8,50 - 4 bottiglie per posta L. 12. - Una bottiglia omaggio, per posta L. 15. - Pagamento anticipato, diritto di invio. Cav. O. BATTISTA - Farmacia Inglesa del Corso - Napoli - Corso Umberto I, 110 - Spedite gratis a richiesta.

**LA PETROLINA LONGEGA**

**DISTRUGGE LA FORFORA ed ARRESTA LA CADUTA DEI CAPELLI**

**Ditta ANTONIO LONGEGA - VENEZIA**

CHIEDERLA A TUTTI I PROFUMIERI E PARRUCCHIERI.

In Bologna presso Franchi e Gatti - P. Bortolotti - C. Casanovi - Pedrelli e Veronesi - L. Bonfiglioli, ecc. - In Ferrara presso Profumeria Longega.

**DIRETTORE** amministrativo, ragioniere, serio, distinguendo, conoscenza francese tedesca abbandonando dopo ventennio Casa industriale costretta, la direzione opera, tratterebbe con Ditta di massimo ordine. Referente superiore. Scrivere Casella 3176 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna.

**MACCHINISTA** patente marina, cent'anni, quanto cavalli vapore, piena cognizione motori scoppio, causa famiglia cerca posto residenza fissa, indicate condizioni. Espedite: fermo posta 2962.

**RAPPRESENTANTI** piazzisti e viaggiatori. Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50.

**PIAZZISTI** abilitazione svelto, cerca ditta pubblica. Presentarsi 2. per mercede. Commissionario Pirelli 3175.

**LEZIONI E CONVEGAZIONI**. Cent. 15 per parola. Minimo L. 1.

**STENOGRAFIA** Dattilografia, Francese, India, doti, celebrità, regolare, cinque, ungheri, 5. Viale 17 primo piano 2975.

**APPITI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDA**. Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50.

**COMPERO** un attore circa trentasei, post. Minimo collina. Casella 3175.

**PALAZZO** Bologna reddito ordinario, grande, stabile, venduto, scrivere Casella 3175 HAASENSTEIN e VOGLER Bologna.

**APPARTAMENTO** tre camere, confort, letto, cucina, giardino, 3175.

**AFFITTANSI** Studio Piazza Galvani 3175.

**CERCASI** camera vuota, cucina comune, presso famiglia non abituata. Scrivere Traverso 3175.

**CASTIGLIONE** 119 Villino Aureli affittarsi, no quattro camere cucina terrazza, giardino. 3175.

**DOMPERA E VENDITA DI MOBILI**. Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50.

**OCCAZIONE** vendono 3 letti ottimo stato, speculare grandissima, an. 3175.

**VENDESI** vetrina completa di cristalli e candeliere, Rivelgeri Bonelli 3175.

**VENDESI** subito bellissimo mobilio in stile. Dirigetevi agenzia Pirelli, via Atabellia 3175.

**AUTOMOBILI, BICIOLLETTE E SPORTS**. Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50.

**VENDO** meta prezzo l'istinto nuova e confortino inante pelle Casella postale 3175.

**ANNUNZI VARI**. Cent. 15 per parola. Minimo L. 1.

**SI** cercano immediatamente grandissimi locali uso deposito merci, unica condizione: in via provinciale di Lombardini Veneto. Emilia. Scrivere Casella 3175 HAASENSTEIN e VOGLER, Genova.

**ROTTAMI** ferro squadrato presso Gio. seppa Benetti, via dei Mille 3175.

**CONTRO** lana da materassi e coperte di lana usate anche in casa, o stato. Scrivere Orlando, post. Bologna 3175.

**IL DIABETE**

guardate solo con la **CURIA COSTABILI** (Roggera e Filole Vigne). Sommarise le zucchero dall'urina, e riprendete la forza e la nutrizione, usando cibo mieto. Memoria griffa, con letteratura e moltissimi attestati. Evitate gli ipocriti fermenti. Costa L. 12 la Italia. Spedite L. 15 anticipata a Lombardi e Costantini Napoli - Via Roma N. 34.

**Garanzia massima**

di ricevere il genuino **BRODO MAGGI IN DADI**

vol avrete acquistando la scatola da 20 dadi L. 1. e verificando se l'involucro di carta che la copre porta in alto i bolli di sicurezza.

Scatole con la Croce Stella

**DOPO LETTO IL GIORNALE**

date una occhiata alla ottava pagina. Può esservi quello che desiderate e che vi abbisogna. Ad esempio una casa propria in quella situazione che vi piace un oggetto che vi piace, un oggetto che volete trovare ecc. - Gli avvisi della nostra **Pubblicità Economica** sono utili ed opportuni per tutti.

**SCIROPPO PAGLIANO**

del Dr. Girolamo Pagliano

Uscito dall'Farmacia Ufficiale del Regno

il più antico - il più economico - il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescativo del sangue.

**LIQUIDO IN POLVERE - IN CACNETS**

Preparato seguendo integralmente e scrupolosamente la ricetta dell'inventore della vera ed originaria Casa farmaceutica dello Sciropo del Prof. GIROLAMO PAGLIANO da lui fondata nel 1858 in Firenze, ove non cessò mai di essere e contempo da suoi legittimi eredi e successori nel palazzo di loro residenza in

**FIRENZE**  
Via Pandolfini

Evitate le Contraffazioni

Quali prodotti della nostra Ditta sono in commercio, abbonarsi alla nostra rivista, che viene distribuita gratuitamente col primo dei nostri prodotti.

**Publicità Economica**

**CORRISPONDENTI**. Cent. 15 per parola - Minimo L. 1,50.

**28** Giugno. Mia adorata, finalmente chiedi la tua Desidero tanto amare la tua parola, la tua carezza. Ti bacio. 3175.

**MIRANDA** Ning, Welter Miranda, e se temere e ottenere non ti pare che basti? Possediamo e pubblicheremo i tuoi documenti in proposito. 3175.

**COLOSSEO** (Domenica) (matinale) Bonini ormai adattato privatamente la nostra. Comprato su occupazioni, ma volendo ed amando, potremmo sempre. Fra tante amarezze oggi ingratte ancora questa! Non penso nemmeno possibilità di poter rivendere. Mi rassegnare? Audio. 3175.

**VIRGOLA** Dispiacente io non abbia ricevuto la mia lettera scritta e in risposta. Non oserei scriverla con la non ho più piacere male. Scrivimi. Pubblicherò nuovamente giorno 30. 3175.

**ORARIO DI VENDITA: Dalle ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 17**

**DISASTRO**

Società Blocchista Milanese

**BOLOGNA**

Piazza Mercanzia 7 (ex Salone Caffè Cacciatori)

Si porta a conoscenza del pubblico che avendo la Società riorato tutta la merce di un colossale fallimento di oltre 25 MILIONI di Lire a prezzi di portanza giudiziaria, parte di questa merce verrà posta in vendita per la liquidazione anche in **BOLOGNA**, Via Mercanzia 7, dagli appalti incaricati a prezzi che corrispondono ad un ribasso del 50 o 60 per cento del valore commerciale della merce. - Per accertare bene leggere il listino dei prezzi di vendita dei principali articoli:

**Elenco dei principali articoli e prezzi**

Fazzoletti da cantieri 5, 10, 15, in Scampoli di 3,50 per cancio da uomo, mutande, vestaglia, sottane a L. 1,20, 1,50, 1,80, 2,50 l'uno.

Toraghioli da cantieri 15, 20, 25 in Scampoli di 1,50, 1,80, 2,50 l'uno.

Asciugamani da cantieri 25, 30, 35 in Scampoli di 1,50, 1,80, 2,50 l'uno.

Foragello per sei persone da Lire 1,20 a cent. 1,50, 1,80, 2,50 in più al m.

**REPARTO SCAMPOLI**

Scampoli di m. 3 per blouse e vestine per bambini a soli cent. 30, 50, 100 l'uno.

Maglie di lana da L. 1,50, 1,95 in più l'una.

Strofinacci a rete per mobili e ad uso industriale a centesimi 5 l'uno.

Qualità migliori da cent. 15 in più.

**DRAPELIERE**

Abiti per Uomo da Lire 1,95, 2,95, 3,75, 4,95, 5,95, 7,50, 8,95, 9,90, 10,50, 11,25, 12,50, 13,50, 16,50, 19,40, 21 in più l'uno.

Madapolani a cent. 30, 35, 40 al m.

La vendita viene eseguita a veri prezzi fissi irriducibili eguali per tutti ed al seguente orario:

dalle ore 9 alle 11 e dalle ore 15 alle 17

di ogni giorno

e per soli 15 giorni

**LA VENDITA COMINCERÀ DOMANI**

Mercoledì 14 corrente

**M.B. - Non si trattano affari per corrispondenza.**



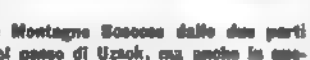
(Servizio particolare del "Resto del Carlino.")

massimo sforzo per arginare la marea moscovita che minaccia l'Ungheria, e per ricacciarla possibilmente sul versante galiziano dei Carpazi: e in parte sono riusciti nel loro intento. Ma l'epulogo di questa lotta, la più sanguinosa certo di tutta la guerra, è ancora troppo lontano per potere azzardare la minima previsione sul risultato finale.

Ad ovest del Niemen si segnalano le sottili azioni di dettaglio: le grosse artiglierie tedesche hanno ripreso a bombardare la piazzaforte di Osowiec, i cui cannoni rispondono validamente alle batterie avversarie.

Sul fronte occidentale i francesi annunciano la presa di una trincea nemica ad est di Berry au Bas, ma i tedeschi affermano che il nemico è stato subito ricacciato dalla posizione conquistata. Fra la Mosa e la Mosella il bollettino germanico enumera una nuova serie di attacchi avversari ad est di Verdun, a sud-ovest di Maizeray e nel bosco Le Frêre, tutti falliti con gravi perdite.

Un lungo comunicato ufficiale dello Stato Maggiore russo dell'esercito del Caucaso descrive dettagliatamente le operazioni svoltesi in questa regione dopo la disfatta dei turchi a Sarykamysh. Le truppe ottomane, sotto una doppia pressione delle truppe avversarie provenienti da Batum e da Ardahan, sono state costrette a sgombrare le regioni al di là dello Tschornoh e di Artwin che sono state occupate dalle forze russe.



100







**Il bagaglio della miseria - La Z, marchio di disperazione - Carità svizzera - La Marsigliese - Il pane tedesco - L'omaggio notturno ai mutilati**

ROMA 12, ore 30 — La «Tribuna» ha da Bucarest che il ministro dei Romeni ha dichiarato che, a massello, giovedì 22 vagoni italiani, che sono sulla rete rumena saranno spediti in Italia a grande velocità e che in questo senso egli ha dato le disposizioni necessarie alla Direzione Generale della Ferrovie dello Stato.









# CRONACA DELLA CITTA'

## La Mostra della "Bologna-storico-artistica", "La maschera casca e la biacca si spasta,"

Nel cortile del Liceo Musicale si trovano esposti, da tre giorni, alcuni schizzi, saggi e studi di restauri e ripristini, i quali richiamano ancora una volta l'attenzione dei bolognesi sulle bellezze, davvero mirabili, del Comitato per Bologna storico-artistica. Son progetti in massima parte inediti, proposte opportune e ingegnose che per qualche ragione non fu possibile avviare nella strada, maestra della pratica: dalla vaghiatissima retrospettiva della Casa Posti alle bifore e al balcone degli Anziani, da San Giacomo al Salone del Quattrocento, dall'orologio di Palazzo la cui mostra restituisce all'antichità dell'antico il decoro come d'un bel groviglio laonardesco, ai saggi di fiorito vaghiatissimo rifacimento della Casa degli Ammiragli, alla scuderia che era la più chiara immagine di quel signore fosse Giovanni il Bentivoglio; dalle botteghe del "Tribù Merlato" che dovevano accogliere gli artisti delle piccole industrie, alla magnifica visione di ciò che sarebbero le case dei Beccadelli, Farnesi e Bovi se si pensasse un serio e far tornare in piazza Santo Stefano la piazza dove le fanno degna la sua bellezza meravigliosa. Schemi e disegni di belle composizioni e dovuti ad un lavoro pronto e limpido e felicissimo sempre, qual fu quello di Alfonso Rubbiani.

Ma quattordici anni di vita, il Comitato per Bologna storico-artistica, ma vana la più alta forma di riabilitazione, non di veri e propri salvataggi. Opportunamente le fotografie, esposte nel cortile del Liceo Musicale, che mostrano quanto l'ingenuità degli uomini e l'onta dei secoli fossero scese a guardare e a diffondere le antiche architetture, mille slancio, colore e gaiezza, ad annullare nella rigida simmetria e a soffocare nella calca i palati architettonici del caso, le tinte di tarsocotta e i bei fiori della Rinascenza.

Il conte Francesco Cavazza lasciò, fra un gruppo d'amici, la semenza d'una buona idea: far ritornare in vita ciò che l'abbandono, l'ignoranza o il cattivo gusto avevano scippato. Egli, che già aveva mostrato il suo gusto di fine intenditore d'arte e il suo fervido amore per Bologna storica, presiedendo la Commissione per i restauri della basilica di San Petronio, le quali tanto debbono al suo interessamento prezioso, che già aveva dato l'esempio di un restauro rispettoso dell'antico e condotto con scienza ed arte, quest'idea che per lui rimase il castello di San Martino, trovò subito un accoglitore. E il primo fra i collaboratori dell'idea fu Alfonso Rubbiani, l'artefice addetto all'idea che aveva già visto tra le penombre sacre e per la curia via porticata, nei cortili arcaici e sulle dipinte facciate dei palati, attorno al manufatto della vecchia torre e dappresso i torracchini smussati come Giacomo Bovi fra la rovina del Foro e Giuseppe Castellucci a dentro della cerchia antica, con la modesta ladda e felicità di sguardo.

La tradizione imponeva le linee da seguire e il punto di partenza da cui prender la mosse per questo salvataggio di Bologna ingratita: gli addobbi decennali e che nessuno rifiuta di seguire. Il manufatto comunale doveva fare il resto: era una somma tante fino all'edilizia, ma che pur bestò, nella maggioranza dei casi, a pagar le differenze fra il concetto offerto dai proprietari per i propri restauri e la spesa effettiva.

E' del Rubbiani la prefazione — calda, sentita, immaginosa — che qualcuno pur farà dei lavori del Comitato. E collaio seguendo un passo del "Bologna riabilitata" si può, dai disegni squallidi del cortile del Liceo Musicale, ideare la bella realtà del nostro caso: Bologna, futura-moderna e pure orgogliosa del suo passato.

Ecco i bei periodi che illustrano la Mostra:

I cronisti nostri e gli storici italiani del tempo, nel rimpiangere la distruzione del palazzo di Giovanni il Bentivoglio, più bello ancora (dice Paolo Giovio) del palazzo del signore d'Urbino e del Medici in Firenze, accennarono al più alto fastigio di edifici affrescati, sculture e scuderie, che lo prospettavano. Vi si vedevano i paladini di Francia, i trionfi della Vita e della Morte, architetture dipinte, gemmate a gran luce di araldica. Niente avrebbe sospeso che fino a qualche anno fa, sotto un vasto spazio loggiato, nelle mura della monitione casine che vi si ergevano, di faccia al Teatro del Biondo, successo al palazzo Bentivoglio, dove tuttavia illanguidito dai intagli, o nascosto dagli intonchiati, di trincee poteva bastare a rimpiangere, gradatamente, nel suo insieme e in non pochi particolari, quella grande decorazione murale dei nostri pittori quattrocenteschi.

Opera paziente, avveduta, esperta furono la ricerca e il coordinamento di tutti quegli arazzi sparsi. Ma talmente attendibile e prezioso ricordo parve la restituzione grafica della Caserma Bentivolese, conseguita da quelle ricerche, che non mancò un voto ardito ma espresso da alte competenze perché in memoria dell'antica, la grande affrescata venisse rinnovata. Il luminoso disegno, su cui per mesi ci teneva curvi il vano dento dell'antica bellezza, affranto nella Repubblica di Milano, come se fra di quello il perseguitante tuttavia le memorie Bentivolesche, ma esso potesse rifarsi sui primitivi rilievi; e rimasta, non fosse altro, singolarissimo documento della festività decorativa con cui nelle piazze si ornava Bologna nel di della Rinascenza; in attesa che qual-

che ritrovamento a qualche lucida avvertenza di critica permettano di trarre dalla densa nebbia che l'avvolge e di determinare in disegno anche una visione attendibile dello stesso palazzo del Bentivoglio; quasi non era più.

Se soltanto ad aumento di cultura storica possono approdare le ricerche sugli edifici Bentivoleschi, altri studi e altre cose già disegnate sembrano sollecitare non difficili opere di ristaurare, desiderate dal pubblico e da cui conseguirebbe un singolare incremento alla nobiltà di Bologna. Tutti ormai sanno e immaginano, per la intensa suggestione dei disegni esposti dal Comitato, qual potrebbe divenire l'antica e storica piazza di Santo Stefano se, in un luogo tale, le case preziose, che furono dei Beccadelli, dei Farnesi, dei Bovi (e ora sono Tacconi) riapparissero tutte restituite a lor forme e sanate dai maggiori oltraggi del tempo. Niente città potrebbe vantare un più avventuroso convegno di case private e signorili, del medio evo, della Rinascenza e del Risorgimento, quanto quella piazza di Santo Stefano che per secoli si disse il largo dei Beccadelli. E basterebbe esso alla fortuna di una città, nell'odierno universale desiderio che muove la gente d'ogni paese, avda di sentire Italia nella genialità multiforme della sua arte e nella profondità tempestosa della sua civiltà. Epperò vadano auguri e voti all'avvenimento di un'opera, a cui può bastare un felice accordo fra nobili condiscendenze di privati e l'avveduto convincimento del Comune che in queste vecchie città d'Italia, anche il denaro speso per la vecchia bellezza, ritrova l'investimento, se può parere battuto dalle finestre, è denaro che rientra moltiplicato per la porta.

E poiché anche questa specie di cinematografia di un risorgimento artistico-archeologico di Bologna deve aver suo termine, può sembrare di ottimo auspicio che la film si dilegui mentre appunto una lunga trattativa si conclude in lista certezza che un altro grande monumento, il San Giacomo, sarà presto restituito al miglior momento di sua storia; quando cioè sulla vacillante mole romanica, genialmente affiorata dagli architetti Bentivoleschi, ne collorono essi l'ampio tetto a tre copole lucenti, lasciando sul panorama della antica Bologna un ricordo di lontana oriente; il Governo prestando ora i mezzi all'opera di questo ristaurato. Dal quale deve attendere che anche la fronte del tempio monumentale e la pittoresca preziosa abside, irra di ghiribizzi e pinacoli, escano restituita.

Si dilaga questa visione del raddoppiamento di Bologna, forse alla vigilia del giorno in cui maturerà un altro nobile proposito, merco il quale un'altra nobile bellezza, preziosa architettura trecentesca, l'abside di Frà Manfredi, apparirà, a chiunque cammini lungo le opache loggie dei Servi in Via Marzini, tra un fulgore di luce meridiana come un'improvvisa allegrezza di arte e di sole. Mentre ancora, sugli avanzi delle antiche mura la solitaria Madonna del Baraccano, radiosa per le leggende e per i storici racconti, da secoli meta aggregata di pace ai giovani amanti e sposi, sta per essere ridonata alla forma dei migliori suoi tempi, non senza ridica come in un di memorando stette contro gli spagnoli di Giulio II baluardo invincibile della libertà bolognese finché soccorra, questa, da Gastone di Foix biondo giovinetto eroe.

Così che anche una volta avrà motivo la gente nostra e la forestiera e ripetere con Giacomo Carducci che « Bologna è bella ».

ABK

## Il sindaco Zanardi o l'ass. Levi a Roma

Ci telefonano da Roma 13, ore 20: Sono a Roma il sindaco di Bologna dottor Zanardi e l'assessore ing. Levi, il quale ultimo, preordinato a Livorno in un forno comunale un esperimento di incoerimento delle scorie, ha assistito alla operazione ricavanti utili elementi per la applicazione del sistema anche a Bologna.

Il sindaco dottor Zanardi e l'assessore Levi si sono recati al Ministero della Guerra per conferire col generale Dall'olio per trattare per il comune di Bologna l'acquisto di un terreno demaniale lungo la via Emilia in località Olio Colonne. Questo terreno (circa 12 mila metri quadrati) nel quale sono terrapieni e trincee di antiche fortificazioni, servirebbe immediatamente a dare lavoro ai disoccupati per lo smantellamento e la sistemazione che si dovrebbe fare per prepararlo alle future costruzioni.

Il comune di Bologna addirebbe poi alla costruzione di case popolari. Il sindaco in conformità al voto espresso dagli amministratori degli enti pubblici e delle opere più locali per fare intervenire gli istituti di beneficenza alla costruzione di case popolari, ha avuto oggi un colloquio col comm. Scialoi capo di gabinetto al Ministero dell'Interno al quale ha prospettato l'urgente problema, la necessità di provvedere allo sviluppo edilizio cittadino mediante la costruzione degli edifici universitari e la opera del piano di risanamento, rendendo urgente e improrogabile il bisogno di costruire le case operaie. Ora il fabbisogno finanziario dovrebbe essere provveduto dagli istituti di beneficenza, i quali possono farsi direttamente costruttori oppure concedere mutui all'istituto autonomo delle Case Popolari.

La questione così prospettata è di grande interesse cittadino e dovrà essere risolta in un senso o nell'altro. Il sindaco Zanardi ha vivamente pregato il comm. Scialoi di prendere nella migliore considerazione il problema, pregandolo di rendere noto al Presidente del Consiglio le legittime aspirazioni di tutta la cittadinanza bolognese, la quale, mentre vede con viva simpatia il rinnovamento cittadino, aspira in pari tempo ad assicurarsi appartamenti comodi e a buon mercato.

## "L'Archiginnasio."

Il Bulletin della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio che contiene importanti articoli e illustrazioni sulla storia e sull'arte bolognese, con questo numero doppio entra nel suo decimo anno di vita. Diamo qui il Sommario — A. Sorbelli: Relazione del Bibliotecario al signor Assessore per la Pubblica Istruzione, Anno 1914. — T. Castelli: La prima sessione del Collegio storico dei doni in Bologna nel 1882 (continuazione) e fine. — G. B. Piccoli: Di un manoscritto bolognese del "Commentari" di Pio II. — E. Orsini: La capella maggiore del Baraccano — A. Dall'olio: Intorno alla "Società della Morte" o degli Intrepidi. — Notizie — Bibliografia bolognese. — Biblioteca di della Comunità (dicembre 1914). — Doni (dicembre 1914). — Prospetti statistici per categoria delle opere date in lettura nel mese di dicembre 1914. — A. parte A. Sorbelli: Le iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (continuazione). — A. Dall'olio: La difesa di Venezia nel 1516 nei carteggi di Carlo Bert Pichas e di Augusto Agabriele (continuazione). — Tavola fuori testo: Disegno della primitiva cappella del Baraccano.

## Tiro a Segno Nazionale

Si rammenta ai soci che col giorno 13 corrente scade il termine per il pagamento della tassa annuale. Trascorso tale termine la tassa verrà gravata delle multe che, per legge, spettano all'editore.

I giovani iscritti ai corsi di istruzione preliminare che non hanno completato la loro istruzione sono invitati a continuare il loro corso entro il termine di cui segue: il giorno 18 e 25 corrente dalle ore 15 alle 17. All'infuori di tali giorni non verranno più distribuite cartucce gratuite.

## Nozze Dal Pero Bertini-Pela

Il matrimonio civile si è compiuto davanti l'assessore anziano di Castel Guglielmo sig. Bruno Peretti, testimoni il colonnello Rigobello e il sig. Tullio De Angelis.

Il rito religioso è stato celebrato dal vescovo Rev. G. E. monsignor Rizzoli, testimoni il senatore marchese Zappi e il conte dott. F. Bosdari per lo sposo, e il cav. G. R. Duco e l'avv. Adamo Pela per la sposa.

Alle nozze sono intervenuti numerosissimi parenti, amici delle famiglie dei comiti Dal Pero e Pela; ricordiamo: contessa Dal Pero Pagani, contessa Ceresa di Bonvicini, signore Gandolfi e Orlandi, contessa Dal Pero, signore Naldi, Daxer, Nelly Duco, Rammeri e signorina, Rigobello, cav. Desler, avv. Salvatori, avv. Bini, avv. Giacomelli, avv. F. Pela, avv. A. Facchini, avv. Garbino, sig. Toso, avv. Coccetti a figlio, conte Antonio e Agostino Guerrini, ing. P. Fasoli, sig. Ruggieri, U. Duco, don Pietro Poggi, sig. Naldi, dott. F. Pometto, dott. V. Vana, Bellomo, De Angelis, Mianon e altri moltissimi.

A tutti gli intervenuti hanno offerto la spumante e cordiale ospitalità, nelle splendide sale di Castel Guglielmo, la gentile signora Irma Duco-Pela e la signorina Maria Pela, e la gentile signora, marchesa, Gabriella, Benvenuto e Federico e le nozze si sono svolte con gradevole e solennità e fra l'atmosfera più schietta e commossa.

La coppia degli sposi, cui sono pervenute innumerevoli ricchezze doni, fiori e telegrammi di augurio, sono partiti in lungo viaggio per Venezia poi si receranno in Sicilia.

Alle famiglie Dal Pero e Pela i ringraziamenti e gli auguri più sentiti.

## Nozze Cicognani-Pistoresi

L'avv. Adolfo Cicognani si è unito in matrimonio con la gentile e distinta signorina Olga Pistoresi.

Fungendo da ufficiale di Stato Civile l'avv. Demos Altobelli che alla simpatica coppia offre la persona di oro e fiori e profusione. Erano testimoni: per lo sposo l'avv. Ferruccio Ferrari, per la sposa il prof. Enrico Musini.

## Cronaca d'oro

Perveniva alla nostra amministrazione: Il cronaca, sig. Vincenzo Spati con suo numero ha lasciato ai seguenti indirizzi: Istituto Alessandro L. 189; Istituto Martini L. 191; Istituto Lombardi Pometto L. 188; Istituto Scialoi L. 184.

Gli impiegati della Amministrazione di Bologna per onorare la memoria del signor Bettina Zanardi ved. Levi, madre del signor Giuseppe, offrono alla "Patria" L. 25.

## Comitato di preparazione civile

L'inaugurazione del corso suppletivo per infermiere.

Il Comitato Cittadino di preparazione per il caso di guerra avverte la cittadinanza alla Sezione femminile della Società operaie che sabato 17 corrente alle ore 21 nella grande sala della Scuola Media di commercio (Piazza Calderini 2) avrà luogo la prima lezione del nuovo corso d'infermiere.

Il prof. dott. Muzio Pazzi che gentilmente presta la sua attività e la sua competenza alla nobile causa patriottica sul tema: "Sacrificio e governo dei feriti in guerra".

La conferenza d'indole eminentemente pratica, utilissima a dare un sicuro indirizzo per i servizi d'assistenza, verrà illustrata da oltre sessanta interessanti proiezioni.

## Tattica e strategia di guerra

Conferenza di Corrado Zoli

L'elogio dell'oratore è fatto con bell'impeto da Nicola Feliciani che gli augura di essere il primo giornalista a portare all'Italia una novità assai ormai con trepidazione da tutti cuori. Dopo un breve discorso, in cui si manifesta la difficoltà di studiare e di giudicare gli avvenimenti bellici anche per l'oscurità delle comunicazioni e la complicazione delle vicende, rievoca come molti parlino tradizionalmente molto, con prontezza e con spropositi di cose militari, in cui non v'è soltanto cultura ma anche a proposito di guerra, v'è il contributo del genio e anche quello delle condizioni storiche e sociali. Zoli, che parla con molta grazia spontanea e con vivace arguzia, fa un confronto fra la strategia militare e la non cognizione del campo tattico, e dice che questa cosa è necessaria e non sufficiente alla costituzione del buon giocatore, così ben altre qualità occorrono all'esercizio buono dell'arte militare, con questo poi di diverso che negli altri casi la possibilità di cedere è frequente e non pericoloso per addentrarsi in quella non è per la pratica della guerra. Insieme della guerra moderna molto diversa dal passato per l'accrecimento degli effettivi, dello spazio e del tempo e perché gli elementi tattici e strategici sono assai più congiunti ed interferenti. I particolari della guerra sono sempre gli stessi, così che l'emozione, l'aspirazione d'ogni guerra, una preparazione morale e intellettuale da lamentarsi; il quadro generale è mutato. Le operazioni preparatorie alla guerra sospendono la vita nazionale e dipendono dall'uscita della rete ferroviaria e dal suo stato di preservazione e di difesa.

A proposito della mobilitazione e di far le prime incursioni nel territorio nemico (l'urto di copertura): questa truppe di guerra non è rapida e decisa come quella di guerra ordinaria, e l'oratore lo dimostra con esempi opportuni ed impressionanti, specialmente da parte dei tedeschi (a proposito descrive il veloce penetrare del loro corpo nel Belgio su triplice fronte). L'originalità più bella di questa distribuzione di altri episodi relativi alle truppe francesi e russe. Questi nuclei d'avanguardia vanno dunque costituiti in tempo di pace con prudenza e con abilità, per proteggere e dar respiro al delicato operato della mobilitazione. In tempo di guerra la mobilitazione è una sorpresa strategica, cioè il mutamento improvviso della disposizione degli elementi in campo; ora questo fattore ha una importanza minima e rappresenta spesso una assoluta impossibilità.

Nel grande campo del 1871, il 1871, Zoli descrive minutamente e lucidamente con schemi disegnati alla lavagna, i bulgari riuscirono ad effettuare una mirabile sorpresa a danno dei turchi impreparati, senza modi di osservazione e di comunicazione, e fu possibile al loro comando di penetrare verso i francesi, giungendo per esempio una invasione dell'Alsazia e Lorena, per far poi il diversivo per il Lussemburgo e per il Belgio. Non certo! Mancava il tempo e però la sorpresa era preventivamente impossibile.

Entrando in campo di tattica con schemi, Zoli descrive un avanzamento a scaglioni avanzati e rafforzati in un certo senso, come nell'insegnamento bulgaro verso i turchi dopo Kirch-Killise e la lotta di Omurtek faiale ai turchi a Lönberg, e la mobilitazione del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l'imprevedibile del teatro occidentale delle operazioni, e l'istruttoria nella penetrazione nel Lussemburgo e nel Belgio, mostrando l'errore iniziale tattico tedesco che consisteva nella credenza che la minaccia sia Parigi, e che la forza francese, mentre l



## L'apertura dei Consigli generali in Francia

da scuola L. 12,50 virchis, vici, rivo, asolo-  
sizione. Opuscolo gratis e rimborso. Si vendono  
solo preparatori Moli Enrico, Carmelo, Gio-  
se. Lame 9



# ULTIME NOTIZIE

## Animatissimi commenti inglesi alle dichiarazioni del Papa sulla guerra

### Si annuncia l'imminente ripresa dell'attacco ai Dardanelli

(Servizio particolare al "Resto del Carlino.")

#### Le squadre alleate dinanzi ai Dardanelli

##### L'imminente ripresa dell'attacco

PARIGI 13, ore 24 — Un inviato speciale del Journal telegraph da Tenedos: «Contrariamente a ciò che si è annunciato, le operazioni ai Dardanelli non sono state veramente sospese. Il cattivo tempo persistente immobilizzò le navi durante una settimana ma appena il mare si calmò l'azione fu subito ripresa. Le nuove corazzate sono state a loro volta quelle che furono colpite dalle mine e dalle granate turche. Le due settimane di attesa che si segnalano per i nostri in azione. L'ammiraglio Fisher non fa conoscere le sue intenzioni, ma per probabile che l'attacco che si è primitivo piano di attacco che ha provocato delle perdite senza grandi risultati poiché i turchi poterono approfittare della inattività per rimediare a parte al male che era stato loro fatto. Essi sono riusciti a ricondurre dei cannoni nella maggior parte dei forti baluardi dell'artiglieria inglese e specialmente in quelli di Kum Kala e di Seddi Har che erano stati completamente distrutti. Lunghe colonne di fumo partono da questo pesante materiale e migliaia di operai stanno riparendo i danni prodotti dalle granate. Tutto lascia supporre che allorché la flotta alleata incomincerà l'attacco ai Dardanelli la truppa da sbarco coopereranno con la flotta. I giornali hanno annunciato che il corpo di sbarco dei Dardanelli era ad Alessandria ove aveva potuto riorganizzarsi. Essi si è ora imbarcato diretto alle nuove basi di attacco. In attesa di ricevere questi rinforzi la flotta continua a preparare la sua azione. Appena il mare si è calmato, le navi si sono ancorate a nord di Tenedos di fronte allo stretto e sembrano sempre pronte a iniziare l'attacco.

#### ERNESTO RAGAZZONI

##### L'attacco russo al Bosforo

##### Come fu respinto

SOFIA 13, ore 21.30 — Le notizie giunte da Costantinopoli sull'azione della flotta russa contro i forti esterni del Bosforo confermano le informazioni già date dal Quartiere Generale dell'esercito ottomano sotto la cui dipendenza si trova anche l'ammiraglio. La flotta russa si tenne ad una distanza di 17 chilometri dai forti esterni del Bosforo non azzardandosi ad inoltrarsi oltre per timore del minimo successo in un raggio di circa quindici chilometri dalla imboccatura del Bosforo. Alcune torpediniere turche uscirono all'aperto all'incontro della squadra russa. Una di esse si trovò impegnata in un combattimento con un incrociatore e dovette ritirarsi perché colpita in modo grave dal tiro di più navi russe che incrociavano su di essa il proprio fuoco. Visto che la nebbia impediva alla flotta russa di produrre un effetto efficace sui suoi forti turchi essa si ritirò in direzione di Ereghli mentre dal canto loro le torpediniere ottomane signaguardavano il Bosforo. Ad Ereghli la flotta russa lanciò alcune mine granate sulle mine russe caricate senza produrre nessun danno serio ai depositi. Vi furono volanti alcune vecchie abitudini distrutte. La flotta comprese in direzione di Odessa. A Costantinopoli l'attacco della flotta russa era atteso da tempo e non produceva nessun'impressione. In quella politica non sulla cittadinanza russa, ma sulla sua politica di neutralità. Il presidente della Repubblica Polonaise è ritornato a Parigi dopo una visita alle truppe del nord.

#### PAOLO BOTTALICO

##### Polonaise di ritorno a Parigi

##### dopo una visita alle truppe del nord

PARIGI 13, ore — Il presidente della Repubblica Polonaise è ritornato a Parigi di ritorno da una nuova visita fatta agli eserciti. Il presidente della Repubblica partì sabato sera, accompagnato dal ministro della guerra Millerand. Durante la mattina si recò fra le truppe che operano nel nord, quindi andò nel Belgio, fermandosi in un gran numero di accantonamenti, e si spinse infine al mare del nord a felicitare i soldati che occupano il fronte di Neuport. Si recò poi a salutare Re Alberto al Quartiere Generale dell'esercito belga ed è ritornato a Parigi, traversando Dunkerque, dove ha passato in rivista la guarnigione.

#### L'intervista col Papa e le fantasie anglo-americane

LONDRA 13, ore 24 — I primi commenti sull'intervista del giornale americano col Papa sono comparsi sui giornali pomeridiani. Il "Daily Chronicle" constata l'importanza del fatto, che secondo il giornale costituisce un vero avanzamento, e senza entrare in merito esprime qualche soddisfazione perché la chiesa cattolica, per manifestare le sue vedute, incomincia a servirsi del potere della stampa, dopo averla qualche volta considerata con diffidenza. L'opinione americana resta ancora sconosciuta, ma il corrispondente inglese, dopo avere constatato che le parole papali sull'opportunità che l'America eviti tutto ciò che potrebbe produrre la conflazione, si riferiscono alle esportazioni del materiale da guerra e delle munizioni, aggiunge che il governo americano e il paese non abbandonano il loro principio: che cioè l'esportazione di queste forniture per i belligeranti che vogliono e possono comprarle, non urta punto contro i doveri della neutralità, mentre non sarebbe azione neutrale sospendere questa esportazione, poiché essa non favorisce quelli che non posseggono il dominio dei mari.

Il "Daily Mail" da parte sua faceva seguire stamane la riproduzione dell'intervista da una nota, nella quale riferiva le informazioni che esso dichiarava di avere ricevuto da un inglese in relazione latina agli alti circoli viennesi. Il "Kaiser" riuscì ad ottenere che la Santa Sede usasse la sua influenza a Vienna per impedire che Francesco Giuseppe negoziasse con gli alleati una pace separata, ed ecco come semplicemente dando in compenso al Santo Padre l'assicurazione che al momento opportuno la Germania appoggerà il Vaticano per il ristabilimento del potere temporale del Papa.

Come vedete, le fantasie abbondano dovunque ed alla pressione. Fa le innumerevoli voci di pace separata, l'ultima concerne la Turchia. I telegrammi da Alessandria infatti che la Turchia facesse accettare per sentire dagli alleati quali erano le loro condizioni di pace. Ma l'Inghilterra respinge la proposta fatta attraverso gli stati neutrali e il tentativo così fallisce. Il Times e il Daily Telegraph dichiarano che nulla può allargare la decisione dagli alleati di combattere la Germania in modo definitivo. Si aggiunge che gli alleati sono d'accordo col Papa nel desiderare la fine della guerra ma alla sola condizione di raggiungere il loro intento.

Il Times poi esprime l'opinione che l'intervista possa essere stata provocata e sollecitata dal Kaiser e potrebbe essere un tentativo per adoperare l'autorità del Papa come pressione sul popolo americano e sui popoli tedeschi e austriaci. Il giornale a questo proposito osserva che la corrispondenza del "New York World" è un americano di origine tedesca che intervistò già il Kronprinz, Von Tirpitz, il conte Zeppelin ed altre autorità ufficiali tedesche. Il giornale rileva anche che la divulgazione della intervista è stata seguita a brevissima distanza dai commenti degli organi clericali tedeschi ed austriaci quasi che fossero già pronti la tipografia. Per tanto il Times fa molte riserve su questa ipotesi facendo notare che la parola del Papa attraverso la traduzione dell'interprete potrebbe essere stata lievemente alterata nel testo dell'intervista. I giornali liberali si astengono dai commenti. E mancano anche i commenti americani.

Sappiamo attraverso i caviogrammi del Daily Telegraph che nei circoli ufficiali di Washington il messaggio papale è considerato come un grande ed opportuno documento benché molti notino che parlare di pace ora sia prematuro. Per tanto i membri del Gabinetto rifiutano di fare qualsiasi dichiarazione e così pure il delegato papale monsignor Bonatti.

Al contrario l'arcivescovo di New Orleans ed altri dignitari sono meno reticenti e dicono che il momento è già favorevole per trattare la pace. Telegrammi da Roma pubblicati ieri a New York affermano che il Vaticano e il Quirinale rileggono la segretezza riguardo ai negoziati che ambedue conducono in relazione al conflitto europeo. Il corrispondente da New York del Times si dice informato da fonte ufficiale che il Papa si pronza a fare qualunque sforzo per la pace senza lasciarsi trascinare dalla possibilità di insuccesso. L'ambasciatore austriaco a Washington ammette che l'imperatore d'Austria abbia fatto passi per ottenere buone condizioni dalla Russia.

#### Il "Tanin", contro la Grecia che favorisce gli alleati

DNKE AGACH 17 (telex). — Mandano al Tempo: La stampa turca invoca contro la Grecia perché facilita in ogni modo le operazioni degli alleati contro la Turchia. Secondo il Tanin le truppe di Esmo, Imbro, Tenedo, Chio, Mitilena, Samo, e il porto di Salomica sarebbero occupate dagli alleati che si avrebbero stabilito delle solide basi per le operazioni contro i Dardanelli. Il giornale aggiunge che se la Grecia non avesse agevolato gli alleati, la flotta franco-inglese non avrebbe potuto rimanere a lungo davanti ai Dardanelli. Il Tanin osserva che i greci si arroliano ovunque in massa come volontari nell'esercito inglese, per combattere i turchi e rilievare l'entusiasmo con cui i greci di Cipro si offrono per prendere parte alle operazioni contro i Dardanelli.

## Scene della caduta di Przemysl

### La città dopo la capitolazione

L'ultimo tentativo di Kumanek

PARIGI 13, ore 22.30 — I giornali russi e gli altri a Parigi recano interessanti particolari sulla presa di Przemysl prima e dopo la capitolazione. I russi sapevano che il tempo che la situazione della fortezza era disperata. L'ultimo tentativo fu tentato per rompere il cerchio di ferro che stringeva la piazza avvenne il 18 marzo. Gli assediati dicevano: «Entrate pure. Noi ce ne andiamo. La guarnigione muore di fame». Nonostante ciò i russi continuavano a mostrarci sicuri di sé. I parlamentari inviati per trattare la capitolazione della piazza ponevano delle condizioni imperitose, secondo la parola del generale Soltanov. Kumanek chiedeva libertà uscita della guarnigione per recarsi in Ungheria, «non si fidate, provvisori per dieci giorni agli abitanti della città, autorizzazione di comunicare liberamente con Vienna, speciale trattamento per gli ufficiali che fossero fatti prigionieri. Soltanov rispose: «Soltanov: Capitolazione assoluta senza inutili trattative. I parlamentari erano il generale Hober, capo di stato maggiore di Kumanek e due aiutanti di campo. Vestivano elegantemente, ma nulla di tragico era nelle loro figure e nel loro modo di parlare.

Appena avvenuta la capitolazione, il generale Kumanek ha inviato alla propria moglie il seguente radiotelegramma: «Salute buona. Nell'attesa per un pezzo non potrò darvi più notizie. Non disperate, i russi sono abbastanza gentili e mi tratteranno secondo il mio grado.

La città come è oggi

Il corrispondente del Ruskoje Slovo si è recato a Przemysl subito dopo la capitolazione. Ecco le sue impressioni: Qualche cosa di grande si era compiuto, i soldati, mezzi e fucili in un fascio, si raggruppavano al nuovo spettacolo. Un grande cano girava fra essi, i soldati lo chiamavano Kaimor. Perché questo nome? ho chiesto ad un soldato cosacco. Perché ha perso ogni aiuto. Perché qualunque cosa sotto il suo nome, sente nulla: come il Kaiser.

Il cano rispondeva tranquillamente a qu: nome, dimenando la coda. Più lontano altri soldati russi si divertivano con un fantoccio. Era un sacco ripieno di paglia e era stato alato attaccato alla breccia e la testa. Il fantoccio doveva rappresentare Francesco Giuseppe con le braccia pendenti e col capo china in avanti.

Da Media cominciavano i fuochi notturni. Presso la linea ferroviaria c'era una profonda trincea. In mezzo c'era una mitragliatrice. A qualche centinaio di metri si estendeva un viale fiancheggiato da alberi. Il 18 marzo una divisione austriaca seguiva «verso fiume. Nella trincea si trovavano due plotoni russi. La mitragliatrice si mise all'opera e la breve tempo la terra fu seminata di cadaveri. Questa è la strada che seguirono i parlamentari per recarsi al quartiere russo. Non appena giunti, supplicarono: «Di grazia, dategli pane». «Il pane è pronto, ma c'è il fuoco». Quando i soldati russi si acciecarono ai forti notarono numerosi cavalli uccisi senza ragione prima della capitolazione. Il nemico aveva 650 rognoni, molte locomotive, oltre 900 cannoni e molto materiale da guerra intatto.

I forti erano stati distrutti dal fuoco, ma era pericoloso girare fra le rovine. Tutto il terreno era minato. Quaranta soldati vi trovarono la morte. Dietro il forte Cora si trova il campo dei prigionieri che sono arroliati nei loro capotti grigi. La maggior parte sono costretti e guardano apatici il cielo azzurro. Altri guardano i cavalli, ne scelgono i pezzi migliori e li cuciono sui carboni ardenti.

Przemysl riguarda di soldati e di ufficiali austriaci. Gli ufficiali passeggiavano nei marciapiedi, guardavano dai balconi,

#### Le facezie degli arruolamenti in Inghilterra

LONDRA 13, ore 12 — Una grande campagna speciale in favore degli arruolamenti è cominciata da ieri a Londra con pubblici comizi e analoghe manifestazioni. Essa durerà quindici giorni e pare si ignori se i suoi risultati saranno soddisfacenti. Una assunta aspetti veramente divertenti. Un oratore oggi in un quartiere dei più popolari invitava le ragazze a dimostrare il loro patriottismo arruolando dei fiori per persuadere i giovanotti ad arruolarsi. Il Daily Chronicle racconta che una giovane donna, seguita all'istante da un gruppo di accompagnamento, recò un fascio di fiori per arruolamento.

L'attività delle donne si svolge però in opere più serie. Una deputazione di società femminili ha proposto oggi al governo che le donne siano anche autorizzate a servire come giurati alle corti di giustizia per permettere ai giurati di compiere altre funzioni più urgenti.

Ufficiali... e soldati

Hanno sofferto la fame? Non lo si crederebbe, a giudicare dai loro volti rossi. Solo quando si vedono i soldati, si comprende il dramma di Przemysl. Essi sono sfiniti, scarni e macilentissimi. Uno di essi mi raccontò la storia dell'assedio. «Mangiavamo carne di giumento... bisognava attendere...» Un altro si lamenta della disparità di trattamento usata a seconda delle nazionalità: «Si facevano morire di fame noi slavi invece i tedeschi e gli ungheresi stavano ben nutriti. Noi cominciamo a mandare alle trincee, gli altri restavano nelle caserme.

Numerosi soldati slavi, sospetti di simpatie verso i russi, furono fucilati. Ma altri dimenticano questi atroci fatti. «E' vero, ho chiesto al capitano Starn, aiutante di campo di Kumanek, che voi fucilate i vostri uomini? «E' una pura calunnia. «Ma cinquanta russi non sono stati giustiziati l'altro giorno? «Ma questo è un altro affare». Il corrispondente del giornale russo che riferisce queste impressioni narra che i soldati portavano nelle dita anelli d'acciaio fabbricati con pezzi di stappella. Uno di essi ne porge uno al corrispondente. Questo offre qualche moneta. Il soldato scuote la testa.

Quanto volete allora? Un pezzo di pane. Il corrispondente è entrato in uno dei caffè più frequentati. Tutti i tavoli erano occupati da ufficiali austriaci. C'era al cameriere, un giovane polacco e malaticcio.

Avete del caffè? Il cameriere portò del caffè. E del latte? Non ne abbiamo. Pane bianco? Sono due mesi che non ne vediamo. Vi è volando del prosciutto. Il cameriere portò quello che chiamavano prosciutto: era carne di cavallo. Sulla porta di una trattoria polacca, continua il corrispondente, si leggeva: Chiuso per mancanza di provviste. Ecco il prezzo di qualche derrata: Un pollo lire 35, un chilogrammo di zucchero lire 18, un chilogrammo di sale lire 70; pane di due chilogrammi lire 20. Da prima gli abitanti consumavano i chilogrammi di farina ciascuno al mese, poi solo e poi nulla. Si diceva agli assediati: i nostri stanno per arrivare. I viveri debbono arrivare. Invece a Przemysl arrivarono i russi.

#### ERNESTO RAGAZZONI

##### I salitequi della "Nowoje Wremia", sull'azione dell'Italia

ROMA 13, ore 21.30 — La Nowoje Wremia in un articolo intitolato: L'Italia alla vigilia degli avvenimenti, scrive che mai l'Italia si è trovata in condizioni tanto favorevoli come le attuali, nel senso che essa non ha bisogno di nessuno. Ma queste circostanze si rovesceranno immediatamente quando verrà il tempo del regolamento dei conti degli alleati con l'Austria e la Germania. Fino a quel momento l'Italia può continuare la sua politica di aspettativa. La neutralità dell'Italia dichiarata al principio della guerra ha reso un grande servizio alla triplice intesa permettendo alla Francia di concentrare tutte le sue forze contro la Germania. Ma anche se adesso l'Italia si decide a intervenire a fianco della Germania il suo intervento non potrà influire sul corso della guerra e solamente potrà provocare una nuova immensa effusione di sangue. In ogni modo l'Italia non può non intervenire poiché la neutralità armata le costa quanto la guerra.

#### Il bollettino francese delle 23

##### Scaramucce e scorriere d'aeroplani

PARIGI 13, ore 21.30. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Abbiamo mantenuto e consolidato le nostre posizioni sui diversi punti nei quali abbiamo progredito da otto giorni. I nostri aeroplani hanno bombardato con successo gli hangars militari di Vignoulles (Vosges) e disperso non lungi di 14 un battaglione in marcia.

#### La vita ad Anversa

##### Perché cade la città

PARIGI 13, ore 21.30 — Siamo in un periodo di calma che abita ad Anversa da trenta anni e che ha lasciato da pochi giorni il Belgio. Ecco le informazioni che essa ha fornito. La vita nella città è presso a poco normale. Il pane ora costa 48 centesimi al chilogrammo. I legumi abbondano perché i belgi non possono più esportarli in Inghilterra. La carne è rara; il petrolio è quasi introvabile. Il bombardamento ha prodotto seri danni. I danni si valutano a 350 milioni. In molte vie la metà delle case sono state distrutte dagli obici e dagli incan- e non appena i tedeschi entrarono in città vi furono delle bande di saccheggiatori.

A quale causa attribuite voi la rapida caduta di Anversa? Alla insufficienza di artiglieria belga. I cannoni dei forti non potevano colpire le batterie tedesche che demolivano tutto. Il martedì mattina vedemmo giungere 7000 marinai inglesi, ma essi non avevano seco artiglierie pesanti e si resero subito conto che ogni resistenza era inutile. Mercoledì incominciò la ritirata generale che permise all'esercito belga di salvarsi. Da qualche tempo il contegno delle truppe tedesche è interamente mutato. Usano verso i belgi una certa cortesia.

#### La cittadinanza di Bruxelles e le provocazioni tedesche

PARIGI 13, ore — La moglie di un soldato belga, morto ultimamente, è riuscita a fuggire da Bruxelles. Essa fa nel "Journal" una interessantissima descrizione della città. Quando per le vie di Bruxelles, continua la signora, passa qualche funerale di soldati tedeschi, le persone si ritirano nelle case per non essere costrette a salutare il feretro. Quando invece si tratta di un belga morto all'ospedale, tutti, uomini, donne, fanciulli si uniscono al corteo funebre.

Nella chiesa di San Gilles l'altra settimana si svolgeva il funerale di una guardia. La bandiera coi colori nazionali copriva la bara. La folla invadeva la chiesa. I fedeli erano così numerosi che parecchi dovettero restare fuori dalla chiesa. Esasperata da questa manifestazione, la polizia invase la chiesa, giungendo persino al catafalco e senza rispetto al luogo e alla cerimonia che si svolgeva il sottufficiale che comandava il drappello volle strappare il tricolore. La folla si indignò e raccolse i soldati del tempio furono uccisi colpi di rivoltella. Vi furono un morto e parecchi feriti.

#### Le disastrose condizioni del "Kronprinz Wilhelm"

LONDRA 13, matt. — I caviogrammi di New York descrivono le condizioni dell'incrociatore ausiliario Kronprinz Wilhelm (ultima nave tedesca che rimase in largo sugli oceani per minacciare il traffico inglese) ripartito ieri mattina dal porto di New York, e dicono che esse, dopo otto mesi di navigazione continua, sono disastrose. Almeno due mesi di bacino di carenaggio saranno necessari per rimettere la nave di ordine. Il suo capitano confessa che gli mancano ormai le provviste per l'equipaggio e i prigionieri presi sugli ultimi due piroscafi inglesi affondati. Il capitano dichiara anche che egli chiede al Governo americano il permesso di arroccarsi di carbone o di rifornirsi di viveri e di riparare la nave, per riprendere il mare. Si ha tuttavia l'impressione che il Kronprinz Wilhelm si prepari piuttosto a essere internato come l'Ellet.

Un ufficiale del Kronprinz Wilhelm dice che la nave colà a fondo tredici piroscafi nemici durante la sua avventurosa carriera. Ultimamente il Kronprinz Wilhelm fu informato radio-telegraficamente dall'Ellet che le navi degli alleati, che montavano la guardia di stanza a Newport, si erano allontanate dopo l'intervento dell'Ellet stesso e fu allora che il Kronprinz Wilhelm e i suoi spenti uscì dal suo nascondiglio e guadagnò silenziosamente il porto di rifugio.

MARCELLO PRATI

#### Dichiarazioni del capitano

PARIGI 13, matt. — Il Daily Mail riceve da New York: Nei circoli navali americani l'arrivo del Kronprinz Wilhelm a Newport è stato accolto con poco entusiasmo, poiché la presenza di questa nave darà loro le stesse notizie del Prinz Eitel Friedrich. Non si nasconde la sorpresa che provoca

il fatto che la nave tedesca ha potuto sfuggire al blocco delle forze alleate. Il capitano del Kronprinz Wilhelm ha rifiutato alcuni giornalisti americani e ha fatto loro le seguenti dichiarazioni: «Il nostro compito non è ancora finito. Noi riprenderemo il mare. Quando la ciurma New York non avranno i cannoni e la nostra intenzione era di prenderne Caracas. Avendo incontrato la nave ausiliaria inglese Corcoran con armi e munizioni, noi prendemmo i suoi cannoni, ma non avevamo molte munizioni. Mille navi furono da noi affondate, aprendo loro delle falle. Noi abbiamo fatto un migliaio di prigionieri, che abbiamo fatto sbarcare a Buenos Ayres a mezzo della nave carboniera Holgar. Durante il mese di dicembre accerchiamo molte provviste, specie riso, prassi sulle navi catturate. Parte del riso era ammuffito, ma ce ne siamo serviti ugualmente, e ciò ha provocato 65 casi di beri-beri. Ci siamo incontrati con gli incrociatori inglesi Warwick, Suffolk e Bristol, ma siamo sfuggiti dopo brillanti combattimenti.

Qui termina il capitano, ma uno dei prigionieri dice che un profitte della Warwick ha colpito il Kronprinz Wilhelm provocando un incendio che è stato spento dall'equipaggio soltanto dopo tre giorni.

#### Nuove interrogazioni alla Camera per l'uccisione dell'operaio milanese

ROMA 13, ore 22 — L'on. Agnelli ha presentato una interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno per conoscere quali istruzioni siano state date agli agenti di P. S. per la repressione delle pubbliche manifestazioni in Roma e in Milano e in altre città d'Italia. Una interrogazione hanno presentato pure i deputati Maffioli, Turati e Treves al ministro dell'Interno e al presidente del Consiglio per sapere se ha provveduto e in qual modo per una inchiesta diretta e immediata circa le cause e la responsabilità dell'assassinio del giovane Marcara, atteso che l'autorità di P. S. di Milano armando di bastoni gli agenti della squadra politica dopo una lunga serie di brutalità commesse, denunziato e rimesso impunito, è interessata a coprire più che a indicare i suoi propri sistemi di polizia.

La protesta del Fascio rivoluzionario. Siastera si è rivolta la sezione del Fascio rivoluzionario e ha votato un ordine del giorno col quale eleva la sua protesta contro il contegno della polizia di fronte ai cittadini di Roma radunati per una affermazione eminentemente patriottica insorge contro l'aggressione esercitata dalla squadra politica verso Benito Mussolini cui il fascio riassume la sua più sincera solidarietà politica, e stigmatizza violentemente l'assassinio del Marcara a Milano.

Il Fascio si mette a disposizione del comitato centrale rivoluzionario per l'azione più efficace per rivendicare la morte del Marcara.

#### Imponente manifestazione a Milano per la guerra dell'Italia

MILANO 13, ore 21 — Siastera si è avuta una imponente manifestazione patriottica al suono degli eserciti ove si è tenuta una riunione del comitato federale interventista. All'assemblea parteciparono le rappresentanze della democrazia lombarda, della Lega nazionale italiana, del Partito socialista riformista, della Unione liberale democratica, del Segretariato liberale lombardo, del Gruppo liberale nazionale, della Società patria per Trento e Trieste, del Comitato lombardo per l'azione d'Italia nel conflitto europeo.

Gli intervenuti erano così numerosi che non poterono trovare posto tutti nell'ampissimo salone. L'assemblea era presieduta dall'avv. Luzatto che pronunciò un vibrato discorso di apertura. Parlarono pure il prof. Ricchetti che fece un attacco contro la politica italiana di alcuni grandi giornali, l'avv. Beltrando Beltrami. Infine venne votato un ordine del giorno in cui si dice che i soci delle sopra indicate associazioni riuniti in assemblea riaffermano la imprescindibile necessità dell'intervento dell'Italia nel conflitto europeo ritenuto essere ormai tempo di porre fine alla situazione attuale la quale pregiudica il nostro paese. Il drago morale all'azione, diminuirebbe il prestigio della nazione all'estero, e ne determinerebbe l'isolamento politico, ritenuto che lo intervento dell'Italia in questo momento farebbe indubbiamente decidere la sorte del conflitto e lo prolungherebbe indubbiamente oltre al raggiungimento degli ideali nazionali, l'onore di avere affrettato la vittoria della giustizia e della civiltà. Il tenente che all'epoca l'indizione del governo carionierebbe un'irpropria pregiudizio agli interessi della patria del suo avvenire e di fronte a ciò il paese insorirebbe, afferma solennemente la solidarietà dei diversi codardi interventisti in tal'idea e proposti a delibera di intensificare la propaganda nel popolo per elevarne il sentimento patriottico e prepararlo alle supreme divisioni e di esprimere direttamente al governo a mezzo del consiglio federale la decisa volontà dei socialisti federali.

Prima prima di sciogliere l'assemblea votò pure un ordine del giorno di protesta contro la violenza provocatoria degli agenti di P. S. e contro l'uso delle squadre di borghesia inquisitrice aggressivamente nelle dimostrazioni popolari. L'assemblea, eccitata al grido di viva Italia e fra grandi applausi entrò.

Alfonso Pagli, gerente responsabile

Quarta edizione





**DOMANDE D'IMPIEGO**  
Costi 5 per parola - Minimo 1.000

**DISEGNATORE** abilitissimo architettura  
meccanica elettrotecnica  
disponibile ore libere accetterebbe anche posto  
stabile serie referenza. Marignani, ferro  
nauta. 300

**CEDESI** Bottega tanto annualmente che mensilmente per liquidazione u  
tutto prezzo Chiusure sogolo Mord. Letti. 3190

**DUE** impiegati cercano camere pensione presso buona famiglia; specificare condizioni. Riservata 1288, pagina 318.

**CERCASI** tramezza vetri lunga metri 40  
in. Rivolgere: Fanti Calcinai  
al 11

**DENTIFRIGIO BANFI**  
polvere - liquido - masticallioso

"SERVIZIO MILITARE" - Via Fontana, 18 MILA

**M. B. - Non si trattano affari per corrispondenza.**

— « Incomprendibile, però come un uomo e un marinaio per giunta, sia debole dinanzi alla sventura. Lo credevo di un'altra fibra, più robusta, più resistente ai colpi della fortuna come a quelli della sventura — disse il duca con scoraggiamento.

— Basta che anche egli non abbia ad ammalarsi seriamente... Sarebbe terribile, in questo momento in cui è necessario che la persona affezionata al povero signor conte Ariano abbiano ad affannarsi per farlo di carcere, dove un simile equivoco l'ha gettato.

— Oh! Dio mi darà la forza di assumermi anche questo incarico. Anzi oggi stesso mi presenterò al procuratore generale della repubblica e se esso non ordinerà la immediata scarcerazione di quel genero mi rivolgerò al ministro di grazia e giustizia. Chi ha rotto pagherà, ve lo assicuro, perchè non è permesso arrestare impunemente i galantuomini e gettare nella disperazione una famiglia onorevole.

— Oh! Il signor conte di Ramsey è in diritto di pretendere una grande e clamorosa soddisfazione dopo il pubblico affronto subito. Io sono sicuro che non accetterà che spendiate troppo tempo, per dimostrare all'evidenza che l'autorità ha preso un granchio dalla decisione.

— Vi raccomando la mia Gianna; ma vi allontano da lei...

— Ve l'assicuro.

Il duca uscì dopo avere baciale sulla fronte la nipote e incontrato nel salotto un servitore gli domandò se sapesse dov'era Massimo Decauville.

— Mi ha chiesto il suo soprabito il cappello ed è uscito una mezz'ora fa dal palazzo — rispose il domestico.

— E non vi ha detto dove si recava?

— No. Aveva il viso stravolto ed è non ho ardito chiedergli se sarebbe riuscito presto.

Il duca provò una nuova stretta al cuore.

Egli temeva che Massimo, in preda di grave turbamento, avesse preso qualche triste risoluzione.

Ma che poteva fare il duca solo come era?

Correre Parigi? In cerca di Massimo per impedirgli di commettere qualche sproposito, era cosa da pazzo... tanto valeva attendere che egli facesse ritorno al palazzo oppure che giungessero sue notizie.

Il duca di Vermetti era un uomo dalle pronie ed energiche risoluzioni. Gestando con maggior sangue freddo la situazione, egli pensò che certo passato il primo parossismo del dolore, Massimo avrebbe ritornato al palazzo di via di Rivoli mentre a lui incombeva l'obbligo di recarsi subito dal procuratore generale per fare rinviare in libertà il conte Arturo di Ramsey.

[continua]